



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

Il Tesoro contenuto nel codice Palatino Panciatichiano 28:

Saggio di edizione critica

Relatrice
Prof.ssa Francesca Gambino

Laureando
Carlo Rettore
n° matr.1157163/ LMFIM

Anno Accademico 2018 / 2019

In un momento di folle responsabilità ho dedicato la mia tesi triennale alla famiglia in cui sono nato, per avermi permesso di studiare. Ora, nel chiudere questo nuovo e più faticoso capitolo di vita, desidero dedicarlo alla strana e bellissima famiglia che nel tempo ho potuto scegliere e mi ha scelto: a Riccardo, che ha reso migliori gli ultimi tre anni; a Mattia, che c'è sempre stato quando era indispensabile (e perché a volte un «Birra?» è davvero tutta la differenza); ad Alessandro e Francesca, che non vedo quasi mai a casa. Ma quanto è bello, poi, quando ci sono.

Ringrazio, infine, quanti hanno partecipato a rendere scientificamente migliore il mio lavoro: ovviamente la mia relatrice Francesca Gambino e il controrelatore Davide Capi, ma anche la professoressa Nicoletta Giovè, Chiara Preda, Sofia Pestelli e il personale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Se questa tesi raggiunge qualche risultato apprezzabile sarà dovuto in larga parte a loro, per quanto ogni errore residuo resti, comunque, mio.

Indice

1. Introduzione	7
2. L'opera: redazione β e testimone B	9
2.1 Tra redazione e redazioni	9
2.2 Il codice: descrizione, <i>facies</i> grafica, <i>mise en page</i> e paratesti	11
2.3 Abbreviazioni	12
2.4 Rubriche e tradizione testuale	17
3. Fortuna	29
4. Criteri	33
4.1 Criteri di trascrizione	33
4.2 Scioglimento delle abbreviazioni	33
4.3 Criteri di edizione	34
4.4 Sulle integrazioni (α e <i>divinatio</i>).	35
5. Note linguistiche	37
5.1 Grafia	37
5.2 Fonetica	39
5.3 Morfologia	45
5.4 Sintassi	49
5.5 Lessico	55
5.6 Minime considerazioni	57
6. Il <i>Tesoro</i> contenuto nel codice Palatino Panciatichiano 28	59
7. Note al testo	129
8. Biblio-sitografia	169
8.1 Bibliografia primaria	169
8.2 Biblio-sitografia secondaria	172

1. Introduzione

Sigle:

A = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 807 [679];

B = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Panciatichiano 28 [80; III.1], cc. 1-164;

B¹ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Panciatichiano 28 [80; III.1], cc. ii-iiii;

H = Boston, Houghton Library, Ital. 117;

α = redazione testimoniata da A ed H;

β = redazione testimoniata da B;

Oggetto della tesi è l'edizione di una redazione del *Tesoro* volgarizzato siglata β e contenuta nel manoscritto Palatino Panciatichiano 28 [III.1] (B). Malgrado i progetti iniziali prevedessero una cura completa dell'opera, ben presto è stato chiaro che i tempi accademici mi avrebbero costretto a presentare un lavoro ancora (dopo D'Ancona 1888 e Borgo 1999-2000) parziale, che, tuttavia, mi propongo di continuare nei prossimi anni: non solo perché detta redazione del *Tesoro* è per larghissima parte inedita, malgrado sia di fine Duecento o, tutt'al più, inizio Trecento (e, pertanto, di grande interesse per progetti come il *TLIO*, la cui utilità va ben oltre la singola edizione di un'opera minore), ma d'altra parte perché lasciare in sospeso il lavoro porta con sé una serie di evidenti limiti scientifici. Se un'edizione critica è sempre e solo «un'ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi in sistema i dati»¹, un'edizione critica parziale è qualcosa di ben più fragile, in quanto essa collega in sistema solo una parte di questi dati e un'ulteriore parte è collegata, sì, ma in modo non verificabile esternamente: insomma, non solo non si può essere certi che un riesame del testo per ora solo trascritto ma non filologicamente curato (e quindi non presentato in questa sede) non porti a meglio precisare alcune analisi, ma anche, ogniqualvolta cito una porzione di testo di cui non è qui offerta l'edizione per provare un punto, non metto in condizione di verificare efficacemente quanto a me è palese. Di questo fatto non posso che avvertire preliminarmente il lettore e scusarmi, prima di procedere.

¹ Contini 1939, p. 369.

2. L'opera: redazione β e testimone B

2.1 Tra redazione e redazioni

Fu rapido e diffuso il successo del *Tresor* di Brunetto Latini fino al Quattrocento: riprova ne sono le citazioni dei letterati dell'epoca (la più celebre, senza dubbio, *Inf.* XV, vv. 119-120: «Sieti raccomandato il mio *Tesoro* / nel qual io vivo ancora, e più non cheggio», con cui Dante fa congedare il suo maestro dal dialogo nel settimo cerchio infernale), le decine e decine di copie pervenuteci dell'opera e le diverse traduzioni approntate da subito e per i successivi due secoli.² Tra quest'ultime α e β occupano un posto speciale, in quanto due redazioni di un *Tresor* non solo tradotto in volgare toscano, ma anche in un certo qualmodo versificato (per quanto senza alcuna regolarità metrica dei rigli che compongono i distici rimati, per cui sarebbe, forse, più opportuno parlare di una sorta di prosa rimata in cui sono comuni ritmi endecasillabici).

Le due redazioni non sono disgiunte genealogicamente, come mostrano ampi spezzoni di versi comuni, e questo circoscrive idealmente ad un *unicum* la particolarità di vedere la versificazione di un'opera in prosa in un secolo (il XIII) la cui operazione più tipica è prosificare i testi in versi,³ ma l'andare controcorrente del nostro *Tesoro* rispetto alle mode stilistiche dell'epoca non è certo la sua unica stranezza: ad una prima lettura in particolare di α , infatti, salta subito all'occhio una veste linguistica ibrida, con un certo numero di francesismi specialmente in posizione di rima.

Questo dato ha fatto ritenere alla critica che poco dopo la stesura del *Tresor*, da una copia con alcune interpolazioni,⁴ sarebbe stata tratta una versificazione oitanica (oggi perduta) che venne poi tradotta in volgare italiano (α);⁵ non molto più tardi da un codice non pervenuto (come provano i luoghi in cui β può correggere i versi comuni con α)⁶ sarebbe stata prodotta la redazione β , che si distingue dalla prima per il numero di versi molto maggiore (quasi quadruplicato) e che pare aver subito una revisione linguistica (alcuni francesismi presenti in α – specie a fine di verso – nel nostro codice scompaiono), oltre che dei contenuti (da un lato si torna a controllare il testo del *Tresor*, dall'altro si aggiungono citazioni da molte altre opere).⁷

² Per più precisi riferimenti, qui non necessari, rinvio al paragrafo incipitario di Gambino (di prossima pubblicazione).

³ Sull'argomento, vedi ancora *ivi*.

⁴ Che Preda 2004-2005, p. XIII, n. 33 avvicina al gruppo V² dello stemma codicum del *Tresor*.

⁵ L'ipotesi è già in Parodi 1887, p. 166 e non è più stata messa in discussione sino a Gambino (di prossima pubblicazione), che segnala come un'originale versificazione francese o anche solo franco-italiana avrebbe lasciato ben più tracce e che i francesismi presenti in α potrebbero essere più comodamente spiegati a partire dal testo di Brunetto. E pare strano che questa osservazione non sia stata avanzata nemmeno da Preda 2004-2005, che pure, nell'elencare le rime tra rimemi francesi, francesi e italiani o le rime imperfette che in francese non sarebbero tali, arrivava a meno di un 1% delle rime totali. Vi è da dire, tuttavia, che solo un confronto completo delle rime francesi con la fonte brunettiana potrà sciogliere il dubbio, tantopiù che Parodi non aveva affatto detto che α era la prima traduzione di una versificazione oitanica, quanto, piuttosto, uno dei molti anelli intermedi fra il supposto francese e il quasi completamente toscano β .

⁶ Un elenco dei suddetti (che credo sarà da ampliare una volta terminato il lavoro sul nostro testimone) è in Preda 2004-2005, p. IX, n. 20.

⁷ Per l'identificazione delle fonti (nonché un confronto fra α e β) non si può che rimandare alle note ai singoli passi del testo edito. Per quel riguarda, invece, i rapporti tra A e B in particolare, il primo ad accorgersi della somiglianza fu già Baccio Valori, che possedette entrambi i codici nella seconda metà del Cinquecento e, nell'atto di prestare il primo a Fulvio Orsini vi annotò sul retro inizio e fine del secondo. Cfr. D'Ancona 1888, pp. 112-113.

Il compito che mi era stato a suo tempo affidato era quello di curare l'edizione del testo contenuto in B, ma nel procedere del percorso mi sono convinto che questo codice non riporti esattamente una seconda redazione rispetto ad α , quanto, piuttosto, una terza, malgrado le due non siano ancora facilmente distinguibili e, quindi, si possa, per ora, definirle entrambe β . Mi pare traccia di un intervento sulla primissima redazione β (d'ora in poi β_1) l'aggiunta, nel 1310 da parte di un non meglio noto fra Mauro da Poggibonsi, del paragrafo finale, la cui seconda metà è aperta dalla rubrica «Qui tratta del tempo che Pogibonzi fu edificato» e la prima dall'explicit «Qui è la fine del Tesoro», erroneamente scambiato per un titolo che non può essere. Tale paragrafo, inoltre, oggi è posto in chiusura dell'opera, ma in un qualche antografo doveva essere seguito (B^t testimonia le due rubriche) da «Salve Regina» e «advocatione a nostra donna»,⁸ verosimilmente una stessa sottoscrizione di ringraziamento alla Vergine.

Della rubricatura non si può non parlare anche perché non è presente in A – con l'eccezione di quella ad indicare l'inizio e la fine delle età del mondo – ed è radicalmente differente (nonché posta a margine) in H; si tratterà, quindi, di un'innovazione di β e, più probabilmente, del secondo (d'ora in avanti β_2): così farebbe pensare il fatto che i titoli dei paragrafi generalmente non fanno molto di più che riprendere il primo verso di questi (anzi, talvolta i due sono identici) e, soprattutto, che ve ne sia uno anche per quello che segue l'explicit.

Considerare fra Mauro non l'autore di β_1 (che pure sembrerebbe avere una sentita autorialità, considerando la quantità di volte che il versificatore interviene in prima persona) quanto di una breve aggiunta finale (e chissà quali all'interno dell'opera) impone di considerare la restante parte del testo adespota e di ridefinire quando possa essere stata composta. Al riguardo non si potrà che essere approssimativi: se α è da datare quantomeno a dopo il 1283, a giudicare dal riferimento alla tomba di Antenore (Preda 2004-2005, vv. 5447-5451 e cfr. Gambino (di prossima pubblicazione), attualmente pp. 4-5), e β_2 è del 1310, si delinea una forcilla di circa un quarto di secolo entro la quale β_1 dovrà essere stato assemblato.

Si potrebbe, in via del tutto ipotetica, ritenere che anche β_1 sia in realtà precedente al 1295, giacché, come α , riporta il rifiuto del papato da parte di Clemente (primo successore di Pietro) non solo con la stessa asciuttezza di *Tresor* 1.86.5 ma, anzi, con una breve lode di umiltà che poco si può confrontare con l'indignazione e lo sconcerto che accompagnò la medesima scelta da parte Celestino V nel dicembre del 1294. Si aggiunga, tuttavia, che β riporta – pur dicendo che è ciò che ha udito ma non lo legge nelle sue fonti scritte – la supposta origine iuliense della famiglia Colonna (o, meglio ancora: fu Giulio Cesare ad essere – v. 10928 – «della chasa de la colopnna natio»!); α , al contrario, dice che fu Maometto ad essere un Colonna (Preda 2004-2005, vv. 5691-5697), un evidente spregio che non solo β cassò, ma tramutò in glorificazione (curandosi di mandare, per altro, in tutt'altra direzione il racconto di Maometto): se si ricorderà che sotto Bonifacio VIII la potente famiglia romana ebbe uno dei più gravi momenti di crisi, parrà difficile che il versificatore si curasse di agire in questo modo per un casato sconfitto.

Il versificatore di β , quindi, doveva essere in qualche modo vicino ai Colonna o, quantomeno, avverso ai suoi nemici. Se si possa dire altro è difficile: quello di β_1 fu forse di Firenze, se interpretiamo l'io narrante di v. 42 («io che 'l conpuosi son nato di Fiorenza») alla stessa stregua dei

⁸ Cfr. *infra*, «Rubriche e tradizione testuale». È possibile che a fra Mauro si debbano anche altre aggiunte precedenti, come le testimonianze (molto vicine alla conclusione dell'opera) di molti spostamenti da e per Siena dell'esercito imperiale, che rivelano una volontà cronachistica senesizzante (anche per la precisione con cui si nominano i borghi di passaggio). Cfr., al riguardo, Menghini 1890, p. 13, che all'incirca indica come scitti (o «aggiunti») dal frate di Poggibonsi quantomeno i vv. 22896-23779.

molti interventi in prima persona disseminati nel testo;⁹ probabilmente si occupava in qualche modo di insegnamento, o almeno questo afferma che fu il suo scopo nel lavorare al *Tesoro* (cfr. v. 43: «li scolari ad cui petizione il mi misi a fare»); β dimostra una certa conoscenza della patristica e di teologi (che cita variamente), oltre che della Bibbia (versificata direttamente dal latino, come dimostrano diversi calchi), forse dovuta ad un'effettiva professione religiosa (e sarà, forse, timore reverenziale a spiegare il rifiuto a volgarizzare e versificare l'inizio del Vangelo di Luca, riportato ai righe 13289-13306); d'altra parte il versificatore ebbe una certa cultura anche di ambito scientifico (cfr. vv. 982ss.) e amò leggere letteratura di minore impegno, pur restando nell'argomento religioso (ad esempio le agiografie), oltre a quella totalmente profana (quantomeno romanzi di materia antica e canzoni di gesta).

Questo detto, attenendoci alla prassi ecdotica attuale non possiamo che curare l'edizione dell'opera contenuta in B, un testo di nome *Tesoro*,¹⁰ comprensivo di alcune rubriche e di un paragrafo sull'edificazione di Poggibonsi, pur notando che queste (e chissà cos'altro) sono verosimilmente aggiunte posteriori.

2.2 Il codice: descrizione, *facies grafica*, *mise en page* e paratesti

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Panciatichiano 28 [80; III.1]

Cartaceo, prima metà del XV secolo,¹¹ mm. 371 × 256, 170 carte, delle quali le prime quattro numerate modernamente in cifre romane i-iiii, le seguenti numerate già anticamente 1-166. Le cc. i e 165-166 furono aggiunte più tardi come guardie e riempite da altri nel sec. XV *ex*. Due colonne, di circa 40 righe l'una (min. 36, max. 42). Struttura fascicolare: I¹⁰, II¹⁰⁻¹ (tagliato il sesto foglio), III-XVI¹⁰, XVII⁴, XVIII², XIX⁴ con richiami a fine di ogni fascicolo eccetto il XVII (cc. 7, 16, 26, 36, 46, 56, 66, 76, 86, 96, 106, 116, 126, 136, 146, 156 e 162) e numeri di fascicolo in cifre arabe in calce al recto del primo foglio di ognuno per II, IV, VI-XVI; impossibile dirlo per I vista la presenza dello stemma dei Panciatichi. Una mano di quattrocentista ha vergato sull'angolo superiore di c. 116c: «~~Car~~ Carissimo mio padre ^{parjsanj}» e poi scritto a c. 166v (una colonna): «Lodouicho di giovanni» e l'inizio d'una lettera che nomina «simone di nicholo benintendi» e un «lionardo». Rigatura a secco. Legatura in assi e pelle. Appartenne a Baccio Valori.

⁹ Non così D'Ancona 1888, p. 123, n. 4, che ritiene che si tratti di un volgarizzamento rielaborato e privo di senso di *Tresor* 1.1.7, basandosi su una differente lettura del passo rispetto a quella che fornisco (nella personale convinzione che chi ritoccò il testo non lo iniziò già "con il piede sbagliato", ossia senza dargli alcun significato letterale pur avendo deciso di includere il passo, assente in α. D'altra parte è possibile anche una corruzione dato che Parodi credeva che l'assenza di questa porzione testuale nella prima redazione fosse una lacuna).

¹⁰ Eloquente, in questo senso, v. 1: «Questo libro à nome Tesoro». Per il vero, una delle tarde aggiunte di B come carta di guardia recita «Tesoro di SerBrunetto Latini, in versi» e B¹ è detta «Tavola de libro chiamato Tesoro compilato e fatto per ser Brunetto Latini», da cui l'uso di Preda 2004-2005 di definire l'opera *Tesoro versificato* (contro α, *Tesoro in rima*, che se si seguisse lo stesso criterio dovrebbe essere definito *Cronato* – o *trovato* – *delle sei età del mondo*, titolo indicato dalle lettere d'oro sulla rilegatura di metà Ottocento di A, o *Mappamondo o stratto di storie*, su quella di H). Che lo smarcarsi da Brunetto (evidentemente con scarsi risultati, se già chi compilò le rubriche lo identificò come fonte) sia ben voluto dal versificatore di β è provato quantomeno dai vv. 11057-11067, in cui lo si cita come fonte esterna all'opera, alla stessa stregua di Guglielmo Berrovardo (v. 11052).

¹¹ Ringrazio la prof.ssa N. Giovè per l'*expertise* paleografica condotta dopo i miei dubbi ad accettare la ragionevolmente sospetta datazione al XIV secolo in Morpurgo *et all.* 1887-1962, p. 58 (e di qui passata a Mostra 1956, p. 105 e Palumbo 2013, p. 413).

Se si escludono le carte di guardia, che contengono un frammento di sacra rappresentazione (cc. i, 164d-166b) e la suddetta lettera, il manoscritto è interamente occupato dal testo del *Tesoro*, vergato in una bastarda libraria di base mercantesca. L'opera occupa le cc. 1-164 (B; incipit: «Questo libro à nome Thesoro»; explicit: «in Churadino, figliuolo del re Churado»); seguono una trentina di versi sull'edificazione di Poggibonzi), è preceduta da una «Tavola de libro chiamato Tesoro compilato e fatto per ser Brunetto Latini» alle cc. ii-iiii (B¹) ed è suddivisa in paragrafi. Questi sono generalmente preceduti da rubriche della stessa mano e si sarebbero dovuti aprire con capolettera, di cui, però, solo uno realizzato (l'ultimo, a c. 164c, dopo la rubrica «Qui tratta del tempo che Pogibonzi fu edificato»). Il mancato compimento del lavoro è evidenziato anche dalla sparizione dopo poche carte di quei piè di mosca che all'inizio del testo affiancano sottosezioni di paragrafi rubricati e, forse, da un certo numero di righe lasciati in bianco per rubriche mai copiate (cfr. *infra* «Rubriche e tradizione testuale»).

Il copista di regola cambia rigo di scrittura dopo la rima (o assonanza) che delimita lo pseudoverso, così come fa iniziare quest'ultimo per lettera maiuscola. In caso di versi particolarmente lunghi occupa due righe, ma facendo rientrare visibilmente la seconda ed iniziando sempre per minuscola, segnalando così con chiarezza qual è l'unità metrica. Rari i casi di errata paragrafatura, sia di distici considerati un unico verso e, quindi, posti tutto sullo stesso rigo o su due righe ma senza maiuscola iniziale nel secondo (che non inizia da un nuovo rigo) e rientrando, sia di un solo verso diviso erroneamente in due a causa di una rimalmezzo con il distico precedente.

L'uso di lasciare lo spazio di un rigo per la rubrica e farla seguire da una lettera-guida/capolettera non è sempre rispettato: «Asempro a la detta materia» e «Aempio a la detta materia», infatti, non sono seguite da capolettera ma da semplice capitale di inizio rigo e piè di mosca a lato; «Autorità» e «De le tre primiere quistioni» sono anche prive anche di un rigo a sé; «Di Noè e di sua generatione e vita», «De' dieci comandamenti de la legge», «Di Manuè, padre di Sansone», «Come chassò il re Priamo lo statuto del vestire e d'altre leggi», «Come Pentasalea uscì a stormo», «De' nomi de' dodici apostoli di Cristo», «Di Saulo Paulo (*sic!*) che Saulo fu prima chiamato» e «Quando s'edificarono le chiese di Roma» sono in tutto o in parte scritte di seguito all'ultimo verso del paragrafo precedente; «Come si divisono i linguaggi e chi fu il primo re che tolse tributo» non è seguita da capolettera.

I primi tre esempi che si sono fatti sono verosimilmente glosse erroneamente interpretate come rubriche. Mi dedicherò più approfonditamente alla questione (cfr. *infra* «Rubriche e tradizione testuale»), ma qui basti dire che si sono variamente conservate altre glosse e paratesti simili: ai vv. 1676-1683 sono affiancati in rosso alcuni numeri per contare la durata delle età di cui il testo fornisce solo gli estremi; glosse o correzioni incorporate erroneamente sembrano v. 1433 «sofistica overo sofisticata» (chiaramente evidenziata dalla mancata rima), v. 3281 «Balan overo Laban», (il primo è rimante anche di v. 3282 e il secondo, in interlinea, è il nome corretto se si guarda alla fonte biblica) e v. 5433 a «tutto il padiglione cioè la magione» (v. 5432 a sua volta termina in «tutto il padiglione»).

2.3 Abbreviazioni

La casistica delle abbreviazioni d'uso più costante e preciso nel codice si distribuisce nelle seguenti tipologie (le più solite e, in effetti, note):

- ʃ per s;

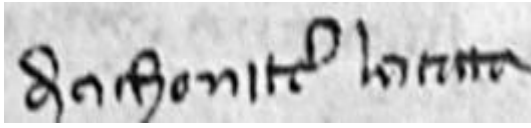


Figura 1: particolare di c. 46a, r. 25 («di Achonites la città»)

- v' per 'ver' (anche in passi latini);

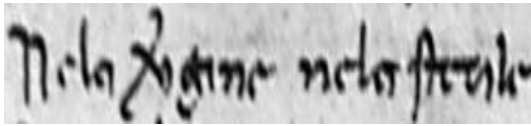


Figura 2: particolare di c. 2d, r. 12 («né la vergine né la sterile»)

- s' per 'sa', 'se', 'sar', 'ser';

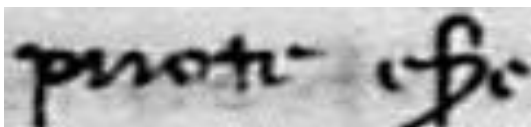


Figura 3: particolare di c. 9c, r. 2 («puote esere»)

- Compendi di q:

- q': per 'qu' (seguita da vocale. Rari o rarissimi, però, i casi di 'quo' e 'quu');

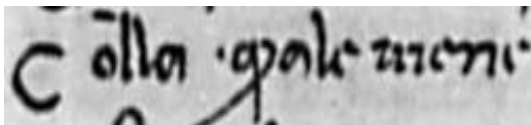


Figura 4: particolare di c. 1a, r. 13 («Con lla quale viene»)

- q'n: per 'quando';

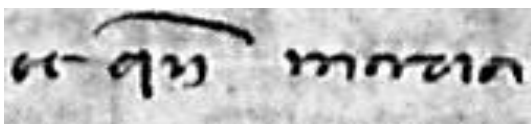


Figura 5: particolare di c. 85c, r. 15 («et quando Maria»)

- Contrazioni capo-coda:

- X^o: per ‘Cristo’ (anche in passi latini);

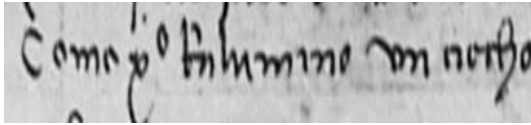


Figura 6: c. 98a, r. 37 («Come Cristo ralmente un ciecho»)

- M^a: per ‘Maria’ (non comune);

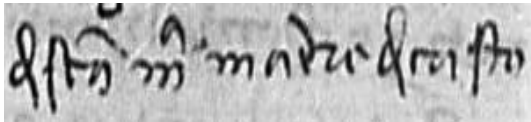


Figura 7: particolare di c. 91c, r. 15 («di santa Maria madre di Cristo»)

- R^o: per ‘Roma’, ‘Romano’ o ‘Romani’;

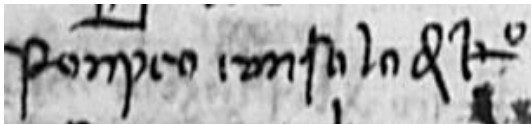


Figura 8: particolare di c. 80d, r. 31 («Ponpeo console di Roma»)

- Nomina sacra:

- dñō: per ‘Domino’ (variamente declinato – Domini, Domine... – ed eventualmente unito a ‘Dio’ per ‘Domenedio’);

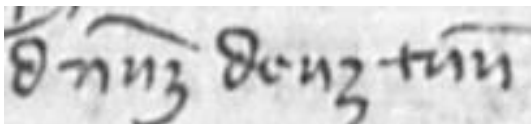


Figura 9: particolare di c. 92b, r. 24 («Dominum Deum tuum»)

- yhu: per ‘Yesu’ (qui rarissimo);

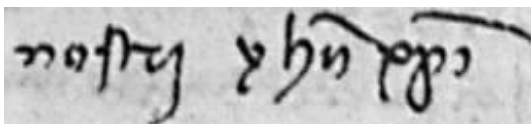


Figura 10: particolare di c. 107d, r. 35 («nostri Yesu Cristi»)

- spō: per Spirito (qui rarissimo);

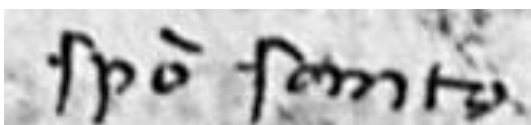


Figura 11: particolare di c. 148b, r. 33 («Spirito Santo»)

- \widehat{sca} : per 'santa' (qui rarissimo);

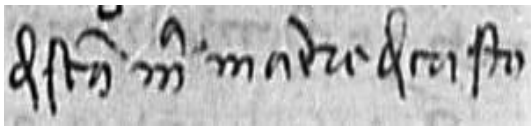


Figura 12: particolare di c. 91c, r. 15 («di santa Maria madre di Cristo»)

- \widehat{xpo} : per 'Cristo' (anche in passi latini e con variazioni come $\widehat{xpanità}$ per 'cristianità');

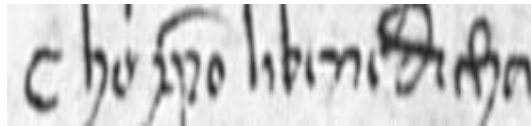


Figura 13: particolare di c. 1b, r. 11 («che Cristo li benedicha»)

- Note tachigrafiche

- 7: per 'e' (in passi latini 'et');

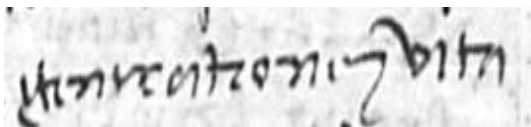


Figura 14: particolare di c. 13c, r. 27 («generatione e vita»)

- 9: per 'con' o 'com';



Figura 15: particolare di c. 6d, r. 7 («compressione dell'aqua»)

A queste tipologie sono da aggiungere altre meno regolari, in parte perché talvolta usate in modo vario (così il compendio diritto \frown sta il più delle volte per n/m ed il compendio ondulato \sim per r, ma non mancano casi in cui è l'opposto, come succede talvolta con $\underset{\sim}{p}$ per pr/pre/pri/pro/por e $\underset{\sim}{p}$ per per/par), in parte perché solitamente versatili (e così il compendio ondulato \sim può stare anche per ar/er/at, mentre quello diritto \frown anche per una qualunque consonante, generalmente ma non sempre già presente, ed essere usato in luogo di una parte interna – spesso an/an – o di quella finale, se non per codificate – ma qui non regolari – abbreviazioni di possessivi; di nuovo, tuttavia, vi sono esempi dell'opposto, con il compendio ondulato usato anche per contrazioni), non senza alcune zone di incertezza. Offrirò, allora, solo qualche esempio:

- \frown per consonante nasale;

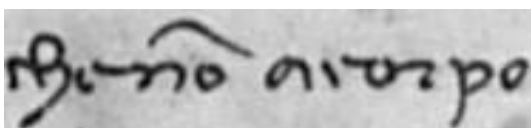


Figura 16: particolare di c. 9a, r. 2 («che non à corpo»)

- ˘ per consonante geminata;

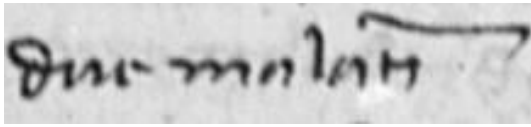


Figura 17: particolare di c. 109a, r. 15 («due malatti»)

- ˘ per contrazione;

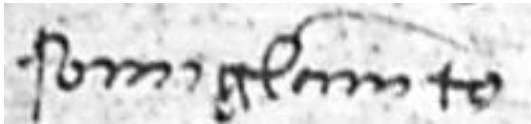


Figura 18: c. 7b r. 9 («somiglamento»)

- ˘ per troncamento;

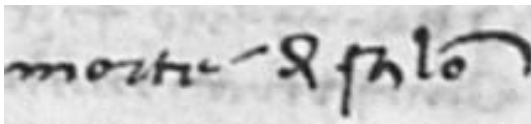


Figura 19: particolare di c. 63c, r. 28 («morte di Salomone»)

- ˘ per abbreviazione di possessivo;

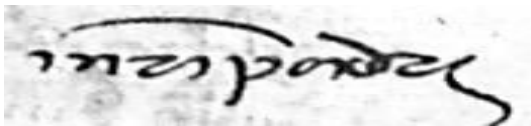


Figura 20: particolare di c. 80b, r. 23 («i nostri padri»)

- ~ per 'r';

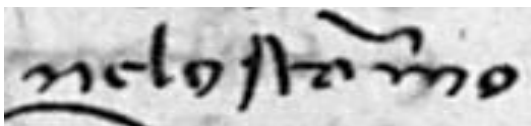


Figura 21: particolare di c. 80c, r. 19 («ne lo stormo»)

- ⁱ per 'i' (spesso ma non unicamente in combinazione con p', quindi pⁱ per 'pri'), 'ibi' (solo su 't', quindi, tⁱ per 'tibi') o 'ri' (in due soli contesti: pⁱ per 'pri' o gⁱ per 'gri');

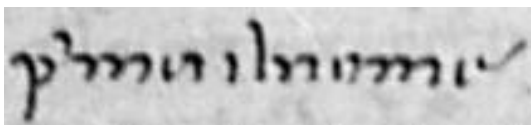


Figura 22: particolare di c. 108b, r. 2 («prima il nome»)

- p per 'per' o 'par' (in un solo caso, suppletivi, 'pel');

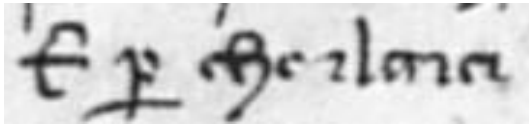


Figura 23: particolare di c. 1b, r. 5 («e perché i laici»)

- p' per 'pr' (+ eventuale vocale);

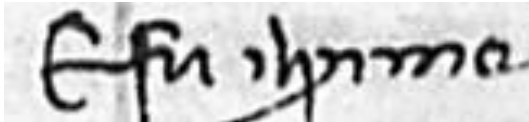


Figura 24: particolare di c. 32d, r. 25 («E fu il primo»)

2.4 Rubriche e tradizione testuale

I primi tre esempi di rubriche graficamente anomale che si sono fatti al paragrafo precedente («Asempo a la detta materia», «Asempio a la detta materia» e «Autorità»), più che titoli di paragrafo paiono annotazioni e verosimilmente dovevano essere note a margine che si sono erroneamente inserite nel testo. A corroborare questa ipotesi, forse estensibile anche a «De le tre primiere quistioni», è l'assenza di queste rubriche nella tavola che precede il *Tesoro* nel codice: B^t trasmette, infatti, un testo alternativo a B per le rubriche e questo ci porta ad uno studio dei rapporti fra i due testimoni.

Le già nominate rubriche non realizzate nel *Tesoro* possono darci contezza di alcune lacune che sono talvolta comuni a B^t: una parte di esse potrà fungere da forte errore congiuntivo in un qualche stadio superiore oggi perduto; altri errori congiuntivi si possono, forse, identificare nelle rubriche che precedono la narrazione di Rachele (B Zachel; B^t Chael; si dovrebbe qui presupporre, tuttavia, una diffrazione) e delle tavole della Legge (in entrambi i testimoni sono .x. invece che .ii.); più difficilmente si può parlare di errore congiuntivo nella rubrica «Di Ottoniel che poi reingnò»: qualche verso sul regno di Ottoniel è effettivamente presente nel *Tesoro* e quindi la rubrica in sé potrebbe essere corretta, malgrado venga erroneamente posizionata prima del paragrafo sul regno di Ahoth. A questi potrebbe essere stata dedicata un'altra rubrica di cui in B^t non è rimasta traccia, per quanto l'ipotesi non sia particolarmente economica e, d'altra parte, in B è erronea anche la rubrica del paragrafo successivo, dedicato al regno di Senachar.

Risulta chiaro, tuttavia, anche che B^t non può essere stata esemplata traendo le rubriche da B, dato che ne riporta molte lì non presenti e per cui, a volte, nemmeno è stato lasciato uno spazio («Prologo. Del cominciamento del mondo»; «Qui finio la seconda età»; «Comincia la terza età»; «Della natione d'Isach figliuolo di Sara et d'Abram»; «Dice come Iacob udì che in Bersabea aveva biada»; «Dice come tornaro a Iosepp con Bengniamin»; «Come Iacob venne presso a la morte; quello che a figliuolo (*sic!*) predisse»; «Della morte di Iacob»; «Dice di Samuel; come Idio li parlò»; «Del secondo songno di Nabuchsonosor»; «Qui finì la quarta età»; «Qui finì la quinta età»; «Comincia la sesta età»; «Di santo Piero et di Giovanni Zebbedei»; «Di santo Paulo»; «De la donna che insengnò il sudario»; «Del miracolo di san Piero»; «De la vita de la Magdalena»; «Di Domiziano inperadore»; «Del drago»; «Del miracolo di santo Salvestro»; «Dove morì Anthenore»; «Del re di Germinia et chi fu primo

(sic!); «Di Glodoneo»; «Del re Arnaldo»; «Di Agigichus»; «Del re Pipino»; «Di Charlomano»; «Di Chosroe»; «Del chardinale Pelagio»; «Divisione de la storia»; «Del songno di Charlo»; «Del songno d'Orlando»; «Della statura di Carlomano»; «De' figliuoli di Loys»; «Di Lottieri»; «Di Charlo Chaufo», «Di Chalisto papa»; «Di Otto terzo inperadore»; «Di Cilestrino papa») e per ragioni simili si può dire l'opposto: B riporta, infatti, almeno due («Di san Matteo evangelista»; «Adriano inperadore») o meglio tre (in B^t «Di san Iacopo maggiore» è aggiunta in un secondo tempo da altra mano) rubriche assenti nella tavola e il numero è eventualmente molto ampliabile facendo riferimento anche ai già nominati spazi e capolettere che in B segnalano lo spazio proprio di una rubrica, mentre sono meno significative (a livello di studio della tradizione) le mancanze nella *Tavola* di «Asempro a la detta materia», «Asempro a la detta materia», «Autorità» e, forse, «De le tre primiere quistioni» per i motivi sopradetti.

Non si può non guardare, poi, al fatto che B e B^t siano parte di uno stesso codice e, quindi, concepiti come parte di una medesima opera che comprende una tavola delle rubriche e il testo del *Tesoro*. A giudicare dal fatto che B^t occupa non un fascicolo a sé stante ma la prima parte del primo di B (che non pare affatto sia stato copiato a fascicoli separati), è probabile che fossero insieme anche i loro antigrafì appartenenti rispettivamente ai subarchetipi γ , testo del *Tesoro* e γ^1 , tavola (da cui alcune lacune di B^t per *sauts du même au même* come la mancanza di una rubrica per un evangelista e un imperatore dopo altre tre che terminano allo stesso modo).

I possibili scopi di questa unione sono evidenti ma meno facile è comprendere quali siano stati quelli effettivi: se, infatti, la tavola poteva essere uno strumento di lavoro su cui trattenere subito ciò che si sarebbe trascritto solo in un secondo momento (le rubriche, in quanto lavoro da decoratore invece che copista), è anche vero che abbiamo provato che questo non è lo scopo di B^t nei confronti di B, né pare possa esserlo stato per i diretti antigrafì; è d'altra parte possibile che si sia cercato di ricorrere ad una tavola di rubriche da altro testimone per ovviare alle evidenti lacune di quello che si aveva, malgrado la correzione non sia mai avvenuta; un ultimo scopo possibile è quello di avere una sorta di indice da aggiungere all'opera e, almeno in B^t, quest'ultimo uso è provato da un furioso lavoro per cercare le corrispondenze tra rubriche nella tavola e loro posizione all'interno del testo.

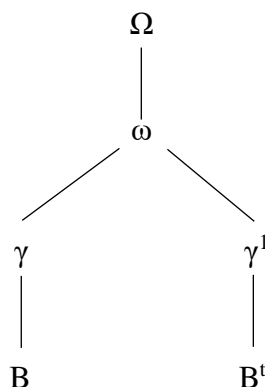
Alcune rubriche assenti (e per le quali non è stato lasciato lo spazio) in B sono, infatti, contrassegnate da una croce in B^t («Qui finio la seconda età»; «Qui comincia la quarta età»; «Qui finì la quarta età»; «Qui finì la quinta età»; «Comincia la sesta età». Una croce poi cancellata era presente anche a lato di «Comincia la terza età» e un'altra croce, di notevoli dimensioni e dal significato incerto, è fra le prime due colonne della prima carta) e se si guarda ai testimoni dell'altra redazione viene da chiedersi se queste siano davvero rubriche e non, piuttosto, incipit ed explicit della funzione degli attuali titoli (per quanto, specie a quelle che segnalano la fine delle età, si possa attribuire con facilità una posizione all'interno del testo) e, quindi, se la loro esclusione non sia stata decisa prima ancora di trascrivere il *Tesoro* per dare un nuovo aspetto alla seconda redazione.

Al di là di alcune correzioni ad errori, poi, fanno bella mostra di sé i numeri delle carte a cui si trovano le rubriche di B riportati a fianco delle rispettive in B^t. Per quasi tutte le quattro colonne della prima carta la numerazione è prima in cifre romane/arabe (ed è da riferirsi ad altro codice), poi cassata (esclusi «iiij», evidentemente corretto per entrambi i testimoni, e alcuni successivi numeri invece erronei e per i quali non sono sempre presenti correzioni) e rivista in sole cifre arabe.

Una 'b' a lato di «Dice del re Cirro come ristituì il tempio di Salamone» e una 'a' nella medesima posizione rispetto a «Dice come Dario fu re d'Egitto» segnalano come dette rubriche compaiono nel testo.

Ogni tipo di annotazione diversa dalla corrispondenza fra rubriche e pagine (unicamente nella seconda numerazione, solo approssimativamente corretta) scompare dalla seconda colonna della seconda carta, quando la corrispondenza fra tavola e testo si fa sempre minore per il mancare di numerose rubriche (se non addirittura del testo: così per le rubriche «Salve regina» e «Advocatione di nostra donna»), con la vistosa eccezione della già citata aggiunta «Di san Iacopo maggiore».

Non essendo possibile, a mio avviso, risalire con sicurezza più a monte di γ e γ^1 nella storia della tradizione, lo stemma del testo delle rubriche risulterà di questo tipo:



Con ω subarchetipo in cui erano presenti già tutti gli errori congiuntivi e Ω l'archetipo corretto.

Fornisco, quindi, una tabella comparativa del comportamento dei due testimoni a riguardo: avverto di aver sciolto le abbreviazioni (quasi assenti in B^1 , per il quale sono stati utilizzati gli stessi criteri di B) e di aver separato le parole e regolarizzato maiuscole/minuscole secondo l'uso moderno ma non ho corretto (o segnalato con il classico *sic!*) le lezioni anche più vistosamente erranee. In aggiunta al testo presente (visto quanto detto prima) si è provveduto ad inserire simbolicamente nel confronto anche quello assente, per il quale si veda la legenda.

Legenda:

- : rubrica mancante, nessun segnale della sua posizione, testo presente.
- \: rubrica mancante, nessun segnale della sua posizione, testo mancante.
- ||: rubrica mancante, uno spazio segnala la sua possibile posizione, testo presente.
- °: rubrica mancante, una capolettera segnala la sua possibile posizione, testo presente.
- *: rubrica mancante, uno spazio e una capolettera segnalano la sua possibile posizione, testo presente.

1: In B è presente la rubrica e il testo corrispondente alla narrazione di Papa Silvestro e Costantino, il testo sul drago e, verosimilmente, anche quello sul miracolo. Quest'ultimo potrebbe essere già prima della narrazione del drago, a dire il vero, se il riferimento è alla moltiplicazione di cibo e bevande per i messi, alla guarigione dell'imperatore o alla resurrezione del toro, mentre è meno chiaro se possa essere dopo, dato che l'unico candidato all'identificazione è quello operato proprio sul drago. Quanto ai segni sul codice lasciati in questa porzione di testo, due spazi seguiti da capolettera sono appena dopo il battesimo di Costantino (seguito alla sua guarigione) e prima della disputazione fra Silvestro e i sacerdoti in Roma; appena prima della storia del drago vi è una capolettera.

2: Una capolettera è effettivamente presente, ma non prima di parlare di re Glodoneo, quanto piuttosto Glodoneo secondo (a cui verosimilmente si riferisce anche B^1 , dato che a questo è effettivamente dedicato un ampio spazio narrativo, mentre il primo viene a mala pena menzionato in un verso).

3: Difficile dire se la rubrica di B^1 "Divisione de la storia" si riferisca alla porzione di testo che in B segue la narrazione di Pelagio, ossia un ampio paragrafo (effettivamente aperto da una capolettera) che spazia dalla morte di Eraclio e l'ascesa al trono di Costantino III sino alla fine della guerra franco-longobarda.

Rubriche presenti in	
B	B^t
-	Prologo. Del cominciamento del mondo
o	\
o	\
De la grandezza de la terra	De la grandezza de la terra
Perché 'l mondo fu tondo	Perché 'l mondo fu tondo
Qui divisa come la terra è nel meço de l'aqua asisa	Come la terra è nel meçço de l'aqua asisa
Solutione alla quistione detta di sopra	Solutione alla quistione detta di sopra
Qui dice de ll'ordine del mondo e d'Adamo	Dell'ordine del mondo e d'Adamo
o	\
De' fiumi del Paradiso	De' fiumi di Paradiso
Qui dice de la creatione de lli angioli	De la creatione delli angioli
Dice come l'angiolo cadde del cielo	Come l'angiolo chadde del cielo
Dice come Idio congnobbe l'erore del peccatore	Come Iddio congnobbe l'erore del peccato
Come Idio formò l'uomo a sua sembranza	Come Idio formò l'uomo a sua sembranza
Come ciò che Idio fece fu buono	Come ciò che Idio fece fu buono
Come nel primo giorno a la terra diè l'adorno	Come nel primo giorno a la terra diè l'adorno
Asempio a la detta materia	\
Asempio a la detta materia	\
Qui dice della complessione del fuoco	Della compressione del fuoco
Qui dice della complessione de la terra	Della compressione della terra
Autorità	\
Qui dice della complessione de ll'aria	Della compressione de l'area
Qui dice della compresione de ll'aqua	Della compresione de l'aqua
Qui dice delle virtù generative	Delle virtù generative
Come l'uomo è sottoposto al peccato	Come l'uomo è sottoposto al peccato
De le tre primere quistioni	\
Qui dice di theoricha ch'è la prima parte di filosofia e che amaestra	Di theoricha prima parte di filosofia
Qui dice di fisica, la seconda scientia	Di fisica, seconda scientia
Qui dice di mattematica, terza scientia	Di mathematica, terza scientia
Musicha di mattematica è la seconda scientia	Di Musicha, di mattematica
Qui divisa di geometria, ch'è la terza scientia	Di geometria, ch'è la terza scientia
Come astronomia è la quarta scientia	D'astronomia
Come pratica è seconda scientia di filosofia	Di pratica
Come equiqua insengna fare virtuose cose	D'equiqua
Uconomicha, che ci insengna governare	De uchonichs
Come politicha c'insengna governare popoli et città	Di politicha
Qui dice de la seconda scientia di politicha	Della seconda scientia di politicha
Qui dice della terza scientia di politica in retorica	Della terza scientia di politicha in rettoricha
Come loyca è la terza scientia di filosofia	Di logicha ch'è la terza scientia di filosofia
Qui dice di fisicha	Di fisicha
Qui dice di sofisticha	Di sofisticha
Qui dice che ' savi fecero poi tutte le parti delle scientie	Qui dice che ' savi feciono tutte le parti di scientie

Qui dice di Moysé e di quelli che prima dier la legge	Di Moysé e di quelli che prima dierono la legge
Qui dice la lege di Moisé	De la lege di Moisé
Qui del cominciamento del re e de' reami	Del cominciamento de' re e de' reami
Delle sei età quanto durarono	Delle sei età quanto durarono
De' figliuolo d' Adamo; e come pianse quando fu del Paradiso chaciato anni trenta il suo pechato	De' figliuoli d' Adamo; come piansono quando fur dell Paradiso chaciati
Come Idio aparve a Chain e domandò d' Abel	Dice come Idio aparve a Chaino e domandò d' Abel
Come Chain dispò una sua sore e di chi prima edificò magione	Dice come Chaino dispò una sua sirechia e di chi prima hedificò magione
De la seconda moglie di Lamech	Della seconda moglie di Lamech
D' Adam quanto visse e quando ingenerò Seth	D' Adamo quanto visse e quando ingenerò Seth
Di Seth, figliuolo d' Adam	Di Seth, figliuolo d' Adamo
Di Noè e di sua generatione e vita	Di Noè et di sua generatione et vita
-	Qui finì la prima età
Quando prese cominciamento la seconda età	Quando prese cominciamento la seconda età
Di Ionitus, figliuolo di Noè, che trovò di prima lettera e prima scrisse	Di Ionitus che trovò di prima lettore e prima scrisse
Dove morio et dove ' figliuoli il sopellirono	Dove morì et dove i figliuoli il sopellirono
De' figliuoli di Sem	De' figliuoli di Sem
Qui dice de' figliuoli di Cham	De' figliuoli di Cham
De' figliuoli di Iafet	Dice chi furono i figliuoli di Iaphet
Come si divisono i linguaggi e chi fu il primo re che tolse tributo	Dice come si divisono i linguaggi Chi fu il primo re che tolse tributo
Come Nebrot si partio di quel paese	Come Nebrot si partì di quello paese
Di Bellus, che dopo Nebrot rengnò	Di Belus, che dopo Nebrot rengnò
Di Nino, che rengnò dopo la morte di Belus	Di Nino, che rengnò dopo la morte di Belus
Di Asaria ch' ebbe nome per Assur e che poi fu detta N	D' Aseria, ch' ebbe nome per Assar, che poi fu detta Ninive
Dell' esercito del re Nino che fe a Banbillonia	De l' esercito del re Nino che fe a Banbillonia
Di Grissi, figliuolo di Nebrot	Di Grissi, primo figliuolo di Nebroth
Chi prima tolse decima	Dice come chi prima tolse decima
D' Iraras, figliuolo di Nebrotho	Di Iraras, figliuolo di Nebroth
Come da Italo ebbe nome Ytalia	Dice come Italo ebbe nome Italia il paese
Come si trovarono i mesi e l' anno e chi 'l trovò	Dice come si trovarono insieme i mesi e l' anno et chi li trovò
Iulio Cesare imperadore	Di Iulio Cesar primo imperadore
Come Saturno fe fare la statua in Fiesole	Dice come Saturno fe fare la statua in Fiesole
Qui finio re Iano: rengnò poi Saturno	Dice di Saturno
Qui divisa lo canto de' figliuoli di Eber	Dice de' filiuoli di Eber
*	\
Di Loth figliuolo d' Aram	Dice di Lotho figliuolo d' Aram
-	Qui finio la seconda età
-	Comincia la terza età
-	Della natione d' Isach figliuolo di Sara et d' Abram
Quando Iacob tornò in Bersabea	Dice quando Iacob torna in Bersabea

Qui disse di Zachel come morì e dove fu sopellita	Dice di Chael come morì e dove morì
Perché fu chiamato Iacob Israel	Dice perché fu chiamato Iacob Israel
Qui dice lo conto di Ioseph	Dice del songno di Yosepp
*	Dice come Iacob udì che in Bersabea aveva biada
*	Dice come tornaro a Iosepp con Bengniamin
*	Come Iacob venne presso a la morte; quello che a figliuolo predisse
*	Della morte di Iacob
Qui dice lo conto di Moises	Dice lo conto di Moysè
De la grande visione di Moisé	De la grande visione di Moisé
Delle pestilenzie di Pharaone	Della pestilentia di Faraone
Delle x tavole de lla legge	Delle dieci tavole de lla legge
De' dieci comandamenti de la legge	De' x comandamenti de lla legge
Come il popolo cominciò a trasandare	Come il popolo cominciò a trasandare
Dove Moisé morio e in che età	Dove morì Moisé e in che età
Di Gesuè e delle genti ch'espungnò	Di Iosuè et de lle genti che po' espungnò
Di Giuda che dopo Iosuè singnoregioe	Di Iuda che dopo Yosuè sengnoreggiò
Di Ottoniel che poi rengnò	Di Ottoniel che poi rengnò
Ottoniel che poi rengnò Senachar	Di Senachar che poi rengnò
*	
Come Idio aparve a Gedeon sotto la quercia	Come Iddio aparve a Gedeon sotto la quercia
Di Manuè, padre di Sansone	Di Manuè, padre di Sansone
Qui dice lo conto di Sansone	Dice lo conto di Sansone
D'Elì sacerdote in Israel	Dice di Elì sacerdote in Israel
D'Alchanà, padre di Samuel	Dice d'Elchanà, padre di Sansone
*	Dice di Samuel come Idio li parlò
Come i maggiori del popolo adomandarono re	Come i maggiori d'Israel adomandarono re
Come Saul fu primo re delli Ebrei	Come Saul fu primo re delli Ebrei
Di Davit e di Golia giganti e del re Saul	Di Davit et di Golia gigante et del re Saul
Come Saul fece Samuel e morti phitonezare	Come Saul fece Samuel e morti fittonizare
Come Davit ebbe le novelle di Saul	Come Davit ebbe le novelle di Saul
De la quarta età. Di Loth e di Sogdoma e di Gomor	Dice lo chonto della quarta età
	E di Loth e di Sogdoma e Gomorra
	Qui finì la terza età
	Qui comincia la quarta età
Del rengno feminaro et d'altre antichità	Dice il rengno feminaro e d'altre antichità
Dice il conto di Mercurio e di Marte, suo figliuolo	Dice lo conto di Mercurio et di Marte, suo figlo
Tratterà ora di que' che rengnano nel reame d'Arginese: Iliachus ivi fu il primo re.	Di quelli che rengnarono nel reame d'Arginese: Illiacus vi fu primo re.
Qui dice di Dardano et di Troia	Di Dardaneo et di Troia
Come il re di Troia fece achonmiatare Ianson dal porto	Come lo re di Troia fece Ianson aconmiatare del porto
Quando Priamo tornò in Troia	Quando Priamo tornò in Troia
Quando Priamo mandò per Siona sua sore	Quando Priamo mandò per Easiona sua sore
Come chassò il re Priamo lo statuto del vestire e d'altre leggi	Come chassò il re Priamo lo statuto de' vestiri

Come Menelao seppe che Elena per gli è raputa per li Troiani et dirubato il tempio	Dice come Menelao seppe che Elena gli era rapita
Qui dice come Priamo rispuose	Dice come Priamo rispuose
Qui dice quando li mesaggi tornarono a Menelao	Quando tornarono i mesaggi a Menelao
Del sagittario che Pistropus veglaro menò a Troia	Del sagittario che Epistropo veliaro menò
Come questa reina venne a Troia	Come questa reina venne a Troya
Quando fu posto l'oste a Troia de le periglose battalgie	Quando fu posta l'oste a Troia
Come Pentasalea uscì a stormo	Come Pentasalea uscì a stormo
Qui parla di Davit e d'altre antichità	Di Davit et d'altre antichità
Del fanciullo che David ingenerò in Bersabea	Del fanciullo che Davit ingenerò di Bersabea
Come Natan profeta parlò a Davit	Come Natam profeta parlò a Davit
Come lo re Amon fu inpichato	Dice come lo re Amon fu inpichato
Dice lo conto d'Amon di Tamar figliuoli di Damd	Dice lo conto d'Amo et di Tamar figli di Davit
Come Ansalon fu ribandito per lo dire de la donna	Come Ansalone fu ribandito per lo dire de la donna
Come Ansalon venne ne lo stormo venne a lo stormo co la gente di Davit e iri morio	Come Ansalon venne a lo stormo co lla gente di Davit e come morì
Come Davit volle sapere quanta gente aveva in Isdrael	Dice come Davit volle sapere quanta gente avea in Israel
Come Ghad profeta parlò a Davit per chomandamento e tornò a penitentia	Come Gad profeta parlò a Davit per comandamento di Dio
Delle quatro condizioni del profetare	De le quatro condizioni del profetare
Come Davit poetò di fuori delle infrascritte condizioni	Come Davit profetò fuori delle infrascritte condizioni
Di Salamone figliuolo di Davit	Qui dice di Salamone figliuolo di Davit
Della prima sentenza di Salamone	Della prima sentenza di Salamone
De la grandeza de la singnoria di Salamone	De la grandezza de lla singnoria di Salamone
Della grandeza de lla singnoria di Salamone	-
Come la reina di Sabà venne a vedere Salamone	Come la reina di Sabà venne a vedere Salamone
Come Salamone volle sapere perché la reina adorò i lengno e pensò saviamente	Come Salamone volle sapere perché la reina adorò il lengno et pensò saviamente
Qui dice de l'aqua e del lengno de la croce	Dice dell'aqua e del lengno de la croce
Ritorna il conto a la morte di Salom	Ritorna il conto a la morte di Salamone
Di Roboam figliuolo di Salamone che poi reingnò	Di Roboam figliuolo di Salamone che poi reingnoe
Nabuchdinosor et d'altre antichità	Di Nabuchdonosor e d'altre antichità
Del re Giovachino lo rio	Dice del re Giovachino lo rio
Del re Sedechia et d'altre antichità	Del re Sedechia et d'altre antichità
Come Danieli interpretò lo songnio a Nabuchodinosor	Come Daniel interpretò lo songno da Nabuchdonosor
*	Del secondo songno di Nabuchsonosor
Di Giovachino e Susanna filia Elchie sua moglie	Di Giogiovachino e Susanna figlia Elchia sua moglie
Di Belus primo re d'Egitto	Dice di Beluo primo re d'Egitto
Di Baldassare figliuolo di Dino	Dice di Batassar figliuolo di Dina

Eneas venne in to quando Troia fu distrutta	Come Eneas venne in Toschana
Di Giulio Cesare e di Fiesole	Dice Giulio Cesare et di Fiesole
De Ottaviano inperadore	De Ottaviano inperadore
Qui dice quanto durò la quarta città	Quanto dura la quarta età
Qui parla della quinta età et del re Ansuero	Della quinta età et del re Assuero
-	Qui finì la quarta età
Qui dice come il re Ester fu al re Ansuero	Dice come il re Ester fu al re Ansuero
Come Dario fu re d'Egitto	Dice del re Cirro come restituì il tempio di Salamone
Del re Ciro che restituì il tempio di Salamone	Dice come Dario fu re d'Egitto
Di Natanabbò	Dice di Nattanabò
D'Alesandro e come la reina di Circie il volle avelenare	Dice d'Alessandro et come la reina di Sircie volle avelenare
De la morte d'Alesandro	Qui dice de la morte d'Alesandro
De' Machabei et di loro battaglie	Qui dice de' Machabei et di loro battaglie
Di Giovachino padre di santa Maria	Di Giovachino padre di santa Maria
Della natività di Cristo e d'altre antichità	Della natività di Cristo e d'altre antichità
-	Qui finì la quinta età
-	Comincia la sesta età
Della natività di Cristo e de' magi e de la stella	Della natività di Cristo e de' magi et della stella
Come Erode fu citato da Cesare	Come Herode fu citato da Cesare
Di Maria e di Giesù e di Iosep	Di Maria et di Giovanni et di Yoseph
Di santo Simeone et quando Maria entrò nel tempio	Di santo Simeone e quando Maria entrò nel tempio
Di Giuseppe quando andò in Egitto	Di Ioseph quando andò inn Egiptto
D'Erode quando fe scrivere i fanciulli	D'Erode quando fece scrivere in fanciulli
Ritorna a Giosep e dove l'angiolo gli aparve	Dove l'angiolo apparì a Ioseph
De' profeti et prima d'Elia	De' profeti et prima di Elya
D'Eliseo profeta del tribò Ruben	D'Eliseo profeta del tribò Ruben
D'Isaia profeta di Ierusalem	D'Isaia profeta di Ierusalem
Di Geremia profeta	Di Ieremia profeta
Di Ezechiele filio Barzì	Di Ezechia
Di Iachias profeta	Di Achias profeta
Di Iaghodò profeta donde fu e dove morio	Di Iacob profeta
Di Tobias profeta del tribò Nettalim	Di Tobbias profeta
Di Iobo figliuolo di Daret della città di Dus	Di Iob figliuolo di Iaret della città di Dus
Di Zacheria profeta	Di Zacheria profeta
Quando san Giovanni predicò in Giudea	Come santo Giovanni predicò in Giudea
Del batestimo di Cristo et ch'è a dire Cristo	Del batesimo di Cristo et che è a dire Cristo
Della ginazione di Cristo	Della generatione di Cristo
o	\
Del parentado di santa Maria madre di Cristo	De lo parientado di santa Maria m di Cristo
De' nomi de' dodici apostoli di Cristo	De' nomi de' dodici apostoli di Cristo
Del miracholo di Cristo fece a le noze	Del miracholo che Cristo fece a le noze
Del miracolo de la figliuola di Iaro	Del miracolo della figliuola di Iaro
Del miracolo che Cristo fece a la probaticha pescina	Del miracolo che Cristo fece a la pescina
Quando Cristo guario lo 'ndemoniati	Come Cristo guarie lo 'ndemoniato ciecho et muto

Come Cristo raluminò un ciecho nato a la sua natività	Come Cristo ralluminò uno ciecho
Quando andò I Cristo a risucitare Lazaro	Come Cristo risuscitò Lazaro
Come Cristo pianse sopra Gierusalem	Come Cristo pianse Ierusalem
Come Cristo chaciò del tempio i trechoni e banchieri	Come Cristo chacciò del tempio i trechoni et banchieri
Quando Cristo domandò i disciepoli che la giente dicea che fosse	Come Cristo domandò i disciepoli
Quando Cristo lavò i piè a' disciepoli dopo la cena	Come Cristo lavò i piedi a li disciepoli
Come Giuda andò a' sacerdoti e die poste di Cristo	Come Giuda andò a' sacierdoti
Come Cristo da' sacerdoti fu preso e legato	Come Cristo fu preso e legato
Come Cristo fu menato al palagio e schernito	Come Cristo fu menato al palagio
-	Come Cristo fu chonfitto
Della morte di Iuda Schariots	De la morte di Giuda
Come Cristo morì e quello che seguì alda detta materia	Come Cristo morì
Del conto è intenzione parlare di Cristo e resuresione	De la ressurezione di Cristo
Come la Madalena rimase sola al monimento	De la Madalena che rimase al monimento
Come Cristo aparì a' disciepoli a usa chiuse	Di Cristo ch'aparì a' disciepoli a uscio chiuso
Di Tommas detto Didimus	Di Tommas detto Didimus
Dell'asciensione	De la asciensione
Della pentecoste	De la pentechosta
Di Saulo che fu poi chiamato Paulo	Di Sauolo che fu poi detto Paulo
Come Anania andò a Saulo sopradetto	Di Anania che andò a Saulo sopradetto
Di Saulo Paulo che Saulo fu prima chiamato	Di Paulo che fu prima chiamato Saulo
Di Ponzio Pilato e di Erode Agrippa	Di Pontio Pilato e di Herode Agrippa
De transitu beate Marie verginis	Di transitum beate Marie
-	Di santo Piero et di Giovanni Zebbedei
-	Di santo Paulo
Di Pietro e Paulo quando venono a Roma	Di Pietro et di Paulo quando vennero a Roma
Come santo Paulo fu morto	Di santo Paulo che fu morto
Dove si trovò prima il conto di cristianità	Dove si truova prima il nome di cristianità
Di santo Andrea apostolo	Di santo Andrea apostolo
Di santo Iacopo giusto figliuolo d'Alfeo	Di santo Iacopo
Di san Filippo ebreo	Di san Filippo ebreo
Di sa Iacopo maggiore figliuolo di Zebedeo	Di san Iacopo maggiore
*	\
*	\
*	\
Di Giuda chiamato ab eventu Tadeum	Di Giuda chiamato ab eventum Taddeo
Del re Abagar che di Cristo ebbe il sudaro	Del re Abagharro
Di santo Bartolomeo	Di santo Bartolomeo
Tommas vocato Didimus	Di Tommaso qui vochatur Didimus
Di san Mattia apostolo	Di santo Mathia apostolo
Di san Giovanni evangelista	Di santo Giovanni evangelista
Di santo Lucha vangielista	Di santo Lucha evangielista

Di san Marco evangelista	Di santo Marcho evangelista
Di san Matteo evangelista	\
Di Vespasano inperadore	Di Vespasano inperadore di Roma
o	\
Come l'oste fu pasata in Gierusalem	De l'oste che fu posta a Gierusalem
-	De la donna che insengnò il sudario
Di Lazero di Marta e di Maria sue suore	Di Lazero et di Marta e di Maria sorori
	Del miracolo di san Piero
-	De la vita de la Magdalena
Qui torna il conto suo stilo a' Romani	De' Romani torna il conto a dire
o	\
-	Di Domiziano inperadore
o	\
Di Nerva inperadore	Di Nerva inperadore
Di Troiano inperadore	Di Traiano imperadore
Adriano inperadore	\
1	Di Gostantino inperadore e di papa Silvestro
	Del drago
	Del miracolo di santo Salvestro
De la scrittura del merchato di Roma	De le statue del merchato di Roma
o	\
Quando s'edificarono le chiese di Roma	De le chiese di Roma quando s'edificarono
Come torna a l'antichità del reame di Francia	Del reame di Francia
o	Dove morì Anthenore
-	Del re di Germinia et chi fu primo
2	Di Glodoneo
-	Del re Arnolfo
-	Di Agigichus
-	Del re Pipino
-	Di Charlomano
Dello inperadore di Roma et del papa	Dello inperadore di Roma et del papa
*	\
Di Radio inperadore e di papa Urbano faromo l'antichità del conto parla e del re di Persia	Di Radio inperadore e di papa Urbano et del re di Persia
-	Di Chosroe
-	Del chardinale Pelagio
3	Divisione de la storia
Parla del conto de' xii paladini e 'l papa gl'ordinò	De' dodici paladini et come s'ordinarono
Come Ganellone fece il tradimento	Di Ganellone che fece il tradimento
-	Del songno di Charlo
-	Del songno d'Orlando
Come la battaglia fu a Runcisvalle	Della battaglia che fu a Runcisvalle
-	Della statura di Carlo mano
Qui dice di Luici e d'altre antichità	Di Loys et d'altre antichità
-	De' figliuoli di Loys
-	Di Lottieri
-	Di Charlo Chauf
o	Di Chalisto papa

De' due inperadori ch'a uno tempo rengnarono	De' due inperadori che rengnarono inn uno tempo
Di Beringieri inperadore lo crudele	Di Beringieri imperadore lo crudele
Del tempo di tre papa a un'ora	Di tre papa che rengnarono ad un'ora
Del secondo Otto inperadore	Del secondo Otto imperadore
-	Di Otto terzo inperadore
De li elettori de lo 'nperadore dice il conto	Delli elettori dell'imperadori
De Erigo inperadore e d'altre antichità	Di Herigo imperadore et d'altra antichità
Ritorna il conto al re Enzo	Del re Enzo
-	Di Cilestrino papa
Del sopradetto inperadore	Del sopradetto inperadore
Del re Churado re Manfredi	Del re Currado e di Manfredi
o	\
o	\
Come Manfredi fu coronato	Da Manfredi che fu incoronato
D'i guelfi di Firenze	De' guelfi di Firenze
De' ghibellini che tornarono a Firze	De' ghibellini che tornarono a Firenze
o	\
o	\
Di papa Clemente e di Carlo e di Manfredi	Di papa Clemente, di Carlo et di Manfredi
o	-
Quando mandarono i ghibellini per Curadino	De' ghibellini che mandarono per Curradino
Quando Churadino venne in Toscana per intradotto de' ghibellini e ' loro seguaci	Di Churadino che venne in Toscana
Qui è la fine del Tesoro	Qui è la fine del Tesoro
Qui tratta del tempo che Pogibonzi fu edificato	Quando Pogibonzi fu posto
\	Salve regina
\	Advocatione di nostra donna

3. Fortuna

Il *Tesoro* è antico e anticamente è stato ricevuto con interesse, a giudicare dal fatto che ha avuto più copie già la prima redazione e diverse sono ipotizzabili anche per la seconda, prima della veste quattrocentesca con cui ci è giunta (per certi versi definibile una redazione terza già dal 1310, come si è detto). Sia A che B nel Cinquecento furono sicuramente posseduti da Baccio Valori, il quale, conscio della somiglianza fra i due, prestò a Fulvio Orsini il primo e vi annotò alla fine *incipit* ed *explicit* del secondo.¹² Come i due siano arrivati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove furono riscoperti a fine Ottocento,¹³ non è chiaro ma verosimilmente sarà appurabile anche solo consultando i lasciti testamentari di Baccio e (per B) della famiglia Panciatichi, oltre alle acquisizioni della biblioteca.

Malgrado il moderato interesse di cui l'opera godette nel passato, non vi sono, ad oggi, edizioni complete di B: riporta (in nota) solo il prologo Monaci 1955, poco più dei 400 versi dedicati alla rotta di Roncisvalle la recente edizione «di servizio»¹⁴ in Palumbo 2013 ed è alquanto imprecisa la più ampia – poco meno di 3000 versi – e invecchiata edizione di stralci ed episodi in D'Ancona 1888. Poco, per un'opera che si compone, una volta espunti i versi ripetuti e non contati quelli di cui si suppone la caduta (siano essi ripristinabili – e quindi conteggiabili con una certa sicurezza – o meno), di ben 23.769 versi. Ma forse anche la mole complessiva del lavoro (oltre all'evidentemente bassa qualità letteraria) ha contribuito al tardarsi delle dovute cure filologiche. Vi sono poi alcuni versi trascritti nei rari studi dedicati ai codici che trasmettono questa o la precedente tradizione, ossia Morpurgo *et all.* 1887-1962 e un articolo di Gambino (di prossima pubblicazione), nonché qualche stralcio in recensioni sparse come Debenedetti 1910, p. 181 (vv. 11052-11055, che parlano di come Guglielmo Berroardo sia la fonte di un'etimologia) e Menghini 1890 (vv. 23726-23733, 23739-23740, 22896-22899, 233257, 23343, 23360, 23615, 23626), mentre non ho ancora potuto accedere a Borgo 1999-2000, che pure dovrebbe contenere la trascrizione interpretativa di circa un quarto dell'opera.¹⁵

Per quel che riguarda l'altra redazione, di nuovo riporta solo qualche passo (in maniera ancor meno significativa) lo stesso D'Ancona 1888, così come prima di lui aveva fatto Parodi 1887 per quel che riguardava quasi solo la materia virgiliana ivi contenuta, e da lì riprende (con alcune variazioni) ancor meno Monaci 1955, mentre Preda 2004-2005 ha edito, studiato e commentato efficacemente l'intero manoscritto A (e poco importa, almeno per quel che riguarda il nostro lavoro, che questi oggi sia sospetto di essere il *descriptus* dell'allora pressoché ignoto H)¹⁶: nelle note al testo, per fornire un confronto (generalmente ai passi dubbi) viene data anche una trascrizione di alcuni versi di B.

¹² Cfr. D'Ancona 1888, pp. 112-113. È possibile che Baccio sia anche colui che ha ordinato l'allestimento di A come copia di H, se non uno dei revisori del lavoro, e quindi che anche il terzo testimone sia passato per le sue mani: cfr. Preda 2004-2005, che a p. III ricorda come Baccio fu commissario generale a Pisa e Pistoia nel 1591, e data la patina toscano-occidentale di *α* è verosimile che lì sia entrato in possesso del *Tesoro*.

¹³ Per quel che riguarda A il primo scopritore moderno fu Parodi, che ne dà notizia in Parodi 1887, p. 264 mentre di B lo fu Michele Amari, che lo indicò a D'Ancona (o così quest'ultimo in D'Ancona 1888, pp. 111-112: non vi è traccia della scoperta del codice nella corrispondenza fra i due – che pure si occupa molto più che estesamente della stesura della memoria del filologo – e tantomeno nell'opera dell'Amari).

¹⁴ Cfr. Palumbo 2013, p. 415.

¹⁵ Così secondo Preda 2004-2005, p. V, n. 19, e non ho ragione di non credere che l'autrice non abbia consultato il lavoro, a giudicare da *idem*, p. X, n. 27.

¹⁶ Cfr. Gambino (di prossima pubblicazione). Di H sta preparando l'edizione Sofia Pestelli per una tesi diretta da Roberta Manetti.

Venendo a più crudi dati, D'Ancona 1888 pubblica quasi completamente i vv. 1-62 (alle pp. 123-124), 146-151 (a p. 120), 311-318 (a p. 125), 1336-1369 (*ibidem*), 7421-7428 (a p. 127), 7429-7442 (a p. 128), 7449-7452 (*ibidem*), 7458 (*ibidem*), 7482-7484 (*ibidem*), 7486-7489 (*ibidem*), 7958-7959 (a p. 127), 8144-8145 (a p. 129), 9336-9339 (a p. 130), 10908-10916 (*ibidem*), 11043-11067 (alle pp. 132-133), 11476-11660 (alle pp. 136-140), 19608-20499 (alle pp. 142-160), 20668-21085 (alle pp. 162-170), 21181-21182 (a p. 176), 21597-21656 (alle pp. 176-178), 21960-22413 (alle pp. 229-240), 22416-22423 (a p. 240), 22535-22565 (alle pp. 240-241), 22600-22604 (a p. 242), 22613-22614 (*ibidem*), 22656-22668 (*ibidem*), 22685-22689 (*ibidem*), 22700-22715 (alle pp. 242-243), 22808 (a p. 243), 22854-22875 (alle pp. 243-244), 22878-22903 (a p. 244), 22908-22929 (alle pp. 244-245), 23168-23725 (alle pp. 245-259), 23726-23769 (alle pp. 114-115).

Palumbo 2013, invece, pubblica completamente i vv. 23726-23742 (alle pp. 413-414) e 21960-22379 (alle pp. 415-430), ma aggiunge – a descrizione del manoscritto – la trascrizione anche dei vv. 1-3 (a p. 413), 23722-23725 (*ibidem*), 23743-23744 (p. 414) e 23768-23769 (*ibidem*), nonché del colophon, dell'ex libris dei Panciatichi, delle vergature di altra mano che si vedono in angolo a c. 116c (erroneamente indicata come 116r) e nel verso di c. 166 e del titolo della Tavola che precede il *Tesoro*.

Monaci 1955, p. 562 rivede e completa l'edizione di D'Ancona per i vv. 1-62, senza un apparato in cui siano segnati gli interventi.

Con lo stesso scopo di descrizione del manoscritto si trovano trascrizioni anche in Morpurgo *et all.* 1887-1962, ossia i vv. 1-13 a p. 59 e 23722-23740 (*ibidem*), più altre – qui poco importanti – aggiunte poi riviste da Palumbo 2013 (il titolo della Tavola, l'inizio di lettera a c. 116c da parte di un quattrocentista), e Gambino (di prossima pubblicazione), ossia i vv. 23726-23742 e 22046-22049, quest'ultimi già inseriti in *RIALFrI* dalla stessa autrice.¹⁷

Fornisco un elenco delle differenze notevoli (quindi non di punteggiatura, per diverso scioglimento di abbreviazioni, criteri di trascrizione ed edizione o interpretazione del passo) rispetto ai versi (circa 110) comuni con D'Ancona 1888 e Palumbo 2013:

8 quando] D'Ancona (p.123) e Monaci (p. 562), *quanto*;
9 conserva.] D'Ancona (p. 213) *conserva[re]* e Monaci (p. 562) *conservà*;
36 spriziato] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *spaziato*;
48 debia] D'Ancona *debia[no]* (p. 124);
55 è vero per natura] D'Ancona *e vero [è] per natura* (p. 124);
1357 trovare] D'Ancona *trovaro* (p. 126);

Vi sono poi più numerosi casi di lievi imprecisioni grafiche:

12 con lla] D'Ancona (p.123) e Monaci (p. 562) *colla*;
17 il mondo] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *'l mondo*;
30 septte] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *septe*;
36 ad cui] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *ad chui*;
41 chagione] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *cagione*;
42 conpuosi] D'Ancona (p. 123) e Monaci (p. 562) *compuosi*;
45 leggermente] D'Ancona (p. 124) e Monaci (p. 562) *leggermente*;
50 Christo] D'Ancona *Xpo* (p. 124);

¹⁷ Cfr. [<https://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/frammento-di-fra-mauro>].

57 mesere] D'Ancona (p. 124) e Monaci (p. 562) *messer*;
147 della] D'Ancona *de la* (p. 120);
149 ventimilaquattrocento e ventisette] D'Ancona *ventimila quattrocento et ventisette* (p. 120);
314 non escieda] D'Ancona *none studia* (p. 125);
1340 divisoro] D'Ancona *divisero* (p. 125);
1351 adiviene de lli Ebrei e de' Greci] D'Ancona *addiviene delli Ebrei e dei Greci* (p. 126);
1353 sì come ' Latini] D'Ancona *sicome Latini* (p. 126);
1359 gramaticha e lor] D'Ancona *gramatica e loro* (p. 126);
1361 Ebrei] D'Ancona *Hebrei* (p. 126);
1364 truovo] D'Ancona *trovo* (p. 126);

Queste e altre differenze con il testo e le note lì presenti saranno più largamente discusse in nota ai singoli passi: anche qualora il testo in questo e nei precedenti lavori risulti equivalente, in più di un caso D'Ancona 1888 non segnala o segnala in modo impreciso come si tratti di correzioni rispetto alla lezione del codice, mentre Monaci 1955 non lo fa mai.

4. Criteri

4.1 Criteri di trascrizione

Trascrivere è già interpretare, motivo per cui, in ossequio ai medesimi principi conservativi che guidano tutto il lavoro, non si imputano alla tradizione che gli errori certi. Ecco allora che, malgrado la somiglianza tra alcune lettere (e/o, a/o, a/u, c/t...) o tra gruppi di lettere (st/sc/se...) o tra lettere e gruppi di lettere (a/ri/re...) nelle varie forme che assumono nella mano del copista, si è sempre scelto di trascrivere un'interpretazione possibile che non fosse sicuramente erronea o priva di senso (pertanto, alcune lezioni poste a testo potrebbero sembrare correzioni non segnalate del codice se non lo si leggesse tutto e non si notasse quanto comuni sono le forme tra loro confondibili).

Questo detto, rimangono da precisare alcune convenzioni che si sono adottate: si sono disarticolate le preposizioni articolate in cui l'articolo inizi per consonante scempia (si troveranno, quindi, solo come *alla* e *de la*, ma si avranno anche solo *al* e *de l'*, mai *a 'l* o *del'*); · segnala, come è usuale, la caduta di una consonante in fine di parola per assimilazione fonosintattica, ma se ne è fatto parco uso; ' segnala elisione (ad es. *l'uomo*) o aferesi (ad es. *lo 'nperadore*), nonché troncamento limitatamente ad 'i' in riduzione di dittongo discendente in monosillabi (poco più che le preposizioni articolate, ad es. *da '* e le forme verbali in cui è ancor oggi usuale, ad es. *va'*); le "" segnalano, nel testo, anche discorsi diretti all'interno di discorsi diretti (ad es. vv. 429-433); i *loci desperationis* sono posti fra †; il cambio di paragrafo (nelle trascrizioni di apparato e note) è segnalato con |.

Si tengano, inoltre, i seguenti usi:

à = ha; a' = ai; dé = deve; de' = dei; e' = ei; e' = e i; fé = fece; po' = poi (mai 'poco'); pò = può; pò' = puoi; sè = sei; và = va'; vo = vado; vò = voglio; vo' = voi.

4.2 Scioglimento delle abbreviazioni

Lo scioglimento delle abbreviazioni (sempre direttamente sul testo e non in corsivo, sottolineato o fra parentesi), quando queste non abbiano un significato univoco, è stato basato sul contesto; nel caso di possibili adiaforie abbreviabili alla stessa maniera si è fatto riferimento a due principi generali: da un lato si è scelto di ripristinare il minor numero di lettere possibili (ad esempio fra *semmana* e *settimana*, entrambe scioglibili da *semana*, si è sempre scelta la prima forma), da l'altro di preferire la forma che ha, quando la parola si presenta scritta per esteso, più attestazioni (ad esempio fra *pregione* e *prigione*, entrambe scioglibili da *p'gione*, si è sempre scelto la seconda forma). Laddove vi sarebbe una possibile contraddizione fra i due principi si è data maggiore importanza al primo in ossequio all'attuale prassi (in caso contrario, tutte le forme del tipo *mangiaro* dovrebbero essere sciolte come *mangiarono* invece che *mangiaron*), con l'eccezione di *huoi*, sciolto con *huomini* invece che *huomi* (forma ipoteticamente accettabile ma che ha solo due attestazioni – senza h iniziale – nel *Corpus OVI*), anche per la presenza di un *huomi* che pare difficile sciogliere come *huommi*, malgrado una tendenziale anarchia della geminazione per cui cfr. *infra* "Geminate".

Tra gli altri casi discutibili che è bene segnalare abbiamo ̂ sciolto come 'm' davanti a 'p' ed 'm' ma come 'n' davanti a 'b' per la decisa preferenza di questa forma nei casi di questo nesso scritto per

esteso (oltre quattro volte più numerosi) e lo stesso si può dire dello scioglimento di 9 (-con/-com). Non, tuttavia, per le parole *inmantanente*, *canmello* o *canmelli*, *Sanmaria*, *sonmesso* e le forme del verbo *connuovere*, che non compaiono mai nella forma con doppia ‘m’, e quelle derivate o declinate da *compagno* per le quale si scioglie la nasale come ‘n’ per la presenza di oltre il triplo delle occorrenze di questo tipo rispetto a quelle con ‘m’ quando per esteso, quelle derivate o declinate da *conmiato* per cui le forme estese in ‘nm’ sono dieci volte tante quelle in ‘mm’, e quelle coniugate dal verbo *conmittere* o *conmettere*, per le quali le forme estese del primo tipo sono il quadruplo di quelle del secondo.

In presenza di un cambio di lingua e in mancanza di un significativo campione interno si sono generalmente sciolte le abbreviazioni allo stesso modo che per il volgare (xpo come *Cristo* e non *Christo*, v’ginis come *verginis* e non *virginis*...) con l’esclusione di 7 sciolto come *et* e non *e* in Latino, per evitare fraintendimenti con la preposizione.

Si segnala, infine, la particolarità di noiē (ossia ‘noie’ con un compendio orizzontale solo, posto su ‘e’) per *nomine*, che conta oltre la quarantina di attestazioni.

4.3 Criteri di edizione

Sono stati aggiunti diacritici e punteggiatura; regolarizzata in senso moderno la distribuzione di maiuscole/minuscole ma non la grafia, ad eccezione di quella di u/v e della segmentazione di parola; il fatto che j minuscola – peraltro non sempre posta a confine di parola o sempre con valore semiconsonantico – possa essere accentata (e, talvolta, difficilmente distinguibile da i) ha reso necessario un livellamento, ma lo stesso non si è fatto con y; sono stati regolarmente posti fra punti i numeri in cifra romana, anche in quei casi in cui non lo erano (del tutto o parzialmente) nel testo.

Non sono stati riportati in apparato, vista l’enorme quantità di esempi in tal senso, i casi di lettere in interlinea, vuoi per mancanza di spazio, vuoi per correzione (coprendo, cassando, biffando, annerendo, radendo...), esclusi, ovviamente, i casi che si riportano anche per altra ragione (cfr., ad esempio, v. 718).

Ogni aggiunta al testo del manoscritto è fra parentesi quadre e ogni correzione segnalata in corsivo quando possibile (le espunzioni sono segnalate solamente in negativo, ossia attraverso la lezione del codice riportata in apparato). La numerazione è data ai soli versi presenti nel manoscritto, una volta divisi quei distici erroneamente uniti nel codice ed eliminati i versi ripetuti: le integrazioni da altra fonte e le lacune riportano quindi la numerazione dell’ultimo verso attestato seguita da una lettera a (qualora ve ne fosse più di una si segue l’ordine alfabetico) ed è data in corsivo. In apparato le rubriche assumono la numerazione del verso precedente seguita dalla dicitura “rubr.” e sono date in grassetto, così come, in generale, tutte le porzioni di testo che nel manoscritto sono in inchiostro rosso.

La presenza nel manoscritto di capolettre (realizzate o rimaste lettere-guida) è stata segnalata nel testo critico rientrando leggermente a destra il verso, mentre le lacune (segnalate – generalmente con spazi o puntini – o meno dal codice) con tre puntini di sospensione fra parentesi quadre. Nulla si è potuto fare per altri segni non propriamente testuali (come i piè di mosca) se non riportarli nelle note che seguono il testo e che danno conto anche dei passi paralleli nelle fonti, delle citazioni dirette fatte dal versificatore, degli interventi confermati dalle fonti, del lessico (al quale, per il carattere parziale del lavoro, non avrebbe ancora avuto senso dedicare una sezione a sé stante).

Per quel che riguarda l'apparato, esso segnala positivamente la differenza fra edizione e lezioni di B, mentre non accoglie al suo interno le pure utili suggestioni che arrivano da α e B^t, per le quali si dovranno vedere le note (e, nel caso di B^t, *supra* "Rubriche e tradizione testuale").

Ogni intervento sul testo è stato basato su principi di economia e conservatività: si è mantenuto il testo tradito ogniqualevolta non sia impossibile che sia corretto (tuttalpiù segnalando perplessità in nota) e fra più possibili interventi si è scelto quello meno oneroso e che meglio spiega come si possa essere originato un errore.

4.4 Sulle integrazioni (α e *divinatio*)

Il confronto di B con α nel caso di sicuri errori e lacune ha generalmente visto favorire H come testimone da cui attingere correzioni e integrazioni, poiché A è molto probabilmente suo *descriptus*. Vi sono, tuttavia, alcuni singoli casi in cui il Palatino ha lezioni migliori di H (e poco importa se sia per congettura del copista, dato che, altrimenti, la lezione di H dovrebbe essere corretta per congettura dell'editore critico), motivo per cui, in nota, si è segnalata la deviazione dal criterio enunciato. È stato talvolta necessario, inoltre, regolarizzare nella lingua e *scripta* di B alcuni tratti estranei di α (sempre e comunque segnalati in nota).

La presenza di un certo numero di versi formulari e formulari costruzioni (per le quali un verso formulare rima con un altro), in caso di lacune per le quali α non può aiutare nella ricostruzione si sarebbe potuto facilmente – parafrasando un famoso detto – correggere B con B, ma si è solitamente preferito non farlo e suggerire l'emendando, tutt'alpiù, in nota.

5. Note linguistiche

Il seguente capitolo non si può, in tutta coscienza, definire un'analisi linguistica, una volta considerato che si limita a registrare solamente i tratti più caratterizzanti della lingua del nostro testo in senso assoluto ma soprattutto in opposizione/complementarità alla lingua moderna e ai volgari toscani medievali non fiorentini. Un'ulteriore parzialità di quanto si dice in quanto segue è dovuta al fatto che è stata presa la porzione di opera di cui si è fornita l'edizione come riferimento privilegiato, per quanto non esclusivo (individuati sul testo edito i fenomeni di cui è parso di dover rendere conto li si è poi ricercati anche all'interno della trascrizione), dei paragrafi "Grafia" e "Fonetica", mentre per quanto riguarda "Morfologia", "Sintassi" e "Lessico" il testo solo trascritto non è quasi mai stato considerato. Si dovrà tenere presente, infine, che solo in parte i paragrafi su grafia e fonetica possono dirsi distinti, visto e considerato come, ad un'analisi rimica, parte dei fenomeni apparentemente fonetici (o fonetici sì, ma solo della patina linguistica di copia) si rivelino di natura essenzialmente grafica o quantomeno estranei alla fonetica di composizione dell'opera.

Avverto di alcuni usi grafici: il corsivo indica un lemma (e, con esso, andranno considerati anche i suoi derivati e composti, oltre che le forme assunte durante l'accordo per declinazione o coniugazione, salvo diversa specificazione; si aggiungerà che le varie occorrenze possono avere forme grafiche differenti da quella – neutra, per ragioni di sinteticità ed economia – che si dà: così nel parlare del nesso <pn> a 5.1.2 si è scritto *onnipotente* e lo stesso sta per forme come v. 6264 *opnipotente* tanto quanto v. 370 *opnnipotente*), mentre il tondo fra caporali è per specifiche citazioni di sintagmi o frasi. Le rime sono sempre date in corsivo e i rimanti posti fra i due punti in ordine di comparsa (ad eccezione di casi in cui gli stessi occorrono più volte). Così, mentre la citazione della rima *questa : foresta* a 5.5.1 sta tanto per vv. 1791-1792 « ... questa / ... foresta » quanto per 2213-2214 « ... foresta / ... questa ». Nel caso si citi un lemma che doveva rimare con un qualche termine perduto per la caduta di una porzione di testo, i due punti sono seguiti da asterisco, come a 5.5.1 *pescioni : **.

5.1 Grafia

5.1.1 Palatali: /ɲ/ è rappresentato regolarmente con <ngn> (con le eccezioni di v. 955 *ogni* e v. 1983 *menzogna*, dove potrebbe essere un errore, visti i peculiari luoghi in cui il nesso è inserito, ossia a cavallo di rigo e in interlinea, dove facilmente poteva sfuggire un *titulus*) e, in una cinquantina di casi (quindi meno di un quarantesimo del totale), <ngni> (ad esempio v. 2269 *Bologna*, v. 2337 *bisongnio* o vv. 2403-2404 *sengno : rengnio*); /k/ preferibilmente come <gl>, <gli> o <gle> (non con la regolarità odierna: <gl> può essere anche davanti a vocale non palatale, come in v. 105 *simiglante* e v. 181 *meglo*; <gle> sta spesso in luogo dell'odierno <glie>, come in v. 557 *farglel*, ma v. 318 *moglie*), per quanto si contino anche alcuni casi di <lgl>, <lgli> e <lli> (ad esempio v. 753 *similglanti*, v. 475 *lolglio* e vv. 124-125 *vaglia : schallia*). /ʃ/ è rappresentato come <sc> prima di vocale palatale, <sci> altrimenti (ma spesso anche davanti ad <e>, seppure non secondo l'uso attuale, come in v. 354 *escie*).

5.1.2 Nasali: Il nesso nasale+bilabiale è presente sia in forma <np>/<nb> che <mp>/<mb> (con preferenza per la forma in ‘m’ davanti alla sorda e in ‘n’ davanti alla sonora: cfr. *supra* “Scioglimento delle abbreviazioni”); è piuttosto raro il nesso bilabiale+nasale <pn>, forse ad identificare /m/ da non assimilare alla successiva /n/ (solo in 7 delle 72 occorrenze non si ha <pnn> ed è probabile che si tratti di casi compatibili con le incertezze nel segnare la geminazione di cui si parlerà più sotto) per cultismo – il nesso ricorre solo nelle parole *onnipotente* (62 volte), *colonna* (9 volte) e *sonno* (1 volta) – o puramente grafico; comunissimo <nm>, mentre ha solo 6 occorrenze <mn>, di cui 1 nell’*unicum* <pmn> (a sua volta *unicum* anche per <pm>).

5.1.3 Affricate: diffusissimo <z> per /ts/ o /dz/, mentre è relativamente non comune <ç> (con preferenza data alla forma scempia per l’affricata sonora e geminata per la sorda: così in *meço*, *aççione* e v. 257 *mateçça*) e comune <VOC o N+tia> per /VOC o N+tsia/ e forse a volte solo /VOC o N+tsa/ (cfr. la rima tra i vv. 10-11 *scientia : chonoscienza*, ma d’altra parte quella ai vv. 1163-1164 *scientia : chonoscienza*, per cui <i> è verosimilmente pronunciata e le rime da considerare perfettibili con allotropi); riguardo a <c> e <ci> per /tʃ/, così come <g> e <gi> per /dʒ/, vale quanto detto per <sc> e <sci> per /ʃ/, con l’aggiunta che le sequenze <cie> e <gie> possono avere valore fonetico, considerato che la riduzione dei dittonghi /jɛ/ e /wɔ/ era appena iniziata nel periodo di composizione dell’opera.¹⁸

5.1.4 Occlusive velari: comuni <ch> per /k/ e <gh> per /g/ anche davanti a vocale non palatale (per il vero molto meno il secondo, il cui uso pare talvolta assimilabile ai cultismi con <CONS_{occl. sorda} + h>, per i quali vedi *infra* “H etimologica o paretimologica libera e in nesso”, come in *organo*, *galigare*, *gagatromeo* e, forse, *gubito*, oltre ad alcuni nomi propri). Spesso <ch>, come si dirà meglio (cfr. *infra* “Geminate”), sembra stare per /k:/.

5.1.5 H etimologica o paretimologica libera e in nesso: libera, <h> viene usata solo ad inizio di parola: frequentemente in *abitare*, *edificare*, *ereditare*, *eresia*, *onore*, *ora*, *oste* e *uomo*, oltre che nel latino *hic*; poche volte in *odio*, *olocausto*, *orrore*, *umore* e *uovo*; in altri casi è in nomi propri. In nesso (o, piuttosto, digrafo) è solo con occlusiva sorda (ad eccezione di <gh>, di cui *supra* “Occlusive velari”): <th>, che è quasi solo in cultismi (*tesoro*, *Etiopia*, *teorica*, *matematica*, *teologia*... sembra, però, difficile inserire nell’elenco *parentia* e, soprattutto, *toro*) o nomi propri, ha oltre 170 occorrenze; meno di 100, invece, e quasi tutte (oltre 90) nomi propri o comunque ebraismi, il nesso <ph>.

Noto qui che i due sono usati una manciata di volte anche per una forma tronca (sempre in rima) di -ette o -eppe (v. 13378 *morepht* e 1820, 17525 *moreth* per *morette*, ossia ‘mori’; v. 12077 *Iosepht* per *Iosep* o *Ioseppe*), altrimenti comunque presente come -tt (vv. 3341-3342 *vivett : morett*); il che non toglie che vi siano anche più usuali chiuse in -ph/-p (sempre in rima imperfetta – o, piuttosto, assonanza dell’unica vocale, dato che si tratta di parole tronche – con -th/-t, se non in corpo di verso) e -th/-t, come *Ioseph* e *Nazareth*.

5.1.6 Altri nessi e grafie culte: non sono rarissimi i nessi <pt> (68 occorrenze, perlopiù concentrate tra *scritto/scrittura*, *ottimo* e *Egitto*) e <ct> (36, ma con ben più ampia variazione di termini: l’unico ripetuto con frequenza notevole è *sotto*), talvolta con raddoppiamento della dentale. Compare solo 3 volte (di cui 1 con raddoppio della nasale) <gm>, tutte in forme di *aumentare* compresse fra i vv. 1522-1527; stesse occorrenze, tra *soggiacere* e *soggiogare*, anche per <bg>. <x> è utilizzata in *exanime*, *exaudire*, *excedere*, *exemplo*, *exequie*, *exilio*, *exorgere/exordio*, *exortare*, *expettare*, *expungnare*, *exurire*, *fruxo* (‘flusso’), *luxurioso*,

¹⁸ Cfr. D’Achille 2014, p. 45, ma *infra* “Dittongamento di Ę e Ŏ in sillaba aperta”.

proximo e *vexano*, oltre a nomi propri e passi latini, ma è uso estremamente sporadico, dato che l'unico termine a ripetersi con regolarità significativa è *exordio* (4 volte scritto con <x> e 2 con <s>).

5.1.7 Numerali: sono frequenti nel testo i numerali in cifre romane, pronunciabili talvolta come cardinali e talvolta come ordinali. La loro presenza è notevole specialmente in rima (ad esempio vv. 5085-5086 *Ebrei* : .vi.), ma anche per alcune particolarità grammaticali che li riguardano (cfr. *infra* “Regole di accordo”).

5.2 Fonetica

5.2.1 Dittonghi

5.2.1.1 Dittongamento di Ĕ e Ō in sillaba aperta: il tipico dittongamento toscano (Ĕ > /jɛ/ e Ō > /wɔ/ in sillaba aperta, dopo eventuale suono consonantico non implicato)¹⁹ è presente in modo quasi regolare in tutto il testo (ma può mancare, specie in rime come quella ai vv. 99-100 *conpose* : *cose*, per quanto vi sia – e verosimilmente non vi era in origine, con testimonianza di una riduzione dei dittonghi già in atto – ai vv. 439-440, 639-640 e 2181-2182 *cose* : *puose* e 2271-2272 *rispuose* : *cose* o 2767-2768 *cose* : *inpuose* e 2886-2887 *chose* : *compuose*, oltre che minoritariamente come a v. 183 *vote*, 200 *pò*, v. 506 *vole*, 603 *poselo*, 727 *avene*, 1139 *movesse*, 1629 *Novo*, 1681 *trovo*, 2183 *pone*, 2854 *pose*); allo stesso modo anche quello, dopo /CONS+r/, più tipico del solo antico fiorentino (forme come *priego* e *truovo* sono non solo maggioritarie rispetto a *prego* e *trovo*, ma anche in rima: si vedano, ad esempio, i vv. 2023-2024 *truovo* : *uovo* o l'assonanza perfetta ai vv. 191-192 *luogo* : *truovo*, che poi è la stessa dei vv. 223-224 *uovo* : *luogo* e da confrontare con quella dei vv. 1027-1028 *uomo* : *luogo*, 865-866 *uomo* : *gruogo* e 1490-1491 *uomo* : *buono*).²⁰ Interessanti, in questo senso, le rime ai vv. 163-164 *maniera* : *plenera*, 587-588 *plenero* : *mestiero*, 631-632 *sole* (sostantivo) : *duole*, 707-708 e 949-950 *primavera* : *maniera*, 847-848 *fiele* : *crudele*, 883-884 *ritene* : *sprieme*, 993-934 *insieme* : *seme*, 1269-1270 *tiene* : *bene*, 1276-1277 *bene* : *conviene*, 1376-1377 *contiene* : *Athene*, 1629-1630 *contiene* : *bene*, 2785-2786 *pretiose* : *conpuose*, mentre non mi pare del tutto impossibile che 739-740 *'cidente* : *oliente*, 959-960 e 971-972 *giungnente* : *concipiente*, 1314-1315 *contingente* : *paziente*, 2489-2490 e 2686-2687 *Oriente* : *gente*, 2718-2719 *profete* : *ariete*, 2832-2833 *Oriente* : *Occidente* possano testimoniare una dieresi del participio latino (per cui vedi anche quanto si dice *infra*, “Geminate” sulla geminazione fonosintattica di *inn* e, in particolare, il caso di *inn Oriente*), comunque difficilmente provabile vista la mancanza di una regolarità metrica negli pseudoversi. Per analogia (o, meglio, regolare applicazione del dittongamento seguita da un troncamento che cambia i confini sillabici) si hanno forme come quelle di v. 1584 **rubr. *dier*** o v. 466 *fuor*, ma v. 1900 *vol*.

5.2.1.2 AU: come da regola AU > /ɔ/,²¹ anche nel cultismo di v. 2583 *frodolentemente* (se non è formazione da quel *frodo* che è testimoniato con anomala geminazione a v. 1444 in rima con *modo*) ma non di v. 2725 *tauro* (dove è nome del segno zodiacale, contro le

¹⁹ Cfr. *Ivi*, p. 42.

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 45.

²¹ Cfr. *Ivi*, p. 39.

numerose forme *toro* per l'animale) o *aumentare, australe, autunno, autenticare, causa, gaudio, olocausto* e diversi nomi propri e passi latini. Non vi sono casi di dittongo secondario, se non una rima *avolo : caulo* e due *paraula : tavola* che ne riescono rese imperfette e un «trisaulo» a v. 13340, né sono comuni i casi di lateralizzazione del dittongo (un *Exauldì* a v. 8764, un *inauldita* a v. 16441, due *auldacià* e due *gauldore*).

5.2.1.3 Dittonghi discendenti: da segnalare *airioli* a v. 3571, il ripetuto francesismo *sagittaire* ('saggittario'), che a v. 7467 rima con *aiere*, e a v. 15673 *peragrainò*; ma più in generale *-aire* rima sempre con *-are* (*contraire* con *annoverare, durare, mare/oltremare* e *pare*, tuttavia anche altri *aiere* con *disposare, dare* e *predichare*, per quanto a v. 21660 rimi con *traere*) così come ai vv. 15533-15534 *Romano : Solimitaino*, ma ai vv. 9826-9827 *cedrini : seraphaini* che, però, probabilmente è da emendare (non vi sono attestazioni esterne per questa forma di *serafino*); per il resto mancano esempi significativi di /ɛj/ e /ɔj/ e sono completamente assenti (ad eccezione che in nomi propri stranieri o passi latini) casi certi di /ɛw/ e /ɔw/.

5.2.1.4 Riduzione di dittonghi: /aw/ è ridotto in v. 1546 *atorità* (che, però, è lezione ripristinata e vi sono, per contro, molti *autore/autorità*), /aj/ in v. 942 *atante*, /ja/ in *matera* (3 occorrenze, come quelle di *materia*), /ɛj/ in *retade* (5 occorrenze, *reitade* nessuna) e *seciento* (9 occorrenze, *seicento* nessuna). Cfr., inoltre, *supra* ("Affricate" e "Dittongamento di Ē e Ō in sillaba aperta").

5.2.1.5 Un caso non davvero particolare: non pare faccia sistema con altro v. 2734 *capricornio*, che è voce attestata quasi solo a Firenze ma da non guardare con troppo interesse, malgrado differisca da quella attuale: nel mediolatino CAPRICORNIUM, infatti, è attestato.²²

5.2.2 Vocalismo tonico

5.2.2.1 Eccezioni al vocalismo italico e patina culta: per quel che riguarda Ū tonica (che, di regola, passa ad /o/), le eccezioni più evidenti sono *luto* (3 occorrenze e sempre in rima con *-uto/utto*, mentre *loto* ha 8 occorrenze, di cui 3 in rima siciliana con *-uto*), *gumbito* (23 occorrenze contro le 5 di *gombito*) e v. 734 *mulce* (in rima con *dolce*); si chiude in maniera inattesa in *i* la Ē nelle 6 occorrenze di *soprino* (contro le 3 di *sopremo*), che non ha attestazioni esterne.

La forma (con chiusura dopo monottongamento?) di v. 1080 *spito* ('spiedo', che poi è forma presente – al plurale – a v. 21327, dall'oitanico *espriet*, che è voce derivata dal francone *speot*)²³ pare propria, a giudicare dalle 4 attestazioni nel *Corpus OVI*, dei solo volgari centrali (umbro-marchigiani) e meridionali (siciliani), ma pare probabile che si debba considerare solo quest'ultimi come influenza: la direzione generale di tutte le suddette eccezioni (a cui forse è da aggiungere anche la conservazione di *i* latina in *dettare* e *detto*) è una chiusura vocalica volta – con ogni probabilità – a rivestire il testo di una patina latineggiante o sicilianeggiante (il cui scopo doveva essere quello di una grafia culta), in cui, forse, si dovrebbero far rientrare anche forme verbali all'epoca comuni come le 7 occorrenze di *sacci/sacciate/saccio* e le 2 (di cui una in rima con *maggio*) di *aggio*.

²² Cfr. DC 2.144a.

²³ Cfr. DELI 1587b.

5.2.2.2 Anafonesi: il fenomeno è uniformemente presente in tutto il testo, oltre che in rima (ad esempio *famiglia*, ai vv. 2322-2323 e 17710-17711 con il culto *miglia*, la cui forma non anafonetica ha una sola attestazione nel *Corpus OVI*, e ancor più ai vv. 3663-3664, con *asottiglia*).

5.2.3 Vocalismo atono

5.2.3.1 Eccezioni al vocalismo atono: il più diffuso fenomeno di eccezionalità rispetto alle regole del vocalismo atono nel passaggio dal latino è la chiusura in protonia o postonia, che in taluni casi può riportare le voci più appresso alla loro forma originaria: saranno più facilmente considerabili come latinismi voci culte o comunque specialistiche come *quistione* e, più in generale, rare come *circuncidere* e *dingnità*, ma il fenomeno è presente anche in *affirmare*, *dichino* e le forme rizotoniche di *dichinare* e *sustenere*, *concupire* (insieme a *concepire*), *cultivare*, *difinire* (con *definire*), *digradare*, *diserto*, *disiderio*, *masculino*, *parturire* (con *partorire*), *ridiculo*, *ruvinare*, *suggetto*, *superno* e *suverchio*. Se al regolare *romore* non si oppone alcuna occorrenza dell'oggi incontrastato *rumore* (così come a *formento*, in cui, però, si ha metatesi: nessun *frumento*. Peraltro nel moderno *rumore* è probabile che sia intervenuto un oscuramento a causa della labiale: cfr. *infra* "Oscuramento"), resistono comunque con forza forme come *leone*, *neente*, *neuno*, *omore*, *politica*, *rispettivo*, *sepolcro* e *sopremo* a fianco dei rispettivi *lione*, *niente*, *niuno*, *umidore*, *pulitica*, *rispettivo*, *sipolcro* e *supremo*, mentre ad *elemento* si accompagnano le forme *elimento* e anche *alimento*. È di un certo interesse, da questo punto di vista, il participio di *essere* nella forma *issuto*.

All'esatto opposto si collocano forme di apertura in protonia come *primiero*, in cui è probabile l'influsso del francese (l'unica occorrenza è in rima a v. 90, in una parte dell'opera comune ad α : nella restante parte del testo, invece, si hanno numerose forme regolari come *primiero*, *primerano* e *primeramente*).

Ad una non comune forma di assimilazione per armonia vocalica deve, con ogni probabilità, risalire *aguaglianza* (a cui non si oppone nessun *eguaglianza* ma un *eguali*), ad una dissimilazione *disinore* (sul modello di *attimo* < ATOMUM), mentre è meno chiaro (forse nuovamente assimilazione a partire dalla forma *piatà*) a cosa di debba *piatoso*, che pure è voce molto diffusa anche esternamente, in particolare in testi centro-meridionali.²⁴

5.2.3.2 er/ar atoni: la tendenza del fiorentino /ar/→/er/ in posizione intertonica e postonica è generalizzata, anche con particolari forme (rispetto a quelle odierne) come v. 169 *dureria*, v. 1320 *guerire* (con annesse 3 occorrenze di *gueria*, 2 di *guerio*, 1 di *gueriro*, ma sono comunque più numerose le rispettive forme in *-ar*), o v. 2191 *barbero* e v. 14618 *seria*.²⁵ È da sottolineare, tuttavia, che si nota anche il senese /er/→/ar/ in v. 531 *guidardone*.²⁶

5.2.3.3 EN protonico: di nuovo ben presente la tendenza del fiorentino EN→/an/ prima di sillaba tonica,²⁷ da cui ad esempio l'assoluta assenza del toscano *senza* e, all'opposto, oltre 250 occorrenze di *sanza* (protonia sintattica).

²⁴ Cfr. *GDLI* XIII 312c.

²⁵ Cfr. D'Achille 2014, p. 49.

²⁶ Cfr. Castellani 2001, pp. 350-351.

²⁷ Cfr. D'Achille 2014, p. 47.

5.2.3.4 Oscuramento: Il fenomeno (generalmente in protonia) è visibile, oltre che nei termini più comunemente noti e diffusi (ad esempio nel regolare *dopo*) in: 1495 *costuduto* (dove è, con ogni probabilità, un'altra assimilazione per armonia vocalica: nell'opera compaiono anche i non oscurati *costituto/costedudo* e oscurazioni basse come *costodudo*) e nelle varie occorrenze di *angiolo*, *mentovare*, *rubellare* e *sopellire* (tutte forme in cui l'oscuramento è, come noto, causato dalla labiale)²⁸.

5.2.4 Consonantismo

5.2.4.1 Geminate: per quanto su alcuni termini vi sia una notevole sicurezza, pare mancare una completa regolarità nella geminazione,²⁹ che su alcune occlusive – e in particolare alcuni lemmi e terminazioni che le contengono – è segnalata in modo ancor più incerto di quanto non capiti alle altre consonanti.

Si segnala in particolare che: <h> sembra spesso celare geminazione quando segue <c> singola ed è seguita da vocale non palatale (e così le uniche 4 occorrenze di *secco*, con derivati e accordati, che non sono scritte con <ch> hanno <cc>; ma, ad esempio, *peccare* ha <c> scempia anche le uniche 2 volte che manca di <h>), tuttavia vi sono anche rarissime occorrenze di <cch+VOC_{non palatale}>; l'incertezza di come segnare la velare ha, forse, coinvolto anche /k:w/, poiché, se la decisa insistenza di *aqua* è spiegabile anche come latinismo (lo stesso si può dire – per quel che riguarda /m:/ – di *femina*), di certo non è così per v. 372 *aquilone* e i numerosi casi di *piaaque* e *giaaque* accanto alle rispettive forme scempie; /t:/ è scempiata in un terzo delle attestazioni di *quattro* e con una certa frequenza nei lemmi terminanti in *-ttura* (in particolar modo *fattura*, *frattura* e *scrittura*, ma anche *dirittura* e *sconfittura*) e *-ttuto* (per il vero, quasi solo i participi del verbo *battere* e dei suoi composti, ma anche il latinismo *senectute* compare tre volte con sola <t> e mai con <ct> o <tt>), ed è forse ad un'incertezza più generale che si deve la lezione di v. 2709 *future* (caso unico di geminazione erronea di termine in *-turo*), ma anche casi ben diversi; lo stesso si può dire di /b:/, in particolare nelle forme di *avere* (balzano all'occhio soprattutto quelle usate per formare condizionale e futuro).

Non sembra troppo diffusa l'incertezza rispetto alla geminazione di /s/ (se non in alcune voci come *resurrezione* – scritto sempre e solo *resurrezione* o *resurrezione* – ma anche *compassione* e i vari derivati e composti di *messo*, in cui forma geminata e quella scempia hanno attestazioni pressoché pari), che però è comunque degna di nota perché oggi può risultare più destabilizzante di altre nelle sue apparizioni (si pensi, ad esempio, alla rima tra i vv. 1035-1036 *promisse : conmise*). Rientrano negli usi dell'epoca, invece, quella relativa a /t:f/ e /d:z/, oltre che a /t:s/ e /d:z/.³⁰

²⁸ Cfr. *Ivi*, p. 49.

²⁹ Un tratto tipico del toscano orientale è lo scempiamento protonico, talvolta accompagnato da raddoppiamento delle postoniche nei proparossitoni (cfr. Castellani 2001, pp. 402-408), ma nemmeno questa regola è seguita e, se si guarda alle rime, si nota che l'irregolarità della geminazione è solo grafica: così gli unici casi di rima fra scempia e geminata nella parte edita sono vv. 173-174 *faturra : figura*, vv. 221-222 *andrebbe : tornerebe*, vv. 755-756 *graveza : fattezza*, vv. 899-900 *'mbrutto : luto*, vv. 1131-1132 *lengnage : selvaggie*, vv. 1272-1273 *avantaggio : hereditagio*, vv. 1444-1445 *froddo : modo*, 1561-1562 *faccia : spiaccia*, vv. 1776-1777 *visaggio : coragio*, vv. 1795-1796 *saggio : selvagio*, vv. 1893-1894 *penasse : amendase*, vv. 2205-2206 *linguaggio : oltragio*, vv. 2285-2286 *bellezza : alteza*, vv. 2454-2455 *choragio : baronaggio*, vv. 2818-2819 *faccia : bracia* e non mi paiono davvero notevoli vv. 129-130 *asisa : missa*, vv. 1035-1036 *promisse : conmise* e 1706-1707 *Abelo : fratello*, considerando che nell'opera vi sono diverse rime ristabilibili con allotropi (qui *misa*, *promise* – ma cfr. *infra* per derivati e composti di *messo* – e *Abello*).

³⁰ Cfr. Salvi-Renzi 2010, pp. 1534-1535.

La geminazione di *r* prima delle forme di *avere* usate nella costruzione futuro non è massicciamente diffusa,³¹ ma si nota in modo particolare su *mostrare*, dove causa la caduta dello stesso suono nel nesso precedente (si hanno, quindi, *mosterrò* e *dimosterrà*, ma *incontrerrà*).

Per quel che riguarda le geminazioni fono-morfosintattiche, si noterà che *inn*, sempre prima di vocale, generalmente è in protonia, anche solo secondaria (così *inn uno*, *inn arte*, *inn ogni* e *innanzi*, ma anche *inn apertire*, *innumidire*, *innonda* e *innundatione*; tuttavia *inn ochulto*, *inn Italia* e *innorata*, oltre ai dubbi *inn Oriente*, *inn Effar* e *inn Aran*), mentre *conn* ha una sola attestazione e non è nel medesimo contesto fonologico (v. 6742 «*conn onore*»), ma *CUM+m/r* non porta mai a grafie scempie; i (rari) prefissati con *INFRA* e *CONTRA* sono tutti scempi, quelli (di poco più numerosi) con *SUB* tendono decisamente alla forma geminata, *DIS* porta a raddoppiare la consonante successiva solo in *definire* (spesso scritto per esteso, com'era uso, *disfinire*)³² ma quasi mai in *differenza*; i numerosissimi prefissati con *AB* e *AD* e i non molti con *OB+f/s* hanno una globale preferenza per le forme scempie che si ritrova anche in tutt'altro caso come il composto *Domeneddio* (ma non così *Iddio*, la cui la forma geminata è solo di poco minoritaria). Tra le preposizioni, *a*, *da*, *fra*, *ne* e *tra* paiono preferire la forma scempia quando seguiti da *la*, *le* e *lo* (ma causano quasi sempre raddoppiamento della laterale se precedono *loro*), mentre *con*, *de*, *per*, *su* la geminata.³³ La geminazione in enclisi dopo forme verbali tronche avviene quasi regolarmente.

5.2.4.2 Lenizioni: la lenizione consonantica assume diverse forme, più o meno usuali; la prima e più comune è la sonorizzazione delle occlusive sorde in posizione intervocalica (o tra vocale e vibrante), da cui si hanno le forme regolari *pregare*, *imperadore*, *scudo* e *sovrano* con i loro derivati e accordati, nonché i sostantivi in *-ade* da *-ATEM* (*civitate*, *Maestade*... le rispettive forme desonorizzate sono solo in passi latini, con l'eccezione del termine *abate* e di vv. 14486-14487 *veritate* : *Maestade*), ma anche gli *unica* di v. 866 *gruogo* e v. 1295 *ettimologigazione*, oltre ad alcune forme più instabili: così *nudrire* ha 8 attestazioni ma *nutrire* 16, *madre* 82 e *matre* 2 (oltre ad una terza in passo latino), *costuduto* 3 e *costituito* 1, *valigare* 1 e *valicare* 23, *drago* 25 e *dracho* 1 (in rima a v. 2650 con *lago*: la conservazione della sorda, che si vede anche in v. 1059 *luocho* e v. 2297 *statera*, dev'essere latinismo dovuto al termine culto).

Per quanto meno usuale, la sonorizzazione in medesimo contesto coinvolge anche alcune affricate, così sono perfettamente regolari forme come *dugento* e *clergia*, mentre dev'essere un ipercorrettismo 836 *diciestiva* (contro 2 occorrenze di *digestiva*), così come – in passo latino – v. 1564 *Fuciens* (ma più avanti nel testo si ha anche il nome proprio *Luici*). Tra le forme più particolari andrà posta quella a v. 2517 *gioè*, non altrove attestata e non esattamente nello stesso contesto fonologico o del tutto affiancabile al già ricordato v. 866 *gruogo* o ai molto ripetuti *gombito* e *nembra* (forma desonorizzata che è diffusa anche al di fuori dell'opera e la cui causa pare una dissimilazione, da cui anche una terza forma – a sua volta diffusa qui e altrove – come *vembra*). *-ATIONEM* → /a'tsjone/, eccetto che (e sono questi i casi che ci interessano) in *ciacagione*, *domandagione*, *gastigagione*, gli usali *ragione* e *stagione*, oltre a *appellagione* (sempre in rima), *alteragione* :

³¹ Cfr. Rohlfs §587.

³² Cfr. *TLIO*.

³³ La cosiddetta “legge Porena”, che vuole la scempia davanti a consonante o vocale atona ma geminata prima di vocale tonica non è rispettata sin dall'inizio (v. 12 «con lla quale», v. 16 «tra lla buona», v. 32 «de lla natura»), ma in effetti la sua validità era nei testi del primo e medio Duecento, mentre nel periodo successivo inizia a generalizzarsi la geminata, come nei casi presentati. Cfr. Formentin 2002, pp. 120-121.

choruzione, amendagioni : baroni, oratione : sanagione ma anche *ragione : domandagione* e *venagioni : ucciellagioni*.

Non trovo casi significativi di fricativizzazione di sonore, se non *savere*, che è forma influenzata dal francese o comunque dai volgari settentrionali (peraltro a v. 329 è in sede di rima).

La lenizione delle fricative (sempre nel medesimo contesto), che porta a caduta, è regolare solo in *dee* (unica forma per la terza persona singolare dell'indicativo presente di *dovere*), ma meritano menzione anche le 7 occorrenze di *aoperare* (sono 13 quelle in cui la dentale resiste) e quelle dell'indicativo futuro e condizionale presente del verbo *avere*: sono sparse *arò* (1 occorrenza, contro le 2 di *avrò*), *arai* (4 occorrenze, contro le 7 di *avrà/riavrà*), *arà* (1 contro le 11 di *avrà*), mentre *aremo* non è attestato (*avremo*, invece, 3 volte), *arete* (3 occorrenze contro 4 di *avrete*) è appena minoritaria e *aranno* (che, però, ha 1 occorrenza) pare l'unica forma per la terza persona plurale; *arei* non è attestato (ma *avrei* è presente una sola volta), *arebbe* ha 12 occorrenze (*avrebbe* 17), *aremmo* 2 (come *avremmo*) e *arebbono* 2 (*avrebbero* 5). *Aresti/avresti* e *areste/avreste* non sono attestati. Possono cadere, tuttavia, anche delle occlusive: così la dentale nel suffisso -TURA in *guardaura* e *palaura*.

5.2.4.3 Betacismi: si hanno ben sette occorrenze di *corbo* (mentre non vi è nessun *corvo* in tutto il testo). Dello stesso tipo *barbassore* e il meno significativo *serbare*, entrambi con 2 occorrenze (ma quelle di *servare* sono oltre 40 volte tanto, al contrario del non attestato internamente *valvassore*) e, forse, v. 729 *pagoni* (la forma, moderatamente diffusa in altri testi, potrebbe essere nata da un defricativizzato **pabone* con successiva dissimilazione della seconda labiale), mentre un opposto fenomeno (per ipercorrettismo in termine culto? Parrebbe simile, da questo punto di vista, l'anche esternamente attestato *spera* per *sfera*) è quello testimoniato a v. 359 con *vdellium*.

5.2.4.4. X: l'esito di X pare essere con una certa frequenza l'assimilazione progressiva invece che regressiva, avvenuta abbastanza precocemente da poter subire palatalizzazione se prima di vocale palatale: così le uniche due occorrenze del verbo *eccedere* sono v. 314 *escieda* e v. 15752 *esciedette* (né vi sono *ecce-* o *ecc-*, se non 2 *ecce* – ‘ecco’ – in passi latini), nonché l'unica di *essenza* è v. 1182 *escienza*, mentre v. 1924 *ese* (‘esci’) parrebbe ipercorrettismo.

5.2.4.5. Nasali-palatali: per quel che riguarda /ndʒ/ → /ɲ/ si dirà che il fenomeno è molto presente ma non unica realizzazione in *cingere, dipingere, fingere, giungere, piangere, pungere, pugnare, stringere, tingere, ungere* ma è rarissimo *angnolo* (rispetto ad *angelo* e *angiolo*) e *ingnegnarsi* (rispetto a *ingegnarsi*), oltre a non avvenire nella prima parte di *congiungere* e *congiungere, congiunzione, congiura/congiurazione, contingente, frangere, ingenerare, inginocchiare, ingiostrare, ingiuria, longitudine, lungi, mangiare, scongiurare* e *vangelo* con i suoi derivati; NG passa a /ɲ/ solo in *arringare* e, forse, in alcune forme di *venire* e *tenere* (nello specifico: *tegno, vegna, vegni, vegniente, vengnono* e i loro composti) per cui, però, è più probabile dover partire da Nj; per il resto si dovrà aggiungere solo che GN ha come esito /ɲ/ anche in *conoscere* e Nj anche in *poniamo*.

All'opposto si nota uno *stangio* in rima con *rangno*, un *ingiengio* con *rengno* (e un *ingengio* con *rengno*), un *Bengiamin* (contro 16 occorrenze di *Begnamin*), un *bisongio* (contro 52 di *bisogno* con /ɲ/), un *ingiudanato* (contro 3 *ignudanato* e altrettanti *ignudo*).

5.3 Morfologia

5.3.1 Verbi

5.3.1.1 Indicativo presente: la prima persona plurale è generalmente quella antica (desinenze in *-amo*, *-emo* ed *-imo*), anche se la generalizzazione in *-iamo* ha iniziato a prendere piede: così v. 60 *meritiamo* e v. 61 *possiamo*; è di una certa rarità la forma letteraria in cui la nasale è dentale invece che bilabiale (v. 62 *abiàno*), che Rohlfs 1966-1969 §530 ritiene essere originaria di Firenze, per quanto lo stesso ammetta che la si ritrova anche in antichi testi senesi e oggi sopravvive nell’Aretino.

5.3.1.2 Indicativo futuro: tra i tratti più tipici del Toscano-occidentale si nota una prima persona singolare dell’indicativo futuro con terminazione in *-abbo*.³⁴ di questa si hanno esattamente 17 occorrenze all’interno dell’opera, nessuna delle quali in rima; al contrario, le forme di futuro in *-ò* hanno 161 occorrenze, di cui molte in rima fra loro (e, quindi, forse non così significative), ma soprattutto 2 rimanti con terze persone singolari dell’indicativo passato remoto (vv. 15731-15732 *risponderò : entrò* e vv. 18696-18697 *mosterrò : sotterrò*) e 1 persino con un avverbio (vv. 6275-6266 *vedrò : no*).

5.3.1.3 Indicativo imperfetto: l’unico caso degno di nota (peraltro in passo corrotto, per cui cfr. nota *ad locum*) è v. 2435 *sapieno* per il passaggio di *-iano* in *-ieno*, tipico di Aretino e Senese ma non sconosciuto ad autori di Firenze.³⁵

5.3.1.4 Indicativo passato remoto: le forme deboli sono diffuse anche laddove oggi prevalgono quelle forti (sicuro in *vivé*, meno – vista l’aleatorietà della geminazione – in *piové*), mentre è più raro l’opposto (v. 242 *riempiette*). Alla terza persona plurale nella prima e terza coniugazione, sono ugualmente attestate le forme antiche in *-aro/-iro* e quelle più recenti in *-aronno/-ironno* (e spesso rimanti in modo imperfetto tra loro, come in vv. 2227-2228 *hedificarono : dubitaro* o 2433-2434 *aspettarono : maraviglarono* ma anche 2448-2449 *distiparo : tocharono* e 3099-3100 *consumaron : achordaron*, ma cfr. anche la rima perfetta vv. 399-400 *confermaro : Lucidaro*), mentre lo è molto meno *-orono* (solo v. 2849 *hedificorono*).³⁶ Non così rare, sempre alla stessa persona ma alla seconda coniugazione, le forme con sostituzione di *-ro* in *-no* (ad esempio v. 395 *rimasono*).³⁷ Il tratto forse più caratteristico (non trovo, infatti, descrizione di qualcosa di simile in Rohlfs 1966-1969, ma cfr. *infra* “Congiuntivo imperfetto”, da cui, forse, un’analogia) è che la terza persona presenta talvolta una terminazione in tutto corrispondente alla prima (v. 661 *voli* e v. 3072 *credetti*).

5.3.1.5 Congiuntivo imperfetto: piuttosto comune la terza persona singolare in *-i* accanto a quella in *-e* (si veda, ad esempio, v. 76 *avessi*). Sopravvivono, per la terza plurale, le forme antiche in *-assono*, *-essonno* e *-issonno* (per quanto rare: nel testo edito vi sono 2 occorrenze di

³⁴ Cfr. Castellani 2001, pp. 328-329; Rohlfs 1966-1969 §587, tuttavia, afferma che il tratto non è sconosciuto anche al senese ed entrambe le zone hanno buoni motivi per poter essere qui nominate, se si considera che α è pervenuta solo con una forte patina toscano-occidentale (quindi da quest’area poteva provenire con facilità anche il testimone poi ampliato e rivisto nella nostra redazione) e che l’unico nome di scrittore in β è quello di Mauro da Poggibonsi (territorio di Siena). Alla Toscana meridionale, tuttavia, si possono far risalire anche i – rari, per il vero – infiniti apocopati (cfr. *Ivi* §612), di cui è significativo in particolare quello a v. 3005 (il verso, così come ci è trasmesso, è endecasillabo, mentre lo stesso non si può dire di v. 9, in cui compare un altro infinito di questo tipo, che manca di una sillaba per raggiungere la medesima misura).

³⁵ Cfr. *Ivi* § 550.

³⁶ Cfr. *Ivi* § 567 e 571. Per il vero, nella parte edita le desinenze *-iro* sono completamente assenti, ma sono rarissime anche quelle in *-ironno* (8 occorrenze, di cui nessuna in rima).

³⁷ Cfr. *Ivi* § 565.

fossono e 2 di *vivessono*, oltre ad una rima desinenziale a vv. 2564-2565 *inchinassono* : *venerassono*).³⁸

5.3.1.6 Condizionale: le forme in *-ria* (ad esempio v. 66 «saria») sono diffuse e concentrate perlopiù nella prima parte dell'opera, ma, com'era normale nella lingua dell'epoca, nel totale sono decisamente minoritarie rispetto a quelle da *habui*, che talvolta sono anche in rima fra loro (vv. 145-146 *senbrebe* : *v[e]drebe*).³⁹

5.3.1.7 Participio passato: notevoli le forme in *-uto* per la terza coniugazione (quarta latina: ad esempio vv. 1640-1641 *aparuta* : *conosciuta* e vv. 1797-1798 *feruto* : *abatuto*), che, a giudicare dalle rime rese imperfette nel processo di copia (vv. 1987-1988 *risentito* : *saputo* e vv. 3012-3013 *rapita* : *issuta*), dovevano essere più fitte; è sullo stesso tema del presente e dell'infinito, invece che sull'odierno tema del perfetto, *vivuto*. Incerto (anomalo per l'assimilazione progressiva invece che regressiva, non attestato – se non per *scolpare* – e causa di guasto di una rima che sarebbe perfetta con l'appena successivo *scolto*) ma forse non inaccettabile l'ancora non analogico participio di *scolpire* ai vv. 2814-2815 *volti* : *scolpi*.⁴⁰

5.3.1.8 Avere: per l'indicativo presente di prima persona plurale, *avemo* è ben più diffuso di *abbiamo* (26 occorrenze contro 4, nel totale dell'opera), a corollario di quanto detto *supra* (“Indicativo presente”) e lo stesso vale, per mantenere gli esempi a verbi notevoli, anche per *potemo* contro *possiamo* e *volemo* contro *vogliamo*. È un *unicum* la forma dell'indicativo imperfetto di prima persona singolare con chiusura in iato di *ea* dopo dileguo di *v* intervocalica a vv. 477-478 *balia* : *avia*.⁴¹

5.3.1.9 Essere: per l'indicativo futuro di terza persona singolare *fia* (o *fie*) è più diffuso di *sarà*, mentre vale l'opposto per *fieno* e *saranno*.⁴² Sono numerosi i participi passati regolari (su *essere* invece che *stare*) *issuto* e *suto*, il primo quasi sempre in rima mentre il secondo è frequente anche in corpo di verso, malgrado siano ben più numerose le forme di *stato*, ed è un *unicum* il francesismo di v. 679 *estra*. Regolare il congiuntivo presente di terza persona plurale *sieno*.

5.3.1.10 Dire: sembra non essere ancora regolare, come normale all'epoca, la sincope DICERE > dire, da cui la prevalenza di forme come *dicerò*, *dicerà*, *dicerei*, *dicerebbe*, *dicere* sui rispettivi *dirò*, *dirà*, *direi*, *direbbe*, *dire*.

5.3.1.11 Volere e potere: oggi notevole ma perfettamente regolare per la lingua antica la rima ai vv. 199-200 *suoli* : *vuoli*,⁴³ come anche v. 6 *puote*.⁴⁴

5.3.1.12 Settentrionalismi e meridionalismi: se sono comuni nella lingua letteraria dell'epoca forme meridionali come *sacciate* (per altro non diffuso: nella parte edita solo 2 occorrenze),⁴⁵ lo è molto meno il settentrionale v. 338 «Vedé»,⁴⁶ che potrebbe essere sospetto

³⁸ Cfr. *Ivi* § 560.

³⁹ Cfr. *Ivi* § 594.

⁴⁰ Sull'assimilazione progressiva *Ivi* § 241 non contempla il nostro caso, ma, per il vero, nemmeno quello *supra* (“X”).

⁴¹ Sul fenomeno della chiusura in iato cfr. D'Achille 2014, pp. 45-46, che per qualche motivo lo indica come non attestato proprio all'imperfetto, malgrado il *Corpus OVI* fornisca un gran numero di esempi del contrario se cerchiamo anche solo le attestazioni della nostra voce. Un notevole caso di assenza, piuttosto, è in v. 59 «dea» ('dia').

⁴² Cfr. Rohlf's 1966-1969 §592.

⁴³ Cfr. *Ivi* § 548.

⁴⁴ Cfr. *Ivi* § 547.

⁴⁵ Cfr. *Ivi* § 283.

⁴⁶ Cfr. *Ivi* § 531.

(come lo è v. 859 «sappia», per cui cfr. nota *ad locum*) se non fosse che la mancanza della desinenza toscana rende lo pseudoverso di undici sillabe e, quindi, emendare pare quantomeno imprudente.

5.3.2 Sostantivi

5.3.2.1 Declinazione: l'unica significativa particolarità è v. 436 «pome» (peraltro in minoranza rispetto alle occorrenze di *pomo*), ben noto alla lingua dell'epoca.⁴⁷

5.3.2.2 Genere: sopravvive il femminile latino in v. 2746 «una dì», che pare essere tratto relativamente comune nella lirica ma presente anche nel Brunetto in volgare italiano e in diversi autori senesi.⁴⁸

5.3.2.3 Formazione del plurale per i sostantivi della terza declinazione e gli aggettivi della seconda classe: sono casi abbastanza comuni quelli di conservazione del neutro come vv. 2344-2345 *luogora* : *piovora* (entrambi femminili) e v. 2436 *arcora*,⁴⁹ ma anche v. 2962 *chapita*⁵⁰ (e per la seconda declinazione c'è vv. 2664-2665 *Rosella* : *castella*⁵¹).

Nella totalità dell'opera paiono relativamente numerosi, invece, i plurali maschili in *-e* (il cui gruppo più numeroso è rappresentato dai nomi di popolazione, come v. 2622 «i Iomanite», che rima con v. 2623 «i Utrirmanite», o v. 3105 «l'Esmelite» che rima con v. 3106 «li Elamite», o v. 1989 «li Alamite», ma anche, dalla prima declinazione, vv. 2718-2719 *profete* : *ariete*; a volte, tuttavia, rende la rima imperfetta, come, per la seconda declinazione, ai vv. 1213-1214 *stormente* : *acordamenti*),⁵² e poco meno quelli femminili (che diventano, quindi, sporadicamente invariabili: così v. 750 «diverse fazione», in rima con v. 749 «ragione», o v. 1026 «le compassione», in rima con v. 1025 «istagione», o ancora v. 2342 «genti ... solerte», in rima con v. 2343 «certe», e v. 2684 «altre dote», in rima con v. 2685 «sacerdote», ma anche v. 367 «virtute» e v. 1918 «.xl. notte»; meno certo v. 1027 «nascenze e febre» e causa rima imperfetta l'altrettanto incerto vv. 791-792 *natione* : *pagoni*, mentre, al contrario, a fronte di numerose *le (cose) corporali* si ha v. 1170 «le cose corporale» in rima perfetta con v. 1169 «corpo naturale»). Di questi ultimi è da sottolineare anche che il plurale in *-i* (talvolta esteso a sostantivi di altre classi: v. 2672 «diverse manieri» in rima con v. 2673 «quartieri»)⁵³ può essere causa di imperfezione nelle rime (vv. 1396-1397 *aringatione* : *predicationi*).

5.3.2.4 Un caso dubbio: a v. 368 *Principato* potrebbe essere in qualche modo influenzato dal plurale francese *principaus* (presente nel passo del *Tresor* che viene tradotto e, quindi, frainteso: cfr. la nota al passo), tuttavia era comune all'epoca anche utilizzare un singolare per plurale⁵⁴ e, nel caso specifico, il nostro potrebbe anche non essere l'unico dell'elenco in cui è inserito, considerato come v. 367 «Virtute, Potestà» possono essere tanto plurali quanto singolari (né sarebbe impossibile avere un solo singolare tra molti plurali: cfr. v. 1291 «fabro, carpentieri, chalzolai e sarti» e v. 2526 «i dì, settimana e mesi e anno», in rima con v. 2527 *stanno*; un sicuro singolare per plurale, poi, è v. 1661 «del Romano»).

⁴⁷ Cfr. *Ivi* § 352.

⁴⁸ Cfr. *Ivi* § 389.

⁴⁹ Cfr. *Ivi* § 370.

⁵⁰ Cfr. *Ivi* § 372.

⁵¹ Cfr. *Ivi* § 368.

⁵² Cfr. *Ivi* § 365.

⁵³ Cfr. *Ivi* § 366. E si ricorderà che *maniera* è derivato dal francese (cfr. *DELI* 925b).

⁵⁴ Questa anche l'interpretazione di Preda 2004-2005, p. 178, n. a v. 250.

5.3.3 Articoli determinativi e pronomi

5.3.3.1 Il, lo: al maschile singolare articolo e pronome al caso accusativo possono assumere entrambi le forme *il* e *lo*, non nella distribuzione complementare odierna: sostanzialmente *il* può essere usato solo dopo parola terminante in vocale, ma può essere anche ad inizio frase come a v. 443, o, più in generale, anche ad inizio verso come a v. 558;⁵⁵ le uniche eccezioni mi paiono v. 2448 «*funditus il chastello [...]*» e v. 2578 «per il porto» (ma la lettura è incerta). Allo stesso modo *lo* non segue solamente parole terminanti per consonante, né precede solamente i nessi /s/ + consonante, per /p/, /f/, /ts/, /dz/ o nessi diversi da /CONS_{occlusiva} + r/: così, ad esempio, si ha v. 51 «Chi lo libro [...]».

Come pronome *lo* è l'unico a poter assumere l'enclisi: si potrebbe, quindi, ritenere tratto dell'ultimo copista la presenza delle eccezioni di cui sopra, una volta notato l'errore di v. 389 («ciascuno à fatto santo e ordinato*lo* suo mi[ni]stro»), che nel codice è «ordinato il»), che testimonia una tendenza a sostituire originari *lo* con *il*.

Come articolo *il* tende all'assimilazione (grafica)⁵⁶ della laterale prima di liquida: così è frequente *i-libro* ma anche v. 400 «i·Lucidaro» e v. 1053 «i·rrigore».

5.3.3.2 I, e, illi: a lato dell'usuale determinativo maschile plurale *i* pare vi siano 1 occorrenza della forma *e* a v. 1857 e 2 di *illi* nella porzione di testo edito.⁵⁷ La distribuzione di *i* rispetto alle forme del paragrafo successivo (*gli, li, lli*) la vuole generalmente prima di parola che inizia per consonante non implicata (così v. 24 «i maestri», v. 134 «li altri alimenti», v. 465 «Uno de lli angioli» e v. 2307 «gli scolari», ma v. 416 «gli conpangni») se non ne segue una che termina per consonante (v. 628 «per li sani»).

5.3.3.3 Li, gli, lli: il pronome maschile assume indifferentemente le forme *li, gli* e *lli* (ed è difficile dire come fosse pronunciato quest'ultimo, considerato che <ll> può stare anche per /l/ e, allo stesso tempo, una parte significativa delle sue occorrenze sono in enclisi di forme verbali tronche, né è detto che vi debba essere una regolarità: cfr. *supra* “Palatali” e “Geminate”), in uso frequente anche come articoli determinativi maschili plurali a fianco delle forme di cui sopra, sia per il dativo singolare che per l'accusativo plurale: così, per il primo, è *gli* ai vv. 145, 192, 349 (ma cfr. nota *ad locum*), 593, 1103 e 1907, *li* ai vv. 98, 307, 331, 651, 660, 1089, 1104 e 2190, *lli* ai vv. 306 (ma, più precisamente, *spirolli*), 654, 658, 2158 (ma *consentilli*), 3075 (ma *fulli*) e 3082 e trovo particolarmente significativi, al riguardo, i vv. 1103-1104: «e non inchanuti e no gli chadero i denti; / e la morte no li parve altrimenti dura [...]»; per il secondo, è *gli* ai vv. 396, 405, 2222 e 2527, *li* ai vv. 50, 294 e 2223 e *lli* ai vv. 289 (ma «lli potrebbe avere fatto»), 319 (ma *Vestilli*) e 2221 e sono ancor più significativi i vv. 2221-2223: «la gente Ebrei e' lli chiamò, / perciò che Eber di prima gli singnoreggiò. / Allora Phalegh figliuolo d'Eber li singnoregiava [...]».

5.3.3.4 Unione di pronomi: non palatalizzato v. 310 *diedelele*,⁵⁸ al contrario di v. 557 *farglel*. Entrambi seguono l'ordine dativo-accusativo.⁵⁹

⁵⁵ Cfr. D'Achille 2014, p. 82, che, però, nega l'uso di *il* ad inizio periodo, che, comunque, è anche qui meno frequente di quanto non lo sia *lo* nella medesima posizione.

⁵⁶ Nella vernacolo l'assimilazione è anche fonetica (cfr. Rohlfs 1966-1969 §415), ma – quantomeno nella parte edita – non mi sembra di trovarne traccia certa (cfr. *infra* “Uso dell'articolo determinativo” per un singolo caso dubbio).

⁵⁷ Di quest'ultima conto altre 7 occorrenze nella restante parte dell'opera, di cui 3 hanno funzione pronominale.

⁵⁸ La forma *glele* per *glela* è propria dell'antico fiorentino per Rohlfs 1966-1969, §467.

⁵⁹ Cfr. *Ivi*, §466. L'ordine dei complementi nel fiorentino duecentesco era accusativo-dativo (cfr. D'Achille 2014, p. 107).

5.3.3.5 La: in soli 3 casi il soggetto di terza persona singolare femminile è *la* (v. 986 «lla si congiungne», v. 1416 «la raconcia» e 1427 «l'asengna»⁶⁰).

5.3.3.6 Noi, a noi, ci: il dativo di prima persona plurale è *noi, a noi* o, preferibilmente, *ci* (7 occorrenze di *c'insengna* ma v. 1994 «noi insengna» e v. 1210 «dà nnoi», nonché v. 1419 «a noi insengna»), con eventuale compresenza pleonastica (v. 1250 «noi ci insengna»⁶¹).

5.3.3.7 Questi, quelli: si ricorderà che la lingua antica può utilizzare in funzione sostantivale *quelli* al singolare, molto diffuso nel testo (ad esempio v. 350 «quelli [Adamo, *ndc*] ad ciascheduna puose nome»). Una forma assunta raramente (talvolta in casi non del tutto certi) da *quello* è anche *chello* (v. 624 «per chelli homori dell'infermi, che sono corrotti», per cui cfr. nota *ad locum*, ma anche v. 1633 «in chel preceptto spatioso»). Gli stessi fenomeni sono ben più noti per quel che riguarda *questi* (ma non manca un caso dubbio: a v. 837 *questi* è pronomi per quattro sostantivi femminili e se pare difficile che gli si debba estendere il fenomeno di cui *supra* “Formazione del plurale per i sostantivi della terza declinazione e gli aggettivi della seconda classe”, d'altra parte v. 838 è quasi sicuramente corrotto)⁶².

5.3.3.8 Uomo: ha evidente valore di pronome indefinito v. 3026 «non seppe l'uomo suo fine», ma non è detto si debba considerarlo francesismo, dato che è uso tipico della lingua antica parallelo a forme come *persona*, di cui si hanno esempi anche nella porzione di testo non ancora edita (v. 21924 «che non sia abandonato persona»⁶³). Mi pare meno marcato l'uso di v. 1098 «come quando l'uomo si va a dormire».

5.3.3.9 Pronomi comitativi: i pronomi comitativi sintetici come v. 2942 «secho» sono affiancati da costruzioni pleonastiche come v. 2084 «con esso lui» e v. 2870 «chon seco»⁶⁴.

5.3.4 Avverbi: accanto al tipico avverbio romanzo in *-mente* vi sono due casi del neutro avverbiale latino in *-e*: v. 138 «amirative» e, in rima, vv. 1001-1002 *manifeste : teste*. L'assenza del caso in Rohlfs 1966-1969, tuttavia, mi porta a considerarli schietti latinismi.

5.4 Sintassi

5.4.1 Residui di sistema casuale: si hanno dei genitivi senza preposizione segnalati dalla posizione incassata a v. 242 «per Dio dispensamento», v. 596 «a la Dio figura» e v. 1838 «con Idio profete», mentre gli stessi seguono il sintagma nominale a cui si riferiscono a v. 1586 «de la lingnea Levì», v. 1666 «a la perfine il rengno primerano» e nelle 2 occorrenze di *chafira san Piero*, con cui, però, formano un singolo sintagma nominale. Non pare necessario considerare la costruzione come francesismo o latinismo (per quanto sia ovvio che quella è la sua origine), vista la diffusione nella lingua dell'epoca (in particolare con *Dio*)⁶⁵.

⁶⁰ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 446.

⁶¹ Per il vero nel primo caso di *noi* (v. 1210) si potrebbe anche avere un doppio accusativo (cfr. *infra* “Residui di sistema casuale”), ma cfr. Rohlfs 1966-1969, § 460.

⁶² Cfr. *Ivi*, § 492.

⁶³ Cfr. *Ivi*, § 497.

⁶⁴ Cfr. *Ivi*, § 443.

⁶⁵ Cfr. *Ivi*, §630. Diversamente la pensa Preda 2004-2005, p. XXXII, che parla di «genitivo alla francese».

Possono essere casi di doppio accusativo (ossia il primo ha funzione di dativo) vv. 51-52 «Chi lo libro vuole sapere e intendere / conviello studiare ... » e v. 1210 «dà nnoi (cfr. *supra* “Noi, a noi, ci”) e v. 2240 «[Nebrot, *ndc*] dava la gente la vivanda».

5.4.2 Anacoluti, costruzioni sintetiche e/o a reggenza anomala: si hanno costruzioni sintetiche pseudo-anacolotali ai vv. 201-202 « ... in qualunque luogo si fichasse un bordone / puo' dicer meço de la terra ... », v. 887 «rende in chui abonda turbo», vv. 1021-1022 «sechondo che le dette quatro virtù ingenerano nella creatura / sta sana et chiara et pura», vv. «Sem, Cam e Iaffet / non molto tempo stette / che abondò ciascuno in gran famiglia», v. 2003 «abitò Inocham e quelli ch'erano con llui», v. 2489 «Questi [Madal, *ndc*] erano già cresciuta molta gente», v. 2634-2635 «“Antonia” allora la chiamò / da una sua sore che 'n dota le donò» e vv. 2946-2947 «Questa fu la ricchezza d'Abraam / ch'avea quando si partì de lla città d'Aram». Anacoluti più propriamente detti sono, invece, quelli ai vv. 44-45 «li scolari ad cui petizione il mi misi a fare / piauque loro questo volgare», vv. 643-644 « ... Adam, quando fu messo nel Paradiso / tutte le cose fur dinanzi al suo viso» e vv. 771-773 « ... le creature che son nate di legiere elimento / e della somma estremità, secondo il mio intendimento, / è leggera e è snella la loro conditione».

Sono numerosi gli infiniti senza preposizione (*a* o *di*) con verbi di ammaestramento: 6 le occorrenze di *insegna conoscere*, 5 *insegna fare* (tra cui vv. 1372-1373 «gramatica insengna fare scrittura / e parlare lo scolaio per dirittura»), 2 *insegna governare*, 2 *insegna provare* e poi vv. 1215-1216 «potremo aparare / le terre per lungo e per largo misurare», vv. 1233-1234 « ... ci dottrina e dacci maestria / quale cosa noi dovemo fare», v. 1398 «insengna trovare», v. 1400 «insengna salutare» ma v. 1392 «c'insengna ad ornare», v. 1427 «asengna quistionare» e vv. 2133-2134 «Or vi redderò i' saggi / come si divisono i linguaggi». Lo stesso avviene con un verbo come *pensare* a v. 1877 «sommi pensato dispergere questa generatione» e *trovare* a v. 2748 «trovò allora di prima thoro chaciare», mentre pare un'infinitiva latina (accusativo con infinito) quella a vv. 1035-1036 «Sotto questa natura Dio essere promesse / Adam ... ». ⁶⁶ Ellittico il 'che' a v. 216 «s'è possibilità la terra fosse pertugiata», vv. 493-494 « ... gli disse / d'andare innanzi più non ardisse», v. 1050 «Vegiamo e' sono ... » e, se è corretta l'interpretazione del passo, ai vv. 996-998 «fia per natura / e per evidente ragione e scolpita / la creatura che ne nascierà fia *ermafrodita*». ⁶⁷

In due casi si ha una interrogativa indiretta (la prima, per il vero, può essere anche una desiderativa) retta da una finale ellittica (potremmo supporre un 'per vedere'): così vv. 1893-1894 «Cento anni Iddio volle vi penasse, / se in questi cento anni la gente s'amendase» e v. 1936 «Mandò fuori il corbo se trovasse de l'asciutto». È ellittica un'intera frase anche in v. 2030 «e come porrebbe l'arco nel nuvolio» (per cui cfr. la nota *ad locum*).

A v. 2341 («dovizia d'ogni bene l'anno abonda») *abbondare* regge un oggetto in evidente funzione di complemento di vantaggio ⁶⁸ e non pare il caso di supporre la caduta di una preposizione (*di* più probabilmente che *in*), dato il verso è endecasillabico così com'è.

Ellittico il verbo essere principale con funzione presentativa ai vv. 2324-2326 «uno fiume molto grande, / due rami di lui si spande: / Caloes à nome ... ».

⁶⁶ Cfr. Rohlf's 1966-1969, § 706.

⁶⁷ Tuttavia *Dire* ed *essere* non sono nella lista di verbi spesso seguiti da subordinata con omissione di *che* in *Ivi*, § 797.

⁶⁸ Il che rende il caso differente dagli esempi di uso transitivo (del tipo *abbondare qualcuno di qualcosa* = 'fornire qualcuno di qualcosa') per cui cfr. *TLIO*.

5.4.3 Costruzioni pleonastiche: tra le costruzioni pleonastiche più diffuse oggi come allora vi sono gli spostamenti a sinistra (vv. 1009-1010 «colui che la femina in sul concepere contemplerà / per natura la creatura il somiglerà», v. «1250 noi ci insengna», v. 2534 «a' mesi non trovo chi ne inponessi nome», v. 2539 «la più alta pianeta per suo nome l'apellò», v. 2811 «il conto de' mesi non vi farà ora più mentione», vv. 3062-3063 «questo paese chiamato “Terra di Promesione” / io ti darò figliuolo di Sara che lo rediterà» ed è forse da comprendere nell'elenco anche v. 2048 «a' figliuoli di Noè e' a lloro tornerà»), ma si ha anche una ripetizione del soggetto non pronominale ai vv. 1873-1875 «Onde, vedendo Iddio tanta iniquità / e tanto pechato ne l'umanità, / parlò Iddio ... » e costruzioni pronominali pleonastiche come quelle a v. 2084 «con esso lui» e v. 2870 «chon seco».

Un particolare sottogenere del caso sono le doppie negazioni per negazione semplice, come v. 192 «meço né fine no gli truovo», v. 194 «né capo, né meço, né fine non à il ritondo», vv. 597-598 «che in superbia non s'ergesse / né a Dio non s'oponesse», v. 1100 «sua età né sua fazione non chanbiò» e v. 2839 «niuna reda di sé non lasciò».

5.4.4 Regole di accordo: fanno bella mostra di sé una serie di casi in cui al soggetto di terza persona plurale si accorda un verbo di terza persona singolare o viceversa: così vv. 46-47 «coloro chui piace l'altro volghare / che questo libro, perché sia in latino, non debia biasimare» (a cui segue: «lascino leggere et ascoltare chui piace; / che Cristo li benedicha ... »), vv. 391-392 «e se [il diavolo, *ndc*] altro nome avesse ... / ànnolo ... » (per cui cfr. anche la nota *ad locum*), vv. 902-903 «Il malinconico è livido nel volto quand'è raso / e non ànno per lo pensiero fermo sonno», vv. 1062-1065 «chi è per la gola inpichato / ... dé morire ... / e se non morisse de l'afanno ... / ... deono morire di fame e de l'afanno del vento che 'l dimena», vv. 1076-1077 «[orsi, lioni, serpenti, uccelli grifoni *ndr*] in cospetto de' santi sono di loro ferocità umiliati / e no lli divorò perché fossono afamati», vv. 1084-1085 «[i santi? Il passo è corrotto: cfr. nota *ad locum*, *ndc*] per queste pene non morio: / non vollero travalichare il comandamento di Dio», vv. 2026-2033 «[Ionitus, *ndc*] ciò che fu innanzi al diluvio scrisse / ... / ... / ... / ... / e come i figli di Noè partiron la terra in fra lloro. / Questi [sempre Ionitus, come per tutti gli altri *questi* del passo, *ndc*] di prima feciono moneta d'oro / e anche in certo peso fece moneta d'argento» (ma se a *feciono* si sostituisse *fé* avremmo un endecasillabo), v. 2200 «secondo che s'achostarono delli huomini la volontà», v. 2307 «vennevi gli scolari di tutte le parti», vv. 2327-2329 «Questi erano cresciuti in gente mangna / ... / questa non chanbiarono la lor favella», forse v. 2335 «ordinò quelle gienti» (cfr. nota *ad locum*), vv. 2501-2502 «Eso Grisse ... / e ebono uno de' figliuoli ... », v. 2564 «ciaschuno la statua inchinassono», v. 2691 «[iddii, *ndc*] chi sarebbe buoni et chi sarebbe rii», v. 2929 «Saprà tutte gienti» e vv. 2930-2931 «arai figliuole che l'erediterà / e multiplicherà in gente ch'anoverare non si potrà» (ma probabilmente la lezione del primo verso era *figliuolo*: cfr. la nota *ad locum*).

Mi paiono meno significativi v. 388 «Questi otto pechati fue la sua principale arte», in cui, con anastrofe, evidentemente il soggetto è *arte* e i *pechati* sono una copula, vv. 1126-1127 «fu l'uomo fu sì sottoposto al pechato / che erano più correnti al mal ch'al bene», dato che *essere* può avere funzione presentativa per un soggetto plurale sottinteso (comunque *uomini*), vv. 1863-1866 «L'altra gente era tutta piena d'iniquidade: / dal piccolo al maggio atendea a retade / ... / e non si churavano di fare ongni rio» e vv. 2876-2877 «La gente era in quel tempo in grande errore, / ché non conosceano il loro Creatore».

Non si ha accordo tra soggetto femminile e participio passato in v. 591 «la sua parola sarebbe isuto» (in rima con v. 592 *voluto*) e v. 3080 «fulli aggiunto quella silaba», mentre, ben più inaspettatamente, a v. 1922 «huomini e femine catuno è sotto l'aqua perita» (in rima con v. 1921 «vita») lo si ha – almeno in apparenza – tra il participio e il circostanziale e ai vv. 1940-

1941 «Mandò la colonba bene nudrita: / ritornò con un ramo d'ulivo in becho fiorita», se non si tratta di colore retorico, tra participio passato attributivo e soggetto della frase invece che del sostantivo a cui è riferito. Occasionale l'accordo tra participio passato e oggetto, come a v. 2575 «[il figliuolo, *ndc*] avea rengnati già anni tre» (mentre non a v. 289 «lli potrebbe avere fatto»).⁶⁹

Venendo ai sostantivi, si tratta di un'eccezione solo apparente quella a v. 3098 «.clxxi. anno», dato che l'accordo è solo tra *uno* e *anno*, come segnala qualche altro caso nel testo trascritto: così v. 9816 «.xxi. anno avea», v. 11111 «.viii^c.xxx. anno durò», v. 12639 «due mesi e .xxi. giorno» (in rima con v. 12638 «intorno») e v. 12306 «mille e uno anno durò», che palesa il fenomeno, evidentemente riguardante solo i numeri che, pronunciati, terminano con *uno* (non vi sono casi simili, infatti, per i numerosi *.vi.* e *.xi.*), allo stesso modo di casi come quello ai vv. 891-892 «La sua memoria e 'l suo ingegno / è duro ... » o v. 2655 «allegra ssé e la sua memoria», in cui l'accordo del verbo avviene solo con il secondo soggetto.⁷⁰

5.4.5 Ordine dei costituenti: la legge Tobler-Mussafia è costantemente osservata (ad esempio v. 319 «Vestilli Idio», vv. 291-292 « Lo misterio non mi metto a definire: / partiremmi ... », v. 244 «et perdasi», vv. 453-454 «e 'nmantante che del pomo ebber mangiato / trovossi l'uno e l'altro ingnudsonato» e vv. 1615-1616 «La legge che diede a li Ebrei Moysé / ebbela da Dio, no l'ebbe da sé»).⁷¹

Sono poi numerosi i casi di iperbato e anastrofe propri della lingua letteraria (e in special modo di quella poetica, per ovvie ragioni), motivo per cui non ne darò che qualche esempio: v. 709 «sua maniera è», v. 839 «è chaldo e secco suo valore» (in rima con lo speculare v. 840 «è chaldo e secho suo omore»), v. 857 «generò apetito il calore», v. 916 «la digestiva virtù», v. 1216 «le terre per lungo e per largo misurare» (in rima con v. 1215 *aparare*), v. 1533 «dico d'Adam che 'l male s'iniziò», v. 1763 «di fare molte generationi di feramenti trovò», v. 1992 «sotto il bastone de' fratelli stesse tuttavia», v. 2260 «quest'è perché così àno nome la ragione», v. 2359 «nel suo letto ritornare», v. 2535 «li chiamò vi dirò come», v. 2709 «de le cose future veritiere profeta», 2774 «per suo nome chiamaro una de le pianete», 2785 «Que' che delle virtù disse delle pietre pretiose», v. 2818 «molto del re Iano simigliava la faccia» (in rima con v. 2819 *bracia*), v. 2820 «la sinistra mano», v. 2821 «in ongni lato per che guardi l'ochio» (per cui cfr. nota *ad locum*), v. 2823 «di Fiesole uno petrone», v. 2824 «la figura sua» e v. 2851 «donde dilungato è molto» (in rima imperfetta con v. 2850 *conto*).

Mi sembrano particolari sottogeneri del caso quelli per cui, come in latino, nelle costruzioni parallele si può sottindere un costituente nelle prime apparizioni invece che nell'ultima, come a vv. 973-974 «la femmina abonderà ne la ritentiva / e l'uomo sarà fredo nella virtù espulsiva» e a vv. 3014-3015 «ebbe Abraam appo i Frezei / e Loth gratia appo il re de' Gomorei», e quelli in applicazione sulla subordinata relativa come a vv. 927-928 «Colui giudica sanguingno il medico e 'l dotore / ch'è di rosso e sanguingno colore» o a v. 1900 «non vol soffrire Idio lo male, ch'è oppnipotente».

5.4.6 Espressioni di misura e altri complementi con numerali: si confrontino le costruzioni delle seguenti espressioni per complementi di tempo determinato: v. 1807 «in .viii^c.xxx. anni di questa vita passò», v. 1824 «nne ' novecientocinque anni si morrio», v. 2007 «ne ' setteciento anni un altro figliuolo ingenerò», v. 2315 «ne ' .cxx. anni di questa vita passò»; possiamo

⁶⁹ Per le regole generali, qui non rispettate (con l'eccezione dell'ultimo caso), cfr. Rohlfs 1966-1969, § 725. Almeno per il participio passato retto da *essere*, tuttavia, D'Achille 2014, p. 108 ammette l'invariabilità.

⁷⁰ Cfr. Rohlfs 1966-1969, § 642.

⁷¹ Cfr. D'Achille 2014, p. 107.

osservare un uso generalizzato di *in* laddove oggi si è affermato *a* e una tendenza all'uso dell'articolo oggi assente. Il primo tratto è anche in v. 2472 «insino in .xvii. re durò», il secondo in v. 2795 «in .v. mese».

Mi pare di interesse raccogliere a parte le espressioni di intervallo spazio-temporale: v. 708 «da chafira san Piero infin a .vii. di usciente maggio», v. 710 «da .vii. di usciente magio a .vii. di dagosto», v. 712 «da .vii. di dagosto a .vii. di usciente ottobre dura questo», v. 714 «da .vii. di usciente ottobre a chafira san Piero» e v. 2340 «da .xiiii. in .xviii. piedi innonda». Quanto è più notevole è la regolare assenza di articoli determinativi prima delle espressioni di tempo (in particolar modo i numerali: sulla mancanza prima di *chafira san Piero*, invece, cfr. *infra*, “Uso dell'articolo determinativo”), che poi è l'unico tratto a distinguere almeno i primi quattro esempi dall'uso moderno, mentre per il quinto è da considerare anche la sopra notata tendenza ad un uso generalizzato di *in*.

Non noto nulla di particolare, invece, nei complementi di tempo continuato, se non la presenza dell'aggettivo possessivo in v. 2015 «a sua vita ebbe del suo paese la singnorìa». Per quel che riguarda i modi di esprimere l'età, infine, si veda v. 2937 «Settanta e sei anni avea Abraam in sua etade».

5.4.7 'Che' polivalente: trovo solo 3 occorrenze di *che* polivalente, ossia ai vv. 320-322 «Per sua bontà li mise in Paradiso, / ... / che v'à un albero», vv. 1324-1325 «Scientia in parole è quella / che manifestiamo lo 'ntendimento nostro per la favella»⁷² e v. 2992 «colli altri re che di sopra è menzione».

5.4.8 Uso dell'articolo determinativo: la mancanza del determinativo per le direzioni, come a v. 232 «di cielo in profondo» e poi v. 774 «tende ad alto» e v. 776 «a terra», è comune alla lingua dell'epoca (si pensi al dantesco «da cielo in terra a miracol mostrare»), quanto a quella moderna (per quanto non con lo stesso uso che vediamo nell'opera, cfr. *da destra, a sinistra, per terra, in alto e in basso*), come quella prima di nome di monte a v. 1742 «a piè di mont' Ichassì»,⁷³ ma molto meno lo è a vv. 278-279 «... fece un gran luminare: / luminare apellò “sole”», per quanto non vi sia l'articolo a inizio verso nemmeno in v. 2382 «cittade e lle villate», e v. 2264 «principato di reame di Banbillonia», che potrebbe essere da interpretare «d'i reame», se non fosse che sarebbe l'unico esempio del tipo.

Notevole la mancanza del determinativo non tanto per qualità (si tratta, in tutti i casi, di luoghi in cui non è strettamente necessario) quanto per estensione nei paragrafi dedicati alle complessioni, da cui derivano v. 842 «partorì virtù e omore apetivo», v. 857 «generò apetivo», v. 859 «inn apetire», v. 860 «in core», v. 880 «generò malinchonia» e v. 914 «generò sangue» contro il solo v. 916 «partorì la digestiva virtù».

Fra le regolarità più significative si sottolineerà che l'articolo manca sempre a *tutta gente* e ai sostantivi preceduti da *suo*, come in v. 676 «a la terra diede suo adorno», v. 682 «sua figura», v. 696 «in sua figura», v. 703 «in sua statura», v. 708 e 709 «sua maniera», v. 776 «sua natura», v. 839 «suo valore», in rima con v. 840 «suo omore», v. 875 «sua purgatione», v. 884 e 939 «suo sengno», v. 1039 «sua intentione», v. 2234 «suo corno», v. 2774 «per suo nome», v. 2868 «tutta sua masnada», v. 3026 «suo fine» e v. 3043 «in suo paese», con le eccezioni di v. 846 «il fuoco tende in alto il suo valore», v. 2015 «del suo paese» e v. 2655 «la sua memoria», mentre sono molto meno numerosi i casi con altri possessivi: v. 783 «loro nazione», v. 1910 «sechondo

⁷² Rohlfs 1966-1969, § 484 isola questo caso dagli altri per la presenza di un pronome.

⁷³ Cfr. *Ivi*, § 650.

loro natione», v. 2092 «loro donne», (v. 2958 «diecimila pecore co lloro pecorai» e v. 2959 «quattromilia buoi et vache co lloro vachai» solo perché si ha v. 2966 «cinquecento asini avea chon loro pastori», ma non è impossibile scrivere *co ' lloro*) e v. 2977 «nostra bestiaglia».⁷⁴

Non mi pare notevole l'assenza dell'articolo in v. 708 «da chafira san Piero» e v. 714 «a chafira san Pietro», dato che il nome della festa è un solo sintagma nominale e lo si può, quindi, confrontare con i contemporanei *da Pasqua, a Natale* (e, ad ogni modo, nell'opera il determinativo latita anche in tutte le altre espressioni di misura comprese in intervalli: cfr. *supra* “Espressioni di misura e altri complementi con numerali”).

5.4.9 Costruzioni participiali: si hanno participi assoluti a v. 993 «chinse tutte le celole de la matre insieme» e v. 2742 «quindici dì entrato in sengnale fanno chalendi», ma soprattutto il condensarsi ai vv. 2143-2145 «distese le braccia a passino perfetto / e raggiunte le dita d'amenduni le mani nel petto / e distese le gonbita da ongni lato».⁷⁵ Una costruzione participiale notevole è quella a v. 2831 «fecevi scolpito» (‘fece in modo che vi fosse scolpito’ o ‘vi fece scolpire’), forse assimilabile ad espressioni come *voglio pagato*, diffuse nella lingua dell'epoca.⁷⁶

5.4.10 ‘Si’ rafforzativo: la particella riflessiva *si*, secondo un uso noto, è in unione con diversi verbi (*avere, andare, essere, morire, pensare*) senza modificarne il significato: così v. 72 «si sarebe», v. 207 «io mi penso», v. 342 «chi ne mangierà si morrà», v. 1097 «come quando l'uomo si va a dormire», vv. 1100-1101 «sua età né sua fazione non chanbiò / che s'avesse ...», 1710 «si sia», v. 1820 «si moreth», v. 1824 «si morrio», v. 1829 e 2445 «si morio», v. 2961 «si avea» e v. 3046 «si stava».⁷⁷

5.4.11 Anomalie della consecutio temporum: si ha un solo presente per futuro con v. 2072 «morto ch'io sono, mi sopellirete», mentre tra i vv. 2187-2188 «sì che l'un l'altro non intendea; / ghuata l'uno l'altro quando parla e ridea» e v. 2235 «per cenni dimostra quello che voleva», in coincidenza con la situazione di confusione linguistica babelica, sono più numerosi i casi di improvviso cambio di tempo narrativo non del tutto comparabili con il cosiddetto “presente storico” (generalmente – con valore perfettivo – unito al passato remoto, non all'imperfetto).⁷⁸

5.4.12 Paraipotassi: in un certo numero di casi non è facile capire se si sia di fronte a costruzioni pleonastiche per la ripetizione di un soggetto di terza persona singolare (*e'*) o a paripotassi, come si è scelto di interpretare: così a vv. 535-536 «E perché l'aoperò per suo volere e non invito / e perciò Idio fue suo guidardone stabilito» e vv. 1801-1802 «dove Lamech, quando n'ebe certezza, / e trenta anni ne fece penitenzia».

5.4.13 Infinito storico: non sono esempi del tutto certi di infinito storico quelli a v. 797 *intramescolarsi*, v. 958 *ingenerare*, v. 1357 *trovare* e altri presenti tanto nel nostro testo quanto in quello di *α*, dato che potrebbero essere tutti nati per errori comuni, ma l'uso pare documentato anche con maggiore certezza in altre opere dell'epoca.⁷⁹

⁷⁴ Cfr. *Ivi*, § 432.

⁷⁵ Cfr. *Ivi*, § 726.

⁷⁶ Cfr. *Ivi*, § 738.

⁷⁷ Cfr. *Ivi*, § 482.

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, § 670.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, § 708.

5.5 Lessico

5.5.1 Francesismi: la presenza nell'opera di un certo numero di calchi sull'oitanico è quanto più ha fatto parlare di un possibile statuto della stessa come traduzione da un perduto originale francese. Tuttavia, se da un lato in corpo di verso sono francesismi davvero degni di menzione solo v. 118 *avirona* e v. 145 *petetta*, mentre per il resto si notano quasi solo gallicismi di minore interesse (in quanto già propri della lingua dell'epoca) come *maniera*, *mentovare* (diffuso in versi formulari come v. 2416), *savere* o v. 1692 *dama*, oltre all'uso di *avere* per *essere*, dall'altro i più vistosi francesismi in rima si erano già rivelati una minima quantità in α ⁸⁰ e la loro consistenza diminuisce drasticamente in β non solo per l'aggiunta di circa tre versi ogni uno della precedente redazione, ma anche alla riscrittura di alcuni passi⁸¹.

Rimangono, tra le rime con termini francesi o francesismi, quantomeno vv. 76-77 e 529-530 *bene : reene*, vv. 95-96 *ilen : reen*, vv. 121-122 *appress : ades*, vv. 125-126 *dona : avirona*, vv. 163-164 *maniera : plenera* (lezione ripristinata da α), vv. 283-284 *pescioni : nationi*, vv. 285-286 *verdosa : diletta*, vv. 587-588 *plenero : mestiero*, vv. 679-680 *estra : maestra*, vv. 919-920 *zambre : vanbre*, vv. 1048-1049 *malvise : conmise*, vv. 1131-1132 *lengnage : selvaggie*, vv. 1791-1792 e 2213-2214 *questa : foresta*, vv. 1889-1890 *Creatore : grandore*, vv. 2378-2378a *pescioni : **, vv. 2480-2481 *Grissi : brebissi*, vv. 2614-2615 *padiglioni : dormoni*.

All'elenco si possono aggiungere anche vv. 80-81 *perdù : fu* (ma il participio in -ù è tanto francese quanto dei volgari del nord Italia, e cfr. *supra* "Participio passato" sulla diffusione delle forme in -uto), oltre a vv. 91-92 *premero : Saltero* e 2171-2172 *diluvio : rifuggio*, quest'ultima solo assonanza ma che diventa rima perfetta in francese (*deluge : refuge*)

È rima con francesismo anche quella ai vv. 325-326 *frutto : disdotto*, ma le altre occorrenze di *disdotto* (vv. 339-340 *frutti : disdotti*, vv. 623-624 *disdotti : corrotti* e 1718-1719 *disdocto : frutto*) mi pare abbiano un significato non attestato per *desduit* e, d'altra parte, non sono presenti in α .⁸²

5.5.2 Latinismi: una presenza più significativa quantitativamente (ma non qualitativamente, se si pensa al ruolo che aveva la "grammatica" nella società dell'epoca) è quella data dai latinismi, da considerare barbarolesi quando non si ha adattamento. A quest'ultima categoria appartengono i meno significativi v. 71 *unque*, v. 286 *poma* (lezione ripristinata da α), vv. 403-404 *nomina : angnomina* (lezione ripristinata da α), vv. 669-670 *gengnente : accidente* e, forse, v. 1206 *zefiro*, v. 1302 *quanvisdio*, v. 2087-2088 *manò : benignò* e v. 2426 *fondibulari*; alla prima v. 333 «*sic[ut "a] Deo*»», v. 334 «*sicut "mater"*», v. 379 «*verbi gratia*», v. 392 «*ab eventu*», vv. 1007-1008 *coito : more solito*, v. 1200 *sive*, v. 2448 *funditus*, v. 2467 *nulla hereda*, v. 2553 «*d'australi*» (genitivo con preposizione), v. 2554 *ferri*, v. 2754 *magister* (nominativo singolare usato come invariabile retto da *con* e da considerarsi un plurale), v. 2792 *mars*, v. 2804 *iunoribus* e v. 3069

⁸⁰ Nel caso specifico, Preda 2004-2005, pp. XXXIX-XL raggruppa esattamente 52 «rime fra parole francesi o pseudofrancesi», anche se ritengo si possa fare qualche ritocco all'elenco (come eliminare *fin : dichin*, che β ha ai vv. 69-70 con l'aggiunta della vocale finale, e aggiungere il qui vv. 121-122 *appress : ades*). La possibile origine francese del testo ne riesce quantomeno posta in dubbio (poco più dello 0,8% delle rime sarebbe di questo tipo), anche volendo aggiungere alle prove le 6 rime di *en* con *an* seguite da consonante e le 42 in -ura, che porterebbero la percentuale delle rime francesizzanti sul totale ad appena più del 1,6%. Vedi, però, la nota successiva.

⁸¹ Cfr. D'Ancona 1888, pp. 120-121. Aggiungo che oltre al numero pare diminuire in qualche modo anche la vistosità dei francesismi: in alcuni casi, infatti, si ha un avvicinamento morfologico al toscano delle tipiche tronche francesi attraverso epitesi, come Preda 2004-2004, vv. 37-38 *ben : rien*, che diventa il nostro vv. 76-77 *bene : reene*, o Preda 2004-2004, vv. 1595-1596 *Chres : verbes*, qui vv. 2480-2481 *Grissi : brebissi*. Noto che nessuno di questi esempi è nel succitato elenco di rime fra parole francesi di Preda 2004-2005, pp. XXXIX-XL, che, quindi, potrebbe aver tralasciato inavvertitamente anche qualche altro caso.

⁸² Cfr. le note ai passi.

Vetulla, oltre ai ripetuti «d'Abraè» (altro genitivo con preposizione, però assente in α), *esse*, *ramula* e «*ab ombre*». Sono calchi su *factus sum/factum est* v. 462 «è fatto», con v. 1649 «sono fatto» e il frequente «fatto» fu in funzione narrativa. Per il neutro avverbiale in *-e* cfr. *supra* “Avverbi”.

Si ritrovano anche vere e proprie citazioni a v. 1547 «*Iste male legit*», v. 1564 «*Fuciens luciem et creans malum*», il parzialmente volgarizzato v. 1561 «*Non enim malum in civitate* che Dio non faccia» e vv. 2786-2787 «*[I]st[i]us Achides ope multa pericula vicit; / suchubuit quotiens lapidem non substulit istum*», mentre da una più incompleta operazione di volgarizzamento della fonte biblica provengono latinismi e calchi come a v. 1711 *Numquit*, v. 1728 «puoselo in sengno» (per cui cfr. la nota *ad locum*) e v. 2936 *utinam*.

5.5.3 Altro lessico notevole: Ha almeno 5 occorrenze il lirismo *guatare*; nella totalità dell'opera dev'essere stato sostituito un certo numero di volte il poco frequente *figlio* (4 occorrenze) con l'apocopato *fi* (9 casi) e il diminutivo *figliuolo* (536)⁸³, dato che si notano diverse rime che ne riescono imperfette (vv. 2660-2661 *figliuolo : piglo*, vv. 3209-3210 e 3227-3228 *figliuolo : consiglio*), per quanto sia evidente che quest'ultimo aveva comunque presenza ben più significativa degli altri (15 rime *figliuolo : duolo* o *figliuoli : duoli*, 2 *figliuolo : stuolo*, 1 *figliuoli : nuoli*, 1 *figliuoli : grangniuoli*). Cito, esterni alla porzione di testo edito, v. 17763 «trageano» (considerato caratteristico del toscano occidentale solo quando in uso esclusivo,⁸⁴ come qui non è) e le 5 occorrenze di *citolo* (tipico di senese e toscano orientale)⁸⁵ perché unici casi di lessico idiomatico delle varietà toscane presenti nell'opera, se si esclude v. 821 *spersonito* (che *GDLI* XIX, 835b dice voce di area senese).

5.6 Minime considerazioni

La presenza di anafonesi costante e di /ar/ da /er/ pretonico distingue nettamente la lingua del nostro testo dal Senese e dal Toscano-orientale,⁸⁶ mentre quella di affricate come /ts/ e /dz/ e di ben pochi dittonghi /aw/ secondari (nonché l'impossibilità di considerare la geminazione postonica nelle sdruciole, vista la situazione del fenomeno nella sua totalità) la allontana dal Toscano-occidentale⁸⁷ per avvicinarla ad un particolare caso di Fiorentino il cui tratto più notevole è l'anomalia (che pare forzato definire settentrionale) nella geminazione.

Vi sono comunque altre (più sporadiche) apparizioni estranee alla varietà di Firenze come lessico e fenomeni fonetici appartenenti al Senese e/o al Toscano-occidentale, nonché fenomeni morfosintattici (e, forse, anche lessico) settentrionali – e la loro origine sarà dovuta, con ogni probabilità (solo per i primi due abbiamo prova certa)⁸⁸, a vicende di tradizione – ma anche i sicuramente originali francesismi e latinismi, che si dovranno studiare soprattutto come fenomeni stilistici e di storia della letteratura.

Per quanto riguarda le rime, i numerosi casi che si sono elencati indicano che nell'opera vi era un livello di perfezione significativamente maggiore rispetto a quanto appare dal testo pervenutoci, per

⁸³ Quasi sempre nella forma dittongata, contrariamente alla precoce tendenza monotongante dopo palatali nel Fiorentino, nel Toscano-occidentale e nel Senese. Cfr. Formentin 2002, pp. 119, 122 e 124.

⁸⁴ Cfr. Castellani 2001, p. 344.

⁸⁵ Cfr. *Ivi*, p. 450.

⁸⁶ Sul fatto che le due varietà si caratterizzino principalmente per l'assenza di questi due tratti cfr. *Ivi*, pp. 350-351 e 365.

⁸⁷ Che è reso individuabile da una regolarità (o quasi-regolarità) di questi: cfr. *Ivi*, pp. 288, 295, 297-301 e 305-306.

⁸⁸ Cfr. *supra*, n. 34.

quanto sia indiscutibile che alcuni distici assuonano solamente (ad esempio vv. 2994-2995 *chanpo : tanto*) ed altri nemmeno questo (cfr. v. 2855 e nota *ad locum*).

6.

Il Tesoro

contenuto nel codice Palatino Panciatichiano 28

c. 1a	Questo libro à nome Thesoro ché sì come un barone su' argento e oro, nuschette e sue pietre pretiose, balsamo, aromate et altre chare cose mette inn uno suo vasello,	5
	quanto puote adorno e bello, e moneta batuta per dispendere e quando si conviene per donare e prendere e per conserva·la sua grandeza e per mostrare a luogo sua richeza,	10
	questo libro così contiene scientia, con lla quale viene l'uomo a chonoscienza di belle ragioni che sono vere ad chi vuole ben porre l'animo a piacere di sapere dire et ragionare	15
	e tra lla buona gente sapere novellare come Dio fece il mondo e perché 'l fece ritondo; come sta la terra e ' quatro elementi	20
	e come l'atornano e ' loro divisamenti; e come fece l'uomo e l'altre chose e a natura tutte le compuose; e come fur trovate le sette arti liberali; e chi furo i maestri principali;	25
	e come furo i re e le città; e per ordine gran parte de l'antichità, mescolate con certe quistioni e con esse le loro solutioni;	30
	e conterà del corso del sole e de la luna e delle septte pianete la via di ciaschuna; e del corso de' dodici sengnali e poi della natura di tutti gli animali. Or dice del proverbio: «È vero:	35
	a chui piace il bianco, a chui piace il nero, a chui piace il vergato, a chui lo schietto, ad cui lo spriziato»; et così ad cui piace l'idyoma francesco, ad cui il provenzale, ad cui l'inghilesco:	40
c. 1b	a me, perché latino piauque piue, feci questo libro in concordanze a due a due e perché il feci in latino chagione fue provenza, ch'io che 'l conpuosi son nato di Fiorenza, e li scolari ad cui petizione il mi misi a fare piauque loro questo volgare	45
	e perché i laici lo 'ntendano più leggermente; e perciò ne priego teneramente coloro chui piace l'altro volghare che questo libro, perché sia in latino, non debia biasimare: lascino leggere et ascoltare chui piace; che Cristo li benedicha, ch'è Singnor verace.	50
	Chi lo libro vuole sapere e intendere	

conviello studiare e inprendere.
 Cato, grande filosofo, testimonio ci rende
 ch'è quasi come nulla chi legge et non intende;
 e ancora dice (è vero per natura): 55
 «Come ymagine di morte l'uomo è senza iscrittura»;
 e noi facciam priego a mesere Domenedio
 che tolga de' nostri cuori ongni tenebrio
 e questo libro ci dea sì a sapere intendere
 che ne possiamo tal savere e scienza aprendere 60
 che meritiamo sua gratia et amore
 e ghustar sì de la scientia che n'abiàno onore.
 Nel primo capitolo di[c]o in primiere
 che quando Dio fece il mondo non gl'era mestiere,
 ch'Elli no è perciò maggiore 65
 e se tutto si perdesse non saria perciò minore,
 che Dio fu dinanzi e Dio è ora adesso,
 altrettanto fu dinanzi quant'Egl'è ora apresso.
 Dio non à cominciamento et non avrà mai fine,
 non cresce sua potenza e non viene a dichine 70
 e se 'l mondo non fosse fatto unque
 altrettanto si sarebe quant'Egli è ora, adunque.
 Per cierto solo la somma Charità
 di fare il mondo conmosse la Divinità
 e di creare rationale creatura 75
 che avessi sua senbianza e sua figura,
 che partecipasse sua gloria e suo bene
 e avessi savere di ciascuna reene;
 e perciò fu sua bontà conosciuta,
 ché nulla cosa sarebbe issuta 80
 e noi saremo altresì perdù
 come cosa che anche non fu.
 Perciò che prima fece el mondo,
 che non à fine né fondo,
 dicerò com'elli è fatto 85
 e come a chompasso fu contratto
 e come lo 'ntorneano i quattro elementi;
 e dicerò de' loro divisamenti
 e come a natura è asiso.
 Or intenderete com'egli è diviso. 90
 Dio nostro singnore disse in premero,
 sì come dice il profeta nel Saltero:
 «Sia fatto!» E fue fatto inmantanente
 una matera che la fece di neente
 (i filosofi l'appellarono "ilen") 95
 donde fece poscia ciascuna reen.
 Per simile de la massa del ferro de la fornace
 forma il buon maestro ongni fondamento che li piace;
 e così Idio di quello ilen che prima compose
 fece il mondo e tutte l'altre cose; 100
 el cuor dell'uomo no è soficiente
 a difinir ilen perché fu di neente.

	Di questa materia Dio fece il mondo com'una pallotta tutto quanto ritondo.	
	E fece la terra tonda, a questo simigliante; di sotto la fermò, perch'era più pesante.	105
	L'acqua per sua potenza d'intorno l'amanta: secondo ch'è la terra l'acqua è altrettanta.	
	D'intorno l'acqua è l'aria a quella misura e poi il fuoco, che la 'ntornia per natura.	110
c. 1d	Di sopra è un'aria de 'l color d'argiento che è a questi quatro alimenti com'uno firmamento: Aristotile "orbis" l'apellò quando degli alimenti trattò	
	et disse che orbis è sì nobile e sì forte che se 'l corpo suo fosse di quello sarebbe sicuro de la morte.	115
	Quello orbis e il fuoco, l'acqua, l'aria e la terra stringe e avirona e strettamente li serra: orbis inchiude il fuoco primamente	
	e l'acqua la terra secondamente e l'aria inchiude l'acqua appress,	120
	che sustiene la terra tonda, che v'è inchiusa ades. Quello a queste è sì, se Dio mi vaglia, tutt'altresì come dentro da la schallia	
	dell'uovo, che intorno a l'albume si dona al tuorlo ch'è in mezzo, che intorno l'avirona, né da nulla parte lo tuorlo si sostiene,	125
	perciò che inchiude l'uno l'altro, se ponete mente bene: così la terra fue nel meço de l'acqua asisa e sì per ugual mente l'acqua intorno missa	130
	e, perch'era più pesante dentro nel centro abasso, sì come il punto nel meço del compasso, è tanta l'acqua quant'è il compasso de la terra e così li altri alimenti, che insieme li serra.	
	De la grandezza de la terra	
	La grossezza de la terra sono di quelli che l'anno ditta ma io no lla so per certo et perciò no ll'abbo scritta.	135
	Salamone in questo mondo di sapere non ebe pare e parlò amirative: «O chi potrebbe misurare l'altezza del cielo e la grandezza de la terra?», quasi dica: «Nullo»; e ciò è vero et non se n'erra.	140
	Ma chi fosse al sommo del sovran compasso et di lassù guatasse più abasso e tutta la massa della terra ardesse e spergesse la fiamma chiara quanto potesse, più petetta la terra certo gli senbrebe	145
c. 2a	che la minore stella che di qua giù v[e]drebe. Uno filosofo che de lla terra dice la fateza inn uno suo libro pone questa grandezza:	

112 che è a] che a a 125 de ll'uovo] Delluogo 136 abbo] anno
140 dica] dicio 142 guatasse] gittasse 148 inn] linn

ventimilaquattrocento e ventisette migliaia arovate,
 alle diritte miglia dell'italici ordinate 150
 (ciascheduno migliaio mille passi atende,
 ciascheduno passo cinque piedi apre
 ciaschedun piede contiene .xii. punti),
 ma non so se comprende i fiumi e l'altezza de' monti;
 e asengnar ragioni può eser per questa via: 155
 inn arte d'arismetria e di geometria
 quanto il cerchio gira il terzo ad espesso:
 a moltiplicare i terzi puo' sapere lo novero adesso;
 e [a] digradare i terzi et che gira il sol sovrano
 la grandezza de la terra troverai a mano a mano. 160

Perché 'l mondo fu tondo

Per grande sapientia Idio fece il mondo.
 Or vi rendo ragione perché 'l fé ritondo:
 ongni contenente di ciaschuna maniera
 non può tanto comprendere, né essere sì plenera, 165
 né sì per ugual mente essere pieno per natura,
 come fa il vasello, ch'è di ritonda figura.
 Nell'arte mechanica vedemo per esemplo:
 qualunque maestro volesse fare in volta uno templo,
 la volta non dureria per tutto questo mondo
 se 'l compasso non menasse col suo cerchio ritondo. 170
 Anco un arco a una volta di ponte
 non porria durare se non fosse tondo a monte.
 Anche la botte, ch'è di tonda fattura,
 no la stringnerebbe il cerchio s'avese altra figura.
 Potemo pensare ancor a un'altra cosa: 175
 quella aria ch'è ongni cosa inchiusa
 conviene essere ritonda per fattura:
 ongni cosa ritonda meglio si volge per natura
 e non'è chosa che meglio si volga che ritondo;
 e perciò ritondo conviene essere per natura il mondo, 180
 perché 'l suo compasso si possa meglo compiere
 e d'ongni parte si possa meglo empier,
 che non v'abbia parti né vote né rotte,
 che l'aria intorneasse la terra giorno et notte.
 Anche ci à un'altra ragione 185
 perché il mondo è di tonda fazione:
 Idio diede di sé molte similitudine,
 perché congnessimo la sua plenitudine,
 che – sì come à in sé tutte cose interine
 e non à principio, né meço, né fine, 190
 perciò ch'Egli è tutto principio in ongni luogo,
 (tutto: meço né fine no gli truovo) –
 così volle fare il mondo:
 né capo, né meço, né fine non à il ritondo.

155 questa] questo 164 plenera] frenera 180 il mondo] a lmondo

	Vedi: inn uno compasso	195
	non à né sommo né meço né basso.	
	Anche ciò bene si manifesta	
	in uno cerchio fatto a sesta:	
	che, se tu m'intendi bene come suoli,	
	pò' fare capo e meço e fine dove vuoli.	200
	A simile, in qualunque luogo si fichasse un bordone	
	puo' dicer "meço de la terra" di ragione;	
	e se intorno intorno a la terra anderai	
	dove sia fitto il bordon tornerai;	
	e sappi che gente abita intorno intorno	205
	secondo che 'l paese à notte e giorno;	
	e io mi penso e avisto	
	che lla Chiesa nel corpo di Cristo	
	la detta ragione bene seconda,	
	ché l'ostia ch'E' singnifica fu ritonda.	210
	Anche, po', tieni mente a le figure de' santi:	
	àno le corone ritonde tutti quanti;	
	e, ancora, a questa mena:	
	il calice à ritonda la patena;	
	e sappi questa ragione aprovata:	215
	che s'è possibilità la terra fosse pertugiata	
	infino a l'altro lato com'uno altro ritondo	
c. 2c	potresti veder l'aria da l'altro lato del mondo;	
	e ancora ti dico più:	
	che se una pietra si gittasse quindi giù	220
	secondo la pinta del gittatore andrebbe	
	e poi nel meluogo si tornerebe.	
	Essempro ti reco del tuorlo dell'uovo:	
	dentro da la chiara sta nel meluogo	
	e se 'l tuorlo oltre fosse pertugiato	225
	truova la chiara da ongni lato.	

Qui divisa come la terra è nel meço de l'aqua asisa

	Avemo veduto del mondo primamente	
	e com'è tondo e pieno per ugal mente	
	e come la terra fu nel meço de l'aqua asisa.	
	Qui renderò ragione com'è da la terra divisa	230
	e come Idio fece l'uomo e le cose del mondo,	
	come chadde l'angiolo di cielo in profondo.	
	Parlò et disse Idio sommo creatore:	
	«Dividasi l'aqua et cessi suo mostore».	
	A la parola di Dio fu fatto sì,	235
	sì come raconta i libro del Genesì;	
	e divisa fu l'aqua e in certi luoghi posta;	
	e aparve la terra che dentro era nascosta;	
	e dov'entrò l'aqua fra l'aria per f[r]atura	
	venne l'aria in su la terra e strinsela per natura;	240
	e donde l'aqua si partì a quello avvenimento	
	riempiette l'aria per Dio dispensamento;	
	e termine puose Idio a l'aqua certamente,	

che non cuopra la terra et perdasi la gente;
e ne 'l mezo de l'aqua fece un fermamento 245
e fu fatto luce per suo comandamento.
Il fermamento "cielo" e la luce "die"
e "notte" appelloe la gran tenebrie.
Qui fa quistione la paterina gente:
«Perché disse Idio inprimamente 250
"Sia luce et chiarore"?
Adunque era, prima che fosse 'l mondo, tenebriore;
dunque questo mondo non fece Idio,
da che ebbe exordio da tenebrio,
ché Dio è tutto luce e tutto splendore: 255
non arebbe suo exordio preso da tenebrore».
E così disputano i lloro mateçça;
che sieno due prencipi è la loro credenza:
l'uno dal sommo Idio che creò la luce,
l'altro dal diavolo, che le tenebre conduce. 260

c. 2d

Solutione a lla quistione detta di sopra

Ma io dicerei, solvendo questa quistione,
che questo nome "tenebre" per questa ragione
nonne era rispettivo: che non [à] suo rispetto.
Padre dal figliuolo rispettivo è detto:
se l'uomo non à filio non è chiamato padre, 265
né la vergine né la sterile non sono chiamate [madre];
a simili tenebre non era rispettivo
perciò che non era luce, adunque era espositivo.
Tosto che luce fu stata, rispettivo fune r[e]almente:
adunque, sponne, tenebre non era neente. 270
Dunque non a le tenebre, ma perché nulla era, disse Idio:
«Sia fatta luce luce al comandamento mio!»
Dunque *pure* un prencipio è quel del Creatore:
da che 'l non era niente fu chiamato "tenebriore";
onde luce è "die" e "notte" tenebre chiamò. 275
Lo primo giorno, che l'uno e l'altro ordinò
e la congregatione dell'aque apellò per nome "mare",
che servisse il giorno fece un gran luminare:
luminare apellò "sole" per nome dengno.
La luna a la notte e lle stelle diè per sengno. 280
Ecco ne l'aria uccielli, divisati a la terra intorno intorno,
e chi vola di notte e qual vola di giorno;
e creò nell'aqua divisati pescioni
e di fiere selvaggie in terra ongni nationi.
Poi comandò a la terra che germinasse erba verdosa 285
e lengno di ongni schiatta con *poma* dilettona.
Ciò fece in sei giorni per mistica figura

263 era] ora 266 chiamate] chiamato

272 fatta luce al comandamento] fatta luce luce alcomandamento 273 pure] e piu

280 a] e 283 divisati] divisati 286 con poma] conponia

e non vachin da misterio, sì come pone la Scritura,
 ch'elli potrebbe avere fatto tosto o snellamente;
 non volle correre per dare exemplo a la gente. 290
 c. 3a Lo misterio non mi metto a definire:
 partiremmi da la materia di quel che 'l conto vuol dire.

Qui dice de ll'ordine del mondo e d'Adamo

Lo primo giorno fece il cielo e la terra e li elementi
 e compuoseli a natura secondo i lor divisamenti;
 il firmamento fece al secondo giorno; 295
 nel terzo partì l'aqua e [a] la terra diede il suo adorno;
 al quarto fece il sole e la luna e [le] stelle e le pianete
 e ordinò loro certo corso, sì come inanzi udirete;
 al quinto fece uccelli et pesci di diverse fature;
 al sesto gli animali e l'altre creature 300
 e *de limo* de la terra fece una forma
 quanto seppe il meglio bella e a norma;
 e misevi d'ongni elemento
 e formoe il corpo dell'uomo a suo somiglamento;
 e misevi l'anima che la creò di niente 305
 e spirolli nel viso e fu fatta anima vivente;
 e poi li diè sonno e elli s'adormentò
 e una costa de lato ritto li chavò;
 e formone la femina in bella maestria
 e poi lo disvegliò e diedelele per compagnia; 310
 e nota che no lla fece del dosso del piede,
 ché non sobgiacia a l'uomo più che si richiede,
 e no lla fece dell'osso del capo,
 ché non escieda la femina a suo stato:
 fue singnifichatione posta, 315
 perché la fece della costa,
 che senza alcuno errore
 fosse dell'uom moglie e sorore.
 Vestilli Idio di gloria, di solazo e di riso.
 Per sua bontà li mise in Paradiso, 320
 che la Scrittura apella "dilitiano",
 che v'à un albero che sopra gl'altri è sovrano:
 [è tucta manna saporita 322a
 perciò che elli àe in sé perpetua vita.] 322b
 Un altro albero v'à ch'è molto forte,
 che à in sé perpetua morte.
 In quel Paradiso à d'ongni frutto 325
 che vuole l'uomo in suo disdotto
 e ancora v'à gioia et questo solazo:
 che homo giammai non vi diviene lasso;
 E donò loro Idio grande savere;
 del Paradiso potere godere; 330
 e diedeli potentia e singnoria

328 diviene] diviene(n)

c. 3b e ongni cosa puose in sua balia.
Adam, sic[ut “a] Deo”, il chiamò;
la femina Eva, sicut “mater”, l’apellò.
Po’ disse loro apertamente: 335
«Fatevi in qua, tenete mente!
La mia parola per voi non sia oblitera!
Vedé, questi pomi vi danno vita:
chi mangierà di questi frutti
morte non averà in suoi disdotti 340
e giamai non invecchierà.
Di questo altro chi ne mangierà si morrà.
Di questo per niuno modo mangerete.
Sappiate bene che vi morrete
qualunque giorno ne mangiaste 345
o la mia legge obbriaste
e perderete gloria e sollazo e ’l riso
e ongni dingnità del Paradiso».
Poi gli mostrò Idio ongni fazzione
e quelli ad ciascheduna puose nome 350
e così la gente che venne lo servò
sì come Adam di prima lo chiamò.

De’ fiumi del Paradiso

E sacciate: di questo Paradiso
escie uno fiume e io vi aviso
che quattro fiumi di lui spande. 355
Phison è ’l primo, molto grande,
che la terra d’Evillat bangna:
buono oro et ottimo in quella terra si guadagna,
vdellium, una pietra pretiosa
vi si truova molto virtudiosa; 360
Ethiopia gode il secondo fiume:
la Bibia dice che Gion à nome;
lo terzo fiume à nome Tigrites;
lo quarto à nome Eufrates.

Qui dice de la creatione de lli anglioli

Quando disse «Fiat lux!», la trina Divinità 365
creò nove cori d’anglioli per sua gran bontà.
Creò Anglieli, Archanglieli, Virtute, Potestà e Cherubini,
Dominazioni, Troni, Principato e Serafini.
L’uno di questi anglioli, sì come pon la Scrittura,
contra Idio opnnipotentè crebbe sua figura 370
e disse: «Da l’un lato del mondo levrabo mio pennone
e sarabo un altro dio da la parte d’aquilonè»;
e perché volle essere adorato come creatore
c. 3c il maladisce Iddio nostro singnore 375
e per questa superbia nel profondo rovinò.
La terza parte di questi anglioli seco contaminò,

cioè di ciascuno coro trasse la sua parte.
 E' trasse lo suo nome di quello dond' à l' arte;
 verbi gratia, tenete mente la scrittura:
 prima *ebe* nome "Lucifer" per la sua chiarura. 380
 Otto pechati si truova che conmise:
 di questi otto pechati questo nome Diabolus mise,
 cioè Discordia, Invidia, Avaritia, Blasfemia,
 Odio, Lussuria, Vanagloria e lla Superbia ria.
 Tolti la prima lettera di questi otto nomi, 385
 conpolle insieme e se tu bene mente poni
 rilevano Diaboluss in ongni parte.
 Questi otto pechati fue la sua principale arte;
 lo splendore ch'elli avea diventò tenebrio
 e apellato fu "Demonio" perch'ebbe meno Idio; 390
 e se altro nome avesse, sì come dice il saggio,
 ànnolo *ab eventu* o per altro linguaggio,
 sì come Drago, Leo e Sattan,
 Asmodeo, Abadon, Belzebù, Belial e Leviattan. 395
 Quei che rimasono in cielo non contaminò
 e perciò Iddio di perpetua gloria gli adornò,
 che non possono declinare a destro né a sinistro,
 ciascuno à fatto santo e ordinato/ suo mi[ni]stro;
 e in tanta sapienzia allora si confermaro:
 non abisognaro di *no[me]*, sì come dice i-Lucidaro. 400
 Ben se ne trovano tre, che ciascheduno à nome,
 Michael, Rafael, Gabriel, ond'è quistione.
 Ma io direi che quelli non son nomina,
 ma secondo l' arte di gramati[c]a, anzi, sono *angnomina*,
 ché gli ebbero da certi officii che diede loro Idio: 405
 Michael *ebe* vittoria sopra l' angiol rio,
 onde ebbe nome "Michael", ch' ebe vittoria verace;
 l' altro ebbe nome "Gabriel" perché messo di pace,
 ch' ebbe l' officio d' annuntiare santo Giovanni e santa Maria;
 l' altro ebbe "Raffael" ché medicò Tabbia. 410
 Ond'è Michael "vittoria", Gabriel "somma pace",
 Rafael "medicina" de l' alto Idio verace.

c. 3d

Dice come l' angiole cadde del cielo

Quello angiole che chadde molto invidioso
 perché Dio fece l' uomo fu molto doloroso,
 perciò che a riempiere i luoghi Iddio l' ordinò, 415
donde gli conpangni per superbia ruvinò.
 La invidia ch' ebbe fél cadere in più errore:
 per multiplicità di gente credette mattare il Creatore;

380 ebe] che 387 rilevano] Rileuando 398 ordinato] ordinato il

400 di nome] dimo 404 gramatica] gramanzia angnomina] ongniuna

406 Michael ebe] Michale abe, 'e' di 'Michale' biffata, 'a' di 'abe' difficilmente leggibile

416 donde] Mando

	et disse: «Questi in gente abonderà: s' i' l posso avere meco sarà e la Maestade vinceremo. In cielo mal suo grado torneremo».	420
	Vide che la femina è più molle, perciò cho llei achostare si volle. Prese forma d' uno bellissimo serpente e fue ad Eva inmantanente;	425
	e disse: «Perché vi vietò Idio in tutto che non mangiassi di questo frutto?» Disse Eva: «Iddio ci disse a riciso che mangiasimo di tutti i pomi del Paradiso e disseci: “Di quello del meço non tocherete: l' ora che voi ne mangierete morrete per fermo inmantanente”».	430
	«Nonn è vero – disse il serpente – ma sa Domenedio et no ' l sai tu che questo pome à tal virtù: chiunque il mangierà fie come Idio e saperrà il buono e ' l rio e averà savere di tutte cose».	435
	Eva allora mente il puose: videlo bello et dilettabile, soave al gusto et al mangiare molto abile. Il comandamento di Dio oblito, mangiò del pomo senza altro invito e a l' uomo ne diede di sua mano	440
	e disse: «Mangia, Adam, questo sovrano: non ci à pome uguale a questo» Adam ne prese sanz' altro aresto e mangionne inmantanente.	445
	Questo fu lo ' nganno del serpente: così l' uomo il comandamento di Dio falli, sì come raconta i- libro del Genesì; e ' nmantanente che del pomo ebber mangiato trovossi l' uno e l' altro ingnudsonato	450
c. 4a	e sì come raconta i- libro senza menzongna di foglie di fico si coprì la loro vergongna. Di panni aveano tali adornamenti: non abisongnavano d' altri vestimenti. Congnoborsi ingnudi: per paura di Domenedio amendue si fugirono a l' ombra d' uno bacio.	455
		460

Dice come Idio congnobbe l' errore del peccatore

	Or congnobbe il Creatore che l' uomo è fatto peccatore. Tra se stesso lo schernio e disse «Echo, Adam è fatto come Idio!» Uno delli angioli vi mandò e fuor del Paradiso li chacciò;	465
	e disse loro: «Di loto e di terra siete formati:	

	in quella tornerete ingnudanati»;	
	e disse Iddio: «Adam, in gran tormento stà 'siso,	
	ché viverai del sudore del tuo viso,	470
	ché quello donde viverai	
	con grande angoscia a chatterai.	
	Netto seme la tua terra seminerà,	
	rovi e spine e triboli ti renderà;	
	e nascieravi lolglio et altra erba e ortica	475
	e allora seminerai e non v'averai nì micha;	
	e ài perduto ongni balia	
	che io nel Paradiso dato t'avìa;	
	e sarai suggietto a la natura	
	e viverai a la ventura;	480
	e ài perduto ongni scientia	
	che Dio ti dié per tua potentia.	
	La femina, ch'à chonmesso questo errore,	
	partorirà in gran dolore	
	e starà sotto la singnoria	485
	de l'uomo, a chui fu data per conpangnia».	
	E maladisce Idio lo serpente:	
	in odio il puose a tutta giente;	
	e serrò quel Paradiso:	
	d'intorno un fuoco gli à fiso.	490
	Dice ne la legienda di san Brandano,	
c. 4b	che a due giornate fu presso al Paradiso deliziano,	
	che un angiel di Dio gli disse	
	d'andare innanzi più non ardisse,	
	ché quant'è questa aria inn alto sta quel fuoco	495
	una giornata à intorno al luoco.	
	Uno angiel v'à per guardia bene inteso,	
	chon uno coltello di fuoco bene acieso,	
	che nessuno entrarvi potrà	
	se Dio o angiel no 'l vi porterà.	500
	Or vi dirò perché Idio non volle fare	
	l'uomo sì che non potesse pechare;	
	e come l'uomo è suggietto a natura;	
	e come vive a la ventura;	
	che è natura io dicerò;	505
	e se un vole intendere la ragione io disporrò.	
	Come Idio formò l'uomo a sua sembranza	
	Dio formò l'uomo a sua sembianza	
	perché avesse di Lui sempre rimenbranza	
	e donogli naturalmente senza contradicimento	
	lo più alto dono e gentile intendime[n]to	510
	che l'uomo in questo mondo potessi avere	
	per Lui amare e Lui piacere;	
	e che di Lui si debba sempre ricordare	

470 sudore] suo dore 482 dié] dia

510 intendimento] un buco sul manoscritto ha eliminato 'n'

	Lui avere in reverentia e Lui adorare; e per mostrare la sua grandezza	515
	e che da Llui à ongne altezza, verso il cielo li diede Idio la guarda e verso la terra ad ongni altra creatura, in che si dimostra la loro abassanza e come l'uomo a ongni cosa avanza.	520
	Poi gli diede Iddio senno e potere che potesse fare lo suo volere: e se il suo volere non potesse fare, o buono o rio, alcuna cosa gli avrebbe tolto Idio.	525
	Se l'uomo non potesse far pechato, di che sarebbe meritato? Ché per distretta sarebbe la cagione che non travalicasse la ragione.	530
c. 4c	E se l'uomo potesse far pur bene, or mi di', per qual reene meriterebbe guidardone? Odi che dice Salamone: «Questi che può travalicare et non travalichò, per propio suo volere il bene adoperò».	535
	E perché l'aoperò per suo volere e non invito e perciò [per] Idio fue suo guidardone stabilito; onde, se per distretta facesse l'uom pechato torto sarebbe se fossi condannato; e se per distretta fosse fatto bene per lui non sarebbe per sé, anzi: sarebe per altrui, ché sarebe limitata sua volontà.	540
	Il bene che facessi non sarebbe carità. Chi mi mette in prigione per far bene e rio, e io il facessi mal grado mio, di quello male non mi dovrebe condanare chi per distretta il mi facesse fare.	545
	Vede essenplo ne le comunanze: quando voglono fare giustizia àno loro usanze, per distretta ad altrui lo fanno fare. Quelli che lla fa in qual modo fia da condannare? O à pechato perché facia o à distretta la giustizia.	550
	Io direi di no, ché no la fa per sua malitia; e se per sua malitia facessi cotal conveniente contaminato sarebe inmantanente; e cosi il bene che facesse per distretta non arebe utilità, ché no llo farebbe per sua bontà.	555
	Anzi colui che per distretta far glel farebbe il guidardone se ne diservirebbe. Dunque, da che Dio fece l'uomo per sua bontade, no 'l fece per necessitade, debbel fare sì perfetto che non avessi alcuno difetto,	560

	che di sua prima volontade piacesse a la divina Maiestade che l'uomo non avesse ragione di ponere a Domenedio chagione che l'avesse limitato o di mercé o di pechato;	565
c. 4d	che io non potessi far lo suo volere e andare per ongni via al suo potere; e così Dio diede a l'uomo queste tre cose in sua valenza: senno, volere et potenza; e perciò Adam fu condannato: perché fece quel pechato che tanto senno e potenza ebbe nel potersi guardare quant'egli ebbe nello adoperare. Or direbbe forse il paterino: «Perché puose Idio in quel giardino l'albero ch'era tanto forte che era rio e dava morte?»	570 575 580
	Come ciò che Idio fece fu buono Io direi che non fu rio qualunque cosa fece l'alto Idio e non è cosa tanto forte che abbi in sé alcuna morte; e quell'albero non fu per sé rio se none in quanto il vietò Idio; che Idio fece l'uomo tutto plenero e congnoceva ongni mestiero; e di far lo suo volere avea potentia e della Divinità ongni conoscientia; e la sua parola sarebbe isuto ciò che avessi voluto. Unde alcuna legge gli volle porre il Creatore, che l'uomo pensasse a tutte l'ore ch'egli fosse creatura formata a la Dio figura e che in superbia non s'ergesse né a Dio non s'oponesse: chi [è] sotto comandamento ch'egli abbi singnore dé avere conoscimento. Questa fu la principal chagione per che Idio gli fece comandagione e poselo sotto legge e ditto ne l'albero del Paradiso sottoscritto. Chi fare vuole legge o chomandamento tra due cose dee fare divisamento e l'una e l'altra fia buona da natura e la loro virtù è chiara e pura e se l'una e l'altra si terrà	585 590 595 600 605
c. 5a		

588 congnoceva] congnocherà

legge mai non si porrà; 610
 dunque l'una si dee osservare
 e l'altra si dee schifare.
 Or tieni mente uno divisamento:
 che fece Idio un comandamento
 a' figliuoli d'Israel nel deserto: 615
 vietò loro la charne del porco per certo.
 Ella è buona naturalmente
 e Elli per fare legge la vietò apertamente,
 non perch'ella avesse in sé alcun rio,
 se none in tanto: la vietò Domenedio; 620
 e se alcuno mi dicesse che per fermo
 la fisica la vieta a l'uomo ch'è infermo,
 io direi che non è vietata per suoi disdotti,
 anzi: per chelli homori de l'infermi, che sono corrotti;
 ché la charne di quello animale 625
 non si confà colla natura di quelli che à male
 e molti cibi sono a lo 'nfermo vietati
 che per li sani sono molto cari conperati.
 Vedemo il sole, ch'è tanto buono per natura
 e s'è infermo a colui che ne li ochi à laidura; 630
 e chui colpa è, tra dello infermo et del sole?
 Senza fallo è di colui che de li ochi si duole;
 e così dico che l'albero che vietò Iddio
 non aveva per natura in sé alcun di rio,
 ma per dare a l'uomo legge et comandamento 635
 fece Iddio in quello albero quel divisamento.
 Or dicerebbe forse il quistionatore:
 «Rispondimi, maestro mio e dottore:
 questo comandamento perché Dio puose
 nel pomo più che ne l'altre cose?»; 640
 e io dicerei che non fu per necessitate,
 ma cerchando questa è la veritade:
 che Adam, quando fu messo nel Paradiso,
 tutte le cose fur dinanzi al suo viso.
 Era sì sazio il suo cuore e 'l suo volere 645
 che non desiderava mai altro avere
 e era di tal gloria vestito
 che non avea mai altro appetito
 c. 5b se non di mangiare cosa saporita
 che desse al corpo lungheza di vita. 650
 Onde in su quello ch'ebbe apetimento
 li fece Idio il comandamento.
 Altresì eran buoni i pomi del Paradiso
 come quello che lli vietò Idio a riciso
 e a vedere sì dilettabili 655
 e a mangiare altresì abili;
 e l'uomo non conobe il grande onore
 che lli avea donato il Creatore
 e per avanzare suo stato non observò
 quello che Idio li comandò; 660

e perché voli coscientemente,
 fu sottoposto a la natura inmantanente;
 e come natura partorisce,
 così nasce, vive e poi finisce;
 e nasce con tal figura 665
 come porta sua natura;
 e talora nasce tutto perfetto
 e talora con alcuno difetto,
 secondo la natura del gengnente,
 sì ['n] sustanzia come in accidente, 670
 e se Dio per miracolo no la cangierà
 ciascuna cosa secondo sua natura giungnerà;
 e se volete bene porre cura
 dicerrò come adoperò Natura.

Come nel primo giorno a la terra diè l'adorno

Quando Idio nel primo giorno 675
 a la terra diede suo adorno,
 sì ordinò principalmente Natura,
 per la quale in questo mondo ongni cosa dura;
 e senza Natura nulla cosa potrebe estra,
 ch'ella di tutt'è principal maestra; 680
 et ongni cosa conplessiona Dio cho Natura
 secondo che portria sua figura,
 sì come fa chon l'ascia il carpentiere
 quando l'aopera in qualunque suo mestiere:
 l'ascia talglia, aopera et avia 685
 qualunque cosa vuole di sua maestria.
 Tutta altresì Natura si dona:
 là ove Idio l'ordinò s'abandona;
 tutte le cose ordinò Dio secondo ragione
 e compuosele di quadruplici conplesione, 690
 cioè di chaldo, di freddo, di secco e di molle;
 ciascuno elemento in queste quatro conplesioni si vede:
 il fuoco è di natura calda e secha
 e l'aqua è fredda e di natura umetta;
 l'aria è chalda e umida di natura; 695
 la terra è fredda e secha in sua figura.
 Nel corpo de l'uomo e d'ongni animal vivente
 rengnano queste quatro conplesioni naturalmente
 e mescolate con certi vapori
 generano nel corpo quattro omori: 700
 chollera, ch'è chalda e secha;
 flemma, ch'è fredda e umetta;
 sangue, ch'è caldo e umido in sua statura;
 malinconia ch'è fredda e secha di natura.
 Li quattro tempi dell'anno per queste ragioni 705
 sono di queste quatro conplesioni:
 calda e umida è la primavera,
 da chafira san Piero infin a .vii. di usciente maggio dura sua maniera;
 calda e secha la state è,

c. 5c

	da .vii. di usciente magio a .vii. di dagosto sua maniera è;	710
	l'autunno è freddo e secho,	
	da .vii. di dagosto a .vii. di usciente otobre dura questo;	
	el verno è umido e à freddura,	
	da .vii. di usciente ottobre a chafira san Piero dura;	
	e così potemo vedere e avere per ragione	715
	che 'l fuoco e la collera [et la state] sono d'una conplessione,	
	l'aqua, la flenma e 'l verno contra costoro son date;	
c. 5d	l'aria [e] lo sangue con la primavera sono aconpagnate	
	la terra e la malinconia e l'autunno,	
	infino di prima d'una conplession funno.	720
	Ciascuna cosa à in sé le dette conplessioni	
	[e] i detti quattro omori ma in diverse divisioni,	
	ché una conplessione in una cosa più abonda	
	e diversi omori in quella cosa <i>ridonda</i> ;	
	e perciò che li omori e lle conplessioni diversamente sono mescolati	725
	divengnono i colori e ' saporì ne le chose divisati;	
	e perciò avene che l'una cosa è nera e l'altra è bianca,	
	l'una è intera e l'altra è mancha,	
	l'una è gialla, l'altra vermiglia,	
	l'una è bordia e l'altra si risomiglia,	730
	l'una è rossa, l'altra sanguingna,	
	l'altra è violata e l'altra è opingna,	
	l'una è amara e l'altra è dolce,	
	l'una è aspra e pungnente, l'altra è mulce,	
	l'una è dura, l'altra è molle,	735
	secondo gli omori e lla conplessione che vi si volle;	
	e secondo che più abonda la conplessione e l'omore	
	così abonda la virtù nel tasto e nel sapore	
	sì nella substantia come nello 'cidente;	
	e perciò advenne che l'una cosa è puzzosa, l'altra è oliente;	740
	e così l'erba e l'albero che tal frutto dona	
	secondo che la conplessione e l'omore vi s'abandona;	
	e perché in ongni animale vivente	
	rengnano questi quatro omori naturalmente	
	e lli elementi e lle conplessioni,	745
	advengnono li animali di diverse fazioni,	
	ciascheduna creatura	
	secondo sua natura.	
	Or tieni ment'e ragione	
c. 6a	perché gli animali sono di diverse fazione	750
	e delli huomini e de le femine ancora	
	potrai vedere in pocha d'ora.	
	Questi quattro elementi non sono di natura similglanti:	
	la terra e l'aqua sono gravi e pesanti,	
	che tragono pure in giù per loro graveza;	755
	il fuoco e ll'aria sono d'un'altra fattezza,	

718 l'aria e lo sangue con la primavera] L aria losangue co(n)elap(ri) mauera, *con in interlinea*

724 *ridonda*] ritonda 748 natura] natura | **Asempro ala detta materia**

ché sono snelli e leggiere
e perciò sempre trae ad alti lor manieri.
Ciaschuno elemento à due estremità,
di sotto e di sopra chatuno e uno mezo à. 760
La stremità di sopra “soprema” è nominata,
quella di sotto “infima”, “mediocre” l’altra è chiamata.
La superna sempre tende a monte,
l’infima a basso, la mediocre è *bifronte*,
ché, com’ella è posta intr’amendù, 765
così de ll’una et de l’altra sente la virtù.
Ragion è come – tiene mente! – in primiere:
la stremità di sopra è legiere,
la infima è pesante e grave,
la mediocre è atemperata e soave. 770
Onde le creature che son nate di legiere elimento
e della somma estremità, secondo il mio intendimento,
è leggera e è snella la loro conditione
e sempre tende ad alto la loro complessione;
e se de ll’infimo nascie alcuna creatura 775
è grave et pesante e a terra trae sua natura;
e quella che del mediocre è nata
è soave de l’una e de l’altra atemperata.
Ragion à sengno nelli uccielli,
che quelli della soprema estremità son leggiere e snelli 780
e sormontano gli altri di volare,
quale d’ardimento e quale di chantare,
che sechondo che [de] ’l *sommo* e de legiere è loro nazione
c. 6b così trae ad alte cose loro compressione,
sì come l’aquila e altri uccielli simiglianti; 785
quelli del mediocre non sono sì posanti
e nel mediocre sempre è loro volare;
e divisansi d’ardimento et di chantare,
sì chome le grue e l’anatre e l’oche selvaggie
e simiglianti uccielli e corbi e cornachie; 790
quelli che sono de l’infima a terra tragono loro nazione,
sì come fagiani, galli, galline e pagoni
e secondo che in loro abonda omor e elemento
così fanno ratione, colore et ardimento. 795
Delli huomini et de le femine adiviene il simigliante:
chi nascie di leggiero, chi del meçano, chi del pesante;
e intramescolarsi ne l’uomo gli elementi con lli omori,
perciò aviene che sono di diversi colori
e come più abonda l’omere coll’elimento,
o suo contrario o suo similiamento, 800
o la stremità soprina o la meçana,
o diversa compresione colla sotterana,
sì aviene e è bisongno per natura

761 soprema] sempremai 764 bifronte] di fronte 775 infimo] infino
783 sommo] sonno 784 alte] altre 794 fanno] fa anno

che naschono gli uomini di diversa figura;
 e così sono di quelli che nascono chon tale onda 805
 a chui è difetto natura, a chui abonda;
 e non che nelli huomini, ma nelle bestie:
 chi nasce senza chapo, chi con due teste;
 chi con .iiii., chi con .v., chi con .vi. dita;
 chi n' à tre, chi pur due, chi pur uno, chi no micha; 810
 e così aviene di tutte le menbra:
 tal si disimilia, tal si rasembra;
 chi abonda più, chi intero, chi falla tutto;
 chi nel capo, chi in braccio, chi in gambe, chi ne lo inbusto;
 e sì come l' omore e l' elemento e l' estremità abonda 815
 così all' uomo la forma umana seconda;
 c. 6c e perciò adiviene che l' uno è piccolo e l' altro è grande;
 l' uno è di piccolo pasto, l' altro vuole assa' vivande;
 l' uno è destro, l' altro è manco;
 l' un è nero, l' altro è bianco; 820
 l' uno spersonito, l' altro venbruto;
 l' un è senza peli, l' altr' è barbuto;
 l' uno è costante, l' altro è vano;
 l' uno è furioso, l' altro è piano;
 l' uno è difranto, largo e leggiero, 825
 l' altro è un brutto, scarso e straniero;
 l' uno è prode, tostano et ardito,
 l' altro è vile, lento e mal nudrito;
 l' uno è savio, usante e bene insegnato,
 l' altro folle e stolto e vuole stare solanato; 830
 e scacciate che ' detti quatro omori,
 mescolati con certi vapori,
 in ongni corpo vivente
 generan quattro virtù naturalmente,
 cioè apetitiva et ritenitiva, 835
 diciestiva e spu[1]siva;
 e questi ànno da' quatro elimenti,
 che ànno loro complessioni a menti.

Qui dice de lla complessione del fuoco

Il fuoco, ch' è chaldo e secco suo valore,
 partorì la cholera, ch' è chaldo e secho suo omore; 840
 e sì come il chaldo di natura è atrativo
 così partorì virtù e omore apetitivo,
 cioè che dà voglia di mangiare e di bere.
 La collera rende l' uomo di gran volere:
 così tende ad alte cose questo omore 845
 e come il fuoco tende in alto il suo valore.
 Truovo che questo omore si riposa nel fiele
 e rende l' uomo versuto, adiroso e crudele,
 prodigo, grande, secho e astuto,
 fallace et ardito, pieno di ingiengni e acuto 850

830 solanato] solanato | **Asempio ala detta materia** 832 spulsiva] spusitiva

	prode, valente et fiero, usante, lussurioso e legiero; e ne' lombi de l'uomo getta suo calore	
c. 6d	e perciò il collerico più sente d'amore; e nell'onbellico de la femina suo calor si posa e perciò la femina collerica è più luxuriosa, ché sì come generò apeto il calore così apetisce l'amare per l'ardore de l'amore; e sappia che 'l co[lle]rico inn apetire à più valenza ma in core non à tanta potenza, ché sì come el fuoco è disechativo così disecha il troppo calore l'amore apetivo. Quelli ch'è di collerica natura è più abile a inprendere e a intendere la scrittura e sappi che 'l medico giudica collerico l'uomo chui egli truova colore come di gruogo e in chui abonda la collera più ch'altra compresioni; e tra' collerici sono queste divisioni: ch'è chi nasce della soprina e chi della meçana, chi dell'infima stremità (cioè de la sotterana); quelli che nascono della soprina sono legieri e snelli e dilettaansi più in istormenti e in chanti e in ucelli; e meno si dilettaano quelli che nascon de la meçana e vie meno quelli della sotterrana. La chollera per l'orechie à sua purgatione. È di buone menbra quelli ch'è di questa compresione; e secondo che dice Ipocrate la collera cresce più ne la state.	855 860 865 870 875
	Qui dice de lla complesione de la terra La terra, ch'è fredda e secha naturalmente, generò malinconia, ch'è fredda e secha, secondamente; e secondo che la collera partorì la virtù apativa così la malinconia partorì la virtù ritenitiva, cioè che le vivande ritene; quest'à suo sengno ne lo sprieme. I più de' medici l'appellano collera nera. Questa, da che 'l giorno dichina a sera, rende in chui abonda turbo e maninconoso e malinconico e avaro e pauroso, invido, chupido, tristo e pennace, frodolente e natura molto duracie.	880 885 890
c. 7a	La sua memoria e 'l suo ingengno è duro come pietra e come lengno e non è abile di sua natura a inprendere scrittura. Nota qui che dice Mercurio che lla scrittura si prende per grande studio; e à trovato il malinconicho per miglore medico	895

859 collerico] corito 868 queste] q(e)esti 876 buone] buona

e più dotto di scrittura che non truova il collerico.
Il medico giudica malinconico l'uomo 'mbrutto
e quelli che à cholore di luto. 900

Questa si purga per li ochi e per lo naso.
Il malinconico è livido nel volto quand'è raso
e non ànno per lo pensiero fermo sonno.
Questa complessione cresce ne l'autunno
e secondo che tra' collerici è una divisione 905

sì è tra chostoro di questa complessione,
ché quelli ch'è nato dell'infima stremità
sua condizione per natura porterà
che vorrebe stare solo et allo scuro;
quelli della mediocre meno è duro; 910
quelli della soprina e se giovane e fanciullo
ama compagnia e è fresco e snello.

Qui dice de lla complessione de ll'aria

L'aria, ch'è chalda e umida di natura,
generò sangue chaldo e umido in ongni creatura
e sì come la virtù ritentiva dell'altra fu 915

così il sangue partorì la digestiva virtù,
cioè che [fa] innumidire e cuocere ne lo stomaco la vivanda
e ciaschuno membro la virtù del cibo manda;
e puosasi nel cuore nelle segrete zambre
e discorre giorno et notte per tutte le vanbre; 920

e de l'altre è la migliore compresione;
e rende l'uomo grasso e di buona fazione
alegro, amante, umile, largo et colorito
ardito, atante, ridente, ben nudrito,
servente, veloce, fedele e beningno, 925

c. 7b Colui giudica sanguingno il medico e 'l dotore
ch'è di rosso e sanguingno colore.
Questa si mescola molto con ll'altre compresioni,
perciò àe diverse purgationi. 930

Quello che nascie della soprina stremità
a quelli che nascie della mediocre avanzerà.

Qui dice de lla compresione dell'aqua

L'aqua, ch'è di freddo e umido elemento,
generò la flenma a suo somiglamento;
e come 'l sangue parturì la virtù digestiva 935

così la flenma partorì la espulsiva,
cioè che chaccia fuori il pasto cotto per lo secesso
e ongni superfluità con esso.

Quest' à suo sengno nel pulmone
e rende l'uomo dormigloso et di grave complessione 940
e lento, pigro, debole et grasso,
poich' à fatica et rende stanco e lasso.

907 infima] infimi 940 dormigloso] dormiglose

Il flematico è di poca vittoria,
di malo ingengno, di prava memoria
e sempre fa del cuore rocha. 945

La flenma si purga per la bocha.
Dice il medico ch'è chi sputa molto
e giudichalo ché è bianchingno nel volto;
e secondo che 'l sangue cresce ne la primavera
così de la flenma di verno cresce la maniera. 950
Quelli che nascono de l'infima stremità sono più pesanti,
quelli de la mediocre sono più atanti,
quelli de la soprina sono di miglore complessione
e più abili ad intendere ongni ragione.

Qui dice delle virtù generative

Queste quattro virtù sono nel corpo d'ogni animale,
sì del bruto come del rationale; 955
congiungono a coito ongni vivente creatura
e ingenerare maschio e femina secondo sua natura.

c. 7c Lo maschio è di natura giungnente
e la femina è concipiente; 960

e conciepe la femina in diversa maniera;
el giungnente fia de la complessione pesante, ella de la leggiera;
el maschio fia talora de la *sotterana*
e la femina de la *mezana*;

el maschio fia de la collerica complessione, 965
la femina della flenmatica fazione;

nel maschio fia molta caldeza
ne la femina molta frigideza;
talora il giungnente fia brutto animale
e la femina concipiente fia rationale; 970

e talora fia huomo il giungnente
e brutto animale il concipiente;

la femmina abonderà ne la ritentiva
e l'uomo sarà fredo nella virtù espulsiva:

così l'uno contrario con l'altro si congiungnerà 975
e la femina secondo che natura porta partorirà;

e secondo che nel choito abonderà l'elemento e la virtù e la natura
così partori[r]à la femina la creatura,

maschio e femina sì come Natura porterà,
di quella fazione e colore come la complessione abonderà. 980

Questa Natura no la dico bene per fermo:
trovai in uno libro d'uno maestro di Palermo

e con altri maestri di ciò feci quistione
e acodaronsi con quella medesima ragione. 985

Rendea i libro questa ragione apertamente:
«E co' lla si congiungne a coito col giungnente,

se 'l destro lato de la madre concepe il seme per natura
sarà maschio se nascierà quella creatura;
e se nel sinistro lato il seme concepirà

963 sotterrana] mezana 964 mezana] sotterrana

	sarà femina la creatura che nascierà;	990
	e quante cellule della matre si riemperanno in quello fatto tanti figliuoli farà la femmina a quello tratto;	
c. 7d	e se, chinse tutte le celole de la matre insieme, concepe la femina nel coito il seme	
	e concreasi da la cintola in giù la creatura	995
	da qualunque lato tiene il capo fia per natura e per evidente ragione e scolpita la creatura che ne nascierà fia <i>ermafrodita</i> ;	
	e se sarà divisa da la cintola in su e ccoagulata da la cintola in giù	1000
	dicea quello libro <i>manifeste</i> che quella creatura averà due teste;	
	e secondo che sarà partito lo seme per le cellule così sarà divisata la creatura delle vembra et della pelle».	
	Ben truovo ancora una cotal natura	1005
	e truovone similitudine con la divina Iscrittura che quando la femi[n]a col maschio si congiugne a coito e concepe il seme <i>more solito</i>	
	che colui che la femina in sul concepere contemplerà per natura la creatura il somiglerà.	1010
	Leggesi che Iacob dibucciava le verghe di l'ontano e de l'oppio e del vellano	
	e faciea l'una nera e l'altra bianca e gittavale ne l'aqua quale da lato ritto e quale da la mancha;	
	e menava le pecore ad abeverare alla stagione.	1015
	In quello se lla pecora venia a coito col <i>montone</i> la pecora contenplava quello disvariato: l'agnello che ne nasceva era di cholore chatabriato;	
	et questo facia per questa maestria perché l'agnello chatabriato in parte gli veniva;	1020
c. 8a	e sechondo che le dette quatro virtù ingenerano nella creatura sta sana et chiara et pura;	
	e quando nella creatura alcuna de le virtù infermerà è bisongno che la creatura divengna o ella si morrà;	
	e sì come abondano gl'elementi e lli omori per istagione e indeboliscono le virtù e le complessione	1025
	così nascono e nascenze e febre a l'uomo. Secondo che si corompono gli omori e lla contrada e luogo è subgietto l'uomo sempre a Natura;	
	e non che l'uomo, ma ongni creatura;	1030
	e l'uomo è ingnorante di quello che li dé avenire e sì come di vivere et come di morire;	
	et perché l'uomo non può sapere le cose future di quello che li aviene dice che sono "fatture" e "venture".	
	Sotto questa Natura Dio essere promisse	1035
	Adam per lo pechato che conmise.	
	[Adam avrebbe Natura superato]	1036a
	s'elli non avesse pechato;	

et di ciò intenderà bene la ragione
 chi vuole porre sua intentione
 che se 'l pechato non fosse issuto 1040
 niuna cosa avrebbe a l'uomo nociuto:
 el fuoco è caldo e arde et consuma per natura,
 l'uomo sarebbe stato nel fuoco senza l'ardura;
 e molte cose sono a l'uomo noiose
 sì come serpi et altre cose velenose; 1045
 e [t]allora gli è nocievole la rosa e el fiore
 secondo ch'è c[o]rotto il suo omore;
 e tutto ciò è fatto a l'uomo malvise
 solo per lo pechato che conmise. 1050
 Vegiamo e' sono di molti santi
 huomini, donne, fanciulli e fanti
 che sonosi convertiti al Creatore
 e ànno spento i·l loro del pechato sì i·rrigore
 e perché non ànno voluto pur valigare la legge di Dio
 niuna cosa è potuto essere lor rio; 1055
 che san Giovanni bevè il veleno
 e a l'olio bollito puose freno;
 e molti santi fur gittati nel fuoco,
 chi in fornace et chi in altro luocho:
 il fuoco no lli danneggiò 1060
 perciò che i·l loro pechato non dengnò.
 Da natura chi è per la gola inpichato
 e' dé morire et perdere lo fiato
 e se non morisse de l'afanno e della fune e della chatena
 deono morire di fame e de l'afanno del vento che 'l dimena: 1065
 troviamo de' santi che furono inpichati
 e trenta dì stettono così spenzolati
 e non morirono di quella pena
 né perché l'afannasse fune o chatena;
 ancora, la pessima fiera suol divorare 1070
 chui ella puote agrappare:
 troviamo de' santi che furono gittati tra orsi e lions,
 chi tra serpenti, chi tra uccielli grifoni,
 che lli teneano i singnori ne le stie rinchiusi
 e di mangiare huomini e dannati erano usi 1075
 e in cospetto de' santi sono di loro ferocità umiliati
 e no lli divorò perché fossono afamati.
 Santo Bartolomeo fu scortichato
 e andò co 'l cuoio in ongni lato;
 santo Lorenzo fu arrostito, 1080
 volto al fuoco come fosse spito;
 Sarebe lunga mena a dire di tutti quanti
 e nominare le pene che sostengono i santi
 †che o cio† per queste pene non morio:
 non vollero travalichare il comandamento di Dio; 1085
 e così Adam se non avesse pechato

1042 è] el 1047 corotto] trotto 1063 e'] C he 1082 Sarebe] Varebe

	ogni cosa arebbe superato e non sarebbe sottoposto a la natura; ogni cosa li sarebe suta sana e pura e corruttione non gli avrebbono partorito gli elementi;	1090
c. 8c	né lle dette virtù, né lli omori no gli arebbono àuto aberamenti; e l'uomo non sarebbe invecchiato: in quella età dove Dio il formò sarebe stato; e mille anni sarebe l'uomo vivuto; altro disiderio che di servire a Dio non arebbe avuto e sarebbe issuto il suo morire sì come quando l'uomo si va a dormire. Di Moysé ti recho essempro certo: quarant'anni guidò il popolo di Dio per lo deserto; sua età né sua fazione non chanbiò che s'avesse quando Idio a Faraone il mandò; e non s'atritaro i suoi vestimenti; e non inchanutì e no gli chadero i denti; e la morte no li parve altrimenti dura se non come l'uomo che s'adormenta inn una frescura. Onde l'uomo per lo pechato ebe alteragione e ' suoi omori partoriron choruzione; e la virtù apetitiva inmantanente resultò [et di mangiare e di pechare carnalmente desiderò]; e perciò del Paradiso il cacciò Domenedio, che non vi si facesse alcuno di rio; e così l'uomo im Paradiso pechè e tutta la progenie succiesiva contaminò; e quando fu di fuori giaque co la donna carnalmente e quella, che fu a natura subietta, ingravidò inmantanente; e maschio e femina partorì sì chome natura la stabìlì; e di costoro è multiplicata la gente infino al tempo di presente; e come fu contaminata la reciediva così fue contaminata tutta la stirpe succiessiva; e sechondo che si manifesta in ciascuna creatura in sei maniere sono l'opere di natura, cioè generazioni, corruzioni e movimento, diminuzioni, alterationi e crescimento.	1095 1100 1105 1108a 1110 1115
	Come l'uomo è sottoposto al pechato Poi che l'uomo fu dal Diavolo ingannato, fu l'uomo sì sottoposto al pechato che erano più correnti al mal ch'al bene e facieano contra le reverenze; e viv[i]ano inn ochulto e <i>manifeste</i> chi qua et chi là ad modo di bestie; e per restringnere l'umano lengnage, che più non vivessono a legie di bestie selvaggie, illi huomini potenti e di buona condizione e che a Dio e su' reve[re]ntie avean buona intentione,	1120 1125 1130
c. 8d		

spirati de la somma Divinità, 1135
 pensaron di porre legge a l'umanità,
 che lla gente stesse tutta a singnore,
 che non divorasse il picciolo el maggiore;
 e se si movesse tra la gente alcuna quistione
 che 'l singnore la difinisse per legge et per ragione. 1140
 Elessero et crearono due huomini pieni di bontà
 che s'intendessero di cose [naturali et humane e] de la Divinità;
 e elli, *cerchando* le dette ragioni,
 caddero in tre quistioni:

De le tre primere quistioni

la prima: che l'uomo dee fare; 1145
 la seconda: di che si dee guardare;
 la terza: di sapere provare per ragione
 qual cosa si dé fare et qual none;
 e poi che queste tre quistioni furon ventillate
 e per li savi lungo tempo disputate, 1150
 trovarono tre cose principali:
 celestiali, umane e naturali.
 e lo 'ntendimento di queste tre cose appellarò "clergia"
 ch'è a dire in latino quanto "filosofia";
 e perciò dice il suo diffinimento: 1155
 «Filosofia è verace intendimento
 di cose cielestiali,
 umane et naturali»;
 e come tre cose trovaro
 cosò tre nenbra di filosofia asengnaro; 1160
 donde la prima fu Theoricha,
 la sechonda Praticha, la terza Logicha.

Qui dice di Theoricha, ch'è la prima parte di filosofia e che amaestra

c. 9a Theoricha è una scientia
 che delle cielestiali e terene cose dà chonoscienza;
 e queste sono varie et diverse: 1165
 ché natura è che non à corpo et a li corporali non converse;
 ch'altre cose sono che corpo àno
 e tra lle chorporali stanno;
 e altre cose sono che non àno corpo naturale
 e conversano tra le cose corporale; 1170
 e per dare di queste tre cose chonoscienza
 formò Theoricha di suo corpo *triplicie* scientia:
 Theologia fu la primerana,
 Fisicha la seconda, Mathematicha la diretana.
 La più alta di queste tre è la Theologia, 1175
 che per diritta ragione a nnoi mostra la via
 di conoscere le cose che corpo non àno
 e tra lle corporali non stanno.
 Questa ci dà chonoscimento de la Divinità

1143 *cerchando*] *cri chando* dette] *detti* 1172 *triplicie*] *templicie*

e avemo per lei fede della santa Trinità, 1180
cioè del Padre et del Filio e dello Spirito Santo
solo in una escienza tanto:
è la fede della Santa Ecclesia Chatolica;
questa c'insengna la prima parte di Teoricha.

Qui dice di Fisica, la seconda scientia

La seconda è Fisicha, sì come di sopra ò detto, 1185
che ci 'nsengna conoscere per ragion questo:

cioè le cose che corpo àno
e tra lle corporali stanno;
e la natura de li huomini e de le bestie quadrupede e ra[m]pante,
de' pesci, de le pietre e delle piante, 1190
degl'albori et delli albuscielli
dell'erbe, delli elementi e delli uccielli.

Qui dice di Mattematica, terza scientia

La terza scientia Mattematica à nome,
che noi insengna conoscere per ragione 1195
la natura delle cose che corpo non àno
e tra lle corporali stanno;

e queste sono in quattro differenze
e perciò di suo corpo fa quattro scienze,
cioè Arismetricha, Musicha e Geometria;
la quarta si è Astrologia, *sive* Astronomia. 1200

c. 9b

Arismetricha è la scientia primiere,
che ci 'nsengna conoscere di legiere
i noveri e sapere contare e anoverare,
giugnere l'uno conto a l'altro e *moltiplicare*
e divisare et partire i noveri di ragione, 1205
scrivere lo zefiro e lla loro divisione
e le figure e loro intendimento
e ' maestri de l'abaco danno questo documento.

Musicha di Mattematicha è la seconda scientia

Musica di Mattematicha è la seconda scientia,
che dà nnoi diritta conoscienza 1210
di fare voci e suoni di chanto per ragione
e de le figure di musica ongni divisione
in arpe e in orghani e in ongni altri stornente,
sì in chanto di chiesa o in altri acordamenti.

Qui divisa di Geometria, ch'è la terza scientia

Per Geometria, ch'è la terza scientia, potremo aparare 1215
le terre per lungo e per largo misurare
e per quadro et per alteza.

Questa diede agli antichi la sottiglieza
di trovare lo grandore del cielo et de la terra
e trovarlo, se 'Lmagistro non erra 1220

1204 et moltiplicare] e an(n)overare

(il conto n' à fatto da dietro menzione);
 e pienamente rende la ragione
 della grosseza de la terra e della forma del compasso
 e di ciascuno element' e sì da alto come da basso.

Come Astronomia è la quarta scientia

Astronomia, la quarta scientia, ci 'nsengna l'ordinamento
 sì del cielo e sì de 'l fermamento; 1225
 e delle sette pianete i corsi naturali;
 [et come gira il sole per li .xii. sengnali]; 1227a
 e delle stelle loro corso e lor nome;
 e la tramontana di meridi' e di settentrione;
 e come a piovra e a seco si muove il tempo; 1230
 che è la saetta e 'l tuono e 'l baleno e 'l vento.

Come Pratica è seconda scientia di Filosofia

Pratica è la seconda scientia di Filosofia,
 che ci dottrina e dacci maestria
 quale cosa noi dovemo fare
 e di quale ci dovemo guardare; 1235
 e questo puote esere in tre maniere.

L'una di queste è la primiere:
 che l'uomo dee sapere qual cosa dé fare e qual no
 e dee sapere cognoscere qual è danno e qual pro,
 per sapere governare sé medesimo per ragione 1240
 e per conoscere sé e sua natione;

la seconda: per governare sua famigla come saggio,
 sua magione, suo aver e suo hereditagio;

la terza: per grande dingnità
 di sapere governare uno popolo o una città 1245
 sì in pace come in guerra,
 sì per mare e sì per terra;

e sì come sono tre *diversità* per lui,
 cioè di sapere governare sé e sue cose e altrui,
 [così tre scienze tracte furo di Pratica 1249a
 cioè Equiqua, Yconomicha e Politicha] 1249b

Come Equiqua insengna fare virtuose cose

Equiqua noi ci insengna primieramente 1250

di fare cose virtuose et vivere onestamente,
 cioè d'amare Idio e la Santa Trinità,
 d'essere umile, benigno e pieno di carità,
 di fare limosina et essere misericordioso
 essere pacifico, largo e piatoso, 1255
 onorare lo proximo secondo sua nazione

[...] 1256a

e tra lle gienti essere palese,
 di quello c'ài con misura essere cortese,
 guadangnare a lealtà,

1228 meridi' e] mezo 1248 tre diversità] tre p(er) divisata

schifare la [’n]fedeltà 1260
 e di guardarsi d’ongni vitio e d’ongni pechato,
 ghuardarsi che non sia male infamato.
 Questa adorna donzelli, chavalieri e singnori,
 religiosi, preti, layci, maestri e dottori.
 Equiqua in latino è detta “aguaglianza”; 1265
 secondo singnificatione è detta “maestranza”:
 ongni admaestratore a questa dee intendere
 e solecitamente la dee inprendere
 e ongni huomo che famiglia tiene
 la maestranza dee inprendere bene, 1270
 [ché se l’uomo di sé non fie buono governatore] 1270a
 de gli altri giamai non fia buono amaestratore.

Yconomicha, che ci insengna governare

c. 9d Yconomicha [è] scienza che ci ’nsengna d’avantaggio,
 di sapere governare nostri figliuoli e avere hereditagio,
 guardare ed acrescere nostra possessione 1275
 per avere che dispendere a luogo e a stagione
 e per vivere in sua magione honorevolmente e bene,
 per ricevere gli amici quando si conviene.

Come Politicha c’insengna governare popoli et città

Politicha di Pratica è la terza scientia,
 che ci dona diritta certenza 1280
 di sapere governare popoli e città
 e le diverse genti tenere inn unità;
 e per cierto ci dà dottrina con certo sengno
 di sapere governare strane gienti, provincie et rengno
 in ragione et in giustitia;
 e per diritta via ci ’nsengna conoscere la malitia; 1285
 e mostra per ragione stabilita
 di condannare l’uomo a morte e di servarli la vita.
 Questa scientia è in due maniere:
 l’una è inn opere, l’altra è in parole;
 inn opere sono l’arti 1290
 sì come fabro, carpentieri, chalzolai e sarti
 e ongni arte e maestria di mano
 che è bisongno a l’uso umano;
 e sono apellate “mechaniche” per ragione:
 Mechanica, cioè “opera di mano” per ettimologigazione. 1295
 Qui è quistione de l’arte di [ce]rugia
 s’ell’è computata con questa maestria,
 ché “cerugia”, secondo il parlare umano,
 è detta operatione di mano;
 io dicerei che non è arte mechanica 1300
 perciò che l’ à esordio di gramatica
 e *quanvisdio* non sia de le sette arti liberali
 sotto Fisicha sono le sue parti principali

1271 rubr. Yconomicha] Vconomicha 1272 Yconomicha] Vconomicha

	e Fisicha non è nominata tra le liberali arti perciò che sono incompreensibili [sue p]arti;	1305
	e così dico di Negromantia, ché è [’n]comprensibile la sua maestria; et arte è ragunamento di comandamenti a uno fine tendenti;	
c. 10a	e queste due non ànno loro fini principali, perciò non sono delle sette arti liberali; e sono di quelli che senza scrittura sanno loro medichagione: medichano a fato, non per ragione.	1310
	Se lo cerusico non s’intende de la rimota causa contingente e ignora la causa del paziente	1315
	e del nome del morbo non à conoscimento, né di quale homore, né di quale elemento (ch’è impossibile a l’uomo di conoscere questa natura se non per sottilità di scrittura), come puote il patiente per quello cotale guerire?	1320
	Certo è in sulla via del dovere morire. È maraviglia di quello che ne guariscie e non è maraviglia di quello che ne periscie. Scientia in parole è quella che manifestiamo lo ’ntendimento nostro per la favella;	1325
	e perciò che sono diversi linguaggi, trovarono li antichi latini saggi tre maniere di scientie sopra la parlaura e per difinire queste scientie trovaron la scrittura.	
	La prima di queste tre è Gramatica,	1330
	la seconda è Dialeticha, la terza è Rettorica; e di leggiere e di scrivere Gramatica ci dà dochumento e di tutte le scienze è fondamento; e insengna parlare per drittura secondo la latina parlaura.	1335
	La parlatura generale, sì come si truova, è trina: ebrea, grecha e latina; le subalterne di queste tre sono settantadue. Da lo ’ncominciamento una parlaura fue; come si divisoro le parlature vi dicerò,	1340
	dove, innanzi, i figliuoli di Noè vi diviserò: qui se ne faciessi mentione il conto da questa matera si partirebe molto. Onde in ciaschuna parlaura à linguaggi vari e diversi sì come per le contrade gli huomini sono dispersi.	1345
c. 10b	Sì come dicono i saggi, ne la latina parlaura à diversi linguaggi: uno linguaggio ànno l’Italici e un altro i Tedeschi, e altro quelli d’Inghilterra e altro i Francieschi, e tutti sono della parlaura latina comunemente;	1350
	e sì adivene delli Ebrei e de ’ Greci, che ànno fra lloro diversità di gente e diversi linguaggi ànno tra lloro;	

1323 periscie] pe(r)riscie 1333 è fondamento] e ditutte fon damento

e perciò sono i Greci e li Ebrei sì come ' Latini costoro;
e perciò i Latini antichi e saggi,
per rechare inn uno diversi linguaggi, 1355
ché s'intendesse insieme la gente,
trovare la gramatica comunemente;
e così gli Greci e li Ebrei in loro parlaura
trovarò loro gramaticha e lor scrittura.
Ciascuno trovò sue figure e sua maniera: 1360
quella delli Ebrei fu la primiera,
quella de li Greci fu la secondana,
quella de' Latini fu la diretana;
e li Ebrei, secondo che truovo per scritto,
trovarono la loro gramatica in Egitto; 1365
i Greci, secondo che l'antica storia contiene,
trovarono la loro gramatica in Athene;
i Latini, secondo il loro ydioma,
trovarono la loro gramatica a Roma.
Inanzi, dove sono per sé i singnori e le genti notate, 1370
è diffinito socto quali singnori fur trovate;
e perciò che Gramatica insengna fare scrittura
e parlare lo scolaio per dirittura,
cioè senza vitio di solocismo
di cacchofonia e di barbarismo, 1375
e insengna per timologia i nomi d'ongni cosa
e recha a dritto volgare la favella ch'è a ritrosa,
cioè figura di troppo †meta p(er) la sino a (con)a caloteta†
considerò i-latino ydioma il poeta,
e "grama" è detta lettera secondo mera intentione, 1380
a la prima scientia politicha "*Gramatica*" puose nome.

Qui dice de la seconda scientia di Politicha

La seconda scientia di Politicha ci 'nsengna per ragione
provare nostro detto e fare quistione
e negare et afermare nostro detto
e conoscere per ragione lo 'bcidente e 'l sobietto 1385
c. 10c e provare per argomenti la proposta falsa e vera;
e ordinare la proposta, l'ultima e la primiera,
e quale è Attegorica e Apothetica;
e perciò questa scientia à nome "Dialeticha":
ché tratta di duplicato sermone; 1390
onde diciette a "dia", qu'è due, e "legos", ch'è letione.

Qui dice della terza scientia di Politica, o Retorica

La terza scientia di Politica ci 'nsengna adornare
nostre parole et nobili detti, trovare
parolle mollifue e alte e belle
sì nelle antichità come ne le novelle. 1395

1367 in Atene] in datene 1374 solocismo] silocismo 1381 gramatica] scientia

1391rubr. o Retorica] inretorica

Questa insengna formare ongni aringatione
 e a' dottori di Santa Chiesa le sante predicationi;
 questa insengna trovare lettere e dettare,
 sì per gramatica come per volgare; 1400
 questa insengna salutare il papa e lo 'peradore
 e a ciascheduno rendere il suo onore;
 e di ciedere i tre stili delle dingnità;
 e porre gli agiettivi secondo che si confà,
 sì nell'infimo come nel mezano
 e in cherici et in layci et nel sovrano. 1405
 L'altre scientie senza il costei documento
 sono come l'uomo ingnudo, senza vestimento;
 e sì come i fregi e lle nuschette adorna la gonnella
 e ' richi drappi d'una donna o di donzella,
 così questa scientia adorna ongni parlaura, 1410
 sì per volgare come per scrittura;
 e sì come l'uomo contrafatto si raconcia per lo vestire,
 così per questa si raconcia ongni contrafatto dire.
 Questa è donna d'ogni parlare:
 ongni gente dee questa scientia inparare. 1415
 Perché la raconcia e adorna ongni parlaura
 fu detta Rettoricha per dirittura.

Come Loyca è la terza scientia di Filosofia

Loycha è la terza scientia di Filosofia,
 che a noi insengna provare per diritta via
 c. 10d e fare argomenti, sofismi e quistioni; 1420
 e sostenere et rispondere a le disputationi
 sopra quello che per ragione si dee fare,
 sopra quello che si dee schifare
 e che vieta la ragione;
 et di questa matera mostra la solutione. 1425
 Practicha insengna che si dé fare,
 Loycha l'asengna quistionare
 e inducere per autorità
 di scrittura e d'antichità;
 e questa à tre differenze 1430
 e perciò sono stratte di questa tre scienze,
 donde la prima è Dialeticha,
 la seconda Fisicha, la terza Sofistica.
 Dialeticha insengna fare quistioni,
 oporre e sostenere le disputationi 1435
 e rispondere e fare difesa;
 e sempre sottiglieze pensa
 e perciò "Dialetica" à nome.
 Tiene mente ragione come:
 due huomini intra loro fanno patto, 1440

1418 terza] terja 1426 Practicha] P(er) chanticha

1433 sofistica] sofistica o vero | sofistichata

lo scrittore si dee sottigliare di comprendere 'l contratto
 e porre sì ongni excettione
 che non vi si possa oponere di ragione;
 e se s'oponesse per alcuno froddo
 che 'l si possa difendere di ragione in ongni modo; 1445
 e oponere e fare difesa d'ongni opositione
 che no lascerà quella cotal conversione.
 Tra questa Dialecticha e la substantia de la puliticha scientia
 è questa differentia:
 e quella insengna conoscere l'acidente e 'l subietto, 1450
 sì come di sopra è detto,
 e insengna conoscere la [p]roposta negativa
 e qual è l'afermativa
 e sopra i detti e le parole fa quistione;
 questa si briga d'affirmare et d'anullare i patti e lle convenzioni. 1455

Qui dice di Fisicha

c. 11a Fisicha è un'altra scienza,
 che sopra la verità pone la sua intenza
 e tutti i chapitoli di Codice, o di Digesto,
 o di Decretali, o chiosa o testo,
 si briga d'achostare colla ragione 1460
 e pone sopra la giusti[ti]a tutta sua intentione,
 cioè di conservare in piede la giustitia
 e con verità condannare la malitia;
 e à in sé quistioni assai.
 Chi questa scientia seguita in ragione non erra mai. 1465

Qui dice di Sofisticha

Sofisticha è d'un'altra maniera,
 ché la cosa falsa per argomento mostra vera;
 e per mali ingengni e coperta falsità
 e per sofisterie la bugia mostra verità;
 e per questa cotale mala sofisteria 1470
 la verità mostra bugia.
 Questa per soffisterie inpone contra le parti dell'oratione
 e per quelle mostra la soluzione.
 Sono de' giudici che per questa arte
 stravolghono lo 'ntendimento delle charte; 1475
 e lla ragione àno sottoposta al torto
 e llo non giusto scanpato e llo giusto morto.
 È tutta piena d'anfibologia.
 Ora v'abbo sposto tutte le parti di Filosofia.

Qui dice che ' savi fecero poi tutte le parti delle scientie

Poi che gli antichi saggi 1480
 et d'alti intendimenti e grandi choraggi
 di filosofia ebono lo 'ntendimento,
 dispuosero di fare a le gienti legge et comandamento,
 ché, chome detto, l'uno era buono e l'altro rio
 e facevano contra le reverenzie di Dio; 1485

	e facea forza il più potente al minore e faceano male in cospetto del Creatore; che dicerebbe uno scolaio d'alta intenzione: «Maestro mio, renderai ragione!	
	Confesso che Idio fece l'uomo e fecelo tutto chiaro e buono,	1490
c. 11b	onde è questo male et questo rio? E questo fare contra la reverentia di Dio onde à l'uomo avuto, che 'l conviene stare alegro e costuduto?»	1495
	Io dicerò per mio intendimento che del male il diavolo fu cominciamento, onde male fu per lo diavolo di prima trovato. Non fu, perciò, per lui creato e non è cosa, il male, che creata sia.	1500
	O-ricorri et cercha filosofia: ongni natura o 'll'è permanabile o ell'è rimutabile; permanabile è solo Iddio, in cui non è né mal né rio;	1505
	e Esso è solo increata natura e perciò è da lLui ongni creatura; e ongni creatura è mutabile e ongni permutabile insenua permanabile;	1510
	onde, se 'l Creatore permanabile è buono per natura per ragione è buona ongni sua creatura e la cosa creata non può essere se non dallo 'ncreato. Questo è per sottilità di filosofia provato: che se lla creatura creasse per natura stabilita ià randrebbe la cosa inn infinita.	1515
	Onde, se 'l diavolo fu creato per altrui niuna cosa può essere creata per lui. Per terra ongni cosa creata à suo <i>esse</i> per natura e sono di quelle che non ànno figura; se lla cosa che à <i>esse</i> e à figura o non à	1520
	a un'altra che abbia <i>ese</i> s'aggiungnerà per natura à quivi augmmentazione [...]	1522a
	il male se s'aggiungne chon niuna cosa no lla augmenta, anzi: la rende vitiosa. Ragione chome: questo male non chontamina se non come animale rationale.	1525
	Ecco un huomo che à mal perpetrato questo male non à suo <i>ese</i> augmentato, anzi: à quello <i>ese</i> vizio renduto e d'ongni <i>esse</i> che da quello è proceduto	1530
	Esempla: se lla radice d'una cosa è viziata ongni ramula che nne nascie di quello è magangnata; et così dico d'Adam che 'l male s'iniziò e tutta sua succiessiva chontaminò;	1535
	e quanto la ramula è più presso a la radice	

- c. 11c tanto di quello vitio è più sentitrice:
quanto la cosa è al suo principio più presso
tanto più sente de la natura che à esso;
e così quanto gli huomini furono più presso a quelli principale
tanto furono più proni al male; 1540
e se 'l male non fosse suto
l'uomo non sarebe stato sotto legge e sotto costeduto;
e per cessare alquante dubitazioni
di questo nome "male" dirò le sue singnificationi:
secondo gramaticha singnifica qualità 1545
se come questa è l'atorità:
«Iste male legit» cioè "non bene";
e diciamo della cosa "mala" ché nocivo tene,
sì come cose mortifere e altre animali:
pesci, uccelli nocivi et aque mortali; 1550
e diciamo "male" della parola vitiata
e della cosa che à vitio e di quella ch'è magangnata;
e dell'uomo infermo diciamo: «Elli à male»;
e "male" diciamo d'uno caro temporale
e d'una sconfitta: «Mal è suto e gran danno»; 1555
e quando le ricolte fallano diciamo: «Questo è mal anno».
Anch'è questo nome quale aiettivo
e ['n] diversi modi è allora singnificativo;
anche questo nome "male" singnificha "mala aççione",
sì come il profeta pone: 1560
«*Non enim malum in civitate* che Dio non faccia»,
cioè: n'è male che Dio non consenta avengna che ILi spiaccia.
Quella autorità che Ysaia pone:
«*Fuciens luciem et creans malum*», così si spone:
fu nel cuore dell'uomo Dio che conosceva la luce 1565
e crea conoscenza, che 'l mal conduce.
Questo nome "male" singnifica "malitia";
questo è che si face contra giustitia;
questo *malum* è il pechato;
questo à l'uomo contaminato; 1570
e da questa malitia è nato ongni rio
e ongni cosa ch'è contro alle reverenzie di Dio;
e quando questa malitia è partita da l'uomo per penitentia
c. 11d non sciemma l'essere de l'uomo per questa partenza;
e così potemo vedere che 'l male, cioè il pechato, 1575
no è creatura: fu per malitia perpetrato.
Per rifrenare questa malizia
e perché gli huomini vivessono per giustitia
fu per li detti savi la legge provata
e fu per li savi disputata, 1580
ché non avessi quitela d'errore
né per lo piccolo né per lo maggiore.

1537 principio più] principio epui 1544 male dirò] diromale 1546 l'atorità] la tirata
1581 d'errore] delrore

Qui dicerabo apertamente
chi trovarro la legge apertamente.

Qui dice di Moysé e di quelli che prima dier la legge

Moysé, il figliuolo d'Aran, 1585
de la lingnea Levì, di Iacob, d'Abraam,
diè di prima la legge al popolo ebreo;
a quelli di Grecia il re Foroneo;
Mercurio la diede a quei d'Egitto
e la città d'Athene recò a chostodud'e diritto; 1590
Ligurgo la diede a' Troiani
e Nauman Panpilio a' Romani.
Poi i savi huomini di Roma,
secondo il latino idioma,
delle dodici tavole le leggi traslataro 1595
e uno gran tempo l'oservaro,
ma Gostantino, il grande imperadore,
trasse di quella legge tutto il fiore
e fece nuova legge in sua scientia
e molti errori rechò a diritta sentenza; 1600
poi i inperadori che dopo lui rengnaro
quali n'aggiunsero e quali ne menomaro;
e queste leggi observò il sanato romano
infino a lo imperadore Iustiniano.
[L'] inperadore Iustiniano prima fu di mala credenza 1605
e poi che congnobbe sua fallenza
de la legge corresse ongni errore
e recholla al miglore
(tra che lli inperadori v'aggiunsero e menomaro,
in tanta confusione la recharo 1610
che v'abondava su tanta disputatione
che non si potea venire a capo de la ragione)
e mise le chiose sopra il testo;
esso fece el Codice e 'l Digiesto.

Qui dice la lege di Moisé

c. 12a La legge che diede a li Ebrei Moysè 1615
ebbela da Dio, no l'ebbe da sé;
e sengnolla Idio sotto certo comandamento
e questo fu il Vechio Testamento;
di questo Moisé il conto tratterà
quando la sua singnoria diviserà 1620
Questo Testamento per li profeti fu messo in iscritto;
il Nuovo fu confermato per Gieso Cristo
et per li suoi disciepoli et per li santi.
Truovansi matti e vessani alquanti
che al Testamento Nuovo pongono certi chaluniamenti 1625
perciò che contiene altri comandamenti
che non fa il Testamento Antico.

1605 inperadore] inper(er)a con titulus difficilmente visibile a causa di macchia

	Io per me rispondo loro e dico	
	che quelli altri comandamenti che 'l Novo contiene	
	la sapienzia di Dio provide molto bene,	1630
	ché quello popolo giudaico reca di due cervice	
	sechondo ch'è più presso a lloro radice	
	[...]	1632a
	che in figura contenga loro l'altre chose inchel preceptto spatioso	
	che della verità non à meno pieno chonoscimento,	
	abisongnavano di più largo comandamento.	1635
	Poi che passò l'onbra et apparve la verità	
	e ebbe la gente conosci[me]nto de la Divinità	
	e di Geso Cristo ebbe ongni perfettione,	
	abisongnaron di più stretta comandagione;	
	e perciò che la verità del figliuolo di Dio non era aparuta	1640
	e da quello popolo non era conosciuta,	
	patì l'angiolo da l'umo essere adorato.	
	Ma poi che Giesù Cristo fu nato	
	e morio per no' e risuscitò	
	e 'n cielo, suo propio luogo, ritornò,	1645
	santo Giovanni volle l'angelo adorare;	
	l'angiolo rispuose: «Giovanni, non fare:	
	poiché nacque il vero angnello	
	sono fatto tuo fratello»;	
	e in perciò che la legge varebbe meno	1650
	se lla gente none stesse a freno	
c. 12b	(il mondo tornerebbe in troppo grande erro[r]e),	
	pensaro i savi fare singnore	
	che per ragione facessi observare giustitia	
	e secondo la chausa punisse la malitia.	1655
	Or vi dicerò de lla nascienza del re	
	e de' reami che io saprò per sé.	

Qui [dice] del cominciamento del re e de' reami

	Due rengni truovo che furon anticamente	
	e da questi furono gl'altri rengni veramente:	
	quello d'Asiria fu il primerano,	1660
	l'altro fu quello del Romano;	
	quello d'Asiria fu inn Oriente	
	quello de' Romani in Occidente;	
	il rengno d'Asiria prima ebe la monarcia	
	e di tutto 'l mondo la singnoria;	1665
	a la perfine il rengno primerano	
	incominciò quello del Romano;	
	ma perciò che 'l maestro non potrebe ben cantare	
	la [na]scienza del re e especificare,	
	si ritornerà suo conto	1670

1629 novo] nomo 1636 l'onbra] Londra 1644 risuscitò] risuscitato

1648-1649] Poi che naque il vero angnello sono fatto | tuo fratello 1664 ebe] e de

al primo huomo, dond'è dilungato molto;
 e per meglio divisare l'antichità
 andrà secondo l'ordine de l'età.
 Santo Gregorio, che diffiniscie il tempo delli Ebrei,
 dice che l'etadi sono sei: 1675

Delle sei età; quanto durarono

la prima fu d'Adam a Noè;
 la seconda da Noè infino al tempo d'Abraè;
 la terza d'Abraè a Davit, padre di Salamone;
 la quarta da ivi a la transmigrazione di Banbillone;
 la quinta da quel tempo a Gieso Cristo; 1680
 la sesta, sì come trovo scritto,
 sino a la fine del mondo durerà:
 a la fine del mondo la sesta età compierà.

**De' figliuoli d'Adamo; e come pianse quando fu del Paradiso chaciato
 anni trenta il suo pechato**

c. 12c Nella prima età, sì come il conto dinanzi divide,
 Dio il cielo e la terra asise 1685
 e, come è detto, fece l'uomo e l'altre cose
 e ciascheduna a sua natura le conpuose.

Secondo che 'l conto ancora divisò
 cacciò Dio Adam fuor del Paradiso;
 e sacciate che per .xxx. anni pianse Adam quel pechato 1690
 per che del Paradiso fu chacciato.

Poi, come piaque a Dio che 'l creò,
 d'Eva sua dama ingenerò
 uno figliuolo ch'ebbe nome Chaim 1695
 e una figliuola ch'ebbe nome Chalmanaim;

e ne' .xxxii. anni generò Abello, huomo di gran bontà,
 e poi una figliuola ch'ebbe nome Delcorà.
 Questo Abel fu a Dio gratioso,
 donde Chaim fu molto invidioso 1700
 e perché 'l guidardone d'Abel Dio guardò
 e quello di Chaim disprezzò,

Cain se ne adolorò tanto forte
 che uccise il fratello a mala morte.
 Centotrenta anni era da che Dio Adam avea formato
 quando Chaim commisse quel pechato; 1705
 cinquanta anni pianse Adam la morte d'Abelo
 e altri cinquanta la morte del fratello.

Come Idio aparve a Chain e domandò d'Abel

1671 al] il 1676 Noè] noe **mccclxxii** 1677 Abraè] abrae **mlxxxii**

1678 Salamone] salamone **dccclxxii**

1679 transmigrazione di Banbillone] tra(n)smigrazione di **dccccxxxi** | banbillone

1680 Cristo] xp̄o **mille** 1683 rubr. figliuoli] figliuolo;

	Poi apparve Idio a Chain in forte mano	
	Disse Chain: «Non so dove si sia Abel.	1710
	<i>Numquit</i> son io guardiano del mio fratello?»	
	E disse a Chain Iddio:	
	«Perché à' 'doperato tanto rio?	
	Chiama a me la vocie del sangue d'Abel!	
	Perché ài morto il tuo fratel?	1715
	Ecco, perché ài connesso sì gran pechato,	
	sarai maladetto et dischaciato;	
	e sarai profugho e aditato in tuo disdocto;	
	la terra non ti renderà buono frutto;	
	s[p]ine e triboli riaverai	1720
	del grano netto che seminerai!»	
	disse Chain: «Tanta è la mia iniquitanza?	
	Non troverabbo perdonanza?	
c. 12d	Chiunque mi troverà	
	in livore m'ucciderà».	1725
	Disse Idio: «Non fia così:	
	chi tti ucciderà fia punito altresì!»	
	E puoselo in sengno et in figura	
	che non sia morto per creatura;	
	e partissi Cain inmantanente	1730
	e habitò in Eden, inn Oriente.	
	Come Chain dispensò una sua sore e di chi prima edificò magione	
	Poi Chain dispensò una sua sore	
	(non dice se fu la piccola o la maggiore)	
	e 'ngenerò uno figliuolo ch'ebbe nom' Enoc da sua nazione:	
	questi fu il primo ch'edificò magione.	1735
	Ebbe tra figliuoli e figliuole otantatrè	
	e vide tanta gente nata di sé	
	che una città hedificò grande molto	
	dove fu il corpo suo sepolto.	
	Questa ebbe nome Enoch, sì come l'antic'à scritto,	1740
	e questa terra Enoc è in Egiptto,	
	a piè di mont' Ichassì, uno de' gran monti del mondo;	
	quando venne il diluvio rimase nel fondo	
	e quando il diluvio fu cessato	
	e l'acqua tornata in suo stato	1745
	rimase la città tutta netta,	
	che non vi rimase fior di belletta.	
	Poscia vi tornò Iafet e sua famigla con Ilui:	
	è chiamata Iaffè per onor di lui.	
	Il primo figliuolo ch'ebb' Enoc Irad l'apellò;	1750
	Irada Manuel ingenerò;	
	Manuel ingenerò Matusalech;	
	Matusalech ingenerò Lamech;	
	Lamech ebbe due molliere:	
	Sellà ebbe nome la primiera.	1755

1721 seminerai] sem(m)inerai

	Questa Sellà fu la primierana che fece sue opere di lin o di lana, questa di prima filò; ebbe uno figliuolo che Tubach il chiamò; questi fu uno grande sengno e fu huomo di grande ingengno.	1760
c. 13a	Questi di prima fabbricò e di fare molte generationi di feramenti trovò. Novanta figliuoli e figliuole di costui uscio: di famiglia molto il paese ricorprio [et questi furo rii e malvagi] e fecero fortezze e palagi. Questi di prima rubò [’n] strada e misero in terra tutta la contrada.	1765 1765a
	De la seconda moglie di Lamech	
	La seconda moglie di Lamech Adam ebbe nome; questa imprese da suo coraggio non so come a cucire e tagliare di sua mano ongni drappo di dosso [p]e[r] uso humano. Di questa nacque Iubael et Amon e una dama ch’ebe nome Saron; questi non vollono edificare magioni, anzi: abitarono a ttende e padiglioni. Iubael [fu] dilettivo, di bel visaggio e trovò sampongn’ e istormenti di suo coraggio; Anon fu fiero e di franco core: questi fu il primo sarto che vestì di colore. Lamech fu huomo di gran bonaccia: questi allevò da prima cani da gire in chaccia; e fece giavellotto e ferrata verghetta e fece arco e saetta; e di lanciare et di saettare diventò sì dotto che bestia non canpava dinanzi a suo giavellotto. A Lamech advenne in sua vechiezza nelli ochi grandissima gramezza che aciechò et non vedeva dove s’andare, anzi si faceva a’ suoi figliuoli guidare. Ora advenne uno giorno ch’era gitto a la questa e <i>i figliuoli</i> l’aveano lasciato solo a la foresta e Chain, per lo pechato ch’avea connesso nel fratello, aspettava tra’ ciespugli a piè d’uno albuscello esso Lamech, com’era di saetta molto saggio, credette che fosse uno animal selvagio: d’una saetta d’uno suo arco l’ebe feruto che l’ebbe in terra morto abatuto; i figliuoli, quando a llui tornaro, come avea morto Chayn gli contaro, dove Lamech, quando n’ebe certezza,	1770 1775 1780 1785 1790 1795
c. 13b		1800

1791 questa] questã 1792 e i figliuoli] E lfigliuolo

e trenta anni ne fece penitenzia.

D'Adam; quanto visse e quando ingenerò Seth

Adam, quando fu di .cxxx. anni o più,
ingenerò un altro figliuolo: chiamato Seth [fu];
et quando fu d'ottocento anni 1805
ebbe figliuoli e figliuole che furono artefici di panni;
e in .viii^cxxx. anni di questa vita passò,
sì come piacque a Dio che 'l creò.

Di Seth, figliuolo d'Adam

Seth fu gratioso a Dio e saggio:
col seme di Chayn non volle fare maritaggio, 1810
però ch'era micidiale e pechatore.

Anzi: dispensò una sua sore;
ebbene uno figliuolo che l'appellò Enos.
Questi puose nome a Dio "Tedos"
e così il chiama l'ebrea gente 1815
infino a 'l tempo di presente.

A costui dispiaque ongni rio
e invocò di prima Domenedio.
Noveciento anni visse Seeth,
ebbe figliuoli e figliuole et poi si moreth. 1820

Enos ingenerò Chaimam
e sua sore Chalmanam;
e ebbe anche figliuoli e figliuole, chome piaque a Dio,
e nne' novecientocinque anni si morrio.
Chainam Malarehel [e] molti figliuoli e figliuole ingenerò; 1825
ne' novecento .x. anni di questa vita passò.

Malaleel ingenerò Iareth;
in questo mondo .dccclxxxv. anni esso vivette,
ebbe figliuoli e figliuole e poi si morio; 1830

c. 13c e, sì come piaque a l'alto Idio,
esso Iareth nell'età di .clxii. anni uno filgliuolo ingenerò
e per suo nome Enoch l'apellò.

Di questo Enoch piaque a Dio sì le sentine
che non poté l'uomo sapere sua fine;
e dico che in quello Paradiso fu menato 1835
onde Adamo, primo huomo, fu chaciato;

e dicono i savi e ' poete
che dee venire a la fine del mondo con Idio profete;
e saranno testimoni a Domenedio
così al buono come al rio. 1840

Questo Enoch, nel .lxv. anno di sua età,
ingenerò di sua mogliera Matasalà.
Questo Matasalà, sì come rachonta la Scrittura,
vivette .dcccclxviii. anni in sua vita pura,
ebbe figliuoli e figliuole e poi di questa vita passò 1845
e nell'età di .clxxx. anni Lamech ingenerò;

1841 anno] anni

Lamech ingenerò Noè;
esso Lamech vivette .dcclxxvii. anni et morto è.
Noè amò Idio e fu di buona fede
e costui champò del diluvio, sì come si crede. 1850

Di Noè e di sua generatione e vita

Noè, sì come piauque a Dio che 'l creò,
nell'età di .v^c. anni tre figliuoli ingenerò:
Sem ebbe nome l'antenato;
lo secondo Cham per nome fu chiamato; 1855
lo terzo ebbe nome Iaphet:

gratioso a Ddio questi sempre stette.
E fratelli furono buoni huomini et piatosi
e a Dio furono molto gratiosi;
e le loro donne furono di buona vita:

ciaschuna a Dio molto agichita 1860
e guardavansi di fare ongni rio
e in grande reverentia aveano Domenedio.

L'altra gente era tutta piena d'iniquitade:
dal piccolo al maggio atendea a retade
e a fare contro alle reverentie di Dio; 1865

c. 13d e non si churavano di fare ongni rio:
rubava l'uno l'altro chi poteva et consumava
e con madre et con sirochie fornichava;
e chome bestie usavano charnalmente
senza vergongna fra lla gente; 1870
e non attendeano ad alcuna ragione
e l'uno da l'altro non sostenea gastigagione.

Onde, vedendo Iddio tanta iniquità
e tanto pechato ne l'umanità,
parlò Iddio et disse a Noè: 1875

«La fine di questa generatio[ne] viene dinanzi a me:
sommi pensato dispergere questa generatione.
Tu sè huomo di giustitia et di ragione
e la tua famiglia m'è stata molto agichita:
non voglo che con questa sia ancor finita». 1880

Fecegli fare un'archa di lengni levigati
l'uno con l'altro molto bene inchastrati:
degli uccielli e di tutti gli animali

(secondo la generatione due e due eguali
e, sì come piauque a Dio, ad uno ad uno
si dimesticò con Noè ciascheduno) 1885
et di tutti i cibi che si possono chontare
ne l'arca fece introdurre et portare.

Fece Noè ciò che lli comandò il Creatore;
fu l'arca di questo grandore: 1890
treciento gunbiti fu per lungheza,
cinquanta per lato et .xxx. per alteza.
Cento anni Iddio volle vi penasse,

1849 Noè] N on 1892 alteza] anpieza

	se in questi cento anni la gente s'amendase; e Noè tutt'ora il futuro predicava quando l'archa al viso de la gente fabricava; e la gente domandava: «Noè, che maestria è questa?» «Verà il diluvio, – risponde – co tal tempesta che involgierà tutta quanta la gente, ché non vol soffrire Idio lo male, ch'è oppnipotente».	1895
	Quando Noè facieva de l'archa la maestria la gente se ne facea beffe e lo schernia; quanto Noè più loro dicea no llo credevano: ciascuno beffe se ne facea.	1900
c. 14a	In chapo di cento anni l'archa consumò di fare e tutta sua famiglia vi fece dentro entrare e le bestie e li ucieli, come Dio gli avea comandato maschio e femina chatuno nel suo stato, due e due d'ongni generatione, volatili et rettili et animali sechondo loro natione.	1905
	Sem, Cham e Iafet solanati con lle loro donne nell'archa sono entrati con tutte loro supellettili, arnesi et panni; e sapiate che Noè era di seciento anni quando entrò ne l'archa, come a Dio piauque;	1910
	e rotte sono le chateratte che teneano l'aque e de' fonti de l'abisso è rotta ongni serra; e piové quaranta dì e .xl. notte sopra terra e ricopert' à l'aqua tutti i monti del mondo; e l'archa sta a ghalla che non tocha fondo;	1915
	e è consunta ongni carne ch'avea spirito di vita: huomini e femine catuno è sotto l'aqua perita, solo scanpato Noè e quelli ch'erano ne l'archa con llui: non ebbe Idio misericordia d'altrui.	1920
	Centocinquanta dì stettono aperte le chateratte e le fonti e .xv. ghubiti fu alta l'aqua sopra tutti i monti; e, sì come a Ddio piauque, nel .cl. dì menomaron l'aque e sopra il monte di Rarath l'archa si riposò;	1925
	e Noè inmantanente pensò, quando l'archa non era più agitata, che l'aqua era ciessata.	1930
	Aperse la finestra del colmo e tenne l'archa chiusa a sommo; e vide il tempo chiaro in tutto.	1935
	Mandò fuori il corbo se trovasse de l'asciutto; il corbo trovò su per l'aqua la carongna, puose a bizichare con grande agongna, e di ritornare a l'archa non si curava; e Noè vide che 'l corbo non tornava.	1940
	Mandò la colonba bene nudrita: ritornò con un ramo d'ulivo in becho fiorita.	

1903 quanto] Quando 1925 le] la 1928 cl] cinq(u)anta 1932 aqua] archa

- Intese Noè che 'l diluvio era cessato
 e, poi che l'umidore della terra fu disechato,
 uscì de l'archa ongni creatura
 e ritornò a luogo secondo sua natura; 1945
- c. 14b e Noè e sua gente
 uscirono de l'arca e inmantanente
 Noè uno altare hedificò
 e olochausto aciettabile a Dio sacrificò, 1950
 sì come testimoniano i libri de l'antichità.
 Allora finio la prima età
 e dal dì che Adamo uscio del Paradiso adorno
 infino a quello giorno
 ebbe anni .mccclxii., 1955
 sì come per Noè testimoniato fue.

Quando prese cominciamento la seconda età

- Allora prese exordio la seconda età;
 e parlò a Noè la divina Maestà
 e disse: «Noè, con teo il mio patto firmerò
 e la gente più per diluvio non dispergerò. 1960
 In cielo porrò l'arco nel nuvolio
 e ricorderommi del patto mio:
 quando io vedrò nel nuvolio esso
 ricorderommi di quello che t'ò promesso.
 Cresciete et moltiplicate e riempiete la terra 1965
 e del diluvio non temete più la guerra!»
 Fatto fu che Noè piantò uno arbusto:
 quello fece dell'uve et del mosto;
 seppeli buono quando n'asaporò;
 bevene tanto che in ebreza chascò: 1970
 chadde in terra tutto schotennato
 e mostrava la pudente e stava arovesciato;
 e Cham di prima vi s'abatteo
 né ricoperse, anzi lo schernio
 e ghabonne co' fratelli e colla madre; 1975
 e disse a' fratelli: «Andate a vedere vostro padre!
 Com'asino si volta per terra:
 credo che 'l mosto gli abia fatto guerra».
 Tristi furono i fratelli quando udirono tal ragione;
 andarono amendue e tolsono uno celone 1980
 e tanto innanzi a loro viso il portaro
 che co i piedi i loro padre trovaro;
 e ricopersollo col celone senza menzogna
 e del loro padre non vidono la vergongna;
 e guardarollo e niuno se ne partio 1985
 infino che nNoè non si risentio.
 Poi che nNoè a sé fu risentito,
 c. 14c come Chan lo schernì ebbe saputo,
 maladisise Cham de la sua maladitione

1950 sacrificò] sarrifico 1960 dispergerò] dispregero 1977 sì] di

e del reitagio gli tolse ongni ragione; 1990
e tosegli ongni singnorìa,
che sotto il bastone de' fratelli stesse tuttavia.
Sem, Cam e Iaffet
non molto tempo stette
che abondò ciascuno in gran famiglia; 1995
Per non venire insieme a chapiglia,
di comune concordia s'acordaro
e la terra in tre parti divisaro:
la prima fu Asia, che l'ebbe Sem, antinato;
la seconda fu Africa, che l'ebe Cam, direditato; 2000
la terza Iafet ebbe Europia in parte
ma, perciò che sua famiglia fur d'arte,
abitò Inocham e quelli ch'erano con llui;
e fu chiamata Iaffet per onor di lui.
Lo maestro delle parti della terra tratterà 2005
quando le diversità delle gienti diviserà.

Di Ionitus, figliuolo di Noè, che trovò di prima lettera e prima scrisse

Noè ne' settecento anni un altro figliuolo ingenerò:
Ionitus per suo nome ['l] chiamò.
Questi tenne la terra di Vitangna
e crebbe in gente mangna; 2010
questo fu in terra grandissimo sengno
e fu huomo di grande ingengno;
e di prima trovò lettere alquante
(non si truova per sengno quante);
a sua vita ebbe del suo paese la singnorìa. 2015
Questi trovò l'arte d'astronomia,
cioè il corso del sole, de le stelle e de la luna
e impuose nome ad ciascheduna;
e di sapere alcuno modo trovò
e fare le charte a' figliuoli insengnò; 2020
e sappi che di prima scrisse a pennello
e fece carte di chuoio di vitello;
e, sechondo che truovo,
fece per inchiostro charbone pesto et chiara d'uovo;
e, sì come Noè gli disse, 2025
ciò che fu innanzi al diluvio scrisse;
c. 14d e tutto il fatto del diluvio notò;
e dove l'archa si riposò;
e come a Noè parlò Domenedio;
e come porrebbe l'arco nel nuvolio; 2030
e come i figli di Noè partiron la terra in fra lloro.
Questi di prima feciono moneta d'oro
e anche in certo peso fece moneta d'argiento;
e ebbe figliuoli e figliuole, .v. meno di cento.
Anco ordinò il tempo ad anno, mese et settimana 2035
e insengnò fare merchatantia di lana.
Molte altre cose insengnò loro fare:
e anche trovò il modo dell'anoverare,

l'arte d'astronomia misse in iscritto
(secondo lui la tennono que' d'Egitto 2040
infino al tempo di Mercurio,
onde ordinò ad Athene lo Studio);
a sua vita tenne questi il paese sicuro,
inn Oriente d'Eufrates fiume fu suo abituro.
Quattrociontinue anni vivette costui: 2045
singnoregiò il paese il maggior figliuolo dopo lui.
Di questa gente il conto più ora non dicerà:
a' figliuoli di Noè e a' loro tornerà.
Noè stette dove l'archa si riposò
e molti figliuoli e figliuole ingenerò; 2050
novecentocinquanta anni vivette costui.
La Bibbia non dice altro di lui,
se non: «.dccccl. anni vivette Noè,
ebbe figliuoli e figliuole e morto è».

Dove morì et dove ' figliuoli il sopellirono

Abbo inn uno libro trovato 2055
(io non so bene s'egli è autenticato),
che tratta de ll'antichità,
cioe: «Quando Noè fu presso a la detta età,
lasciò a' posciai suoi figliuoli il retaggio
e con alquanti andò in pellegrinaggio. 2060
Sapea et avea bene per certo
che dove fu sepolto Adam era deserto
e anzi il diluvio notò bene el paese.
Con questi suoi figliuoli vi stette uno anno e uno mese».
Sechondo che dice quello scritto, 2065
il paese è dove fu crocifisso Giesù Cristo.
Allora disse loro Noè apertamente:
«Figliuoli miei, tenete mente
a quello che vi voglio dire:
io debbo qui morire. 2070
Il sepolcro d'Adam qui troverete:
morto ch'io sono, mi sopellirete».
E disse loro apertamente ciò ch'era issuto
e quanto elli era vivuto;
e insengnò loro cultivare Domenedio 2075
e guardarsi da ongni rio,
sì come per lo pechato della gente
mandò il diluvio Iddio onnipotente.
Hor fatto fu che ivi Noè morì,
sì come piaque a l'alto Idio: 2080
i figliuoli chavaro senza dimoro
là ove Noè disse loro,
il corpo d'Adam trovaro
e con esso lui il sotteraro.
Sì come dice quello scritto, 2085

c. 15a

2059 figliuoli] figliuolo 2079 Noè] none

in su quel sipolcro fictarono i Giudei la croce di Cristo
 e dicesi che [cho'] 'l sangue de' piè di Cristo manò
 il capo d'Adamo e di Noè beningnò
 e per questa ragione et voce
 si dipingne il teschio dell'uomo ai piè de la croce. 2090
 Diciesi che ' figliuoli di Noè tornarono senza dimoro
 e loro donne e famiglia ne menaron chon l loro
 questi sono i primi ch'abitaron in Ierusalem.
 Ora dirà lo chonto de' figliuoli di Sem.

De' figliuoli di Sem

Sem .v. figliuoli ingenerò; 2095
 in Oriente, ne' monti di Seffon abitò.
 Lo primo figliuolo ebbe nome Elam
 e lli altri Assur, Arphasat, Iud et Aram.
 Aram ingenerò Us, Olli, Gesam e Metel;
 Arphasat ingenerò Salem; 2100
 Salem ingenerò Eber;
 Eber ingenerò Phalegh e Gietter;
 Getter ingenerò Elmodad, Salep e Iulam,
 Asaramet, Deda e Aduram,
 Abimael, Zabà e Uzal, 2105
 Ophý, Iares, Iabbà e Ecbal.

c. 15b **Qui dice de ' figliuoli di Cham**

Questi sono i figliuoli di Cham:
 Cus e Mistrain, Phit e Chanaam;
 Cus ingenerò Nebrot, Reginà, Sabat,
 Sabà, Evilà e Sabattam; 2110
 Reginà ingenerò Sabà e Dadim.
 Questi sono i figliuoli di Misdraim:
 Ludum, Annayim e Nettuim i primai,
 Petrussim e Cheldira furono i posciai. 2115
 Di Petrussim naquero i Filistei,
 di Chestuim naquero i Chapustei.
 Ca[na]m ingenerò suo primogenito Sidone.
 Questi avanzò la gente di lanciare un bordone;
 e i-lanciare fu sì conto e dotto
 che nulla bestia guarentia dinanzi al suo giavellotto 2120
 Questi edificò Sidonia di Giudea
 e fu principio de la gente chananea
 e fu richo di bestie e di tesoro.
 Dopo costui generò Chanaam tutti costoro:
 Gepuseo, Amoreo, Eneo, Arachus e Giergeseo, 2125
 Aradus, Sanmarites, Amoratam e Sideneo.

De ' figliuoli di Iafet

2087 dicesi] dicesti 2095 .v.] v^c 2098 e] A 2102 Phalegh] paphalegh
 2108 Cus] Cuft Mistrain] mistraphim 2125 Amoreo] amorea

Giaphet ingenerò Gomer, Magos,
 Mosioch, Iubam, Tubal e Dios.
 Gumer ingenerò Esnos, Abassap e Chorormà;
 Iubar ingenerò Elysan e Chassyn, Irtom e Doman; 2130
 tutte le gienti del mondo sono discese di queste tre
 e degli altri che naquero di Noè.

Come si dividono i linguaggi e chi fu il primo re che tolse tributo

Or vi redderò i saggi
 come si dividono i linguaggi: 2135
 il conto di sopra apertamente dichiarò
 come Cus, figliuolo di Cam, Nebrott ingenerò;

questo Nebrot fu gigante:
 fu lungo dal capo insino a le piante,
 secondo che truovo scritto sua statura,
 dieci ghunbiti. Pone la scrittura 2140
 (questo per ragione manifesta)

che la ragion del gonbito è questa:
 distese le braccia a passino perfetto
 e raggiunte le dita d'amenduni le mani nel petto
 e distese le gonbita da ongni lato, 2145

c. 15c da l'uno gonbito a l'altro è il gunbito aproavato.

Non so se supone i gunbiti di quelli d'alora
 [o] de gli uomini che sono ora.
 Questi per sua possanza e baronia
 prese del mondo la singnorìa 2150
 e fecesi fanti e sergienti

e tolse tributo a le gienti;
 del mondo fu il primo re;
 edificò Arach, Archadon e Chalannè 2155
 e, in potenza di sua persona,

edificò la città di Bambillonia;
 e punì questi di prima ' mafattori;
 e consentilli la singnorìa i piccoli e ' magiori;
 e fecesi corno e tanburo;
 tutto il paese tenne sichuro. 2160

Infino a questo Nebrot comunemente
 fu una parlaura a tutta gente.
 Questi, vedendo sua potentia e statura,
 alzosi il coraggio e alzò in grande altura;
 e disse ch'era Domenedio terreno 2165
 e ongni altro idio in terra era venuto meno.

In sua follia ordinò di fare una fortezza,
 una torre che volea fosse di tanta altezza
 che passase più su che 'l nuvolio
 e voleva essere uguale a Domenedio; 2170
 e se venisse in terra più d'aque diluvio

che in questa forteza facesse suo rifuggio.
 "Il campo di Senachar" si chiamò
 dove la torre hedificò.

Sessantamila passi gira la città di Banbillonia 2175

e tanta è la mastra porta alta quanto fu la sua persona;
ebbe la torre dieci leghe per quartaura
e cinquanta gondi ebbe il muro di largura
e dugiento gondi fu la torre alta,
che non ebbe in alcuno luogo difalta. 2180
Uno libro che tratta di queste cose
quattromila passi per una lega puose
e quindici passi pone per ciaschuno gondo;
e questa è la maggiore torre del mondo.
Vedendo Iddio lo lor mal choraggio, 2185
confuse loro lo linguaggio
sì che l'un l'altro non intendea;
c. 15d ghuata l'uno l'altro quando parla e ridea
e quando il maestro chiedea el bittume
il manovale li porgea la fune; 2190
barbero pareva l'uno a l'altro del parlare
e cominciarsi tra l'oro a rrisare;
e non che l'uno l'altro non intendea,
ma l'uno l'altro non conoscea
e non pareva che l'uno l'altro avesse mai veduto 2195
e che suo nome avessi mai saputo;
e congnocono ciaschuno la sentenzaia
che da Dio fu quella potentia.
Partironsi et gironsi chi qua e chi là,
secondo che s'achostarono delli huomini la volontà, 2200
e da gli animali presono costumanza,
che senza parlare s'aconpangnano per simiglianza;
e in ciascheduna cittade
avenne questa diversitade
che perderono la scienza e loro linguaggio 2205
e perciò chi potea a l'altro facea oltraggio;
e così perduta fu tra l'oro ongni mercantia
et ecco per ongni tera grande resia;
e, per queste chagioni,
molti lasciarono loro arnesi et magioni 2210
e partironsi delle terre per temenza;
rimasono choloro che s'aguaglaron di potenza;
rimasono com bestie selvagie ne la foresta:
mangiare vorrebbe l'una l'altra quando sono a la questa.
Esso Nebrott perché canbiasse suo linguaggio 2215
non meno perciò fu prode e saggio.

Come Nebrot si partio di quel paese

Andonne inn Effar inmantanente.
Quelli d'Efar furono una gente
che naquero d'Arfasat, figliuolo di Sem,
che da Eber, figliuolo di Salem, 2220
la gente Ebrei elli chiamò,
perciò che Eber di prima gli singnoreggiò.
Allora Phalegh figliuolo d'Eber li singnoregiava
e in molta pace quello popolo stava.

	Costoro non chanbiarono loro loque/a,	2225
	perciò che non furono de la sequela	
	di choloro che la torre hedificarono:	
c. 16a	la grandezza di Nebrot molto dubitaro.	
	Di costoro trasse Nebrot molta gente	
	e ritornò a Banbillonia inmantanente	2230
	e trovò le città ch'edificò schernite	
	e le gienti qua e là tutte smarrite;	
	e d'ongni parte molta vivanda fece ragunare,	
	poi fece per lo paese suo corno suonare	
	e per cenni dimostra quello che voleva:	2235
	era ubbidito di quello che s'intendeva;	
	e ragunò la gente del paese	
	e oltre che dir si possa fu loro cortese;	
	e tenea corte ad uno verzeo in una landa	
	e senza moneta dava la gente la vivanda;	2240
	e perciò che tenea la gente in buono stato	
	vi trasse la gente d'ongni lato;	
	e adoravalo ongni chatuno.	
	Quelli inpuose nuovo nome a ciascheduno;	
	e di quelli Ebrei	2245
	de' più saggi scelse sei;	
	e trovò a la giente nuovo idioma	
	e riformò la città di Banbillona.	
	Per nome allora la chiamò	
	per lo linguaggio che ivi si cambiò	2250
	e la torre chiamò "Torre di Babella",	
	cioè "cambiamento di favella",	
	e al paese puose nome "Egippto",	
	ch'è a dire "scuro detto";	
	e, secondo che truovo ne libro delgli Ebrei,	2255
	questa giente furono i Chaldei.	
	L'altre terre che Nebrott hedificò	
	da arte <i>interpretationi</i> le chiamò;	
	di quelle terre il conto di sopra fece mentione,	
	quest'è perché così àno nome la ragione:	2260
	a la prima "Araach" nome inpuose	
	per l'arte de' panni che vi conpuose;	
	a l'altra terra inpuose nome "Archadonia",	
	cioè "principato di reame di Banbillonia";	
	all'altra terra "Chalonnè" indisse:	2265
	in quella terra prima si lesse e scrisse.	
	"Raachè" è il panno, secondo che dice lo sponitore;	
	"Chalaam" è a dire "penna di scrittore",	
	ché, sì come à Bolongnia Studio generale,	
c. 16b	così in Chalan fu Studio principale;	2270
	"Archos" come "principe" rispuose:	
	questi ebbe il principato de la merchatantia et di tutte cose.	

2225 loque/a] loquera 2231 le] la 2247 nuovo] nuoua

Esso Nebrott vivé .ccxxii. anni gaio e giocondo.
 Questo fu lo primo re del mondo
 ma non fu re per lezione 2275
 e, perciò che fu per sua potenza, non fu di ragione.
 Morio Nebrott sì chome piauque al Creatore:
 Belus, che fu di suo apa[re]chio, fu poi singnore;
 e non fu re per potenza di sua persona,
 anzi: fu eletto per li governatori di Banbillona. 2280

Di Bellus, che dopo Nebrot rengnò

Allora si cominciò il reame d'Asiria in Egitto
 e sappiate, secondo che truovo scritto:
 Belus otto gunbiti fu grande;
 in quel tempo fu gran dovitia di tutte v[i]vande; 2285
 esso Belus fu di grande bellezza
 e ebbe il quore di grande alteza;

e fu huomo di gran balia
 e prese bene la singnoria;
 e fecesi corona di cristallo;
 e fu il primo che cavalcò cavallo 2290
 e feciesi bandiera e pennone
 ch'ordinò gente a gonfalone;

e ordinossi fanti e berrovieri
 e huomini a balestra e arcieri;
 e fece di prima moneta a conio battuta 2295
 d'oro e d'argento, grossa e minuta;
 e fecie bilancie e statera

e statuì che si vendesse e conperasse a quella maniera;
 e puose prima norma a le gienti
 e punì chi facesse contro a' suoi comandamenti; 2300
 due cittadi hedificò:

Nesen l'una, Chalen l'altra chiamò;
 e mandò per gli Ebrei
 e de' più dotti scelse sei
 e puoseli maestri de la scrittura 2305
 [secondo la loro parlaura]; 2305a

e ordinò ginnasio di tutte arti
 e vennevi gli scolari di tutte le parti.

c. 16c Questi prima tolse pasagio a la gente
 e singnoreggiò nelle parti d'Oriente.
 A la fine fé fare una statua di sua senbianza 2310
 e fecela adorare a sua rimembranza

e per nome di lui l'apellò Beel
 e durò la statua infino al tenpo di Daniel.
 Belus ottantacinque anni rengnò;
 ne' .cxx. anni di questa vita passò. 2315

Di Nino, che rengnò dopo la morte di Belus

2306 ginnasio] girinasio

Nino, figliuolo suo, reugnò dopo lui
 e rallegrante huomo e formoso fu costui;
 e degl'altri huomini ebbe la grandezza
 et ebbe uno quore di grande altezza.

Trovo che Assir, fi' di Sem, 2320
 inn una pianura che si chiamò Resem,
 che dura bene dugiento migla,
 abitò con sua famiglia;
 uno fiume molto grande,
 due rami di lui si spande: 2325
 Caloes ha nome e chorre per la campagna.
 Questi erano cresciuti in gente mangna;
 quando fu la sconfitta della torre di Babella
 questa non chanbiarono la lor favella.

Assur l'abitazione intorno intorno murò 2330
 e per suo nome "Assur" la chiamò;
 e scacciate che 'l fiume che corre per la canpangna
 una volta l'anno tutta la contrada bangna,
 che non v'à piova altrimenti.

Ordinò quelle genti 2335
 che, quando l'aqua più di .xviii. piedi cresce,
 che la terra che più di bisongnio innumidisce;
 e quando da .xiiii. piedi in giù discende,
 la terra il suo frutto ben non rende;
 ma quando da .xiiii. in .xviii. piedi inonda, 2340
 dovizia d'ogni bene l'anno abonda;
 e perciò sono le genti di là molto solerte:
 perciò che del caro et della dovizia sono certe;
 e perciò addiviene per Egitto in molte luogora
 che non v'anno altre piovora. 2345

c. 16d Or vi dirò ragione chome:
 cresce e bangna la terra questo fiume,
 quando il sole in Chancer è entrato
 e ivi o quatro o sei dì stato;
 infino a chalendi d'agosto cresce a pochetto a pochetto 2350
 e nel mezo del Sole Leone escie del suo letto
 e tutto il paese inonda e bangna
 e secondo il modo perde il campo, ch'è detto, o guadangna;
 ed à inn ongni parte questa innundatione
 e dura tanto quanto sta il Sol Leone; 2355
 e quando il sole entra in Vergine,
 che dicrescie sua attrattigine,
 comincia l'aqua a menomare
 e nel suo letto ritornare;
 e quando il sole à 'l detto sengnale passato 2360
 è ne l'altro sengnale (cioè in Libra) entrato
 e ritornato nel suo letto tutto;
 poi quando il terreno è asciutto

2328 la] lo torre] terra

torna la gente a lavoro;
 non meno, perciò, à la contrada sereno e nuvolio; 2365
 ma le pianete levano là i venti su secchi
 che se vi si levassero vapori umidi e freschi
 in tal modo li disechano i venti
 che non vi piove mai altrimenti;
 e sapiate che quella gente è palese; 2370
 che quelli fiumi che bangnano il paese
 escono ne lago che Omuno à nome
 e per questo nome è ancho chiamato il fiume.

Di Asaria ch'ebbe nome per Assur e che poi fu detta N[inive]

Re Assur anomò Asiria il paese.
 Fatto fu, quando Nino a la dingnità reale 'sciese, 2375
 che lli piaque molto dentro la contrada:
 è molto fertile di frutta e di biada
 e uno luogo pieno di molti pescioni
 [...] 2378a
 e d'uccielli selvaggi il paese abondava.
 Esso re Nino in ciò molto si diletta; 2380
 venne ne la detta città ad abitare;
 cittade e lle villate ivi fece tornare
 e ongni gente che abitava per lo paese;
 e murò la città inn uno anno e uno mese;
 e fu grande la città per la strada 2385
 da l'una porta a l'altra a' chorrieri una giornata;
 e puose nome Ninivè per rinmenbranza di lui
 e così fu poscia chiamata per altrui.
 Questa Ninivè la grande
 s[c]oppia di pane, di vino, di frutta, di vivande. 2390
 Diviò il fiume da l'uno lato:
 poté fare uno grandissimo prato
 per fare ivi sua mostra.
 Questi fu il primo che fece giostra,
 che fece de' chavalieri asembraglia, 2395
 che asembrò gente a battaglia,
 che fece fare torniamenti
 e fece fare elmi e scudi e spade talglienti;
 anche fu huomo che si diletto in cantare
 e d'udire istormenti sonare; 2400
 e fecene di prima tenere scuola;
 esso di suo choraggio truovò la viuola;
 in Ninivè puose suo sengno
 e fecela capo di tutto il rengnio,
 donde quelli di Banbillonia si cruciarono 2405
 e da llui si rubellarono;

2365 sereno] s(er)en(n)o 2366 là i venti] la inventi 2375 fatto] fatta
 2377 fertile] sterile 2390 scoppia] D oppia 2391 diviò] L iuio

e ruppono tutte le strade
 e missono in guerra d'atorno le contrade.
 Esso re Nino, ch'era di gran choraggio,
 ragunò sua gente e suo baronaggio 2410
 e trovossi .x^m. chavalieri
 e bene .lx^m. tra pedoni, archatori e balestrieri
 e in francheza di sua persona
 fece hoste a Banbillona;
 l'altra gente che portò de ll'oste il bisongnio 2415
 a mentovarla a udire parebbe un songnio.

Dell'esercito del re Nino che fé a Banbillonia

Questo fu l'esercito del re Nino:
 dumila charri che portavano pane e vino,
 dumila chanmelli che portavano [fieno] 2420
 dumilia muli, che teneano il mercà pieno,
 dumilia somieri che governavano l'oste d'altro strame,
 mille paia di buoi per trainare il lengname
 per fare manghani et altri difici,
 dieci milia huomini per fare guasto e malefici,
 dieci mila buoni *dromedarii* 2425
 per rechare pietre tonde a .x^m. buoni fondibulari,
 cento buoni elefanti
 guerniti a questo modo tutti quanti:
 ciascuno porta una chastellata
 fatta di lengname con una torre bene armata; 2430
 in chatuno chastello à .lx. fanti bene amuniti
 d'arcora, di balestra, di giavellotti ben guerniti.
 Que' di Banbillona l'oste vivamente aspettarò;
 quando vidono l'arme si maraviglarono:
 non sapieno se non lancie e gi[a]vellotti, 2435
 arcora, balestra e di que' prodi et dotti;
 e, sì come disarmati et indotti di guerra,
 non poterono difendere la terra,
 che a fine forza la vinse il re per battaglia.
 Di quelli della terra fece troppo gran taglia; 2440
 ben diecimila fuor igli atoiti,
 senza quelli che furon feriti;
 et con forza vinse la torre Babel et uno chastello.
 A l'ultimo esso re fu ferito d'un quadrello
 de la quale ferita, ritornato a Ninivè, si morio 2445
 [...] 2445a
 e in Ninivè sopra lui fecion gran pianto;
 e dismurarono Banbillonia di canto in chanto
 e *funditus* il chastello dissiparo;
 la torre di Babel non tocharono.
 Quarantadue anni lo re Nino rengnò; 2450
 uno suo figliuolo piccolino lasciò,

2420 pieno] pieno. fieno 2425 dromedarii] dormedarii 2448 dissiparo] distiparo

	Scharies gli puose nome la madre, poi fu chiamato Nino per rimembranza del padre; essa sua madre fu di gran choragio e dimenò in gran baronaggio;	2455
c. 17c	e non si trovò chi de la giustizia la torcesse e non fu viso d'uomo chui ella temesse; non si potrebbe contare il suo sapere; ad ongni gente si fece temere. Simiramis avea nome la reina.	2460
	A Ninivet piauque s'è la sua sentina ch'era per la maggioranza i rettori per la mercanzia. Tutto 'l tempo di sua vita col figliuolo tenne la singnoria e tenne in vita sua castità, onde piauque molto a quelli de la città.	2465
	Hor fatto fu che morirono inn una setimana costoro e nulla hereda lascionno di loro; e li potenti huomini del paese (chi a baronia s'intese)	2470
	uno ch'ebbe nome Arrio elessono re e puosogli nome Diastonè e questo nome insino in .xvii. re durò e ne' .xviii. si scanbiò, che fu uno Diastonè ch'ebe nome Tebai e ' disciendenti a lui ebbono nome altresì;	2475
	poscia furono detti "pastori" non so per che ragione e così furono chiamati infino al primo Faraone. Di costoro il conto hora più non dicerà: a' figliuoli di Nebrot si ritornerà.	
	Di Grissi, figliuolo di Nebrot	
	Lo primo suo figliuolo ebbe nome Grissi: questi fu pastore di brebissi e non meno perciò fu prode e saggio e ebbe uno fiero visaggio.	2480
	Quando a la torre fu la sparpallia, missesi innanzi sua bestiallia	2485
	e solo ne venne inn una bella pianura (Madal, figliuolo di Iaffet, v'abitò per ventura), ch'è verso le parti d'Oriente. Questi erano già cresciuta molta gente, congnohbono che questi fu di Babiella,	2490
c. 17d	insengnarli la loro favella e tolse moglie nella contrada; e in piccolo tempo divenne in gran masnada e tra' suoi figliuoli e ' suoi sergienti	2495
	si trovò bene con centoventi; e feciono una città che per honore di lui fu chiamata Crete per altrui.	

2461 Ninivet] nininivet *con t in interlinea* 2492 tolse moglie] tolse p(er) moglie

	La terra era fertile di tutte vivande. Di costoro è Grecia la grande che siede verso Romania.	2500
	Esso Grisse mentre che vivé ebbe la singnorìa e ebono uno de' figliuoli ch'ebe nome "Celium": dopo la morte di Grissi esso singnor fu. Questo il primo re che ' Greci ebbono: al tempo di costui molte città vi crebbono e abondovi molta gente, insino de le parti d'Oriente.	2505
	In quel tempo v'ebbe dovitià molto grande di panni, di coiame, di tutte vivande. Dopo Celiù fu sucieessore suo figliuolo Saturno, huomo di gran sapienza e di be' costumi adorno, pieno di gran virtù; anzi che fosse re, indovino fu e fu presagho delle cose future e diceva agli huomini le loro venture.	2510
	Poi che fu re uno figliuolo ingienerò; per suo nome Iupiter, giòè Giove, l'apellò. Di costoro nella gente grande mateza fu: crederono che fossono idii amendù, ché feciono alte cose:	2515
	Saturno alle sette pianete nome puose; e inpuose nome a' dodici sengnali e a la stella d'Aquilone et a quella d'Australi; e fece molti libri di questa ragione e come ongni huomo nascesse a sua constelatione;	2520
	e secondo i Greci ordinò i dì, settimana e mesi e anno, ma non gli ordinò così come ora stanno: del sabato "primo dì" de la settimana disse, poi secondo i dì insino a sette scrisse e, per acresciere suo nome e sua fama,	2525
	impuose il suo nome al primo dì della semana; anno impuose di .xii. mesi e così si osserva in tutti i paesi;	2530
c. 18a	a' mesi non trovo chi ne inponessi nome ma elli li chiamò vi dirò come: di quelli che noi diciamo Marzo "primo mese" disse, d'Aprile "secondo mese" et insino a dodici scrisse; la più alta pianeta per suo nome l'apellò e disse che quella pianeta per idio lo 'ngenerò; e sì come Saturno è pianeta fredda et crudele di natura,	2535
	così l'avea ingenerato a la sua figura; e predicò che le pianete manderebbono in terra più iddii, chi sarebono crudeli e malvagi et chi santi et pii; e che Ili huomini nascevano e viveano secondo le pianete e così credettono e scrissolo i poete;	2540
		2545

2510 fu sucieessore] fu figliu sucieessore 2525 constelatione] 9solatione 2543 e] i

di Iupiter disse ch'era idio e apellollo Iove,
 ché lo 'ngenerò la pianeta che per sua potentia piove;
 e la seconda pianeta così chiamò per acresciere sua fama
 e così chiamò il sesto dì (iovedì) della settimana;
 poi fece Iupiter re e sé fece sacerdote 2550
 e questo volle per sua vita et dote:
 che, da l'uno lato de la piazza de la cittade,
 a sua sembianza fé fare una maestade
 di metallo schiumato, d'oro, *ferr*i bene pulito,
 in su una cholonna di porfiritto; 2555
 e d'intorno di graticole di ferro uno gran chastro
 e dinanzi ardeano sette lanpane di labastro;
 una corona d'oro in capo, adorna e grande,
 e fecesi dare decima a li huomini di tutte vivande
 e, ongni primo de la settimana, 2560
 alle donne tributo di lino et di lana;
 e comandò che niuno lavorio servile si facesse il giorno
 che si ragunasono a la città le gienti d'atorno;
 e ciaschuno la statua inchinassono
 e ' sacerdoti che ordinò con incienso la venerasono; 2565
 e quelli usciva fuori in drappi di seta,
 con una corona d'oro a legge di poeta;
 e benedicea tutta la gente
 e faceasi iddio opnnipotente;
 e la giente gli faceva di moneta grande oblatione 2570
 e, allora che offereva, dava la sua benedictione.

Chi prima tolse decima

Questi fu il primo che decima tolse
 ma, a l'ultimo, male l'acholse,
 ché, con tutto che 'l figliuolo era re
 e avea rengnati già anni tre 2575
 et elli era sì grande sengno,
 a obrobrio et vituperio fu chaciato del rengno;
 e se la giente l'avesse giunto in prima per il porto
 a gran disinore l'avrebbe morto,
 ché una donna ch'aveano i Greci per loro dea: 2580
 perché no lli consentia
 ch'e' volea giacere chon llei carnalmente,
 questi a torto e frodolentemente
 e sì come sacerdote e huomo creduto
 che vedea che contra a llui ella non avea aiuto 2585
 e per testimonianza falsa
 iudicò che fosse arsa
 quella iddea, ch'avea nome Diana.
 Or odi mattezza et cosa strana
 e vanità ridicula che fu in lloro: 2590
 che dicono che lla donna si convertì in aloro;

2547 lo 'ngenerò la pianeta] longenero lapotentia lapianeta 2585 aiuto] auuto

la gente, quando se ne acorse,
contro a Saturno con romore si volse
e se non fosse fuggito,
come detto, l'avrebbono atrito. 2595

D'Iraras, figliuolo di Nebrotho

Il conto tornerà [a l'] altro fi' di Nebrotto,
che fu grande ghubiti otto:

Iraras avea nome;
di suoi arnesi avea bene dugento some
e oro et argento molto avea; 2600

c. 18c

famiglia bene treciento fanti tenea,
che aveano anchor balestri e giavellotti,
di balestrare e di lanciare conti e dotti;
bene .cccc^m. pecore sue richeze era,
cani et pastori di diversa maniera. 2605

Esso Iraras dirizò sua via
nelle parti ch'ora si dice Schiavonia
e fu grande meraviglia
che seguitò tutta sua famiglia;
e l'uno l'altro non intendea; 2610

non meno per ciò troppo bene li tenea:
elli era cortese e molto saggio,
con esso loro trovò nuovo linguaggio;
e stettevi uno tempo a tende e padiglioni
e tanto s'ingegnò che fece suoi dormoni; 2615

e con quelli che 'l vollono seguitare
ne venne di qua da mare
e prese porto dov'è ora la città d'Ancona;
di là rimase una sua sore, ch'avea nome Schiavona,
con molta gente in sua conpangnia: 2620

da chostei à nome il paese Schiavonia;
di qua abitavano i Iomanite
e, verso settentrione, i Utrirmanite
che furono de' figliuoli di Iaffet.
Esso I[r]aras, mentre che vivette, 2625

senza nullo errore
del paese d' i Iomanite fu singnore.
Questi hedificò in s'u·monte sopra un fiume
una città che Fiesole ebbe nome:
del paese fu questa la prima città. 2630

Or dissero coloro che scrissero queste antichità
che un'altra ne edificò, in su un'altra serra:
oggi è ne 'l paese chiamata Volterra,
Antonia allora la chiamò
da una sua sore che 'n dota le donò. 2635

Iraras ingenerò Attalano;
Attalano ingenerò Italo, Siclo e Dardano;

2623 settentrione] sottentrione 2629 Fiesole] fiesosole

Siclo in su una isola di mare con sua gente n'andò
(per suo nome "Sicilia" si chiamò);
Dardano si rimase col fratello 2640
e nel paese hedificò uno chastello:
uno gran tempo fu chiamato Dardano
oggi vi si dice Paurano;
c. 18d per una guerra molto dura
rimase da conzia molto schura: 2645
abitovi uno animale selvagio
ch'a le gienti dava troppo gran dannagio;
divorava l'uomo intero e la bestia;
uno chorno avea in su la testa;
la gente dicea ch'era un dracho; 2650
lattitava in verso ponente sopra un lago;
e perciò si chiamò la contrada di paura,
perciò che per lo drago era sicura.
Santo Marcuriale di quello drago ebe la vittoria:
al borgo allegra ssé e la sua memoria. 2655

Come da Italo ebbe nome Ytalia

[D'] Ittalo Italia à nome il paese,
la singnoria sua tanto si distese.
Edificò la città e 'l porto d'Ancona;
questi fu il primo che in Talia portò corona. 2660
Dopo lui rengnò Iano, suo figliuolo,
huomo aspro e fiero e di [male im]piglo
ch'avea sì fiera guatatura
chi guatava in viso tremava di paura.
Questi edificò la città di Rossella,
la città di Luni et molte chastella 2665
e in Italia di prima cavalcò cavallo;
in Fiesole elesse suo stallo
e fecevi fare una rocha per suo ritorno;
e fece murare Fiesole intorno intorno;
e fu sì edificata la rocha: 2670
non vi si potea entrare se non per una bocha.
Questi fece insengne di diverse manieri,
bianche e vermigle, fatte a quartieri;
questi tenne in molta pace il paese
e rengnò quaranta anni e uno mese; 2675
ne l'ultimo di sua singnoria,
ordinò in Fiesole borgo di merchatantia
e Saturno, di cui il conto fé menzione,
venne yn Italia in quella stagione;
e venne con sua compagnia in questa ghuisa 2680
(e chapitò dov'è ora il porto di Pisa):
e' venne a re Giano
con navi chariche d'oro, d'argiento e di grano,

2656 Ittalo] Ittato 2661 di male impiglo] ripiglo

	di drappi et di molte altre dote,	2685
	vestito d'uno diaspro a legge di sacerdote,	
c. 19a	e cominciò a benedicire la gente	
	e disse ch'era uno delgl'idii d'Oriente	
	e che l'avea messone la sua pianeta	
	perché fosse in Italia dottore e poeta;	
	e che le pianete manderebbono in Italia più iddii,	2690
	chi sarebbe buoni et chi sarebbe rii,	
	e ch'era venuto per loro salute;	
	e disse al re de le cose che li erano intervenute;	
	e diceva a l'uomo i sengni che sopra avea	
	e trovava la gente che vero dicea;	2695
	e avea seco un maestro	
	che avea nome Choroastro,	
	ch'è esso de le parti di Sessona;	
	nel tempo che 'l re Nino asalì Banbillona	
	questi fu il primo mago	2700
	ed ebollo l'Italici per gran presago.	
	Questi per alcuna spera	
	facieva vedere quello che non era;	
	questi fu il primo travagliatore	
	e fu il primo inchantatore;	2705
	e trovò di prima l'arte de gl'i[n]cantamenti	
	e piaque il fatto loro al re et a le gienti;	
	e perciò ch' el re ['] trovò sì gran poeta	
	e de le cose future veritiere profeta,	
	e feceli il re Iano grande onore	2710
	e poselo in Italia sacerdote et pastore;	
	e per ciò ch' a la gente anuntiava	
	e trovavasi la maggiore parte vero che profetava,	
	sì nel bene come nel rio,	
	l'adorava ongni gente per uno idio	2715
	e credeva il re [e] tutta gente	
	che fusse uno dell'idii veramente.	
	Come si trovarono i mesi e l'anno e chi 'l trovò	
	Aveano amaestrati i dottori d'Italia e ' profete	
	che a mezo Marzo, quando 'l Sole entra in Ariete,	
	è quando il sengnale suole levare uno vento,	2720
	ch'è chiamato Bentipiovo in volgare intendimento;	
	ma per la terra Inber l'apellarono:	
	da questo nome "inber" tutti i mesi chiamarono;	
	e così da quelli insino in trenta giorni proximi "inber" si chiamava,	
	"secondo inber" da che il Sole in Tauro a mezzo Aprile entrava;	2725
c. 19b	così il primo dì che 'l Sole entrava nel sengnale	
	dicevano Chalendi del mese principale;	
	poscia i re che rengnarono,	
	secondo che naquero e triumpharono,	
	[...]	2729a
	così nomora inposoro a certi mesi.	2730

Esso Saturno di prima il nome *al* mese rimutò;
 per venire in gratia a Iano questa sottilità trovò:
 disse che 'l decimo sengnale l'avea ingenerato
 (Capricornio è quello sengnale chiamato);
 ch'egli era nato tra .xv. dì fral detto sengnale 2735
 volle che alle genti fosse perpetuo memoriale
 che in cotale hora è nato il re Iano;
 ordinò che quello dì fosse de l'anno primerano,
 che del mese fosse Chalendi e 'l primo giorno
 e così infino compiuto l'anno andasse intorno; 2740
 e così insino al presente di l'oservano quei del paese
 e quindici dì entrato in sengnale fanno Chalendi e chapo di mese:
 questo è Chalendi di Gennaio,
 ch'è il mese primaio;
 e, per acrescere sua fama et vittoria, 2745
 agiunse a Gennaio una dì per sua memoria
 e fece il giorno gran festa fare.
 Questi trovò allora di prima thoro chaciare
 e insengnò loro fare tali fattie,
 sì come rechare in casa pietre vive de le vie 2750
 e di rechare aqua da vive fonti
 e cotali ridicula paganesimi su per li monti;
 questi indusse in Italia lo re delle streghe
 con certi magister' chui fece sue leghe
 e indussero molti errori per guadagnare moneta, 2755
 sì come di cernere ora, punti e pianeta
 e di fatare altrui e dire le sue venture;
 e di fatare l'idolatrie alle creature;
 e di chotali paganesimi che per le chalendi si fanno;
 e le fatture quando a marito le femine vanno; 2760
 e fece fare molti idoli a sua richiesta
 e 'l giorno che diciamo Sabato farne festa.
 Lo re Phebus naque del mese dopo gennaio:
 è perciò che 'n sua memoria chiamò quel mese Febbraio.
 c. 19c Anche Marte in Italia venne: 2765
 ongni gente per uno idio il tenne,
 perciò che in Talia fece molte alte cose;
 il suo nome al primo inber inpuose
 e per acresciere suo nome e fama
 puose il suo nome a un dì de la settimana; 2770
 e per altre maraviglie che di lui vide la gente,
 sì inn Italia come inn Oriente,
 i savi e ' poete
 per suo nome chiamaro una de le pianete;
 e perciò che fu vincitore d'ongni asembrallia 2775
 fu chiamato "idio di battaglia";
 e sacciate che questa cagione era victoriosa:
 ch'elli avea sopra una pietra virtudiosa

2731 al mese] ilmese

che à nome “gagatromeo”:
 chi l’à sopra è vincitore e battagliero; 2780
 Achides ebbe questa pietra ancora,
 quando l’avea sopra vincea ongni batalglia allora;
 e quando no ll’avea
 a molte battaglie s’attombea.
 Que’ che delle virtù disse delle pietre pretiose 2785
 di questa pietra questi versi ne conpuose:
 «[I]st[i]us Achides ope multa pericula vicit;
 suchubuit quotiens lapidem non substulit istum».
 I sette mesi dell’anno aveano .xxx. dì catuno
 e gli altri cinque mesi n’aveano .xxxi.: 2790
 questi tenne †la iulia† di gennaio
 ch’agiunse un dì a *Mars* e toselo a Febraio.

Iulio Cesare imperadore

Iulio Cesare, primo imperadore,
 per acresciere sua fama et honore,
 perciò che fu coronato in .v. mese 2795
 il fece chiamare Iulio quando sua singnoria ’scese
 e agiunsegli uno dì per ricordanza.

Agustus Cesar a questa simiglianza,
 perciò che nel sei mesi ebe gran vittoria,
 [...] 2799a
 e uno dì gli agiunse in sua ricordatione. 2800

Il secondo mese ebbe nome Aprile per ragione
 che s’aprono di quel mese i fiori;
 al terzo mese fu detto Maggio da “magiori”;
 c. 19d questo nome Iungno *a iun[i]oribus* intervenne; 2805
 agli altri mese chatun nome si ritenne:
 “settimo ab unbre” è a dicere Settenbre;
 e così si pone Ottobre, Novembre et Dicembre:
nam Ottobre “ottavo *ab unbre*” suona lo ’ntendimento,
 Novembre “nono *ab unbre*” il suo sponimento,
 Dicembre “.x. *ab unbre*” si spone di ragione; 2810
 il conto de’ mesi non vi farà ora più mentione.

Come Saturno fe fare la statua in Fiesole

Anche Saturno per porre Iano in grande altura,
 fé fare *una* statua *a* sua figura;
 e fece fare lo inbusto con due volti,
 l’uno dinanzi e l’altro di dietro scolpi; 2815
 e come quel dinanzi era quelli di dietro lo ’nbusto
 e così le ganbe e ’ piedi l’uno sculto tutto;
 e molto del re Iano simigliava la faccia;
 e avea la statua quattro bracia:
 la sinistra mano in sul ginocchio 2820

2796 quando] quanto **2811 rubr.:** *testo scritto due volte, prima in rosso poi in nero*

2813 una] ala a] e

in ongni lato per che guardi l'ochio,
 ne la destra apoggiato a la spalla un bastone;
 nel meluogo di Fiesole uno petrone;
 ne la statua la figura sua di porffirito
 e la statua fu scialbata d'oro pulito; 2825
 una corona innorata in chapo avea,
 al viso dinanzi e di dietro rispondea;
 una veronicha in su quattro petroni
 le fece fare sopra chapo, a' quattro chantoni:
 una mela d'oro puose sopra ammonte, 2830
 e fecevi scolpito perch'è bina e bbifronte:
 l'uno viso volta verso Oriente
 e l'altro verso Occidente,
 cioè che d' i sei mesi pasati à chonoscienza
 e di quelli che debbono venire à prevedenza; 2835
 e così disse ch'è bifronte questo mese;
 in gran reverentia l'ebono quelli del paese.
 Fatto fu che Iano di questa vita passò
 e niuna reda di sé non lasciò.

Qui finio re Iano; rengnò poi Saturno

Saturno la singnoria vivamente prese 2840
 ma non rengnò che uno anno e un mese.

c. 20a

Poi rengnò Picho figliuolo di Saturno:
 questi singnoregiò da l'Alpe a Voltorno.
 Dopo Picho Fauno suo figlio rengnò:
 questi il buono re Latino ingenerò; 2845
 da questo Latino furono detti gl'altri Latini;
 al tempo di costui vengnono in Talia i Cholongnini:
 questa fu la gente di Colongna,
 che hedificorono la città di Bolongna.

Qui divisa lo conto de' figliuoli di Eber

Di costoro non dicerà ora più il conto: 2850

a' figliuoli d'Eber tornerà, donde dilungato è molto.
 Dice che Heber Palegh [e] i fratelli ingenerò;
 Palegh innanzi a' fratelli retò,
 perciò il conto pe' figliuoli di Palegh pose così:
 esso Palegh ingenerò Reù, 2855

Reù ingenerò Ghaut e suo soror Laumor,
 Saruch ingenerò Nachor,
 Nachor ingenerò Tharè, padre d'Abraam
 e padre di Nacor ed Aram;
 in quel tempo singnoregiava la terra Elissboct. 2860
 Aram ingenerò Loth;
 fatto fu sì come piaqqe a Dio
 Aram. Prima che Tharè si morio
 Abraam e Nacchor s'acordaro

2859 ed] ad

	e le figliuole d'Aram si dispensaro:	2865
	Sara ebbe nome <i>la</i> moglie d'Abraam	
	e quella di Nachor ebbe nome Melaam;	
	poi tolse Tarè tutta sua masnada	
	e partironsi con ongni suo arnese de la contrada;	
	e chon seco Loth, figliuolo d'Aran,	2870
	e venne abitare in terra Chanaan.	
	Aram avea nome la cittade:	
	ivi abitò in grande prosperitade.	
	Ne' .ccxxv. anni di sua vita esso Tarè si morio	
	e inn Aran <i>il</i> suo parentado il soppelio.	2875
	La gente era in quel tempo in grande errore,	
	ché non conosceano il loro Creatore:	
	chi alcuno degli elementi adorava,	
	chi il Sole et chi la Luna per idio invocava:	
	chi de' dodici sengnali diceano uno iddio,	2880
	perché sia chausa del bene et del rio;	
c. 20b	chi all'idoli faceva suo sengno,	
	quali erano di pietra e quali di lengno.	
	Abraam rivotò la gente da questo errore	
	e predicò che Dio era ed è creatore,	2885
	che Iddio fece il cielo e la terra e l'altre chouse,	
	come a natura tutte le compuose;	
	e come tutti i frutti de la terra avemo da Dio	
	e Esso fa il sereno e 'l nuvolio;	
	e com'è uno iddio e non più	2890
	e come da lui è ongni virtù;	
	e poi ch'ebbe ritratta la gente ebrea da quello errore,	
	esso, sì come grande astrologo et dottore,	
	riformò tutte le scritte	
	e trovò nuove lettere e le loro figure;	2895
	e così l'oservarono infino al tempo d'Esdras gli Ebrei	
	e coloro cui convertì di Chanaan e de' Caldei;	
	e in quella nuova scrittura che trovò	
	tutte le storie da dietro rinnovò;	
	e fu il primo che fece inchostro	2900
	e 'l primo che fece spedale e fece chiostro	
	e ordinò dodici comfrati nello spedale;	
	e faceano vita spirituale	
	e le loro donne cho lloro;	
	molta gente prese a vivere nel modo di costoro.	2905
	Quelli chofrati fur tutti huomini di scienza:	
	questi furono i primi che presono panni di penitentia	
	e perciò così [si] divisero de l'altre genti,	
	sì di vita come di vestimenti,	
	perciò che li Ebrei	2910
	in loro idiomate gli chiamaron "farisei".	

2866 ebbe nome la moglie] ebbe moglie il nome 2875 il] in 2881 perché] pare che
2905 modo] mondo 2906 chofrati] *o, al solito, più simile ad e; ti illeggibile.*

In quello spedale ongni sabato l'antichità si leggeva
e sacrificio sì come fece Noè vi si facieva;
e de' confrati elesse uno priore e dottore
che lli correggesse d'ogni errore 2915
e secondo che l'ordinò Abraam,
così vi si oserò infino che 'l Soldano disfece Aran.
Esso Abraam fu il più umile huomo che si trovasse:
non si trovò che d'aversità si crucciasse
e vivea in penitenzia e giustizia e ragione. 2920
Hora advenne, uno giorno che stava inn oratione,
che lli apparve et parlolli Iddio:
c. 20c «Abraam – diss'Elli – serva il comandamento mio:
ese de la tua terra e de la tua congnitione;
e io ti darò la mia beneditione: 2925
chi ti benedicerà sarà benedetto,
chi ti maladicerà sarà maladetto;
và e abita ne la terra ch'io ti mosterrò!
Saprà tutte gienti ch'io ti mangnificherò:
arai figliuole che l'erediterà 2930
e multiplicherai 'n gente ch'anoverare non si potrà».
Abraam non avea allor figliuolo di sua mogliera,
aveane uno d'Achar, sua cameriera:
Ismael gli pose nome l'angiol di Dio.
Disse Abraam: «O Singnor mio: 2935
utinam viva Ismal i-conspetto de la tua maestade!»
Settanta e sei anni avea Abraam in sua etade
quando Achar Ismael partorio.
Fece Abraam il comandamento di Dio:
tolse tutta sua masnada e arnese 2940
e partissi del paese;
e menò secho Nachor e Loth e Ismael
e abitò in tra Chaì e Hebetè;
e in quel paese habitavano i Frigei,
da l'altra parte i Sogdomiti e i Gomorei. 2945
Questa fu la ricchezza d'Abraam
ch'avea quando si partì della città d'Aram:
trecento chavalieri d'arme conti e dotti
e trecento pedoni a lance e giavellotti;
sesanta donzelli per servire; 2950
trecento schudieri per la corte fornire;
trecento che portavano tende e padiglioni;
cento asini che portavano funi, feristi e piloni;
e avea cento buoni somarii;
cento tra chamelli e d[r]omedarii 2955
che portavano chasse d'oro e argiento,
drappi et cortine e altro fornimento;
diecimila pecore co lloro pecorai;
quattromilia buoi et vache co lloro vachai,

2945 Gomorei] goromei 2955 dromedarii] done darii 2956 d'oro] e oro

	[...]	
	sì che non avea chavalieri	2960
	ma si avea .cc. tra sergienti e scudieri	
	e .x ^m . chapita di bestie a lloro armento,	
	dugiento bestie che portava il suo formento,	
c. 20d	cinquanta fanti erano i pecorai	
	e altrettanti erano i vachai,	2965
	cinqueciento asini avea chon loro pastori;	
	e fatto fu che naquero molti errori	
	in tra' pastori d'Abraam	
	ed esso Loth, figliuolo d'Aram:	
	l'una e l'altra famiglia	2970
	ongni dì veniano a la chapiglia.	
	Allora Abraam menò Loth	
	in sul monte Nebroth	
	e disse: «Noi avemo famigla e molta bestiaglia:	
	ongni dì s'arissano e fanno molta battaglia.	2975
	Vedi e tieni cura:	
	non chape nostra bestiaglia in questa pianura;	
	non sia rissa et priegoti in fra nnoi:	
	fratri charnali dovremo essere amendui».	
	A Lloth piaque molto quando lo 'ntese;	2980
	tenne verso Sogdoma e Gomorra: era bel paese.	
	Di Sogdoma era re Baral,	
	di Gomorra era re Bersal,	
	Semebel era re di Seba e di Bale.	
	Abraam abitò ne lla valle di Manbre:	2985
	questa fu la valle d'Ebron.	
	In quello tempo si mosse di Ponto il re Arion,	
	Aramphel di Sepennarite,	
	Chadorliamor re de lli Alamite	
	e uno re d' i gentil ch'avea nome Aadal	2990
	giurò battaglia far a contra il re Baral	
	e colli altri re che di sopra è menzione.	
	Questa fu la fine de la 'ntentione:	
	che Baral et conpangni furono sconfitti in chanpo	
	e ' vincitori li chaciaro tanto	2995
	che trovaron Loth per ventura	
	che abitava ancora ne la pastura;	
	preser lui e sue bestie e sua masnada	
	e menavallo prigione in sua contrada;	
	e la novella venne ad Abraam	3000
	ch'era preso Loth, figliuolo de 'l suo fratello Aram:	
	salì a chavallo con .ccc. suoi sergienti	
	suggietti a llui con persone bene potenti;	
	con .cc. col nome di Dio asalì l'oste	
c. 21a	e agli altri cento fé ferì per choste;	3005
	cominciosi tra lloro uno forte zimbello	

2980 A Lloth] Alloro 2995 chaciario] chaciatori

e fuvì morto [re] in un drapello;
 e era quella gente molta:
 Abraam gli à rotti et messi in volta;
 e riscosse Loth e sua masnada; 3010
 e tutta la roba e ' prigioni de la contrada
 e la roba ch'aveano rapita
 rendé a ciaschuno com'era issuta;
 e però ebbe Abraam appo i Frezei
 e Loth gratia appo il re de' Gomorei. 3015
 Eppo Abraam in Ebron si reddio
 [et hedificò uno altare allo honore di Dio]. 3016a
 In quel tempo era re di Salem Melchisedech
 e de' Ferizei e de' Rubessei Adonisedech;
 di Melchisedech non seppe altri sua nazione
 e era huomo di molto buona intenzione; 3020
 e credea la gente che fosse Domeneddio,
 ché non avea in sé alchun rio,
 era sapientissimo, umile et mansueto,
 misericordioso, chasto, beningno et quieto;
 molto piaque a le gienti suo sentine; 3025
 non seppe l'uomo suo fine;
 miracolosamente fu traslatato:
 non seppe altri dove fu menato.
 Questi re e quelli di Chanaam
 vennero ad vedere Abraam 3030
 e feciono sacrificio insieme a Dio;
 d' i loro pechati molta gente si convertio;
 e li re e le gienti s'acordaro
 e Abraam ducha del popolo ordinario
 e 'l re Melchisedech ordinaron sacerdote 3035
 e la *decima* de le vivande ordinaron per dote.
 Questi faceva sacrificio a Dio per tutta gente
 e trovò di dire a Dio ufficio opnnipotente,
 sì di di come a matuttino;
 il suo sacrificio era di pane et di vino. 3040
 Questi fu il santo sacerdote Melchisedech.
 A Iebus si tornò il re Adonisadech
 e in suo paese quelli di Chanam.
 Or fatto fu che Abraam
 uno giorno socto suo padiglone 3045
 si stava inn orazione
 e comtenplava tanto la divina Maestà
 che *Idio* gli aparve in Trinità;
 questo è quello che la Santa Scrittura narrò:
 tre ne vide Abraam e uno n'adorò. 3050
 Allora li disse Iddio:
 «Abraam, serva il comandamento mio
 e sia costante e abbia me il tuo coraggio:

3036 decima] donna 3044 e in] E q(u)elli in 3048 Idio] lgiorno 3049 narrò] narra

tutto questo paese ti darò in reitaggio.
Questo è il comandamento che oserverai: 3055
il tuo prepuzio circhunciderai!
Circuncidera' lo fi' che 'l sangue n'uscirà
e ongni tuo discendente così observerà!
A questo si conoscerà chi fia de 'l popolo mio:
chi non fia circunciso dispregerabolo io. 3060
Tu sè dengno de la mia benedizione:
questo paese chiamato Terra di Promesione
io ti darò figliuolo di Sara che lo rediterà
e multiplicherà in gente che annumerare non si potrà!»
Di .lxxxxviii. anni era Abraam da che Idio gli disse sì, 3065
sì come racconta i·libro del Genesi.
Sara era nonagennaria e sterile; pensò,
no lo credette, uno riso ne gittò
e disse: «*Vetulla* sono! Darò ogimai opera a la charnalità?
In me è spento ongni valore di *muliebrità*». 3070
Allora disse Idio: «Perché à Sara riso?
Non credetti: ciò m'[è] aviso;
è inposibile ciò che vuol fare Iddio?
No llo inputo: avrò figliuolo secondo il detto mio»
Abraam credette a Dio e fulli reputato a giustitia. 3075
Ebene gaudio Sarai con molta letizia;
ella ebbe nome “Sarai” da sua natione
e fulle sciemato quello “i” e detta “Sara” a sua derisione;
“Abrà” avea nome Abraam in primiero:
fulli agiunto quella silaba “am” per quello mestiero 3080
e perché fia chiamato “padre di molta gente”,
sì come lli à detto Idio onnipotente.
Abraam si circuncise secondo il comandamento divino
e de·suo aparechio ongni maschulino;
c. 21c e la famiglia ch'erano e li cugine 3085
e circuncisoni molti terigine;
quando si circuncise Abraam .lxxxxviii. anni aveva
e Ismael quando fu circunciso .xiii. anni conpieva;
e dissono coloro che scrissono l'antichità
che allora finì la seconda età: 3090
dal dì che l'altare di Noè hedifichata fu
a l dì de lla circhuncisione ebbe anni milleottanta e due.
Molte altre cose furono in quella etade
e certi reami s'alevarono per le contrade,
sì come fu il reame di Cison, 3095
dove fu il primo re Agaleon:
questo reame .clxxi. anno durò;
la baronia del paese ne la fine troppo errò,
che per gelosia prima il tesoro reale consumaron

3056 il tuo prepuzio] I ntuo p(ro)porzioni 3058 e] A 3070 di muliebrità] dum ili ebrita
3075 Abraam credette a Dio e fulli reputato a giustitia] Abraam credette adio | E fulli reputato
a giustitia 3079 nome] none 3080 fulli] fulle 3085 e] a 3092 a] Da

e di chiamare re non s'achordaro 3100
e le ttere achoncio tenea questa via:
che a' buoni tolsono ongni singnoria
e chiamaronsi singnori d'altro paese,
sechondo ch'ordinarono per anno et per mese.
Da Ismael furono l'Esmelite 3105
e da Elam, figliuolo di Sem, furon ili Elamite.

3106 e da Elam, figliuolo] E dam e lam figliuoli

7. Note al testo

1-50: *Tresor* 1.1.1 e 1.1.7; i primi 10 e gli ultimi 17 versi mancano in α e una parte di essi avrebbe anche potuto esserci, dato che, altrimenti, il nostro rimaneggiatore sarebbe dovuto tornare al testo francese in prosa per aggiungere solamente l'immagine dello scrigno di preziosi nobiliari e la motivazione per scrivere un'opera in rime volgari.⁸⁹ Per quanto non si tratti affatto di elementi dirimenti, in effetti, è bene considerare che ai vv. 39-40 il fare il libro «in concordanze a due a due» pare presentato come novità, malgrado i distici rimati si trovino anche nella precedente redazione, ma anche che l'autore del *Tesoro* talvolta effettivamente cita direttamente Brunetto Latini (con casi eclatanti come al v. 11057) come fonte altra per fornire informazioni in più rispetto ad α e più volte pare contenere più volgarizzamento dell'opera che non la prima redazione. Questo detto, l'unica parentela stringente fra α e il testo di B è nei vv. 11-14 (Preda 2004-2005 vv. 1-4), mentre per più lati paralleli si possono confrontare anche i versi di *propositio* 16-32 con 5-10: il fatto che solo parte degli argomenti presenti in α sia anche in β giustifica la differenza fra le due, malgrado in nessuno dei due casi siano elencati tutti gli argomenti trattati. Dal v. 33 si ha di nuovo una somiglianza fra le due redazioni tale che si potrebbe considerarle testimoni di una medesima opera.

2 *ché*: l'autore spiega la ragione del nome dell'opera (perché... «contiene scientia», preziosa quanto le ricchezze materiali che il barone custodisce nel *vasello*) e non semplicemente inizia qui l'elenco degli argomenti tratti, subito sospeso dalla similitudine, motivo per cui è da scartare il (refuso?) *che* in D'Ancona 1888, p. 122 e Palumbo 2013, p. 413 (quest'ultima, però, solo trascrizione) e ci si allineerà a Monaci 1955, p. 562. **3** *nuschette*: 'piccoli gioielli' (diminutivo non attestato di *nusca*, per cui cfr. *TLIO* e D'Ancona 1888, p. 122, n. 2). **4** *balsamo*: o 'resina medicinale' o, come è più probabile a giudicare dal vicino *aromate*, 'essenza profumata', malgrado le due non si escludano (cfr. *TLIO*); *aromate*: 'essenze', 'spezie' (plurale regolare di *aromata*, cfr. *TLIO*); *chare*: 'preziose', piuttosto che 'amate'. **8** *quando*: D'Ancona 1888, p. 123 (seguito, senza segnale di correzione, da Monaci 1955, p. 562) emenda in *quanto* rendendo il termine oggetto di *mette* (v. 5) e soggetto dei successivi infiniti introdotti da *per*, ma per mantenere la lezione del codice è sufficiente inserire fra virgole *quando si conviene*. È tuttavia da riconoscere che vi sono altri casi di un *quando* del manoscritto da ripristinare in *quanto* e cfr. v. 1275. **9** *conserva-la*: l'infinito apocopato *conservà* ripristinato da Monaci 1955, p. 562 pare estraneo all'area toscana (più tipico di una zona più meridionale secondo Rohlfs 1966-1969 §612), mentre D'Ancona 1888, p. 123, aveva emendato (*metri causa?* Il verso risultante è endecasillabico) *conservare*. **12** con lla: D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 *colla*, per refuso o, più probabilmente (il *titulus* nel ms. non è di grandi dimensioni) per errata lettura. **17**: cfr. vv. 63-106; *il mondo*: D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 leggono erroneamente 'l mondo. **18**: cfr. vv. 161-226. **19-20**: cfr. vv. 107-134 e vv. 226-292.

20 *l'atornano*: 'avvolgere', 'legare insieme' (cfr. *GDLI* I.827c); il ms. legge sì *latornerano*, come D'Ancona 1888, p. 123, *nota ad locum* segnala, ma si corregge anche con *a* soprascritta ad *era*, motivo per cui non è affatto da segnalare un intervento dell'editore; *divisamenti*: 'categorie', 'divisioni' (cfr. *TLIO*).

⁸⁹ Parodi 1887, p. 264, n. 3 pare supporre una lacuna della prima redazione, al contrario di D'Ancona 1888, p. 124, n. 1, ma nessuno dei due porta alcun vero argomento a favore della propria tesi.

21-22: cfr. vv. 293-352, vv. 507-576 e 675-1124. **23:** cfr. vv. 1125-1479. **24-32:** su questi argomenti si estende quasi tutta la restante parte dell'opera, pertanto è impossibile o comunque non utile fornire dei riscontri puntuali.

30 *septe*: D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 leggono erroneamente (piuttosto che corregge senza segnalare: il nesso ptt è attestato più e più volte nel ms.) *septe*. **31** *sengnali*: i segni zodiacali (cfr. *GDLI* XVIII.466b).

33-36: nel ms. la citazione dal supposto proverbio (che non rintraccio altrove) è rilevata da due piè di mosca, uno a lato del primo verso e uno dopo dell'ultimo.

35 *vergato*: 'striato' (cfr. *TLIO*). **36** *schietto*: 'puro', o diremmo piuttosto 'a tinta unita' (cfr. *GDLI* XVII.1009c), in opposizione al successivo *spriziato*, 'colorato a macchie' (cfr. 'sprizzato', *TLIO*), che D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 leggono come un non attestato *spaziato* (da *spaziare*? Ma con quale significato?); *ad cui*: D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 leggono erroneamente *ad chui*.

37 *francesco*: 'francese' (cfr. *TLIO*). **38** *inghilesco*: 'inglese' (cfr. *TLIO*). **39** *latino*: 'd'Italia'. Il *latino* può essere uno dei volgari d'Italia (cfr. *TLIO*), ma è più probabile che qui sia aggettivo riferito a *idioma* (come prima *francesco*, *inghilesco*, *provenzale*); *piue*: 'più', con *e* epitetico. **41**: D'Ancona 1888, p. 123, n. 4 ritiene che il versificatore «non sa più cosa annaspi», così il *France* e *roman* di *Tresor* 1.1.7 («Et se aucun demandoit por quoi ceste livre est escrit en roman selonc le patois de France, puis que nos [so]mes ytaliens, je diroie que ce est par .ii. raisons: l'une que nos [so]mes en France, l'autre por ce que la parleure est plus delitable et plus comune a touz languaiges.») diventano *Provenza* (lezione accettata anche da Monaci 1955, p. 562) e *latino*, vuoi per rima, vuoi per attrazione dal cognome 'Latini'. Che il passo del *Tresor* sia parallelo al nostro è indubbio, ma questo non significa necessariamente che il redattore della traduzione stesse parlando in prima persona a nome di Brunetto: in numerosi altri interventi pare evidente che la voce è quella di un volgarizzatore che cerca di rendere sua l'opera – arrivando persino a citare il maestro di Dante come fonte esterna a v. 11057 – e, inoltre, sarebbe strano che lo stesso versificatore abbia iniziato ad inserire passi (specie non didatticamente importanti, come un prologo, e se non già presenti in α) senza capirli o sapere come adattarli; ritengo quindi più probabile che *provenza* non sia da intendersi come toponimo, quanto forma (forse settentrionale, come lo è nell'unica altra attestazione) di *provanza*, qui 'essere esperto' (cfr. *GDLI* XIV 772c, dove però è nell'espressione *di tutta provanza*), o addirittura (ma pare più difficile) di *provincia*, con il significato traslato di 'provenienza'; *chagione*: D'Ancona 1888, p. 123 e Monaci 1955, p. 562 leggono erroneamente *cagione*. **42** *Fiorenza*: Firenze (ed è vero che Brunetto vi nacque, mentre di certo non è così per Mauro da Poggibonsi). **47** *l'altro*: o un generico 'un altro' o, più probabilmente, uno di quelli indicati ai vv. 37-38. **48** *debia*: 'debba', o, piuttosto, 'debbano' visto che il soggetto è 'coloro'; il verbo ha forse subito l'attrazione di *volgare* o di *libro*, ma essendo riferito ad un pronome indeterminato non pare poi così necessario correggere (come fa D'Ancona 1888, p. 124, mentre Monaci 1955, p. 562 torna alla lezione del codice), in particolar modo considerando la grande quantità di verbi alla terza singolare per soggetti alla terza plurale all'interno dell'opera, lamentata dallo stesso D'Ancona 1888, p. 176, n. 1.

51-90: Preda 2004-2005 vv. 11-46.

53 *Cato*: non si tratta del Censore o dell'Uticense, malgrado la fortuna di Dionisio Catone, vissuto in piena età imperiale, e dei *Dicta* di cui forse è autore sia legata proprio alla confusione creata dal suo nome: di questi detti morali si contano diverse traduzioni fra cui

anche in volgari italiani (tra le più note di contemporanei alla stesura della presente redazione Bonvensin de la Riva e Catenaccio Catenacci, ma più in generale sull'argomento cfr. almeno P. Roos, 1984, pp. 232-241), ma α per i versi successivi, se non traduceva dal supposto e perduto antedecente in francese, pare più fedele al testo latino o ad alcune versioni in *oïl*. **54** Rielaborazione dell'introduzione a *Disticha* (I): «Legere enim et non intelligere, negligere est», come lo è *CAS*, vv. 57-58 («Li homs qui list et rien n'entent / com cilz qui chace et rien ne prent»), quest'ultimo citato da Preda 2004-2005, p. 175, da cui però difficilmente deriva a giudicare dalla maggiore fedeltà al testo latino per la successiva citazione. **55** *è vero per natura*: D'Ancona 1888 stampa *e vero [è] per natura*, ma già Monaci 1955, p. 562 torna alla lezione del manoscritto. **56** *Disticha* (III, 1): «sine doctrina vita est quasi mortis imago». **57** *mesere*: D'Ancona 1888, p. 124 e Monaci 1955, p. 562 leggono erroneamente *messere*. **63** *dico*: ristabilisco la lezione di α (A dico H dicho). **64** *non gl'era mestiere*: 'non gli era necessario' (cfr. *GDLI* X.231a). **67** *adesso*: zeppa francese che ritroviamo con una certa frequenza nel testo. *Ora adesso* non dovrebbe essere molto diverso da 'poi', a giudicare da v. 68, ma non vi sono altre attestazioni del sintagma. **70** *dichine*: 'declino', forma non attestata, al contrario del *dichin* di A (e di molte forme accordate o derivate di *dichinare*), ma ugualmente accettabile se non anche più vicina al latino DECLINIS, aggettivo della seconda classe (ha come unico accusativo per maschile e femminile DECLINEM), e verosilmente attratta dalla rima. **71** *unque*: 'mai'. **76** *senbianza e figura*: probabile eco di Gn 1:27 «imaginem et similitudinem». **78** *reene*: 'cosa', (< fr. 'ren'). **81** *anche*: 'mai' (cfr. *TB* 1.416, 8). **81** *perdù*: 'perduti'. **84, 88**: versi non presenti in α , aggiunti allo scopo di avere un nuovo distico insieme al rimaneggiamento dei versi compresi e vicini. **86** *contratto*: Preda 2004-2005, p. 176 lo dice «di significato non molto chiaro (si direbbe 'formato', più che 'disegnato')», e in effetti non possiamo che dare più ipotesi imperfettamente soddisfacenti: da un lato *contrarre* può significare 'avere inizio' (ma solitamente si dice di incendi), dall'altro 'instaurare', 'creare' (qualcosa di astratto come un rapporto di amicizia o di società, ma anche un più concreto debito), anche se più probabilmente si dovrà pensare a 'costruito', 'raccolto' (tutti i significati riportati sono in *TLIO*) e quindi 'plasmato', con un occhio all'immagine dei vv. 103-104: una volta creata la materia prima, Dio la modella ad ottenere una sfera («a chompasso»).

91-135 : *Tresor* 1.6.2-3 e 1.103; Preda 2004-2005 vv. 47-84.

91 *Dio*: nel ms. D avrebbe dovuto essere capolettera e viene da chiedersi se non fosse l'iniziale di un paragrafo a sé stante, malgrado «Del cominciamento del mondo» in B¹ sia unito a «Prologo» e quest'ultimo sia sicuramente un titolo appropriato per il paragrafo che inizia al v. 1 piuttosto che quello segnalato dalla capolettera a v. 83 e sicuramente non per questa a v. 91. È ipotesi troppo azzardata credere che «Prologo del cominciamento del mondo» precedesse il v. 83 e un perduto [De 'l cominciamento de 'l mondo] aprisse il nuovo paragrafo. **92** *Saltero*: generalmente il libro dei Salmi, da cui anche l'intera Bibbia, ma nel caso specifico si tratta, ovviamente, della Genesi (cfr. *Tresor* 1.6.3: «Or la Bible nos raconte que au comencement Nostre Sire comanda que li mondes fust faiz»). **97-100**: versi assenti in α .

98 *fondamento*: parrebbe un derivato di 'fondere' irregolare (ci si aspetterebbe *fondimento*, comunque non attestato, ma cfr. *DMF* 'fondement'), ad indicare un oggetto creato per fusione, piuttosto che 'base su cui costruire', come è significato noto.

112 *firmamento*: 'saldamento', elemento posto a garanzia di maggiore stabilità (cfr. 'fermamento' *TLIO*). **113-116**: versi assenti in α .

114 *alimenti*: ‘elementi’ (*TLIO*).

117-118: versi comparabili con Preda 2004-2005, vv. 65-68, rielaborati e compressi allo scopo di riagganciarsi all’aggiunta dei versi precedenti.

117: l’*orbis* circonda sia il fuoco che l’aqua, l’aria e la terra (indirettamente, dato che i quattro elementi si circondano fra loro e lui circonda l’ultimo). Interpreto, quindi, *e* in senso correlativo, per quanto si possa obiettare che è più comune trovare la congiunzione ripetuta prima di ogni coordinato: in alternativa si potrebbe interpretarla come epitesi dopo *orbis*, ma non troviamo altri *orbise* sicuri e, comunque, la possibilità sarebbe più realistica se *orbis* fosse lessico francese (il luogo più proprio dell’epitesi è ad appianare parole tronche) e non mediolatino. **118**: *avirona*: ‘circonda’, ‘contiene’ (< fr. ‘avironner’). Da confrontare con *α agirona* (Preda 2004-2005, v. 65) piuttosto che *accosta* (Preda 2004-2005, v. 68).

122 *ades*: di nuovo zeppa francese. **124** *scallia*: ‘guscio’ (cfr. *TLIO*, che lo dice significato incerto). **125** *dell’uovo*: ripristino la lezione di *α* (Dell uuouo A, Delluouo H). **130** *per ugual mente*: evidentemente ‘allo stesso modo’ o ‘allo stesso tempo’, come pare anche dalle occorrenze ai vv. 165 e 228, ma non ci sono attestazioni esterne del sintagma. **131** *centro*: è probabilmente più corretta la lezione di *α* (Cerchio A, cerchio H).

135-160: *Tresor* 1.109.1-2; Preda 2004-2005, vv. 85-110.

136 *abbo*: ripristino la lezione di *α* (habbio A, abbo H). **137** *pare*: ‘pari’. **138-139**: forse rimaneggiamento di Prv 30:4: «Quis acendit in caelum atque descendit / ... / quis suscitavit omnes terminos terrae». **140** *dica*: ripristino la lezione di *α* (dica AH). **141-144**: versi rielaborati rispetto ad *α*.

142 *guatasse*: ristabilisco la lezione più vicina a quella del manoscritto, ma in *α* si ha (guardasse AH). **144** *spergesse*: accettabile come latinismo per ‘spargesse’, che poi è la forma di *α* (spargesse AH).

145 *petetta*: ‘piccola’ (< fr. *petite*), cfr. *GDLI* XIII.197a-b. **146** *vedrebe*: si corregge sullo scorta di *α* (uedrebbe AH). **147** *Uno filosofo*: Brunetto, così come il «suo libro» al v. successivo è il *Tresor* (cfr. Preda 2004-2005, v. 97); de la: D’Ancona 1988, p. 120 legge erroneamente *della*. Appena prima del rigo, sul manoscritto un piè di mosca. **149** *ventimilaquatrociento e ventisette*: D’Ancona 1988, p. 120 legge erroneamente *ventimila quatrociento et ventisette*; *aprovate*: ‘provate’, ritenute sicure per mezzo di prove (cfr. *TLIO*). **151** *atende*: ‘è equivalente a’, come i successivi *aprende* e *contiene*. **153** *punti*: evidentemente si tratta di un fraintendimento del francese per ‘pollici’ (cfr. *DMF* ‘pouz’). **155** *asengnar*: infinito sostantivato; *questa*: la lezione del manoscritto mi pare inequivocabilmente erranea, malgrado la segnalata somiglianza di ‘a’ e ‘o’ che altre volte si è potuta interpretare diversamente, da cui l’emendamento. **157**: il cerchio ha di spessore (ossia diametro) il terzo di quanto gira (un terzo della circonferenza). **158**: curiosamente (i terzi AB, 9 terzi H). **159**: il senso dovrebbe essere quello dell’ultima parte di *Tresor* 1.109.1, con il «sole sovrano» sostituito a «planetes» e «estoilles»: dato che il sole gira intorno alla terra allora deve essere più grande, quindi si dovrà diminuire la sua grandezza divisa per tre, anche se di quanto la si debba diminuire non è spiegato né qui né nel detto passo del *Tresor* (ma, lì, più avanti, a 1.115.1).

161-226: *Tresor* 1.104.

161-184: Preda 2004-2005, vv. 111-134.

163 *contenente*: ‘recipiente’ (cfr. *GDLI* III.641b). **164** *plenera*: ‘completo’, francesismo (cfr. *DMF* ‘plénier’) ripristinato da α (plenera AH). **175** *Potemo*: nel ms. affiancato da piè di mosca. **178** *volge*: ‘ruota’ (cfr. *GDLI* XXI.989c). **183** *rotte*: ‘irregolare’ (cfr. *GDLI* XVII.149c); manca in α quanto nel *Tresor* (cfr. 1.104.3).

185 *Anche*: l’inizio dell’aggiunta di versi rispetto ad α è affiancato da piè di mosca in B. **189** *interine*: ‘complete’ (cfr. *TLIO*), francesismo minore. **191-192**: la ripetizione di *tutto* è quantomeno sospetta (e sarebbe preferibile espungere il primo, che rende tridecassillabico il v. 191 e sarebbe anche banalizzazione), ma forse solo artificio retorico. **197** *Anche*: nel ms. affiancato da piè di mosca. **198** *a sesta*: ‘misuratamente’ (cfr. *TB* 4.840, 3). **201** *bordone*: ‘bastone’ (cfr. *TLIO*). È elemento assente in *Tresor* 1.104.11 («se il n’eust sus la face de la terre nul empechement, si que un hom peust aler partout, certes il iroit tout droitement environ la terre, tant que il revendroit au leu meesmes dont il estoit esmeus»), passo parallelo perlomeno ai vv. 203-204. **205-206**: distico dal significato non chiaro e che pare avere a che fare solo molto lontanamente con *Tresor* 1.104.11: «Et se .ii. homes d’un leu et [en] un jor, l’un vers soloil levant et l’autre vers soloil couchant alassent a l’encontre, certes il [s’]encontreroient en celui leu qui fust d’autre part la terre tout droit [ancontre] le leu dont il s’esmuèrent». **207** *avisto*: ‘ravviso’, ‘riconosco’ (cfr. *TLIO* ‘avvistare’). **212** *corone*: ‘aureole’ (cfr. *TLIO*). **213** *mena*: ‘modo’ (cfr. *GDLI* X 54a). **216**: il verso è ellittico di ‘che’. **222** *meluogo*: ‘luogo di mezzo’ (cfr. *TLIO*, ‘miluogo’), altro francesismo minore.

227-260: Preda 2004-2005, vv. 135-166.

230 ragione com(e): calco su *Tresor* (*passim*) «Raison coment» che notiamo anche a vv. 1439, 1525 e 2346. **233** *Parlò*: nel ms. affiancato da piè di mosca. **234**: cfr. Gn 1:6; *mostore*: ‘umidità’ (cfr. *TLIO* ‘mustore’), francesismo attestato solo in altri volgarizzamenti del *Tresor*. **239** *fra*: non comprendo l’osservazione di Preda 2004-2005, p. 177, nota a v. 147, che legge *fia*; *fratura*: ripristino a partire dalla lezione di α (A f’attura H fractura), e mi pare particolarmente da notare quella di A. **249** *la paterina gente*: può stare per ‘eretici’ in generale, ma qui sembra piuttosto specifico, dato che i patari erano manichei, ossia credenti nel dualismo bene/male o luce/ombra, di cui si parla proprio nei versi successivi. **250** *inprimamente*: ‘per prima cosa’ (cfr. *GDLI* VII 526c).

261-292: Preda 2004-2005, vv. 167-196.

263 *nonne*: ‘non’ con epitesi di *ne*; *era ... à*: ripristino le lezioni a partire da α (non era rispettivo che no’ ha suo rispetto A, non era rispettivo che non a suo rispetto H); *rispettivo*: ‘relativo alle circostanze’, tecnicismo della filosofia solastica opposto ad ‘assoluto’. **266** *non sono chiamate madre*: ripristino le lezioni a partire da α , che restituisce sì la parola-rima ma ha tutta la lezione al singolare, il che imporrebbe di emendare (inutilmente) anche il verbo trasmesso da B. **268** *adunque era espositivo*: a giudicare dallo *spona* a v. 270, ‘quindi spiegava’, sottintendendo per soggetto la fonte del passaggio, piuttosto che ‘quindi spiegavo’ (e l’operazione di riferimento alle fonti non è rara all’interno dell’opera): si tratterebbe, quindi, di una zeppa, ma cfr. α (appositivo AH). **269**: *fune realmente*: ‘ne derivò (per davvero)’, ma cfr. α (fue nella mente A, fue in nella mente H). **272** *fatta luce al*: espungo seguendo la lezione di α . **273** *pure*: ‘solo uno’, in opposizione al doppio principio postulato dai paterini: è lezione ripristinata da α (pure AH). **274** *da che ’l non era niente*: di per sé non privo di senso, anche se diverso da quello della lezione di α (Da che nascondimeto diluce AH) che meglio si collega con il verso successivo e che, se messo a testo, costringerebbe a rivedere la punteggiatura di

tutto il passo. **280 a**: lezione ripristinata a partire da α (la luna et le stelle alla notte A, la luna 7 le stelle alla nocte H). **283 divisati**: ripristino a partire dalla lezione di α (diuig^sati con g espunta A, divigati H); pescioni: verosimilmente non da intendere come accrescitivo, quanto piuttosto francesismo (cfr. fr. 'poisson'). **285 verdosa**: 'verde', francesismo (cfr. DMF 'verdeux'). **286 poma**: 'frutta', latinismo ripristinato da α (poma AH). **288 vachin da**: 'manchino di', il soggetto sono i *sei giorni* del verso precedente. Cfr., però, Preda 2004-2005, p. 177, nota a v. 192 che, anche se parte dalla lezione di A (uacando), ritiene il passo semplicemente troppo corrotto per poter intervenire, a meno che *non vacando misterio* non significhi 'senza interrompere l'opera'.

293-352: *Tresor* 1.6.3-4. Preda 2004-2005, vv. 197-246.

296 a la: ripristino a partire dalla lezione di α (alla AH); *adorno*: cfr. *Tresor* 1.6.4: «totes choses qui sont racinees en terre fussent faites cel jor». **297 le**: ripristino la lezione di α (le AH). **298 si come inanzi udirete**: per il vero non si trova più alcuna informazione al riguardo né qui né in α , malgrado *Tresor* dedicasse all'argomento astronomico diversi capitoli (cfr. 1.110-119). **301-303**: versi assenti in α .

301 de limo *della terra*: cfr. Gn 2:7 «de limo terrae».

310 diedelele: 'gliela diede', secondo un uso proprio dell'antico fiorentino (cfr. Rohlfs 1966-1969, §467). **311-319**: versi assenti in α e, nuovamente, l'aggiunta è rilevata da un piè di mosca a destra del suo inizio.

311 dosso: 'dorso' (cfr. GDLI IV.973b). **314 non escieda**: 'non ecceda'. D'Ancona 1888, p. 125, poiché lesse un insensato *none stieda*, corresse in *none studia*.

321 dilitiano: 'che offre delizie'; è aggettivo frequentemente riferito a *Paradiso* in locuzione per 'Eden' (cfr. TLIO 'deliziano'). **322a-322b**: distico ripristinato da H eliminando 'h' al verbo avere (mai presente in B); forse sarebbe da livellare a *tutta* (lezione anche in A) anche *tucta*, ma il nesso 'ct' in B per quanto raro è talvolta presente e rimane necessario dare preferenza alla lezione di H rispetto a quella di A. **326 disdotto**: 'piacere', francesismo (cfr. DMF 'déduit') che sostituisce l'anch'esso francesismo *condutto*, ossia 'cibo', dell'altra redazione. **328 diviene**: ripristino la lezione di α (diuiene AH). **332**: per quanto si tratti di un verso formulare (qui alla sua prima comparsa), pare evidentemente richiamare Gn 1:28-30. **333 sicut a**: ripristino la lezione di α (sicue *sottolineato e corretto con 'sicut' da seconda mano* A, sicut H). **336 Tenete mente**: 'tenere mente', così come – più avanti – 'porre mente', vale 'ricordare' o 'osservare attentamente' (cfr. GDLI X. 98b e 99a-b). **338 vedé**: 'vedete', forma settentrionale (cfr. Rohlfs 1966-1969 §607). La lezione di α (Vedete AH) rende il verso ipermetro, per quanto più toscano. **340 disdotti**: questa volta il significato del termine non pare attestato, come ai vv. 623 e 1718. In tutti e tre i casi è più semplice supporre un'accezione negativa, al contrario di quanto visto a v. 326, e qui e al v. 1718 in particolare pare avvicicabile a *disdetto* ('sorte avversa', cfr. TLIO), ma la posizione di rima assicura la giustezza del manoscritto. **343 modo**: ripristino la lezione di α (modo AH). **349 Poi**: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca; gli: evidentemente 'ad Adamo', malgrado il precedente plurale, se si considerano i vv. 350 e, soprattutto, 352; *fazzione*: pare stare per 'creatura', in uso traslato dei due significati indicati in TB 2.718, 13-14, ossia 'razza' di animale e 'genere' di pianta.

353-364: versi che traducono Gn 2:10-14 e assenti in α quanto in *Tresor* (malgrado il nome dei fiumi lì sia nei capitoli geografici 1.121-122, altrimenti assenti).

356 *Phison*: fiume mai ben localizzato, così come v. 357 «la terra d'Evillat». **359** *vdellium*: 'bdellio', gommoresina all'epoca usata come profumo e medicina (cfr. *TLIO*); *una pietra pretiosa*: per Gn 2:12 più precisamente l'onice. **362** *Gion*: altro fiume mai ben localizzato, ma cfr. *Tresor* 122.1: «Nil, c'est Geon».

365-412: Preda 2004-2005, vv. 247-287.

368 *principato*: singolare per plurale presente anche in α , forse influenzato dal francese *principaus* (presente anche in *Tresor* 1.12.5, che però è simile solo nell'elenco delle gerarchie angeliche, dato che il capitolo non parla del diavolo). **371-372**: versi assenti in α .

371 *levrabo*: 'leverò', futuro tipicamente toscano occidentale secondo Castellani 2001, pp. 328-329 (ma la forma non è ignota anche al senese, secondo Rohlf's 1966-1969 §587) come al v. 372 *sarabo*, 'sarò'. È fatto curioso che un tratto così tipico della zona linguistica che ha prodotto gli altri due testimoni sia in un passo in essi non presente. **372** *aquilone*: il vento di nord/nord-est, da cui il nord in generale, specie nella nostra locuzione 'la parte d'aquilone' (cfr. *TLIO*).

380: e si ricorderà che Lucifer significa 'portatore di luce' per etimo latino. **384** *vanagloria*: l'uso medievale di non distinguere fra v ed u fa sì che 'vanagloria' possa far parte dell'acrostico. **390**: a questi paretimologismi il lettore si dovrà abituare. **392** *annolo* ab eventu: la lezione è anche in α (Ab euentu l'anno A, Ab euetu lanno H) e il secondo versificatore non ha voluto cambiarla. **393-394**: versi assenti in α . **397** *possono*: in α (possano AH), ma come è frequente in B non è chiaro se sia davvero 'o' o piuttosto 'a'. **398** *ordinatol suo ministro*: ripristino a partire dalla lezione di α (ordinato lo A, ordinatolo con 'lo' su rasura? H). **400** *nome*: *idem* (nome AH); *Lucidaro*: l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunese (il passo citato è I, 30: «Tanta scientia est in angelis, ut non indigeant nominibus»). **404** *gramatica*: ripristino la lezione di α (gramatica AH); *angnomina*: 'soprannomi', lezione ripristinata da α (angnomina AH). **406** *Michael ebbe*: ripristino la lezione a partire da α (Michael hebbe A, Michael ebbe H). **410** *Tabbia*: Tobia, protagonista dell'omonimo libro deuterocanonico.

413-460: Preda 2004-2005, vv. 289-308.

416 *donde*: ripristino la lezione di α (Donde AH). **423-424**: versi assenti in α .

424: *accostare con qlc.* vale 'stabilire un'alleanza/patto' (cfr. *TLIO*).

426-450: vv. assenti in α e che riadattano Gn 3:1-6.

428 *questro*: 'questo', con *r* epentetica. La forma è attestata e la sua presenza nel manoscritto come lezione da emendare a v. 1791 rende probabile che non sia un tratto linguistico dell'autore ma del copista. **429** *a riciso*: 'con risolutezza' (cfr. *GDLI* XV.648). **431-434**: cfr. vv. 342-343. **440** *mente il puose*: per raro che sia, nel *Corpus OVI* si rintraccia qualche esempio in cui *porre mente* regge l'accusativo invece del dativo. **446** *questo sovrano*: il termine per riferirsi al frutto mi pare poco chiaro, anche se può avere un qualche senso, come 'ciò che ho qui sopra', o 'questo (frutto) eccellente'. **454** *ingnudsonato*: 'completamente nudo' (cfr. *TLIO*).

457-458: vv. assenti in α . **460** *bacio*: 'pendio o terreno posto a tramontana' (cfr. *TLIO* e Gn 3:8 «auram post meridiem»).

461-506: Preda 2004-2005, vv. 309-346.

463-464: versi assenti in α . **470 sudore:** ripristino la lezione di α (sudore AH). **475 lolglio:** graminacea infestante il grano. **476-477:** versi assenti in α .

476 nì micha: ‘per niente’ (cfr. *GDLI* XI.339a).

482 dié: ripristino la lezione di α (die’ A, die H); *tua:* in α (sua AH), ed è variante sostanziale. **491-494:** versi assenti in α ; Il riferimento alla navigazione di san Brendano non è perfettamente chiaro: da un lato identificare che sia un angelo (invece che un giovane) a dire al santo di non proseguire pare proprio del codice F, un volgarizzamento fiorentino cinquecentesco di più antica versione veneta, ma il passo (cfr. Grignani 1977, XXXV, pp. 247 e 249: «E in piccola ora venne uno agnolo [...] disse ancora: “sappiate ch’egli è oggi passati quaranta dì che voi fusti in questo luogo, dobbiatevi oggimai partire e andarne [...]”») non parla di aria o fuoco; dall’altro quest’ultimo riferimento elementare ricorda vagamente un luogo presente in larga parte della restante tradizione (mediolatina quanto veneta) ma non in F, ossia la conclusione, che invece di aria parla di nebbia e invece di fuoco parla di luce (cfr. *NSB*, VIII, p. 108: «Tunc ait ille: “Ista caligo circuit illam insulam quam quaeritis per septem annos”. Post spatium vero unius horae iterum circumfulsit illos lux ingens [...]»)). Un più proprio riferirsi alla sfera dell’aria e a quella del fuoco mi sono sconosciuti, così come un codice che unisca anche solo gli elementi di nebbia e luce con l’angelo che avvisa san Brandano di non procedere (anche se il giovane altrimenti presente nel passo è di certo figura angelica a prescindere). **501 Or:** nel ms. affiancato a destra da piè di mosca.

507-580: *Tresor* 1.13. Preda 2004-2005, vv. 347-384.

513-516: versi assenti in α , ma per il vero anche i versi precedenti sono molto rielaborati. **519-520:** versi assenti in α . **523-577:** versi profondamente rivisti rispetto ad α .

523 rio: ‘malvagio’ (cfr. *GDLI* XVI.616c). **527 distretta:** ‘costrizione’ (cfr. *TLIO*). **531 guidardone:** ‘premio’ (cfr. *TLIO*). **532 Salamone:** In realtà la citazione è da Sir 31:10 e il Siracide è firmato da Gesù/Giosuè figlio di Sirac; potrebbe trattarsi di una svista del versificatore, forse a causa del fatto che il Siracide è noto anche come Ecclesiastico, facilmente confondibile con l’Ecclesiaste, e quest’ultimo è tradizionalmente attribuito a Salomone. **547 comunanze:** ‘insieme di persone unite da un vincolo sociale’, ma forse qui è valido anche il più specifico ‘comune’ (cfr. *TLIO*). **548 fare giustizia:** ‘giustiziare’. **551 à distretta:** ‘ha raffrenato’. **553 convenente:** ‘accadimento’, quindi ‘fatto’ (cfr. *TLIO*). **558 diservirebbe:** ‘darebbe cattivo servizio’ (cfr. *GDLI* IV.768c). **561 debbel:** ‘lo deve’, con improvviso (e sospetto) cambio di tempo verbale probabilmente causato da una precedente lezione *devel* (*devé-l*), ma è possibile anche una forma analogica (non attestata) su *ebbe*.

581-674: Preda 2004-2005, vv. 385-452.

599-604: versi assenti in α . **606 divisamento:** ‘ripartizione in categorie’ (cfr. *TLIO*). **613-616:** versi assenti in α , ma anche sino a 621 sono rielaborati vistosamente.

613 divisamento: qui forse per ‘spiegazione’ (cfr., ancora, *TLIO*), anche se non pare particolarmente limpido, dato che l’argomentazione parte da un caso parallelo (Dio vietò anche la carne di maiale solo per dare una legge e non perché fosse di per sé nociva) poi sviluppato attraverso un’ipotetica antitesi (in realtà è nociva per i malati)

e la sua confutazione (per i malati sono nocive molte cose che per i sani sono salutari) attraverso un ultimo esempio (la luce del sole) e la domanda retorica finale (di chi è la colpa?).

620 *in tanto*: ‘per questo solamente’ cfr. (TB 2.1585, 11). **622** *fisica*: la branca della medicina che cura attraverso la somministrazione di farmaci o la regolazione dei comportamenti del paziente (in opposizione alla *cerusia*, che interviene sul corpo del malato. Cfr. TLIO). **623** *io*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca; disdotti: evidentemente ‘proprietà (nutritive) dannose’, ma cfr. nota a v. 340. **624** *per chelli*: ‘per quelli’, forma ampiamente attestata altrove ma qui non molto e comunque sospetta (forse da correggere in *per li*). Di uno strato perduto dell’opera in cui erano più comuni fenomeni del tipo (sì <ch> per /k/ da lat. QU ma anche <qu> per /k/) informano anche alcune altre rare lezioni, oltre ad errori e correzioni del manoscritto. **630** *laidura*: forse anche solo da intendere traslatamente. **636** *divisamento*: stavolta per ‘differenza’ (cfr. TLIO) di trattamento: di tutti gli altri alberi infatti Adamo ed Eva potevano mangiare. **637-656**: versi assenti in α e l’inizio dell’aggiunta è affiancata a destra da piè di mosca.

639-643: questi quattro versi sono posti a fondo pagina, con un richiamo laterale che indica la loro posizione sopra.

661 *voli*: ‘volle’ (con l’usuale scempiatura e l’uscita in *-i* che si è notata *supra* “Indicativo passato remoto”). **664**: dopo questo verso l’altra redazione ha ben quattro versi di cui qui non resta traccia (et come avea d’ogne cosa congnooscensa | et così è sottoposto alla ingnoransa | et come dovea nascere con alegressa et venire con canto | et così nasce in dolore et viene in pianto H). Poiché il senso non ne soffre affatto (e quindi il taglio potrebbe essere stato operato coscientemente dal secondo versificatore), non si è giudicato necessario ripristinarli, anche se l’omeoarco con i versi vicini potrebbe aver causato *saut du même au même*. **669** *gengnente*: ‘genitore’, latinismo (< GIGNNEMENTEM). **670** *sustanzia ... accidente*: tecnicismi della filosofia scolastica: il primo indica ciò che è in soggetto e non può cambiare o venir meno senza che il soggetto stesso cambi o venga meno, il secondo l’opposto (cfr. TLIO); ’n: ripristino a partire dalla lezione di α (in A, ĩ H).

675-838: *Tresor* 1.99-101.1-2; 1.102.1. Preda 2004-2005, vv. 453-590.

675-676: per il vero alla terra Dio diede *adorno* solo nel terzo giorno secondo il *Tresor* quanto il *Tesoro*, mentre per Gn 1:8, 11-12 fu il secondo, comunque non il primo che, però, è attestato dal testo di α , che, però, al verso successivo invece di *terra* ha (tutte le cose A, tucte le cose H), oltre che di B e B^t e, pertanto, non è da correggere. **677** *Natura*: il ruolo di personificazione è evidenziato dal fatto che in tutte le occorrenze del termine non si ha articolo determinativo. **679** *estra*: evidente calco del francese *estre* ‘essere’ in rima perfetta con *mestre*, anche se, per l’accordo con *cosa*, pare assumere una sfumatura di partipio passato (‘essere stata’). **681** *complessiona*: determina secondo le complessioni, ossia le combinazioni di elementi (cfr. TLIO). **682** *secondo che*: ‘in modo che’; *portria*: ‘porterebbe’, forma sincopata di ‘porteria’. **685** *avia*: ‘indirizza’, muove nella direzione desiderata (cfr. TLIO, ‘avviare’) **692** *vede*: la rima è presente solo nella lezione di α (uolle AH), verosimilmente più corretta. **693** *fuoco*: lezione a margine che sostituisce l’originario *maschio* sottolineato nel verso. È l’unica vera lezione corretta sostanzialmente del manoscritto. **694** *umetta*: ‘umida’ (cfr. GDLI XXI.525a). **708**: verso mancante in α ; *cafira* san Piero: ‘cattedra di san Pietro’, all’epoca celebrata il 18 gennaio (cattedra di Pietro a Roma, seguendo il martirologio geronimiano) e il 22 febbraio (cattedra di Pietro ad Antiochia). La data più corretta sarebbe, in questo caso, la seconda se si guarda al fatto che tutte le altre indicano sette giorni dopo le calende. Curiosa la grafia (non attestata,

ma lo è *caffera*). **710, 712, 714**: versi mancanti in α . **716** *et la state*: ripristino la lezione di α (et la state A, 7 la state H). **719-720**: versi mancanti in α ma che è probabile vi fossero (per quanto Preda 2004-2005 non li ripristini). **724** *ridonda*: ripristino la lezione di α (ridonda AH). **727-734**: versi molto rielaborati rispetto ad α .

730 *bordia*: il bordio è un colore non identificato (cfr. *TLIO*). **733** *opingna*: se non si tratta di un guasto (la forma non è attestata) dovrà essere un colore (quello biancastro dell'oppio?). **734** *mulce*: probabile forma non attestata di 'molsa', emulsione (specialmente di acqua e miele).

738 *tasto*: 'tatto', deverbale di *tastare* (ma potrebbe anche essere un gallicismo per 'gusto'). **740** *oliente*: 'profumata' (cfr. *GDLI* XI.860a-861b). **742** *s'abandona*: la lezione è curiosa, per quanto non necessariamente erronea; α ha un più immediato (abbondano AH) in rima imperfetta con (donano AH). **743-753**: versi mancanti in α .

749: nel ms. prima di questo verso (affiancato da piè di mosca) si trova la rubrica «asempro a la detta materia», che è stata espunta giacché non titolo di paragrafo quanto, piuttosto, nota a margine erroneamente identificata.

755: verso mancante in α . **760** *chatuno*: da espungere più probabilmente di quanto non fosse per la ripetizione di *tutto* ai vv. 191-192. **763-764**: versi mancanti in α . **771-775**: versi rielaborati rispetto ad α . **779** *Ragion*: affiancato a destra da piè di mosca. **783-784**: versi mancanti in α . **786** *posanti*: forma di *possenti*. **787-788**: versi mancanti in α . **795** *De*: affiancato a destra da piè di mosca. **797** *intramescolarsi*: 'si intramescolano'; potrebbe essere un errore per *intramescolansi*, ma lo stesso si dovrebbe dire per un certo numero di forme simili (cfr. *supra* "Infinito storico"). **805** *onda*: da intendere figuratamente come 'fluttuazione'. **821** *spersonito*: 'magro', 'macilento' (cfr. *GDLI* XIX, 835b che la dice voce di area senese); *venbruto*: 'forzuto' (cfr. *TLIO*). **823** *costante ... vano*: poco chiaro in che modo i due aggettivi si contrappongano, dato che entrambi abbracciano più e più significati: forse il primo sarà da intendersi per 'stabile' (cfr. *GDLI* III.894c) e il secondo per 'precario' (cfr. *GDLI* XXI.659c), e stando l'opposizione sarebbe forse da emendare il secondo in *vario* se non fosse che *vano* è anche in α e quindi pare più probabile che il nostro versificatore non abbia voluto cambiare la lezione piuttosto che un errore poligenetico che nemmeno rovina il senso. **824** *piano*: 'quieto' (cfr. *GDLI* XIII.279c). **825-826**: per l'antitesi di questi due versi Preda 2004-2005, p. 182 propone di interpretare «difranto, largo e leggiere» come 'sciolto, generoso e socievole' (anche se per quest'ultimo è forse da preferire 'spensierato') e «scarso e straniero» come 'tirchio e scontroso'. **827** *tostano*: 'veloce' (cfr. *GDLI* XXI.87c). **829** *usante*: 'socievole, 'cordiale' (cfr. *GDLI* XXI.579b). **830** *solanato*: 'solo' (cfr. *GDLI* XIX 297b). **831**: di nuovo nel ms. prima del verso (sempre affiancato da piè di mosca) si ha una rubrica «asempio a la detta materia», espunta per lo stesso motivo di quella di cui si è detto a v. 749. **838**: verso verosimilmente guasto e differente dall'altra tradizione (più simile a *Tresor* 1.102.1), che pertanto non aiuta. Si potrebbe emendare la chiusura in *compassionamenti*, ma il lemma non è attestato e pare poco utile emendare creando un *hapax*.

839-878: *Tresor* 1.102.2. Preda 2004-2005, vv. 591-618.

844-846: versi assenti in α . **848-852**: versi rielaborati rispetto ad α .

848 *versuto*: 'malizioso' (cfr. *GDLI* XXI.803c). **850** *fallace*: 'infido' (cfr. *GDLI* V.592c).

859-862: versi assenti in α . **864** *inprendere*: ‘imparare’ (cfr. *GDLI* VII.512c-513a). **865-866:** versi assenti in α .

859 *sappia*: la forma pare problematica; dovrebbe essere una seconda singolare persona del congiuntivo presente usata come esortativo, ma è forte il sospetto che si tratti piuttosto di corruzione (per *sappi* o *sappiate*), tanto più che la forma con generalizzazione di *-a* anche alla seconda persona non è così comune all’interno dell’opera, mentre lo è l’intercalare *sappiate* (cfr. vv. 1914, 2282 e 2370) o *sappi* (cfr. vv. 202, 215, 865 e 2021). Sull’uso della seconda persona del congiuntivo presente usata come imperativo cfr. Rohlf’s 1966-1969 §609, in cui, però, le forme congiuntive non sono, per l’appunto, quelle con desinenza *-a*. **866** *gruogo*: forma sonorizzata di *croco*.

869 *soprina*: forma non attestata (ma più volte ripetuta nel manoscritto) per *suprema*. **874-878:** versi assenti in α .

877-878: non identifico la citazione.

878 *state*: ‘estate’, con aferesi.

879-912: *Tresor* 1.102.2. Preda 2004-2005, vv. 619-638.

884 *sengno*: ‘sede’, come comprensibile dal contesto e dalla lezione di α (sedio AH): sarebbe forse da ripristinare un *segio*, se non fosse che la medesima forma (non attestata e piuttosto dubbia) è ripetuta anche al v. 939. D’altra parte il lemma può indicare propriamente anche l’organo di senso (cfr. *GDLI* XVIII 485a); *sprieme*: non attestato, è la milza (< lat. SPLEN < gr. Σπλήν). **889-904:** versi assenti in α .

889 *pennace*: ‘che dà pena’ (cfr. *GDLI* XII.984b). **890** *duracie*: non attestato, ma si tratterà solo di una forma di *duraccio* con metaplasmo del tipo *pomo/pome* (per cui cfr. *supra* “Declinazione”) influenzato dalla rima. **895** *Mercurio*: a sinistra, a lato del nome (forse Ermete Trismegisto, ma non è chiaro da dove sia tratta la citazione, tanto più che il *corpus Hermeticum* attribuitogli arrivò in occidente solo nel XV secolo) una rubrica «autorità». L’inizio del verso, invece, è affiancato a destra da un piè di mosca. **899** *’mbrutto*: ‘ombruto’. **900** *luto*: forma di *loto*, ossia ‘fango’ (cfr. *TLIO*), in rima altre due volte nell’opera.

907-908: versi assenti in α .

913-932: *Tresor* 1.102.2. Preda 2004-2005, vv. 639-650.

917 *fa*: ripristinato dall’altra redazione; **915** *altra*: la terra, che poi è la lezione di α (terra AH). **920** *vanbre*: forma non attestata per *membra*. Probabile l’attrazione causata da *zambre* (camere) del verso precedente, francesismo, e/o imitazione francoveneta di pronuncia nasale (*vembre* per *membra* è attestato e non solo altrove ma anche un’ottantina di versi più tardi). **923-926:** versi che rielaborano rispetto ad α .

924 *atante*: ‘valido’ (cfr. *TB* 1.286).

927-932: versi assenti in α .

933-954: cfr. *Tresor* 1.102.2. Preda 2004-2005, vv. 651-658.

935-938: versi che rielaborano α .

937 *per lo secesso*: andando di corpo (cfr. *GDLI* XVIII.407a).

940 *dormigloso*: di nuovo, la lezione del manoscritto mi pare inequivocabilmente erranea, malgrado la segnalata somiglianza di ‘o’ ed ‘e’ che altre volte si è potuta interpretare diversamente, da cui l’emendamento.

941-942: versi che rielaborano α .

943-954: versi assenti in α .

945 *fa del cuore rocha*: ‘si fa forza’ (cfr. *GDLI* XVII.10b).

955-1124: cfr. *Tresor* 1.102.4. Preda 2004-2005, vv. 659-758.

958 *ingenerare*: ‘ingenerano’, una delle forme di cui si è detto nella nota a v. 797. **959** *giungnente*: ‘congiungente’? Parebbe, piuttosto, una forma di *gengnente* non attestata altrove (ma ripetuta altre 4 volte nei versi successivi) con oscuramento della vocale protonica. **963-964:** ristabilisco la sequenza delle rime che appare in α , più consequenziale al senso di v. 962. **971** *huomo*: la lezione, identica in α , identifica, a quanto pare, in *uomo* non un ‘essere umano di sesso maschile’, quanto l’antonimo di *brutto animale* (quindi un sinonimo di *rationale*).

981-1020: versi assenti in α .

982: non identifico né libro né autore e, se non si tratta di un uso topico piuttosto comune all’epoca, sarà pur necessario capire quali siano, tanto più che il senso di tutto il passo non è certo. **986** *co*: forma aferetica di ‘come’ con il significato di ‘quando’ (cfr. *GDLI* III.350b). **997** *scolpita*: ‘evidente’ (cfr. *GDLI* XVIII 127b-c). **998:** il verso pare ellittico di un ‘che’ iniziale, se ben si è compreso il suo significato, ed è per questa torsione sintattica che si è richiesto il raddoppio del verbo *fia*; ermafrodita: si è deciso di emendare la forma del codice perché questa non è attestata e in B ‘er’ ed ‘a’ (come qui è inequivocabilmente) sono spesso simili, quindi non è chiaro se nel caso specifico il copista abbia dimenticato il secondo tratto di ‘r’ o mal letto il cultismo da un antigrafo che già aveva una grafia simile alla sua. **1008** *more solito*: ‘nel solito modo’. **1011** Cfr. Gn 30, 25-43; *dibucciava*: nel caso specifico ‘scortecciava’; *di l’ontano*: questa forma della preposizione è unica nella lingua del manoscritto, per quanto ben attestata altrove: viene da chiedersi se non sia un *lapsus calami* o un’errata interpretazione del copista (che intese *di lontano*). **1012** *oppio*: dovrebbe essere ‘pioppo’, piuttosto che ‘acero’ (entrambi significati attestati da *GDLI* XI.1065a-b), se si guarda alla fonte, che però non è stata rispettata per le altre due piante; *vellano*: ‘avellano’ (ossia nocciolo: cfr. *GDLI* I, 872c), con aferesi. **1015** *alla stagione*: ‘talvolta’ (cfr. *GDLI* XX, 42a). **1017** *disvariato*: ‘multicolore’, ‘maculato’, ‘screziato’, ‘striato’ (cfr. *GDLI* XIX 596c). **1018** *catabriato*: «Ex albo et nigro vel etiam aliis coloribus alternatim distinctus», secondo *DC* 2.216b.

1021 *e*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1022:** il soggetto del verso è evidentemente la *creatura* del verso precedente. **1024** *divengna*: Preda 2004-2005, p. 183, n. a v. 688 (*venga*) ipotizza che al verso manchi qualcosa o che il verbo stia per ‘formarsi completamente’. **1027**

nascenze: ‘escrescenze’ (che siano tumori, cisti, porri, verruche, pustole. Cfr. *GDLI* XI.188a). **1035** *Sotto*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1036a**: il verso è ripristinato da A (sempre eliminando i tratti grafici estranei al nostro testimone), che curiosamente ha una lezione migliore di H (il primo ha *superato*, il secondo *si operato*) nel contesto dei versi successivi e a confronto con la ripresa a v. 1087. **1042** *è caldo*: ripristino la lezione di α (e caldo AH). **1046** *tallora*: ripristino a partire da α (e tal hora A, et tale hora H), da cui si sarebbe potuta anche prendere h etimologica come emendamento per l intensa, se non fosse che (come detto nelle note linguistiche) h etimologica o pseudoetimologica in B non è che ad inizio di parola e le consonanti intense non sono poi così regolari. **1047** *corrotto*: *idem* (corrotto A, chorrocto H). **1048** *malvise*: ‘malvagio’, forma franco-italiana (cfr. *DMF* ‘mauvais’, che attesta anche le forme *malvais* e *malveis*). **1050** *Vegiamo e’ sono*: ellissi di ‘che’.

1062-1107: versi che rivedono completamente α .

1074 *stie*: ‘gabbia per animali feroci’ (cfr. *GDLI* XX.167b). **1076** *umiliati*: ‘resi mansueti’ (cfr. *GDLI* XXI 529b). **1081** *spito*: ‘spiedo’. **1082** *Sarebe lunga mena*: si tratta di una formula tipica per glissare, traducibile come ‘sarebbe una faccenda troppo lunga’: la correzione si è resa necessaria proprio perché non vi sono attestazioni di altri verbi che costruiscano lo stilema se non essere; d’altra parte, nel ms. ‘v’ ed ‘s’ maiuscole sono molto simili. **1084**: non chiaro come emendare il primo emistichio. **1091** *aberamenti*: il termine non è attestato all’epoca, ma è evidente che si tratta di una formazione da *aberrare* pressoché sinonimica con il precedente *corrutione*. **1102** *atritaro*: ‘logorarono’ (cfr. *TLIO*).

1108a: torno ad integrare da H, malgrado la differenza con A sia minima (carnalmente). È stata modificata la grafia in *pechare* (peccare AH), dato che in B questo termine e tutti i derivati sono sempre con <ch> (esclusi due casi con <c> scempia). **1110** *alcuno*: in senso neutro (‘alcunché’). **1119** *reciediva*: il senso (cfr. vv. 1531-1536) vuole che sia una forma metatetica non attestata per α (radiciua AH), ossia ‘radice’: in alternativa si dovrebbe ipotizzare una forma di *recidiva* dal significato poco chiaro (forse un richiamo alla maledizione dei vv. 467-468? Adamo ed Eva erano terra e alla terra tornano, quindi vi recedono). **1122** *In*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca.

1125-1162: cfr. *Tresor* 1.2 e 1.17. Preda 2004-2005, vv. 759-794.

1128-1131: versi assenti in α .

1128 *reverenze*: ‘osservanze rispettose’ (cfr. *TB* 4.422). **1131** *lengnage*: ‘lignaggio’, francesismo attirato dalla rima.

1132 *a legie*: ‘a modo’ (cfr. *GDLI* VIII.900b-c). **1133** *illi*: articolo determinativo maschile plurale. **1134** *reverentie*: ripristino la lezione di α (reuerentie A, reueretie H). **1140** *la difinisse*: la risolvesse. **1141** *crearono*: *creare* ha anche il significato tecnico di ‘dare una carica pubblica’ (cfr. *TLIO*), qui in dittologia con ‘elessero’. In α la lezione (ciercoro A, cierchoro H) è in *hysteron-proton* con *elessero* e non è chiaro se questi poco piacquero al secondo versificatore o il cambio di lezione sia avvenuto per errore, problema comune con larga parte dei cambi di lezione fra le due redazioni. **1142** *naturali, humane e*: integro emendando da H (cose naturali thumane 7 di diuinitade), come pare necessario a giudicare da vv. 1143 e, forse, 1151-1152. **1143** *cerchando le dette*: si ripristinano le lezioni a partire da α (A cercando le dette A, cierchando le decte H). **1144**: il verso è a destra affiancato da piè di mosca **1144rubr.:** la rubrica potrebbe essere da espungere in quanto assente in B^t, non

posta su un rigo a sé e non seguita da una capolettera, tuttavia è stata mantenuta in quanto (diversamente dalle altre rubriche espunte) effettivamente può essere titolo del paragrafo. **1149** *ventillate*: ‘esaminate’ (cfr. *GDLI XXI.747a*). **1160** *asengnaro*: ‘attribuirono’ (cfr. *GDLI I.753c*).

1163-1184: cfr. *Tresor* 1.3.1-2. Preda 2004-2005, vv. 795-816.

1166 *li corporali*: α legge *le corporali*, sottintendendo *cose*, ma il *TLIO* registra il lemma anche come sostantivo di genere maschile pertanto non sembrerebbe strettamente necessario emendare, ma cfr. v. 1168. **1170** *conversano*: ‘hanno ubicazione’ (cfr. *TLIO*). **1172** *triplicie*: emendo seguendo la lezione di α (triplice AH). **1174** *diretana*: ‘ultima’ (cfr. *TLIO*). **1182** *escienza*: ‘essenza’, forma non attestata ma coerente in B.

1185-1192: cfr. *Tresor* 1.3.3. Preda 2004-2005, vv. 819-822.

1189-1192: versi che rielaborano α . Il primo di essi nel ms. è affiancato a destra da piè di mosca.

1193-1208: cfr. *Tresor* 1.3.4-5. Preda 2004-2005, vv. 823-836.

1197 *e*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1199** *arismetricha*: ‘aritmetica’ (cfr. *TLIO*). **1200** *sive*: ‘ossia’. **1201** *Arismetricha*: nel ms. affiancata a destra da piè di mosca. **1203** *noveri*: ‘numeri’ (cfr. *GDLI XI.611b*). **1204** *et multiplicare*: ripristino la lezione di H (moltiplicar’ A). **1205** *divisare et partire*: ‘distinguere e dividere’, se non si tratta di una dittologia sinonimica. **1206-1207**: versi assenti in α .

1206 *zefiro*: ‘zero’, latinismo (*ZEPHIRUM* è il termine con cui Fibonacci chiama lo *sefr* arabo nel suo *Liber Abaci*). **1207** *figure*: le cifre (cfr. *GDLI V.970c*), novità diffuse dal detto Fibonacci e dai suoi discepoli.

1208 *maestri de l’abaco*: i maestri di aritmetica. L’abaco era strumento indispensabile a far di conto in un’epoca in cui non era ancora così diffuso l’uso delle cifre arabe (o comunque di un sistema posizionale con cui sia possibile operare attraverso algoritmi); *documento*: ‘insegnamento’ (cfr. *TLIO*).

1209-1214: cfr. *Tresor* 1.3.6. Preda 2004-2005, vv. 837-842.

1212: trovare un metodo semplice e coerente di dividere i valori delle note (*figure*) musicali era uno dei campi di ricerca della musica dell’epoca.

1215-1224: cfr. *Tresor* 1.3.7. Preda 2004-2005, vv. 843-850.

1215 *aparare*: ‘imparare’ (cfr. *GDLI I, 548b*). **1220** *’Lmagistro*: l’*Almagesto* di Tolomeo, citato in *Tresor* 1.110.2 (paragrafo sul firmamento e il corso dei dodici segni zodiacali). La forma (*almagistro*, con aferesi) non è attestata (ma lo è *almagestro*) e, tuttavia, mi pare l’interpretazione migliore, proprio guardando alla lezione (da emendare) di α (la *magesta* AH, ma in H è poco leggibile), anche se è valida anche l’idea di Preda 2004-2005, che interpreta la *magestà* e a p. 185 glossa: «(l’autorità?)». Brunetto, in effetti, è detto diverse volte *li maistres* all’interno di *Tresor* (e cfr. qui anche v. 2005): se così si intendesse si dovrebbe mettere a testo *’l magistro*. **1221-1222**: versi assenti in α .

1225-1231: cfr. *Tresor* 1.3.8. Preda 2004-2005, vv. 851-858.

1227a: ripristino il verso a partire da H, in cui l'ultima parola, però, è *segnale*. **1229** *meridi'e*: la lezione di α (miride et A, miridie 7 H) dovette essere scritta nella forma che abbiamo messo a testo con un *titulus* (mēdie) poi dimenticato (medie) ed essere quindi banalizzata (medio) e, infine, variata (mezo). **1231** *baleno*: 'lampo' (cfr. *TLIO*).

1232-1249b: cfr. *Tresor* 1.4.1-2. Preda 2004-2005, vv. 859-876.

1239, 1241: versi assenti in α . **1242:** nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1244:** nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1248** *diversità*: ripristino a partire dalla lezione di α (tre diversitate AH). **1249a-1249b:** ripristino i versi a partire da H, ma i tratti estranei sono numerosi: lì troviamo «così tre scienze tracte furo di platica | cioè echique, ichonomicha e polliticha», mentre in B dovremo avere almeno *scienze* e, in secondo luogo, i nomi delle tre discipline non compaiono mai in quella forma, pertanto trovo prudente sostituirli con quella che troviamo ad inizio di ogni paragrafo a loro dedicato (*pratica, equiqua, yconomicha e politicha*), ma cfr. le relative note.

1250-1271: cfr. *Tresor* 1.4.3. Preda 2004-2005, vv. 877-890.

1250 *equiqua*: 'etica', forma non attestata, ripetuta ed evidentemente nata per errore ('ethica' scritto 'echica' e poi scritto con <qu> per /k/) forse nell'antigrafo comune a questa e all'altra redazione (in cui la forma 'echique' è presente) ma poi sentita come corretta dal versificatore intermedio, che le accostò 'equità' (cfr. v. 1265). **1255** *piatoso*: 'pietoso' (cfr. *GDLI* XIII.312c, che la dice variante centro-meridionale di *pietoso*). **1256:** verso assente in α , che, quindi, non può aiutare nella ricostruzione di quanto doveva seguire. **1257** *palese*: verosimilmente inteso nel senso di 'franco'. **1259-1260:** versi assenti in α . **1263-1266:** versi assenti in α . **1269-1270:** versi assenti in α . **1270b:** ripristino il verso a partire da H, dove, però, si ha *covernatore*.

1272-1277: cfr. *Tresor* 1.4.4. Preda 2004-2005, vv. 891-894.

1271rubr. Yconomicha: la forma del manoscritto non è attestata né giustificabile (anzi, facilmente spiegabile paleograficamente), per quanto ripetuta. **1272** *avantaggio*: 'avanzamento di utilità' (cfr. *TB* 1.797), francesismo minore. **1276-1277:** versi assenti in α .

1278-1381: cfr. *Tresor* 1.4.5-7. Preda 2004-2005, vv. 895-954 e 1007-1028.

1279 *certenza*: evidentemente 'certezza', anche se l'unica altra attestazione è stata glossata 'cosa sicura' (cfr. *TLIO*). **1283** *strane*: 'straniere' (cfr. *GDLI* XX.288b). **1284-1285:** versi assenti in α . **1288** *manierole*: 'maniere', diminutivo non attestato evidentemente attirato dalla rima. **1295** *ettimologigazione*: 'etimologia'. **1296:** nel ms. affiancato a destra da piè di mosca; *cerugia*: 'cerusia', 'chirurgia', lezione ripristinata a partire da A (cherogia) contro H (therogia). **1298-1299:** versi assenti in α . **1302** *quanvisdio*: 'benché'. **1305** *sue parti*: ripristino la lezione sulla scorta di α , pure non corretto nei due testimoni (ineffabili et incompesibili le sue parti A, ineffabili 7 icop'essibili le sue pte H). **1306-1307:** versi assenti in α . **1308** *ragunamento*: 'radunamento', quindi 'raccolta'. **1313** *a fato*: 'a caso' (cfr. *TLIO*, 'fato'). **1314-1321:** versi assenti in α .

1314 *contingente*: 'che avviene' (cfr. *TLIO*).

1323 *periscie*: si ripristina a partire dalla lezione di α (perisce A, pisce H). **1340-1343**: versi assenti in α . Si tratta di un intervento in prima persona del versificatore della seconda redazione per spiegare perché tace (al momento) su un argomento che in α viene subito dopo, giustificando quello che è il primo intervento non di *amplificatio* o *reductio*, quanto, piuttosto, *dispositio*.

1340 *divisoro*: D'Ancona 1888, p. 125 mette a testo *divisero* evidentemente correggendo il manoscritto senza segnalare, ma non ve n'è bisogno. **1341**: cfr. vv. 2133-2216.

1351 *adiviene delli Ebrei e de' Greci*: D'Ancona 1888, p. 126 legge erroneamente *addiviene delli Ebrei e dei Greci*. **1353** *si come ' Latini*: D'Ancona 1988, p. 126 interpreta *sicome Latini*. **1357** *trovare*: D'Ancona 1988, p. 126 stampa *trovaro*, evidentemente correggendo senza segnalare. Non è certo che la forma sia da emendare (per quanto effettivamente sospetta), tanto più che forme di terza persona plurale – al perfetto quanto al presente – apparentemente coincidenti con l'infinito sono diffuse sia in questo manoscritto che in α . **1359** *gramaticha e lor*: D'Ancona 1988, p. 126 legge erroneamente *gramatica e loro*. **1360** *figure*: 'caratteri alfabetici' (cfr. *GDLI* V.970c). **1361** *Ebrei*: D'Ancona 1888, p. 126 legge erroneamente *Hebrei*. **1364** *truovo*: D'Ancona 1888, p. 126 legge erroneamente *trovo*. **1370**: complicato indicare precisamente solo tre gruppi di versi per le tre lingue, dato che più volte si parla di signori che inventano nuove lingue, grammatiche o scritture. **1374** *solocismo*: 'solecismo', improprietà o errore linguistico (cfr. *TLIO*). La forma scelta per la correzione, non attestata al di fuori di H (mentre A ha *solacismo*), è giustificabile (attestate sono *sologismo* e *solecismo*), nonché la più vicina a *Tresor* 1.4.7, che ha *solocisme*. **1377** *a ritrosa*: 'al contrario' rispetto al normale, quindi 'erronea' (cfr. *TLIO*). **1378-1379**: versi assenti in α , che non può aiutare, quindi, a ripristinare il secondo emistichio del primo verso. **1380** *mera*: 'vera', 'autentica' (cfr. *GDLI* X.78b). **1381** *gramatica*: ripristino la lezione di α (gramatica A, gramaticha H).

1382-1391: cfr. *Tresor* 1.4.8. Preda 2004-2005, vv. 1029-1036.

1388: verso assente in α ; *Attegorica e Apothetica*: i due termini sono oscuri: l'uno potrebbe essere (e facilmente) una corruzione di *allegorica*, l'altra una forma di *apodetica*, quindi legata alla posizione finale, il che pare sensato con v. 1390 ma non con l'aggettivo precedente, oppure un derivato di *apotemma* (breve detto memorabile). **1391**: verso assente in α .

1392-1417: cfr. *Tresor* 1.4.9. Preda 2004-2005, vv. 1037-1050.

1394 *mollifue*: incrocio fra *molli* e *mellifue*. **1395** *novelle*: evidentemente con *cose* sottinteso, in opposizione a *antichità*, forse per latinismo. **1398** *dettare*: 'comporre' (cfr. *TLIO*). **1400-1405**: versi assenti in α ;

1400 'peradore: la forma, priva di nasale implicata, ha una sola attestazione esterna (in cui la dentale intervocalica non viene sonorizzata, come avviene regolarmente nell'opera per questo lemma) ed è, quindi, da considerarsi dubbia. **1402** *di ciedere*: incerto. Forse per 'dare spazio' (cfr. *TLIO*). In alternativa si dovrebbe interpretare senza dividere *diciedere*, che è registrato come voce dubbia dal significato di 'nascondere' (cfr. *TB* 2.413, 2). **1405**: il verso pare irrimediabilmente guasto: *sovranò* non può essere 're', quanto lo stile più alto, continuando così la serie iniziata da *infimo* e *mezano*, quindi non trovo un significato alla presenza di chierici e laici in tutto questo.

1411-1416: versi assenti in α ;

1412 *contrafatto*: il termine vale sia per ‘travestito’ che per ‘brutto’ (cfr. *TLIO*).

1418-1455: cfr. *Tresor* 1.5. 1-2. Preda 2004-2005, vv. 1051-1068.

1421-1429: versi che rielaborano α .

1426 *practicha*: la lezione del manoscritto significherebbe ‘attraverso poemi’, e la restante parte del verso rende evidente che si deve emendare in una qualche forma di *pratica*, che era la seconda scienza.

1433 *fisicha*: ‘efidica’, si tratta di una grafia erronea – e ripetuta – che doveva essere in qualche modo già dell’antigrafo comune a B e α – che ha (filologica, *con una doppia sottolineatura sotto f* A, fiLogi^{ca} H), ma altrove alcune correzioni portano ad (filogistica A, silogistica H) – e che il secondo versificatore non corresse.

1439-1455: versi assenti in α .

1447 *conversione*: in dialettica si dice conversione delle proposizioni l’invertire l’ordine di parti del predicato per ottenere una nuova proposizione sempre vera; può essere perfetta o imperfetta, a seconda che il significato della conversione sia lo stesso della proposizione iniziale o meno (cfr. *GDLI* III.725c). All’interno dell’immagine proposta (un esempio sull’utilità pratica della dialettica) pare indicare che se si è studiato durante la stesura di un accordo non ci si lascerà ingannare da frasi simili (ma diverse) a quelle su cui si concorderebbe. In alternativa – ma pare meno probabile – potrebbe significare ‘investimento’ (cfr. *TLIO*).

1456-1465: cfr. *Tresor* 1.5.3. Preda 2004-2005, vv. 1069-1072.

1456-1463: versi che rielaborano α .

1457 *intenza*: ‘intento’ (cfr. *GDLI* VIII.212c). **1458** *chaitoli*: articoli in cui è ripartito un documento giuridico (cfr. *TLIO*); *Codico*: raccolta di leggi, così come il successivo *Digesto*, che però è ottenuto riorganizzando materiale precedente (cfr. *TLIO*). **1459** *Decretali*: lettera (o raccolta di lettere) pontificia su norme giuridiche, da cui, per traslato, il diritto canonico *in toto* (cfr. *TLIO*).

1466-1479: cfr. *Tresor* 1.5.4. Preda 2004-2005, vv. 1073-1082.

1472-1473: versi assenti in α .

1472 *inpone*: ‘oppone’.

1478: verso che rielabora α , o, piuttosto, è in α che si è prodotto un fraintendimento dell’antigrafo tale da stravolgere il tecnicismo in una lezione gustosamente differente: invece di essere la sofistica in sé piena di anfibologie (figure retoriche per le quali una stessa parola o frase può avere più significati) Bologna è piena di giudici sofisti.

1480-1584: cfr. *Tresor* 1.17.1; 1.11. Preda 2004-2005, vv. 1083-1092.

1486-1584: versi assenti in α

1488 *che*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1490** *Confesso*: ‘ammetto’ (o ‘è verità di fede’), ma è lezione sospetta. **1495** *costuduto*: forma non molto attestata di *costituto*, ossia ‘soggetto ad un ordinamento’ (cfr. *TLIO*). **1502** *permanabile*: ‘eternamente stabile’ (cfr. *TLIO*), francesismo minore in opposizione al successivo *rimutabile*. **1509** *insenua*: verosimilmente forma non attestata di ‘insenare’, ossia ‘ricordare’ (cfr. *GDLI* VIII.100b) ma qui in senso traslato per ‘rimanere della stessa natura’, come provano i versi successivi. **1515**: la cosa continuerebbe all’infinito. **1518** *esse*: ‘essere’, tecnicismo scolastico. **1532** *ramula*: ‘rametto’; *magangnata*: ‘corrotta’ (cfr. *TLIO*). **1534** *succiessiva*: da intendersi con ellissi di *progenie* o *ramula*, che all’interno della metafora è lo stesso. **1539** *quelli principale*: ‘il primo uomo’, ossia Adamo. **1554** *caro temporale*: ‘tempo di carestia’, che poi è lo stesso senso di v. 1556. **1561**: cfr. Am 3:6: «Si erit malum in civitate quod Dominus non fecit». Questa e la successiva citazione dovevano essere piuttosto diffuse in opere che le utilizzavano per provare che Dio ha controllo sul male: le rinvengo accostate anche molto più tardi almeno nella *Morale teorico-pratica*, I, p. 77 e nel *De universa theologia morali*, p. 247, per cui è probabile ci sia una precedente fonte comune che non ho ancora identificato, forse nei padri della Chiesa. **1564**: cfr. Is. 45:7: «Formans lucem et creans tenebras / faciens pacem et creans malum». **1565**: la supposta spiegazione del versetto non è chiara. **1573** *partita*: ‘divisa’, ‘separata’ (cfr. *GDLI* XII.697a), comunque da intendersi metaforicamente. **1574** *sciema*: ‘diminuisce’ (cfr. *GDLI* XVII.916b). **1577** *Per*: nel ms. affiancato a destra da piè di mosca. **1581** *quitela*: verosimilmente ‘lascito’ (formazione non attestata da *chitare* – francesismo – come *lamentela* da *lamentare*). **1584** *apertamente*: probabilmente da correggere con *primamente*, ma non è inaccettabile se non in quanto ripetizione di rima.

1585-1614: cfr. *Tresor* 1.17.2. Preda 2004-2005, vv. 1093-1106.

1585-1586: Amram, padre di Mosé, era della tribù di Levi (figlio di Giacobbe e, quindi, di Abramo). **1590:** verso completamente diverso in α . **1593-1596:** versi assenti in α .

1595 *traslataro*: qui per ‘tradussero’, come evidente dal verso precedente (tuttavia cfr. *TLIO*, che cita altri volgarizzamenti di questo passo del *Tresor* e lì il verbo sta per ‘rielaborare’).

1598 *il fiore*: la parte migliore (cfr. *TLIO*). **1599-1602:** versi assenti in α . **1603-1612:** versi che rielaborano α .

1615-1657: cfr. *Tresor* 1.18. Preda 2004-2005, vv. 1107-1114.

1615-1649: vv. assenti in α .

1620: vd. vv. 3978-4477. **1624** *vessani*: ‘pazzi’, latinismo. **1631** *cervice*: letteralmente la nuca (cfr. *TLIO*), ed è probabile che il verso sia da emendare per avere *era di dura cervice* ma è impossibile dire con certezza dato che la lacuna di almeno un verso ha reso incomprensibile il passo. **1642:** il riferimento non è chiaro e univoco quanto il seguente, ossia Ap 22:8-9; *umo*: ‘uomo’, forma con riduzione del dittongo.

1652, 1654-1655: versi che rielaborano α .

1658-1675: cfr. *Tresor* 1.19.1-2. Preda 2004-2005, vv. 1115-1132.

1664 ebe: ripristino a partire dalla lezione di α (ebbe A, ebbe H). **1666 a la perfine:** ‘al termine’ (cfr. *GDLI* XIII.16b). **1669 nascienza:** si ripristina a partire dalla lezione di α (la diritta nascita A, la diricta nasciensa H). **1974-1975: Homélies** I.xix.1 («Mane etenim mundi fuit ab Adam usque ad Noe. Hora uero tertia a Noe usque ad Abraham. Sexta quoque ab Abraham usque ad Moysen. Nona autem a Moysen usque ad aduentum Domini. Vndecima uero ab aduentu Domini usque ad finem mundi»). La suddivisione della storia in sei età è ben precedente Gregorio, ma evidentemente il versificatore vuole riferirsi in particolare a questa periodizzazione invece che ad altre.

1676-1683: cfr. *Tresor* 1.19.3. Preda 2004-2005, vv. 1133-1140. L’ultimo paragrafo prima della narrazione storica secondo la periodizzazione per età è anche quello più rubricato del manoscritto: a lato di ogni verso dedicato a delimitare un’età attraverso eventi significativi sono state poste in rosso cifre romane che segnalano quanti anni erano trascorsi dall’uno all’altro (forse copiando dall’antigrafo se non dai passi dell’opera che forniscono queste indicazioni, per quanto per la terza età e la quinta età vi siano alcune differenze – facilmente spiegabili – fra la rubrica in questo paragrafo e la cifra trasmessa dai versi. Cfr. al riguardo vv. 1955, 3092, 6257, 11111, 12306).

1677 d’Abraè: Abraè è la forma del genitivo latino, che però non necessita della preposizione (assente in α : A tempo Habrae, H tepo abrae). **1679 Banbillone:** ‘Babilonia’.

1684-1707: cfr. *Tresor* 1.20.1-2. Preda 2004-2005, 1141-1164.

1683rubr. figliuoli: si ripristina la lezione di B^t. **1684 divide:** ‘racconta’, ‘espone’ (cfr. *TLIO*). Indicativo presente alla francese da *divisare/diviser*. **1686-1687:** cfr. vv. 2886-2887. **1689-1690:** la rima per l’occhio *divisò*: *Paradiso* è sospetta, se si considera che il verso inizia con *cacciò*. **1694 Chaim:** (altrove detto anche Cain) Caino. **1698 gratioso:** ‘gradito’, ‘caro’ (cfr. *GDLI* VII 23b-c). **1700-1701:** distico molto rielaborato rispetto ad α .

1700 guidardone: il termine non pare del tutto proprio, giacché indica una ricompensa laica più che un’offerta religiosa. In α *olocausto* (olocausto A, olochasto H), come pare più sensato rispetto a Gn 4:3-5, mentre in *Tresor* non si parla del perché dell’uccisione.

1704-1705: in α il distico è spostato dopo quello (qui 1706-1707, comunque molto rielaborato rispetto ad α) in cui si dice che Adamo pianse per cinquant’anni la morte di Abele. **1707 morte:** nell’altra redazione *peccato*. Il riferimento è radicalmente diverso, ma ugualmente accettabile (cfr. vv. 1781-1791).

1708-1731: il paragrafo è assente sia in α che in *Tresor*. La materia è evidentemente quella di Gn 4:9-16 e i latinismi potrebbero essere segnale che la fonte sia direttamente il testo biblico.

1708 in forte mano: con potenza. **1709 fratello germano:** nato dagli stessi genitori, quindi non fratellastro (cfr. *TLIO*). **1711 numquit:** ‘forse che’ (cfr. lat. classico *numquid*), avverbio per interrogativa retorica di cui si suppone risposta negativa. Cfr. Gn 4:9 (lezione in apparato, testimoni OT): «Numquid custos fratris mei sum ego?». **1714:** cfr. Gn 4:10: «vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra». **1718 disdocto:** non è chiaro se sia da intendere ironicamente, se valga ‘rovina’ o, piuttosto, sia da ripristinare un *disdetto* (‘sfortuna’) che però guasterebbe la rima siciliana con *frutto*. **1728 sengno:** ‘oggetto di castigo divino’ (cfr. *GDLI* XVIII 484b) e cfr. *Genesis* (*Migne*), col. 202, n. 3: «Aliter mss. plures codd. qui legunt, *Posuitque Dominus Cain in signum*, sed *in librariis additum est; in Hebraeo enim legitur...*».

1732-1802: *Tresor* 1.20.3-5. Preda 2004-2005, vv. 1165-1216. Discendenza di Caino. Il paragrafo torna sì alle fonti solite, ma le rivede in modo talmente profondo (eccetto in chiusura, l'unico verso perfettamente uguale fra le due redazioni è 1766, motivo per cui si può ragionevolmente integrare 1765a, al solito da H) da rendere impossibile un confronto breve sul modello di quanto fatto per i paragrafi precedenti: sotto questo aspetto non posso che limitarmi a segnalare, quindi, qualche caso notevole di differenza intorno ai dati principali (perlopiù nomi, numeri e gradi di parentela).

1734 *natione*: 'nascita' (cfr. *GDLI* XI 278b-c). **1736** *otantatré*: dieci in più di quanto dice α (settanta et tre A, settanta 7 tre H). **1740** *Enoch*: in α e *Tresor* (ma non in Gn 4:17: «et aedificavit civitatem vocavitque nomen eius ex nomine filii sui Enoch») è detta *Enocham*. Una forma simile, ossia *Inocham*, è adottata solo a v. 2003; *sì come l'antic'ò scritto*: verosimilmente da intendere 'così come dice la fonte', ma la lettura del passo non è chiarissima. **1742** *Ichassi*: del monte, non si parla né in Gn 4, né in α , né nel passo di *Tresor* che funge da fonte primaria. Potrebbe, forse, essere il Garizim, che effettivamente la tradizione samaritana (cfr. *Asatir*, p. 208, 38) vorrebbe tomba di Enoch, ma non è chiaro con quale tramite il versificatore potrebbe conoscerla. Si veda, però, *Tresor* 1.122.7 (paragrafo sulla descrizione dell'Asia): «Encor est outre celui leu meemes mont Case, ou est Jafe, la tres ancienne ville de tout le monde, si come cele qui fu faite devant le deluge». **1747** *fior di belletta*: nemmeno un po' di fango. **1748-1749**: innovazione di β , giacché in *Tresor* e α si ha, invece, il nome di Efraim. **1752** *Matusalech*: in α (matusale AH) e poco più sotto (Matusalem A, Mactusalem H) *Tresor* 1.20.3-4 «Matusale». **1755** *Sellà*: nel ms. affiancato a sinistra da piè di mosca, è (gellao A, Sellao H) in α e «Selam» in *Tresor* 1.20.4, che la dicono seconda moglie, non prima. **1760** *sengno*: 'esempio positivo, da imitare' (cfr. *GDLI* XVIII 483c). **1762** *fabbricò*: 'fece il lavoro del fabbro' (cfr. *TLIO*). **1763** *generazioni di ferramenti*: tipi di utensili. **1764** *novanta*: in α il numero non è precisato. **1765** *ricorprio*: la forma non pare attestata, ma lo sono 'corverta' e 'corvime'. **1768** *misero in terra*: 'devastarono' (cfr. *GDLI* XX 945c-946a). **1772** *dosso*: la pelle – da trasformare in pelliccia – derivata dal dorso dello scoiattolo (cfr. *GDLI* IV.973c). **1773-1774** *Iubael et Amon ... Saron*: i primi due nomi si possono ravvisare anche in α (Ical et Iubeal et Anone A, Ical 7 Iubael 7 Anone H), mentre *Tresor* 1.20.4 parla solo di «Jabel et Jubal» e Saron, che nella Bibbia è solo il nome di una pianura, potrebbe essere un'innovazione di β ai fini della rima. **1777** *dilettivo*: 'improntato all'amore spirituale' (cfr. *TLIO*). **1779** *Anon*: al v. 1773 era *Amon* ma in α , come detto prima, effettivamente (Anone AH). Questo verso e il successivo sono completamente assenti nell'altra redazione (per non parlare del *Tresor*, dove il personaggio non è nemmeno citato). **1781** *bonaccia*: bonarietà (cfr. *TLIO*). **1783** *ferrata verghetta*: bastone ferrato. **1784** *saetta*: 'freccia' (cfr. *TLIO*). **1788** *gramezza*: 'afflizione' (morale: sarà quindi da intendersi figuratamente). **1789-1802**: la narrazione riprende ad essere quasi pararela ad α .

1791 *questa*: letteralmente 'ricerca' (cfr. antico francese *queste*), per traslato 'caccia'. È la lezione di α (questa AH), ristabilita contro il *quest(r)a* del manoscritto che è forma attestata del solo determinativo. **1792** *i figliuoli*: che siano da correggere articolo e soggetto invece del verbo lo indicano i vv. 1790, 1799 e la lezione di α (e figliuoli A, et figlioli H). **1793** *nel*: 'contro' (Cfr. *GDLI* VII 556b). **1795** *com(e)*: la congiunzione causale non pare del tutto perspicua ('giacché?'), per quanto non certamente scorretta, e in α manca, causando paratassi. Preda 2004-2005 emenda l'assenza nel testimone A con [che], forse più corretto. **1801** *dove*: 'dal momento che' (cfr. *GDLI* IV 985a). Nella redazione α il verso è un poco diverso (dove moltoli fue gramo quando n'ebbe certessa A, donde molto fue gramo quando nebbe ciertessa H), e se si intenderà *e* del v. successivo come paraipottatica (invece di coordinante come in α) la lezione sarà accettabile. D'altra parte, senza ripristinare nulla, in B il verso è endecasillabico.

1803-1808: *Tresor* 1.20.6. Preda 2004-2005, vv. 1217-1220. Nella sua brevità, il paragrafo che prelude alla discendenza di Seth (dando notizia per la prima volta – non era così in *Tresor*, per cui cfr. 1.20.3, ma sì in α – della sua nascita) torna ad essere parallelo alle fonti, malgrado l’aggiunta di un distico e quella che pare una correzione.

1803 *cxxx*: in disaccordo con α (cc. \bar{x} xx: A, .cc.xxx. H) e *Tresor* («de .cc. et .xxx. anz»). La discrepanza fa riferimento a due diverse versioni della Bibbia (‘dei settanta’ ed ebraica) ed era nota al tempo (cfr., ad esempio, *Scholastica Historia*, 26: «Et consonant in hoc LXX [la Bibbia ‘dei settanta’, ndr] qui dicunt: Adam ducentorum triginta annorum cum genuit Seth, sed tamen in Hebreo est centum triginta»), quindi, piuttosto che per un *lapsus calami*, propendo per un possibile intervento intenzionale: non si tratterebbe, in fondo, della prima correzione, specie tesa ad una maggiore fedeltà ad un testo biblico. **1804** fu: ripristino a partire dalla lezione di α (fue AH), in rima con (pue AH) al verso precedente. **1805-1806:** versi assenti in α (e la cui materia non è nemmeno in *Tresor*).

1809-1850: *Tresor* 1.20.6-7. Preda 2004-2005, vv. 1221-1244. Gn 4:26, 5:6-30. La genealogia di Seth, per quanto inizi parallela ad α , dopo l’aggiunta di una manciata di versi si svincola completamente dalle fonti romanze, rendendo di nuovo impossibile un breve confronto testuale con queste, con l’eccezione del racconto di Enoch (vv. 1834-1840) e dell’ultimo distico, preludio al successivo paragrafo, che mantengono stessa materia e numero di versi, malgrado alcune varianti; la vera fonte per la revisione è la Bibbia, a cui β torna.

1810 *maritaggio*: ‘matrimonio’ (cfr. *TLIO*). **1811** *micidiale*: ‘omicida’ (cfr. *TLIO*). **1814-1820:** versi assenti in α .

1814 *Tedos*: il nome non è presente né in α né in *Tresor* o nella Bibbia. **1818** cfr. Gn 4:26:«Sed et Seth natus est filius quem vocavit Enos iste coepit invocare nomen Domini». **1819** *noveciento*: in Gn 5:8 novecentododici, mentre altrove il numero è assente. **1820** *si moreth*: morì (cfr. *supra* “H etimologica o paretimologica libera e in nesso”).

1821-1833: la materia, che α limita alla successione dei nomi nella genealogia, viene riplasmata completamente così da dare ad ogni generazione non un singolo verso ma quantomeno un distico (se non due): in quasi tutti i casi si delineano formularmente i tratti aggiungono età dei personaggi alla propria morte o alla nascita dei figli, quasi sempre assenti in α e in *Tresor* ma uguali o molto simili (confronto apparato *Sacra Biblia*) a quelli nella Bibbia.

1822 *Chalmanam*: il nome della sorella in α è (lamos AH), dove rima con (enos AH). Se vi è una qualche fonte ad attestare il nome e non fu una variazione funzionale alla rima lo ignoro, tanto più che di questa sorella non parla né *Tresor* né la Bibbia. **1824:** novecentocinque: questa volta il numero corrisponde con quanto detto in Gn 5:11. **1825** *Malarehel*: al v. 1827 detto *Malaleel*, in α (malolel H) e in *Tresor* «Malaeel». **1827** *Iareth*: così chiamato anche a v. 1831, ma in α è (Iarech A, iarech H) e «Iareh» in *Tresor*. **1826** novecento .x.: di nuovo, il numero corrisponde con Gn 5:14. **1828** dccclxxxv: in Gn 5:17 ottocentonovantacinque. **1831** clxii: come in Gn 5:18. **1833** *sentine*: il lemma non è attestato nei vocabolari con il significato che evidentemente ha qui (‘stato’ o ‘condizione’ morale se non, addirittura, ‘virtù’) e in numerosi altri passi dell’opera (così a v. 2461 di Semiramide, dove non è – per il vero – del tutto chiaro, ma anche a v. 3025 di Melchisedec e v. 11099 di Vasti). Per il vero, l’opera pare utilizzare il termine con una certa insistenza anche in altri punti e con altri

significati: così ai vv. 6496, 6514, 7115, 7209, 11155 e 15354 pare indicare più lo stato sociale che non morale, se non addirittura l'appartenenza etnica; ai vv. 7140, 11182 e 11202, forse, un aspetto fisico avvenente; ai vv. 4096 e 8033 pare stare per 'notizia', 'consapevolezza', nel primo caso forse traduzione del latino biblico *sermo*, ma un po' forzatamente – in un caso costringerebbe a intervenire sul testo – può anche essere parafrasabile con 'sentinella', che è significato attestato; a v. 3464 sostituisce α dottrina; a v. 13936 pare stare per sapienza, ma d'altra parte è quasi significato attestato, dato che lo è 'astuzia'; a v. 17205 per 'intenzione'; non chiaro il significato ai vv. 7122, 12490 e 14799). Vi è da dire, poi, che queste sono tutte aggiunte di β , ma anche in α il termine compare due volte e con significato non perfettamente attestato: così Preda 2004-2005, p. 210, che nella nota a v. 1925 scrive a proposito del lemma: «qui sembrerebbe il modo di vivere e di pensare degli Egiziani, accezione leggermente diversa da quella del v. 3474, dove pare glossare 'modo di pensare', 'di ragionare' (più che 'astuzia', com'è in GDLI, s. v., che cita proprio il v. 3474 del nostro testo». A margine annoterò che β sostituisce il primo *sentina* della nota di Preda con *dottrina*.

1838 *Idio profete*: il profeta di Dio, ossia Elia, come α legge (elia profete A, elia pfete H). **1841** *lxv*: come in Gn 5:21. **1844** *dcccclxviii*: in α (viii^c anni, etoltra A, viii^c anni 7 oltra H), ma quella di β è una correzione per riallinarsi alla lettera biblica (cfr. Gn 5:27). **1846**: se non si tratta di un *ysteron-proton* in variazione con il sistema adottato sinora (e con la Scrittura) il verso sarà da invertire con il precedente; clxxx: per Gn 5:25 centottantasette. **1848** *dcclxxvii*: come in Gn 5:31. **1849** *Noè*: ripristino a partire dalla lezione di α (elli amò A, elli amo H).

1851-1956: *Tresor* 1.21.1-2. Preda 2004-2005, vv. 1245-1319.

1853 *l'antenato*: evidentemente 'il primogenito', in quanto letteralmente 'nato prima'. **1856**: il verso è completamente differente a quello di α . **1857** *E*: da intendersi come articolo maschile plurale. **1860** *agichita*: 'umile', 'deferente' (cfr. *TLIO* 'gechito' e *TB* 1.253). **1864** *maggio*: maggiore (cfr. *GDLI* IX 429b); *retade*: 'reitade' (non dittongato), ossia 'crimini' (cfr. *GDLI* XV 763b). **1867-1868**: versi assenti in α .

1867 *consumava*: 'uccideva' (cfr. *TLIO*).

1872 *sostenea gastigazione*: non veniva punito (cfr. *GDLI* XIX 547b). **1876** *generatione*: ristabilisco la lezione di α (generatione AH), poiché pare poco realistica una forma di nominativo latino laddove il termine è in funzione di genitivo (e, d'altra parte, la sola caduta di un *titulus* spiegherebbe la forma tràdita). **1880** *finita*: estinta (cfr. *TLIO*). **1884** *generatione*: 'specie' (cfr. *TLIO*). **1885-1886**: versi rielaborati rispetto ad α . **1890** *grandore*: 'grandezza' (francesismo minore, cfr. *TLIO*). **1891** *gunbiti*: cubiti, gomiti, misura di lunghezza generalmente corrispondente a circa 44 centimetri (cfr. *TLIO*). **1892** *lato*: 'larghezza' (cfr. *DC* 5.038c); *alteza*: emendo a partire dalla lezione di α (altessa AH), dato che è l'unica dimensione mancante (la lezione *anpieza* riportata dal codice è sinonima del v. 1891 *lato*). **1894**: (per vedere) se in quei cento anni la gente si sarebbe convertita. Sarebbe forse possibile anche intendere la frase come desiderativa (per quanto di desiderio irrealizzabile, giacché proiettato nel passato), ma visti i versi successivi pare opzione da scartare. **1895** *tutt'ora*: sempre, continuamente (cfr. *GDLI* XXI 478c); *futuro*: in α è aggettivo riferito ad un qui assente A Diliuio H diluio), ma regge anche come sostantivo. **1896** *al viso*: sotto gli occhi (cfr. *GDLI* XXI 924c). **1897** *maestria*: 'opera' (di lavoro artigianale, nello specifico carpenteria), se non, più specificamente, 'edificio grandioso'. Cfr. *GDLI* IX 411b). **1901-1902**: versi assenti in α . **1903** *quanto*: ripristino la lezione di α (quanto A, quato H), che tuttavia costruisce diversamente il verso successivo (tanto piuo la gente lo schernia A, Tanto piuo lagente

loschernia H). **1905** *consumò*: ‘terminò’ (cfr. *TLIO*). **1913**: verso assente in α . La sua aggiunta fa sì che quello che nell’altra redazione occupava un solo verso deve essere spalmato nei due successivi. **1916** *chateratte*: letteralmente sono delle chiuse per regolare l’irrigazione, ma l’uso figurato è ancor oggi di uso comune. **1917** *fonti de l’abisso*: traduce Gn 7:11 «fontes abyssi»; serra: ‘chiusa’ (cfr. *GDLI XVIII* 745b). **1925** *le*: ristabilisco la lezione di α (le AH). **1927-1942**: versi assenti in α e la cui materia (mancante anche in *Tresor*) è in Gn 8:3-11, 18-20.

1928 *cl*: l’intervento, per quanto oneroso, mi pare necessario e di non difficile spiegazione, oltre che supportato dal v. 1925 e Gn 8:3. **1929** *il monte di Rarath*: cfr. *Gn (Nova Vulgata)* 8:4: «super montes Ararat». **1933** *colmo*: il punto più alto. **1934** *a sommo*: in cima. Il passo non è chiaro. **1936** *corbo*: ‘corvo’. **1938** *bizichare*: ‘beccare’ (cfr. *TLIO* ‘bezzicare’). **1942** *fiorita*: evidentemente da accordare a senso con *un ramo*.

1943-1948: la materia di questi versi è pur presente in α , ma viene rivista completamente e raddoppiata in estensione. **1949-1950**: in α questo distico è spostato nel paragrafo successivo.

1950 *sacrificò*: ristabilisco la lezione di α (sacrificò A, sacrifico H).

1951: verso assente in α . **1953-1954**: versi assenti in α .

1957-2006: *Tresor* 1.21.3-4. Preda 2004-2005, vv. 1320-1364.

1959 *firmerò*: ‘stringerò’ (forma di *fermerò* per cui cfr. *GDLI V* 833b), piuttosto che ‘apporrò la mia firma’. **1960** *dispergerò*: emendo a partire dalla lezione di α (dispergerò A, dispergiero H). **1961** *nel nuvolio*: fra le nuvole. **1963-1964**: versi assenti in α . **1966** *la guerra*: da intendersi figuratamente. **1969** *seppeli*: gli parve (cfr. *GDLI XVII* 550b). **1970** *in ebreza chascò*: più verosimilmente da intendersi come ‘si ubriacò’, che non come ‘cadde per l’ebbrezza’; e si veda la lezione di α (innibrio AH). **1971** *scotennato*: la lezione è sospetta. Gli esempi in senso figurato del termine sono più tardi di questa epoca e non del tutto ravvicinabili (può valere tuttalpiù come ‘privato di denaro’, non del senno, per quanto non si dovrebbe faticare poi molto a ricostruire come si può essere arrivati a questo significato: cfr. *GDLI XVIII* 247b), dall’altro α ha (costernato AH) ed è facile immaginare come da un termine si potrebbe essere passati all’altro. **1972** *la pudente*: ‘le pudenda’, aggettivo sostantivato (cfr. *TB* 3.1315). **1974** *né ’l*: emendo a partire dalla lezione di α (nol AH). **1975** *ghabonne*: lo derise (cfr. *TLIO*). **1977** *si*: ripristino la lezione di α (si AH): pare assolutamente improbabile che si debba intendere, col manoscritto, *di volta* (‘rovesciato?’). **1978** *gli abbia fatto guerra*: lo abbia steso (cfr. *GDLI VII* 153c). **1979** *ragione*: il motivo per cui rideva, se non, semplicemente, ‘il discorso’ (cfr. *GDLI XV* 351b). **1980** *celone*: panno di tessuto pesante (cfr. *TLIO*). **1985** *guardarollo*: in α la lezione sincopata (guardallo AH) rende il verso endecasillabico. **1986** *risentio*: ‘risvegliò’ o, piuttosto, ‘riebbe’ (cfr. *GDLI XVI* 797c-798a). **1990** *ragione*: ‘diritto’ (cfr. *GDLI XV* 352c-353a). **1994-1996**: versi assenti in α .

1996 *chapiiglia*: ‘litigio’ (cfr. *TLIO*).

2000 *direditato*: ‘diseredato’ (cfr. *TLIO*, ‘direditare’). **2002-2004**: versi assenti in α .

2002 *fur d’arte*: furono (al plurale per accordo a senso con il nome collettivo) industriosi/astuti?

2005 *maestro*: cfr. nota a v. 1220.

2007-2054: *Tresor* 1.21.3. Preda 2004-2005, vv. 1365-1378. Il paragrafo si presenta estremamente rielaborato, e non solo a causa delle diverse inserzioni (si più che triplicano i versi): anche per quei

passi a cui vi è una vaga corrispondenza in α si varia la posizione e, talvolta, qualche informazione; gli unici versi quasi perfettamente ripresi da α sono cinque (2013-2014 e 2016-2018), mentre per il resto si può parlare solo (rare volte: così 2007-2010, 2025-2026 e 2049) di una comune materia. Quale sia la fonte della materia non comune, poi, difficile dirlo, dato che anche quella comune è solo in minima parte tratta dal *Tresor*.

2008 *l*: ripristino a partire dalla lezione di α (lappellò A, lapello H). **2009** *Vitangna*: in *Tresor* «Eriteine», mentre α parla tuttalpiù del popolo degli Ermini. **2010**: verso formulare parafrasabile con ‘ed ebbe una discendenza numerosissima’. **2011-2012**: versi assenti in α . **2013**: *di prima trovò lettere* sembra da parafrasare con ‘inventò la scrittura’ (e si vedano al riguardo i vv. 2019-2024), ma poco pare conciliabile con la restante parte del distico (siccome inventò solo alcuni segni grafici la scrittura era ancora rozza?), motivo per cui forse si dovrà interpretare, con Preda 2004-2005, p. 199, nota a v. 1371, ‘iniziò a raccogliere (o comporre?) scritti’. **2014** *per sengno*: scritto nella fonte (già di α , da cui proviene il verso). **2015, 2019-2024**: versi assenti in α .

2020 *charte*: evidentemente inteso come ‘pergamene’ (cfr. *GDLI* II 808c-809a) se si guarda a v. 2022. **2021** *a pennello*: difficile dire se sia da intendersi avverbialmente come ancor oggi o, piuttosto, indichi una scrittura eseguita attraverso il pennello invece della penna. **2024** *pesto*: pestato nel mortaio sino a ridurlo in polvere.

2027-2048: versi assenti in α .

2028 *riposò*: fermò (cfr. *GDLI* XVI 694a-b). **2030** *porrebbe*: il condizionale ha qui valore di futuro nel discorso indiretto (‘Dio disse che quando avesse piovuto, avrebbe posto...’) o nel periodo ipotetico (‘se avesse fatto piovere avrebbe posto...’), comunque ellettici. **2032** *feciono*: da intendersi come singolare, come ai vv. successivi (*Questi* è ancora il solo Ionitus, non tutti i figli di Noè, nominati al verso precedente). **2033** *in certo peso*: il sintagma può indicare sia che conio monete d’argento di un determinato tipo, ma anche che le conio con una quantità di metallo fissa: all’epoca della versificazione ne erano diffuse di diverse grandezze (e quindi diverso peso e diverso valore), ma era anche diffuso abbassare periodicamente la percentuale di metallo nobile per avere più denaro (svalutato) in circolazione. **2040** *tennono*: conservarono (cfr. *GDLI* XX 879c). **2042** *onde*: in funzione di pronome relativo ad indicare stato in luogo figurato e da riferirsi a *tempo* (cfr. *GDLI* XI 962c); *Studio*: luogo dove si studia (all’epoca del versificatore – e non dell’antica Grecia di cui parla – vale generalmente ‘università’. Cfr. *GDLI* XX 420b-c). **2044** *abituro*: luogo di residenza (cfr. *TLIO*). **2048** e a’ lloro: i figli dei figli.

2050-2054: versi assenti in α .

2051 *novacentocinquanta*: in *Tresor* 1.21.1 «viii^c. anz», ma il versificatore di β preferisce la testimonianza di Gn 9:28-29: «vixit autem Noe post diluvium trecentis quinquaginta annis et impleti sunt omnes dies eius nongentorum quinquaginta annorum et mortus est».

2055-2094: in continuità con il paragrafo precedente, si sviluppa lo sganciarsi da α e *Tresor* al punto che non vi è più alcuna corrispondenza fra questo e quelli. Non per questo si ha, comunque, pura invenzione del versificatore di β : sin dal primo verso del nuovo passo si cita un qualche tipo di fonte per la novità apportata.

2055 *inn uno libro*: la fonte mi è ignota, ma, di nuovo, non è detto nemmeno che sia reale. **2056** *autentichato*: ‘convalidato’ (cfr. *TLIO*), ossia che si possa ritenere fonte affidabile. **2058** *cioe*: ‘ciò’, con epitesi di e. **2059** *posciai*: ‘successivi’ (cfr. *TLIO*). **2063** *notò*: ‘annotò’, se non, addirittura, ‘contrassegnò’ (cfr. *GDLI* XI 573b-c). **2075** *cultivare*: fare oggetto di culto

(cfr. *TLIO*). **2081 chavaro**: scavarono (cfr. *TLIO*). **2086 fictarono**: ‘piantarono’ (neoformazione da *fitta* – per cui cfr. *TB* 2.835, 1 e *GDLI* VI 48a – o per analogia dal participio di *figgere*). **2087 mandò**: ‘scaturì’ (latinismo. Cfr. *GDLI* IX 597b). **2088 benignò**: ‘giovò’ (cfr. *TLIO*), forse da intendere ‘benedisse’. **2092 menaron**: ‘accompagnarono’ (cfr. *GDLI* X 56a-b).

2095-2106: *Tresor* 1.22. Preda 2004-2005, vv. 1379-1390. Con l’eccezione del primo verso, la versificazione di β è ancora completamente indipendente da α e dal *Tresor*, di cui sono presenti solo i nomi (e nemmeno tutti: solo quelli dei figli – non le madri – e solo quelli di cui poi si approfondirà la vicenda nominandoli nuovamente nella genealogia). Notevole, poi, che il paragrafo sulla discendenza di Sem sia interrotto all’incirca a metà rispetto ad α e *Tresor*, dato che dei discendenti di Phalegh (Preda 2004-2005, 1391-1396) si parlerà solo ai vv. 2850ss. In un paragrafo a sé stante.

2095 v: ripristinare la lezione di α (v AH) e *Tresor* mi pare quantomeno obbligato alla luce dei cinque nomi che occupano i vv. 2097-2098. **2096**: la materia di questo verso è sconosciuta ad α e *Tresor*, ma non a Gn 10:30: «et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem». Il Sephar è oggi detto Dhofar, ma viene il dubbio che il versificatore intenda, invece, il monte Herbon, anticamente detto Sephon e considerato dimora del dio Baal (da cui la città di Baal-Sephon di Num 33:7). **2098 Arphasat**: così anche nelle fonti, ma a v. 2219 è *Arfasat*; Iud: *Tresor* «Ludin» e poco diversamente α (Ludm’ A, mentre per H è impossibile dire se sia *ludin* o *ludm*), ma non Gn 10:22 «Lud». **2099 Olli, Gesam e Metel**: *Tresor* «Ul, Gesar et Mesa», α (Ul Gesar et Mesam A, ul gesar 7 mesam H) e Gn 10:23: «Us et Hul et Gether et Mes». **2102 Phalegh**: la lezione del ms. *Paphalegh* sarà nata per duplicazione della prima sillaba o per incertezza in quale delle due forme trascrivere: così il nome è *Phalegh* al v. 2223, mentre ai vv. 2853, 2854, 2855 è *Palegh*. *Tresor* e α , nei punti che sono serviti da fonte a questo passo, lo dicono concordemente *Falech*, da cui la correzione (peraltro più economica dell’alternativa). Cfr., inoltre, Gn 10:25: «Faleg»; *Gietter*: *Tresor* «J[ec]ta[n]», α (A Ietan H Ietam) e Gn 10:25 «Iectan». **2103-2106**: per i nomi dei figli di Gietter cfr. *Tresor* «Elmada, Seleph, Samot, Iare, Aduram, [Ysaac], De[c]lam, Ebal, Abymolech, Saba, Ophir, Evilla et [J]oba[l]», α (A Lo primo hebbe nome Elmedan. | L altri furo Phalech: Samoch Iares et Aduras. | Isach Deloam Hebal Habimelech sophir villa et Ioboas H Lo p’mo ebbe nome elmedan. | Li atri furo phalech samoch Iares 7 aduras. | Usach deloam ebal abimelech sophir villa 7 ioboas.), Gn 10:26-29: «Helmodad et Saleph et Asarmoth Iare et Aduram et Uzal Decla et Ebal et Abimahel Saba et Ophir et Evila et Iobab».

2107-2126: *Tresor* 1.23. Preda 2004-2005, vv. 1397-1400 e 1410-1418. Si prosegue sulla stessa linea del paragrafo precedente con una versificazione totalmente indipendente dalle fonti, se non per quanto riguarda la materia (comunque ritrovabile anche altrove e di cui vengono pesantemente rivisti – spesso avvicinandoli al testo biblico, che quindi si può quasi dire il modello più autentico – i nomi, unico elemento ripreso, dato che scompaiono i brevi incisi descrittivo-narrativi che erano presenti nelle fonti e, nella seconda parte, ne compaiono altri lì non presenti).

2108 Cus e Mistrahin, Phit e Chanaam: emendo le lezioni del codice non tanto a partire da α (Cus; massaram sueth Cainam A, chus massaran sueth chainan H) e *Tresor* (che ha «[C]us, Mesaran, Phut et C[anaam]»), quanto per avere un minimo di coincidenza con i vv. 2109, in cui compare *Cus*, e 2112, in cui vi è *Misdraim*. Cfr., inoltre, Gn 10:6: «filii autem Ham Chus et Mesraim et Fut et Chanaan». **2109 Nebrot**: più oltre detto anche *Nebroth*, *Nebrotho*, *Nebrott* e *Nebroto*, mentre in *Tresor* si ha «Nembrot le jahant, qui fa le premier roi» e ancora più a lungo ne parlano α (Preda 2004-2005, 1400-1409) e la Bibbia, che gli dedica Gn 10:8-12, mentre qui si dovranno aspettare i vv. 2133-2216; *Reginà*: così anche al v. 2111, ma è concordemente *Reuma* in α e *Tresor*. Cfr., però, Gn 10:7, in cui è «Regma»; *Sabat*: da identificare con *Tresor* «Sa[b]atac», α (Sabach A, sabacth H) e Gn 10:7 «Sabatha»? **2110**

Sabà: così anche in Gn 10:7, *Tresor* e A, ma H sabbath; *Evilà*: *Tresor* «Evilach», α (Euiliante A, euiliante H). Cfr. Gn 10:7 «Hevila»; *Sabattam*: da identificare con *Tresor* «Sabata[c]a», α (A Sabata A, sabbath^a H) e Gn 10:7 «Sabathaca»? **2111** *Sabà e Dadim*: il primo è concordemente tale in tutte le fonti, mentre il secondo è «D[a]da[m]» in *Tresor*, «Dadan» in Gn 10:7 e α (Didanus A, didanus H). La prima redazione pone prima dei figli di Reginà quelli di Mesraim. **2113** *Ludum, Annayim e Nettuim*: è stato omesso un nome rispetto alle fonti. Cfr. *Tresor* «Ludin, Amasin, Labin, Nefectim», α (Ludin, Amagin et Rabin | Nefectim A, Ludin amagin 7 rabin | Nefectim H) e Gn 10:13 «Ludim et Anamim et Laabim, Nephtuim». **2114** *Petrussim*: *Tresor* «[Ph]e[t]usi[m]», α (Usim A, Vsim H) e Gn 10:14: «Phetrusim»; *Cheldira*: *Tresor* «Celosin», α (Cielosmin AH) e Gn 10:14: «Cesluim». Detto *Chestuim* al v. 2116. **2115-2116**: la materia di questi versi non è in *Tresor* o α , ma vedi Gn 10:14: «Phetrusim et Cesluim de quibus egressi sunt Philistim et Caphthurim». **2117** *Canam*: ripristino la lezione a partire da α (Canam A, chanam H); *Sidone*: *Tresor* «Sades», α (sedes AH), ma cfr. Gn 10:15: «Sidonem». **2118-2123**: la materia di questi versi è assente nelle fonti, che in realtà non esplicitano nemmeno (come però fa Gn 10:15) che Sidone è il primogenito.

2118 *avanzò la gente*: fu il migliore. **2120** *guarentia*: si salvava, si poteva proteggere (cfr. *GDLI* VII 126c-127a).

2125-2126: per l'elenco dei nomi cfr. *Tresor* «E[te]us, Gebuseus, Amorreus, Ger[ge]seus, Eveus, Arachus, Sireneus, Aradius, Samarites et Amateus», α (eneo et giebuseo | Amoreo gerseo Eneo Aracus et Sireno | Aradius Samarites et amatan A, eneo 7 giebuseo. | Amoreo gēseo eneo arachus 7 sireneo. | Aradius samarites et amatan H) e Gn 10:15-18: «Hetteum et Iebuseum et Amorreum Gergeseum Heveum et Araceum Sineum et Aradium Samariten et Amatheum et post haec disseminati sunt populi Chananeorum». La differenza più evidente è che nel nostro β manca un nome, il biblico «Hetteum» che in *Tresor* era diventato «E[te]us» e in α aveva raddoppiato il nome *Eneo* (motivo per cui, forse, venne espunto?).

2127-2132: *Tresor* 1.24.1. Preda 2004-2005, vv. 1419-1424. La versificazione torna ad essere fedele ad α , malgrado alcune minime differenze nei nomi e la chiusa, che di nuovo fa sì che il modello più fedelmente imitato sembri quello biblico.

2127 *Gomer*: con lo stesso nome nelle fonti, ma a v. 2129 è *Gumer*. **2128**: rispetto alla Bibbia, *Tresor* e α questo verso pare mancare di un nome, ossia Gn 10:2 «Madai», *Tresor* «Metal» e α (AH madal), che pure compare improvvisamente come *Madal* a v. 2487. Per il vero, α inserisce questo nome alla fine del verso precedente, dove qui però non sarebbe potuto stare per ragioni di rima; *Mosioch*: è «Mosoch» in *Tresor* e Gn 10:2, ma α (Mosoth AH); *Iubam*: Gn 10:2: «Iavan», *Tresor* «Ju[v]an» e α (Iouman AH). A v. 2130 è *Iubar*; *Tubal*: così in *Tresor* e α , poco diversamente in Gn 10:22 («Thubal»); *Dios*: Gn 10:2 «Thiras», *Tresor* «Tyros» e α (A Tiros H tiros). **2129** *Esnos*: Gn 10:3: «Aschenez», *Tresor* «Assenos» α (esnos A, eSnoS H); *Abassap*: Gn 10:3: «Riphat», *Tresor* «Rafam» e α (rifai A, rifat H); *Chorormà*: Gn 10:3: «Thogorma», *Tresor* «Tergomam» e α (ugurmar A, vghurman H). **2130** *Elysan*: Gn 10:4: «Elisa», *Tresor* «Elysam», α (lisan AH); *Chassyn*: Gn 10:4: «Tharsis», *Tresor* α invece concordano su *Tarsin*; *Irtom*: Gn 10:4: «Cetthim», *Tresor* «[C]etheom», α (Cielim A, cielim H); *Doman*: Gn 10:4: «Dodanim», *Tresor* «Domanim», α (Douma' A, douman H). **2131-2132**: distico non presente in α , che chiude il paragrafo in maniera completamente diversa, ma che pare rielaborare Gn 10:5: «Ab his divisae sunt insulae gentium in regionibus suis unusquisque secundum linguam et familias suas in nationibus suis».

2133-2216: *Tresor* 1.24.2. Preda 2004-2005, vv. 955-986 e 1400-1409. Il racconto recupera in questo punto (rielaborando molto liberamente e da diversi punti, di cui ho potuto rendere conto in modo preciso sino ad un certo punto) quanto α aveva raccontato ben prima in un *excursus* sui linguaggi del

mondo: viene, quindi, mantenuta la promessa fatta a v. 1341 e ripristinato l'ordine che era già in *Tresor*, ossia per età.

2133-2148: versi assenti in α , ma parte della materia (altezza del gigante – non presente in *Tresor* o nella Bibbia – e sua breve descrizione fisico-morale) è identificabile nei vv. 1401-1409 citati, che ricapitolano anche quanto la redazione aveva già detto prima sul fatto che avesse fatto costruire la torre di Babele e fosse stato il primo re d'Egitto.

2133 redderò: 'darò'; *i saggi:* le prove (cfr. *GDLI XVII* 358b). **2138 piante:** (dei piedi). **2140 dieci ghunbiti:** α dice ventidue piedi, quindi non solo diversa cifra ma anche diversa unità di misura; la scrittura: la fonte, ma quale sia è difficile dirlo, tanto più che non pare indicare le misure del cubito biblico, di circa 44,5 cm, ma una misura alquanto maggiore. **2142 ragion:** 'genere', se non semplicemente 'misura' (cfr. *GDLI XV* 354b-c e 355b). **2143 passino:** unità di misura pari a tre o cinque braccia (o una verga di legno della stessa misura). Forse indica che le braccia (intese come la parte del corpo fra spalla e gomito) devono essere ben diritte. **2144 raggiunte:** 'giunte', 'congiunte' (cfr. *GDLI XV* 325b).

2149-2150: il distico così presente non è in α , ma la materia è all'incirca quella di Preda 2004-2005, vv. 959-960 (in particolare il primo verso è quasi uguale al qui v. 2149) e vv. 1403-1404.

2149 baronia: dignità di barone (cfr. *GDLI II* 79a).

2151-2162: versi e materia non presenti in α .

2151 fanti e sergienti: entrambi possono stare sia per 'soldati di fanteria' che per 'servitori' (cfr. per il primo *TLIO* e per il secondo *GDLI XVIII* 722b-c). **2154 Arach, Archadon e Chalannè:** cfr. Gn 10:10: «fuit autem principium regni eius Babylon et Arach et Archad et Chalanne in terra Sennaar». **2157 mafattori:** forma attestata per 'malfattori' (cfr. *TLIO*). **2161 comunemente:** 'in ogni luogo', se non ha lo stesso significato di *a tutta gente* nel verso successivo (cfr. *TLIO*).

2164: il verso pare dipingere due immagini che simboleggiano l'inorgoglimento (gonfiare il petto e stare a schiena dritta), ma è sintatticamente contorto, forse perché dovette eliminare un francesismo di α (Alsoli il suo coraggio ingrande alleura A, Alsoli il suo coraggio in grande alleura. H) ma ne volle conservare la misura endecasillabica. **2169 passase:** 'andasse' (cfr. *GDLI XII* 740c). **2171 più:** di nuovo. **2171-2172 diluvio ... rifugio:** la rima è perfetta in francese (*deluge* : *refuge*). **2172-2176:** versi assenti in α .

2173 campo di Senachar: cfr. il già citato Gn 10:10: «in terra Sennaar». **2175 gira:** 'misura' (cfr. *GDLI VI* 841b).

2177 quartaura: verosimilmente neoformazione da *quartato*, 'massiccio' (cfr. *GDLI XV* 79b), ad indicare la larghezza. **2178 gondi:** è probabile che si tratti di un'altra forma per 'cubiti', peraltro presente uguale anche in α e verosimilmente derivata da *Tresor* «coudes». **2179-2184:** versi assenti in α .

2180 difalta: 'mancanza' (cfr. *TLIO*). **2181 Uno libro:** *Tresor* stesso, a cui evidentemente β è nuovamente tornato e con cui non si identifica.

2185 *choraggio*: ‘cuore’ (cfr. *TLIO*), quindi ‘intenzione’. **2188**: il verso è ben diverso in α . **2189** *bittume*: usato in costruzione per impermeabilizzare. **2191-2216**: versi assenti in α .

2191 *barbero*: forma di *barbaro*, quindi ‘straniero’ (cfr. *GDLI* II 59b). **2197-2198**: il distico è sì formulare, ma in Preda 2004-2005, vv. 1447-1448 ne compare una forma molto simile proprio riferita a questo evento (anche se il soggetto è Nebrotto). **2197** *sentenzia*: ‘disegno divino’, se non semplicemente ‘senso profondo (dell’avvenimento)’, che a vedere il verso successivo, poi, è lo stesso (cfr. *GDLI* XVIII 650c e 651a). **2199**: Un verso molto simile è Preda 2004-2005, v. 1445. **2200** *s’achostarono ... la volontà*: il verbo non pare retto propriamente dal soggetto, ma di nuovo questo accade solo alla terza persona e solo con un plurale a contatto. In alternativa parrebbe economico emendare volgendo al plurale l’articolo determinativo. **2204** *diversitade*: ‘avvenimento sfavorevole’ (cfr. *TLIO*). **2208** *resia*: ‘discordia’ (cfr. *TLIO*). **2215-2216**: il distico riprende quello che in Preda 2004-2005 è ai vv. 1453-1454.

2217-2280: *Tresor* 1.24.2. Preda 2004-2005, vv. 987-1006 e 1425-1476. Continua il riutilizzo estremamente libero ed ampliato del materiale (verosimilmente attraverso una qualche altra fonte non identificata), che fornisce meno di una decina di versi direttamente confrontabili.

2217: verso non presente in α ; *Effar*: più sotto *Efar*, ma non identifico il toponimo. In α viene detto (A pie de monti di sei alla campagna A, A pie de monti di sei alla capagna. H). **2218** quelli di *Efar*: in α è solo *Gennosi*, che Preda 2004-2005, p. 188, nota a v. 987 ritiene non riconducibile ad altro che al libro della Genesi. **2219-2223**: versi che rielaborano α . **2224**: verso assente in α . **2225**: verso che rielabora α ; loquela: ristabilisco la lezione di α (loquela AH). **2226-2236**: versi assenti in α .

2226 *sequela*: insieme delle persone. **2231** *schernite*: verosimilmente ‘tratte in inganno’ (cfr. *GDLI* XVII 970a), cioè anch’esse colpite dalla confusione.

2237-2238: versi che rielaborano α . **2239-2243**: versi assenti in α .

2239 *verzeo*: forma di *verziero*, ‘giardino’ (cfr. *GDLI* XXI 808b).

2244: verso che rielabora in α . **2245-2250**: versi assenti in α . **2253** *Egipto*: essendo lì posta è evidente che si parla di Babilonia d’Egitto, o Babilonia nova, quindi Il Cairo, per l’epoca (cfr. *Tresor* p. 182, n. 194). **2255-2276**: versi assenti in α .

2255 *ne-libro delgli Ebrei*: La Bibbia? Questo racconto non è lì presente, ma a Gn 11:28 (quindi a breve distanza dalla narrazione della torre di Babele) si parla di «Ur Chaldaeorum». D’altra parte, come si è detto nel cappello introduttivo al paragrafo, pare più probabile che vi sia almeno un’ulteriore fonte al rimaneggiamento, specie considerata la quantità di informazioni (in parte sicuramente corrette) aggiunte. **2258** *interpretationi*: di etimologia (cfr. *TLIO*). **2261** *Araach*: a v. 2154 era stata detta *Arach*, e cfr. la nota *ad locum*. **2262** *conpuose*: ‘produsse’ (cfr. *TLIO*), da intendersi in senso fattitivo (*fecit produrre*). **2263** *Archadonia*: a v. 2154 *Archadon*. **2265** *Chalonnè*: a v. 2154 *Chalannè* e a v. 2270 *Chalan*; *indisse*: ‘decretò’ (cfr. *GDLI* VII 812a). **2267**: in effetti il greco $\rho\acute{\alpha}\kappa\omicron\varsigma$, $-\omicron\upsilon\varsigma$ significa ‘straccio’. **2268**: evidentemente il riferimento è al greco $\kappa\acute{\alpha}\lambda\alpha\mu\omicron\varsigma$, $-\omicron\upsilon$. **2271**: verosimilmente il greco $\acute{\alpha}\rho\chi\omicron\nu$, $-\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$ che poteva essere noto da *Etimologie* VII, v, 6 ma anche VII, vii, 1 e VII, xii, 9 oltre a IX, 3, 23. Gli altri due termini non sono ritrovabili in Isidoro (che nel nominare le città, inoltre, non

riferisce queste etimologie), per cui la fonte dev'essere un'altra. **2275** lezione: forma aferetica di 'elezione' (cfr. *TLIO*).

2278: verso che rielabora α ; *aparechio*: il termine può stare per 'esercito' (cfr. *GDLI I* 550c-551a) ed è anche a v. 3084, dove significa sicuramente 'masnada' (nel senso di schiera di sottoposti anche non armati) se non 'tribù'. **2279-2280**: versi assenti in α .

2281-2315: *Tresor* 1.24.3. Preda 2004-2005, vv. 1499-1531. Il paragrafo ricomincia una narrazione quasi parallela all'altra redazione, se si esclude il taglio di una ventina di versi che lì, prima delle innovazioni adoperate dal nuovo sovrano (in β ampliate come è consuetudine), raccontavano dell'emergere di alcune questioni nella comunità ebraica, nel tempo ampliatasi. Curioso, poi, come ad un certo punto il versificatore prenda a conservare circa un verso ogni due, pur mantenendo anche la parola-rima di quello modificato.

2281-2284: versi assenti in α , ma che in parte riprendono *Tresor*: «Aprés ce comença le reingn[e] des asyriens et des egyptiens». **2286** *alteza*: 'nobiltà' (cfr. *TLIO*). **2287** *balia*: 'autorità' (cfr. *TLIO*). **2292** *gonfalone*: 'insegna' (cfr. *TLIO*). Nel distico pare assumere un valore più specifico di simbolo sotto cui riconoscersi e radunarsi, per questo più specifico della *bandiera* e dal *pennone* che ne sono solo parti prive di questo significato. D'altra parte il *che* iniziale forse è da correggere in *et*, come effettivamente è in α , dove però il verso è danneggiato. **2293** *berrovieri*: 'ufficiali con mansioni esecutive' (cfr. *TLIO*). **2294**: il verso è radicalmente diverso in α . **2297** *statera*: forma desonorizzata di *stadera*, un particolare tipo di bilancia (cfr. *GDLI XX* 30b-c). **2999-2302**: versi assenti in α .

2302 *Nesen ... Chalen*: cfr. Gn 10:11-12: «et [Nemrod, ndr] aedificavit Nineven et plateas civitatis et Chale, Resen quoque inter Nineven et Chale; haec est civitas magna».

2303: dal verso di α rimane solo la parola-rima e la funzione di introduzione a quanto detto dopo, ma nulla più. **2305**: lo stesso o quasi che si è detto alla nota precedente può valere anche qui, motivo per cui non credo si possa essere del tutto certi di poter ripristinare (come si è fatto, seguendo H) il verso successivo. **2306** *ginnasio*: ripristino a partire dalla lezione di α (gimnasio A, gignasio H). Il lemma indica un luogo destinato inizialmente all'esercizio fisico, ma poi anche all'educazione culturale, filosofica estetica (cfr. *TLIO*). **2307**: di nuovo, del verso di α rimane quasi solo la parola-rima; *vennevi*: di nuovo forma di terza singolare per plurale. **2308-2309**: versi assenti in α .

2308 *pasagio*: '(tassa di) passaggio' quindi 'pedaggio'.

2313: perché il profeta la distrusse, come l'opera racconterà ai vv. 10515-10522. **2114**: verso assente in α . **2315**: in α manca il dato numerico.

2316-2479: *Tresor* 1.24.3-4, 1.26.1-2 e 1.122.1-4. Preda 2004-2005, vv. 1532-1566, 1589-1590. Il presente spezzone (composto, in β , di tre paragrafi) rielabora materiale molto più rapidamente attraversato da α e ingloba parti dalla sezione geografica del *Tresor*, altrimenti non toccata da nessuna delle due redazioni, per uno degli *excursus* di cui si compone.

2316: viene invertito l'ordine delle ultime parole, dato che in α il verso rimava con il precedente. **2317**: il verso è radicalmente differente, per quanto sempre di descrizione topica, rispetto ad α ; *rallegrante huomo*: un compagno; *formoso*: 'avvenente' (cfr. *GDLI VI* 191a-192b). **2318-2394**: versi assenti in α .

2318: quindi, al contrario di padre e nonno, non era un gigante. **2320** *Assir*: poi detto *Assur*, come già a v. 2098; *fi*: ‘figlio’, forma apocopata. **2321** *Resem*: non identifico il toponimo, ma cfr. nota successiva. **2326** *Caloes*: non identifico il fiume, ma se si dovesse guardare a *Tresor* 1.122.1 dovrebbe essere il Nilo, che però viene detto avere sette rami, non due, e così *Resem* dovrebbe essere l’Egitto. **2327** *Questi*: la discendenza di Assur. **2329** *questa non chanbiarono*: di nuovo costruzione a senso. **2330** *l’abitazione*: ‘regione’ (cfr. *TLIO*). **2332-2373**: cfr. *Tresor* 1.122.2-4: «A la fin [il Nilo, ndr] se part il en .vii. et s’en vait toute outre per midi a la mer de Egypte, et [y]st un flun qui baigne et arose toute la terre de Egypte, car il n’i a autres fluves ne pluie. Raison coment: quant li soloil entre ou signal de Cancre .x. jors a l’issue de ju[in]g, cel fluves comence a croistre, et tozjors croist jusques a l’entree dou Lion. Il a si grant force de .iii. jors devant les calandes [d’]auguste jusques .xi. jors a l’entree, que il ist outre le [li]t de son cors ça et la, tant que il arose toute la terre; et ensi fait tant come li soloil maint en Lion. Et quant il entre en Virge, il comence a descroistre chascun jors plus et plus, tant que li soleil entre en Libra et que le jor et la nuit sont ygals en septembre; lors retorne le flum dedenz ses rives et se reclot en son lit. Por ce dient les egyptiens que en cele annee que li fluns dou Nile croist trop en haut et que son accroissement se desmesure outre .xviii. piez que les chans ne gaaignent mie tant por la moistor des eues, qui i gissent trop longuement. Et quant il croist moins de .xiiii. piez, lors ne puent estre les chans baigniez par tout come il est besoign, et por ce avienent les famines en cele terre et le defaute dou ble; mes quant il est en .xvi. piez ou la entor, lors est la planté de toz biens.»

2335 *ordinò*: ‘svilupparono il concetto’ (cfr. *GDLI* XII 29b)? Il soggetto dovrebbero essere, allora, *quelle gienti*. **2337** *che*: la congiunzione è pleonastica (o, meglio, reiterata). **2340** *in*: a (cfr. *GDLI* VII 559c). **2343** *caro*: ‘carestia’ (cfr. *TLIO*). **2344** *per Egitto*: verosimilmente da interpretare ‘(come) per l’Egitto’; *in molte luogora*: in molti luoghi. **2348**: quando il sole entra nel segno del Cancro. **2351** *Sole Lione*: ‘solleone’, il tempo in cui il Sole è nel segno del Leone (cfr. *GDLI* XIX 346c). **2353**: secondo il modo che si è detto nei versi precedenti (cioè a seconda di quanto sarà alta l’aqua) la terra produrrà o meno. **2357** *attrattigine*: evidentemente ‘forza di attrazione’, anche se il lemma non è attestato. **2358** *menomare*: ‘calare’ (cfr. l’uso assoluto in *GDLI* X 83a, glossato con ‘abbreviare’). **2361** *Libra*: il segno della bilancia. **2370** *palese*: famosa (cfr. *GDLI* XII 398c)? Il verso pare corrotto (sarà forse da emendare *ch’a*). **2372** *Omuno*: anche questo toponimo mi è ignoto, e allo stesso tempo ricalca quanto del Nilo dice *Tresor* 1.122.1: «il fait maintenant un lac qui est apelez Nilides».

2375 *a la dingnità reale ’sciese*: salì al trono. **2382** *fece tornare*: ‘fece andare ad abitare’ (cfr. *GDLI* XXI 52a). **2386**: il verso non pare corretto, se indica un’unità di misura (da una porta all’altra per un corriere serve una giornata di viaggio?) come probabile. **2387**: la materia del verso è anche in *α*. **2394** *giostre*: quasi sinonimo di v. 2397 *torniamenti*, sono scontri tra cavalieri, l’uno corpo a corpo, l’altro a squadre.

2395-2398: i due distici separano l’invenzione dell’arte militare dalla guerra con Babilonia, che in *α* è la causa scatenante della “novità” operata da Nino (e, quindi, li seguono la ribellione dei Babilonesi, mentre qui la precedono).

2395: il verso è quasi uguale in α : il versificatore cambia l'ordine delle ultime parole per poter espandere il testo del distico che segue; *asembraglia*: 'raduno' (cfr. *TLIO*).
2396-2397: versi assenti in α .

2399-2402: i versi espandono un brevissimo accenno fatto da α , che dice solo che invento strumenti a corda.

2402: fu l'inventore della viella.

2403: verso assente in α ; *segno*: verosimilmente da intendersi 'statua' (cfr. *GDLI*...). **2405** *cruciarono*: 'provarono ira' (cfr. *TLIO*). **2407-2442:** versi assenti in α . La materia dell'elenco, peraltro, è assente anche in *Tresor* e ha un deciso parallelismo interno con i vv. 2946-2966, .

2407-2408: cfr. vv. 1767-1768. **2410** *baronaggio*: 'schiera di baroni' (cfr. *TLIO*). **2412** *archatori*: forma desonorizzata di *arcadori*, ossia 'arcieri' (cfr. *TLIO*). **2413:** 'nella nobiltà della sua persona', ossia lui di persona. **2414** *fece hoste*: mosse guerra. **2415** *dell'oste il bisongnio*: ciò che era necessario alla guerra (e all'esercito in particolare): vettovaglie, munizioni, operai, materiali. Cfr. i vv. 2417-2432. **2416:** verso formulare. **2420:** il senso del verso mi è oscuro; *mercà*: 'mercato'. **2421** *somieri*: 'giumenti' (cfr. *GDLI* XIX 370b); *governavano*: provvedevano al sostentamento (cfr. *TLIO*); *strame*: insieme di erbe secche usato come lettiera o cibo per animali (cfr. *GDLI* XX 277c). **2423** *manghani*: macchine da guerra che sparano proiettili grazie al principio di leva (cfr. *TLIO*); *difici*: forma aferetica di 'edifici'. **2424** *huomini per fare guasto e malefici*: i guastatori. **2426** *fondibulari*: 'frombolieri' (cfr. *fundibularii* in *DC* 3.627c). **2429** *chastellata*: si tratta evidentemente di una piccola costruzione, anche se il significato non è attestato. **2431** *amuniti*: 'forniti' (cfr. *TLIO*, 'ammunire'), in sostanziale sinonimia (chiastica) con il *guerniti* del verso successivo. **2435-2436:** il distico è di costruzione formulare nell'opera, ma in questa prima apparizione sembra irrimediabilmente corrotto. Il senso generale dovrebbe essere che i Babilonesi non conoscono le arti della guerra (cfr. v. 2437), e, in effetti, per ripristinare un significato simile basterebbe un intervento non troppo invasivo all'inizio del primo verso (stampare «non sapieno [co]s'eno...»), sapendo che la caduta di *co* potrebbe essere dovuta alla mancanza di una nota tachigrafica nell'antigrafo e l'aggiunta della nasale espunta sarebbe potuta avvenire con facilità), ma rimarrebbe l'insensatezza della clausola del verso successivo (su cui sarebbe ben più dispendioso emendare *prodi et dotti* con *prodotti*, specie se si pensa che non solo *prodi e(t) dotti* è clausola formulare, ma anche che essendo la prima volta che la vediamo non si può nemmeno pensare che la lezione suppostamente erronea sia nata per memoria formale del copista).

2436 *arcora*: 'archi'; *dotti*: 'esperti' (cfr. *TLIO*).

2439 *fine forza*: verosimilmente da intendere come 'forza derivata da consumata esperienza' (cfr. *GDLI* V 1032b), ma è traduzione diretta di *Tresor* «Ninus[...] prist la cité et la tor Babel a fine force». Squillaciotti traduce a fronte il sintagma con «a viva forza». **2440** *quelli della terra*: i Babilonesi; *taglia*: strage (cfr. *GDLI* XX 668b) **2441-2442:** distico di costruzione formulare.

2441 *atoiti*: 'uccisi' (< fr. *tuer*. Cfr. *DMF*).

2444 *quadrello*: freccia con punta a sezione quadrangolare, tipica della balestra (cfr. *GDLI* XV 19a). **2445-2450:** versi assenti in α .

2447 *di canto in chanto*: ‘da parte a parte’ o ‘completamente’ (cfr. *TLIO*). **2448** *funditus*: ‘dalle fondamenta’; *dissiparo*: ‘distrussero completamente’ (cfr. *TLIO*). **2450** *Quarantadue*: il dato numerico è presente in *Tresor*.

2451-2455: versi ampiamente rielaborati rispetto ad α .

2452 *Scharies*: cfr. *Tresor* «Zaraeis», α (zoroas A, çõroas H). Su quest’ultima forma viene il dubbio che abbia influito *Tresor* «En cel tens comença le reingne de Si[cio]ne et un maistre qui avoit a nom Çaroastres trova l’art magique des enchantemenz et de tex autres choses». **2455** *dimenò*: ‘visse’, francesismo (cfr. *TLIO*).

2456-2459: versi assenti in α .

2456 *torcesse*: ‘sviasse’ (cfr. *GDLI XXI* 39a). **2457** *chui*: ‘che’, secondo un uso normale nella lingua dell’epoca.

2460 *Simiramis*: cfr. *Tresor* «Semiramis», α (Essemiras AH). **2461-2462**: versi assenti in α .

2461 *sentina*: il significato del lemma non è qui del tutto chiaro, a causa della difficoltà del verso successivo. Certo però ha accezione positiva (al contrario di come la regina è descritta nelle fonti), ed è forse da mettere in relazione con la virtù di castità descritta ai vv. 2464-2465. Cfr. n. a v. 1833. **2462**: il significato del verso non è chiaro: forse significa che sotto la sua reggenza i maggiorenti della città erano mercanti, o che la maggior parte dei potenti non aveva bisogno di preoccuparsi della cosa pubblica (dato che era già in ottime mani) e quindi si poteva dedicare alla mercanzia, ma non mi paiono interpretazioni convincenti e sarà quindi da supporre una corruzione.

2464-2465: versi assenti in α . **2467** *lascionno*: ‘lasciarono’. **2469**: il verso così inteso è come glossa del precedente, ma la forma differente di α fa sì che Preda metta a testo, emendando, un secondo soggetto poco diverso al primo (v. 1558: «et chi ha[vea] baronia s’intese»). **2470** *Arrio*: cfr. *Tresor* «Ar[r]ius», α (Ario A, arrio H). **2472** *insino in*: ‘per’.

2480-2571: *Tresor* 1.28.1-2 e 1.110.3. Preda 2004-2005, vv. 1591-1648. Assistiamo ad un altro spostamento rispetto alle fonti: β salta Preda 2004-2005, vv. 1567-1588, corrispondenti a *Tresor* 1.25, per poi recuperarli più oltre, uniti ad un altro blocco precedentemente saltato (ossia la narrazione dei figli di Eber: sono i già citati vv. 2852ss.). Inutile dire che, ancora, in questo paragrafo resta ancora solo una minima traccia delle fonti e la versificazione è estremamente rielaborata, motivo per cui si potrà solo in parte rendere conto dei parallelismi (che, anche quando presenti, non sono, ad esempio, sempre secondo uno stesso ordine di esposizione).

2480-2482: versi molto rielaborati rispetto ad α .

2480 *primo*: α specifica che i figli furono otto. Grissi: a v. 2501 detto anche *Grisse*, mentre in *Tresor* «Cres» e α (chres AH), ma cfr. v. 2497. **2481** *brebissi*: ‘pecore’, francesismo (cfr. *DMF*, brebis).

2483-2495: versi assenti in α , che ha tuttalpiù la materia dei vv. 2491 e 2493.

2483 *fiero visaggio*: aspetto (letteralmente ‘viso’) fiero. **2484** *sparpallia*: ‘sparpagliamento’, neoformazione. **2485** *bestiallia*: ‘bestiame’ (cfr. ‘bestiaglia’ in *TLIO*). **2487** *Madal*: cfr. n. a v. 2128. **2489** *Questi*: probabilmente Madal (cioè, per

traslato, i suoi discendenti). **2490** *congnohbbono*: ‘capirono’, ‘seppero’ (cfr. *TLIO*). **2493** *divenne in gran masnada*: mise su un grande seguito.

2496-2497: versi rielaborati rispetto ad α . **2498-2499**: versi assenti in α . **2500-2501**: versi la cui materia è in α . **2502** verso assente in α ; *ebono*: ormai consueta terza persona plurale per singolare; *Celium: Tresor* «Celus», α (Celiu AH). **2503**: verso la cui materia è in α . **2504-2509**: versi assenti in α , che, d’altra parte, narra anche, in questo periodo, di Zoroastro, qui assente ma recuperato ai vv. 2696-2717. **2512-2515**: versi assenti in α .

2515: prediceva loro il futuro.

2516-2517: versi rielaborati rispetto ad α .

2517 *gioè*: evidentemente ‘cioè’, ma la forma non è attestata e, comunque, l’inciso rende ipermetro il verso ed ha tutto l’aspetto di una glossa.

2519 *amendù*: ‘entrambi’ (cfr. *TLIO*, ‘amendue’). **2520-2525**: versi assenti in α , che ha al massimo la materia del primo distico.

2523: alle stelle del nord e a quelle del sud. **2525**: ogni uomo nascesse sotto certe stelle.

2528-2529: versi la cui materia è presente in α .

2528: *semmana*: ‘settimana’ (cfr. *GDLI XVIII* 600a-b).

2532-2535: versi assenti in α . **2536-2537**: versi la cui materia è presente in α . **2542-2543**: cfr. vv. 2690-2691.

2543: il verso è modificato rispetto ad α .

2547 *piove*: da intendere come fattitivo. **2549** *iovedì*: verosimilmente glossa da espungere (ed in effetti manca in α). **2550-2570**: versi assenti in α , che parla solo di una sua immagine che Saturno ordinò di venerare il sabato.

2551: forse da intendere ‘e questo volle finché fosse vivo e anche dopo’. **2553** *maestade*: ‘cappelletta o edicola votiva’ (cfr. *GDLI IX* 404b). **2554** *schiumato*: ‘puro’ e in particolare pare si dica del ferro ‘ripulito dai residui della fusione’ (cfr. *GDLI XVII* 1032a); ferri: inteso come genitivo latino. **2555** *porfiritto*: porfido (cfr. *TLIO*). **2556**: il tempio era recintato. **2557** *lanpane di labastro*: lampade di alabastro. **2567** *a legge di*: a modo di (cfr. *GDLI VIII* 900b-c). **2570** *oblazione*: offerta (cfr. *GDLI XI* 730a). **2571** *allora che*: ‘nel momento che’ (cfr. *GDLI I* 335a).

2572-2595: Preda 2004-2005, vv. 1705-1710. Di questo paragrafo non vi è traccia nel *Tresor*, ma, per il vero, anche il poco che è in α fornisce al più versi simili ai qui 2588-2591 e la notizia della fuga di Saturno. Peraltro, si ha di nuovo uno spostamento di materia: il successivo (vv. 2596-2677) racconto su Iraras e i regni italici, infatti, in α precede questa nuova parentesi su Saturno.

2577 *obrobrio*: ‘disprezzo’ (cfr. *TLIO*), come il successivo *vituperio*. **2592** *atrato*: ‘ucciso’ (cfr. *TLIO*).

2596-2655: *Tresor* 1.34.1. Preda 2004-2005, vv. 1649-1672. Il nome e la vicenda di Iraras sono del tutto sconosciuti al *Tresor*, che da Nebrotto passa ad Italo considerandolo suo figlio.

2596-2598: versi molto rielaborati rispetto ad α .

2597 *ghubiti otto*: in α la misura di altezza è una canna, ma evidentemente per questa lezione ha avuto più importanza che la sua larghezza da spalla a spalla fosse di otto *pas*, ossia ‘passi’ ma con francesismo dovuto alla rima con il nome.

2599-2604: versi assenti in α .

2599 *some*: unità di misura (variabile di luogo in luogo) basata sul peso o sul volume approssimativamente trasportabile da un animale da soma (cfr. *GDLI XIX* 365c). **2602** *anchor*: verosimilmente da emendare in ‘*archora*’, ma non indifendibile.

2605: verso modificato rispetto ad α . **2607** *Schiavonia*: così anche in H (chiauonia A). **2608-2613:** versi assenti in α . **2615** *dormoni*: cfr. *DMF* ‘*dromon*’ (che attesta anche la forma *dormons*): «*bateau long et rapide*». **2616, 2618-2621:** versi assenti in α . **2622-2624**

2623 *settefrione*: ripristino la lezione di α (settefrione A, septēfrione H); *Utrirmanite*: in α (umturghumanite AH), che più chiaramente si può interpretare come ‘turcomanni’.

2625-2627: versi che rielaborano α . **2628-2635:** versi assenti in α , che si ferma a dire che Iraras fondò città e castelli, anche se più oltre (parlando di quando Giano la murò) in effetti dice che Fiesole fu fra queste.

2632 *serra*: ‘monte’ (cfr. *GDLI XVIII* 745c). **2635:** verosimilmente la città fu chiamata con il nome della sorella a cui fu donata, ma parrebbe mancare un pronome.

2636 *Attalano*: α (aitalano AH). **2637** *Italo*: α (yitalio AH) e cfr. *Tresor* «*Ytalus*», però figlio di Nebrotto; *Siclo*: α (sido AH). **2637-2665:** versi assenti in α .

2643 *Paurano*: oggi località presso il comune di Colle di Val d’Elsa (SI), sino al XV secolo ebbe un castello (di origine altomedievale) conteso con alterne vicende fra Colle e Siena. **2645** *conzia*: ‘pace’ (cfr. *TLIO*, ‘concia’); *scura*: se non è da interpretare figuratamente come ‘priva’ (della pace, a causa della guerra citata al verso precedente), starà per ‘in grave condizione di crisi’ (cfr. *GDLI XVIII* 351c-352a). **2651** *lattitava*: ‘si nascondeva’ (cfr. *TLIO*, ‘latitare’). **2652:** la città prese il nome dal termine *paura*. **2653** *sicura*: ‘custodita’ (cfr. *GDLI XVIII* 1066c-1067a). **2654** *Santo Marcuriale*: Mercuriale, probabilmente protovescovo di Forlì nel IV secolo. **2655** *ssé*: il santo. Trovo un uso solo simile in *Prima Deca*, VI: «Numitore al primo rumore cominciò a gridare ... Ma quand’egli vide Romolo e Remo venire inverso sé allegri e lieti della morte di Amulio ... ».

2656-2717: *Tresor* 1.24.3 e 1.34.1. Preda 2004-2005, vv. 1605-1612, 1673-1688 e 1711-1716.

2656: verso la cui materia è in α . **2657-2659:** versi assenti in α . **2661** *di male impiglo*: ‘di pessima indole’, lezione ripristinata da α . **2662-2667:** versi assenti in α .

2664 Rossella: Roselle, oggi frazione di Grosseto, è città di fondazione etrusca. **2665 Luni:** comune in provincia di La Spezia, ma al confine con Massa Carrara, era stata colonia romana con il nome di Luna. **2667 stallo:** ‘dimora’ (cfr. *GDLI* XX 53b).

2668: verso la cui materia è in α . **2669-2670:** versi assenti in α . **2671 bocha:** ‘apertura’ (cfr. ‘bocca’ in *TLIO*). **2672-2682:** versi assenti in α , che ha tuttalpiù in un verso i qui 2678 e 2682.

2672 manieri: forma di ‘maniere’ (cfr. ‘maniera’ in *TLIO*). **2673 quartieri:** ciascuno dei campi in cui si divide il gonfalone stesso (anche se è diviso in più di quattro parti. Cfr. *GDLI* XV 83c). **2676:** alla fine del suo regno. **2679 stagione:** ‘tempo’ (cfr. *GDLI* XX 41b).

2685 diaspro: di certo ‘tessuto seta di particolare pregio’ e non la pietra (cfr. *TLIO*). Cfr. α (et uestito abianco A, Et vestito a bianco H). **2687:** di questo verso in α non c’è che il rimema. **2688-2695:** versi assenti in α .

2690-2691: cfr. vv. 2542-2543. **2692 salute:** sicuramente ‘salvezza’, ma è difficile capire se sia da intendere in senso politico/civile (prosperità della comunità) o religioso (salvezza delle anime), considerato il ruolo a cui Saturno puntava e il legame che vi era all’epoca fra le due sfere di potere. Cfr. *GDLI* XVII 457a-c). **2694:** interpretava in senso oracolare alcuni segni (ma non è chiaro di che tipo: *sopra avea* potrebbe portare a pensare sia all’astrologia che alla chiromanzia se preso in senso letterale, ma parrebbe più una locuzione non attestata, come dai vv. 2778, 2780 e 2782, dove sembra significare ‘portare con sé’ o ‘avere presso di sé’. Se di locuzione si tratta, non ricompare altrove nell’opera e quindi dev’essere un calco dalla fonte di questo passo).

2696: verso che rielabora α . **2697 Choroastro:** *Tresor* «Çaroastres», α (Coroastro A, coroastro H). **2698:** verso che rielabora α ; *Sessona:* non identifico il toponimo, ma in α la lezione è più differente proprio in questo punto (questi fue delle parti durienti A, Questi fue delle pti durienti H). **2699-2710:** versi assenti in α , che manda in tutt’altra direzione le gesta di Zoroastro.

2701: gli Italici lo credettero un grande indovino. **2702 spera:** forma di ‘sfera’. **2704 travagliatore:** ‘prestigiatore’ (cfr. *GDLI* XXI 272c). **2707 poeta:** sostanzialmente sinonimo del rimante successivo *profeta* (cfr. *TLIO* che lo glossa anche come «uomo sapiente, istruito di dottrine arcane»).

2712-2717: versi assenti in α .

2713 che: ‘(quello) che’.

2718-2811: Preda 2004-2005, vv. 1689-1701 e 1723-1726. La redazione α non spiega affatto il nome dei mesi (eccetto quello di gennaio), per quanto contenga la citata decina di versi sul loro ordinamento e pare evidente che il nostro paragrafo sia in qualche modo comparabile, tanto più che v. 2748 e Preda 2004-2005, v. 1701 sono quasi identici. La materia ha ben più largo parallelismo con *De imagine mundi*, II.xxxvii-xlviii o, più probabilmente (visto quanto lì è detto sul mese di febbraio) *Etimologie* V, xxxiii, 3-11 anche se il continuo ripetersi di zeppe (il cui modello era già in Preda 2004-2005, vv. 1725-1726) tradisce un’autonoma (e difficoltosa) rielaborazione di una materia che è anche altrove diffusa, pertanto si dubita abbia senso – o si possa – trovare fonti migliori di quelle citate.

2718 Aveano amaestrati: il soggetto potrebbero essere Zoroastro e Saturno, ma rimane il dubbio che *avere* qui valga *essere* e che la costruzione insolita sia in qualche modo parallela

a quelle (altrettanto dubbie) ai vv. 2335 e 2370. **2721** *volgare intendimento*: in lingua volgare. Non pare attestato questo significato per *intendimento* ma cfr. il sintagma ‘volgarmente intendendo’ due volte presente nel *Costituto del Comune di Siena*, dist. V, capp. 190 e 342 (tomo II, pp. 330 e 408). **2722** *Imber*: latinismo per ‘pioggia’ che ai vv. 2809-2811 assume la forma *umbre*. Non pare impossibile che *De imagine mundi*, II.xlviii sia stato frainteso: lì al riguardo degli ultimi tre mesi dell’anno si spiega che il loro nome deriva dal fatto che sono mesi piovosi (lo stesso è in *Etimologie* V, xxxiii, 11). **2724** *da quelli insino in trenta giorni proximi*: (il periodo) da quello ai trenta giorni successivi. **2727** principale: ‘specifico’ (cfr. *GDLI* XIV 369a). **2729a**: la lacuna si nota solo per motivi di rima, giacché il senso non ne soffre. Si può pensare, a vedere i versi successivi, che il verso mancante contenente altri motivi di cambiamento nel nome del mese, in particolare il periodo dell’anno in cui i re furono incoronati. **2730** *nomora*: nomi. **2735**: poiché Giano era nato nel quindicesimo giorno dall’inizio del mese del Capricorno. **2738** *primerano*: ‘primo’ (cfr. *GDLI* XIV 348b). **2745** *fama*: la lettura del manoscritto non è chiara (parrebbe più simile a *forma*), ma i *loci paralleli* – cfr. vv. 2530, 2548, 2769 e 2794 – e la mancanza di significato di tale altra lezione non lasciano dubbi. **2746** *una di*: femminile come in latino. **2749** *fattie*: ‘magie’ (cfr. *TLIO*). **2750-2751**: il distico illustra due pratiche che possiamo definire animiste, ossia ritenere vive pietre e fonti (le prime prelevate e portate in casa, le seconde a cui si attinge). **2753** *indusse*: ‘fece entrare’ (cfr. *GDLI* VII 859a), almeno qui in senso proprio, mentre al v. 2755 sarà più figurato (cfr. *GDLI* VII 860a). **2754** *leghe*: ‘alleanze’ (cfr. *GDLI* VIII 880c). **2756**: Saturno e il re delle streghe si facevano pagare per la loro conoscenza astronomica, da cui ricavavano conoscenze sul tempo, in senso magico (profetico, astrologico...) e calendariale. **2757** *fatare*: ‘predire il futuro’ (cfr. *TLIO*). **2758**: il significato del verso non è chiaro (stregava gli idoli?). **2763** *Phebus*: in *Etimologie* V, xxxiii, 4 è «Februo, id est Plutone». Peraltro il nome non è presente in *De imagine mundi* (indizio che rende migliore parallelo Isidoro) ma a dire il vero nemmeno nella restante parte della nostra opera, al contrario degli altri re che diedero il loro nome ai mesi. **2768**: diede il nome al mese di marzo (in cui all’epoca iniziava l’anno). **2775** *assemblia*: ‘scontro’ (cfr. *TLIO*). **2777** naturalmente si tratta di un’ipallage: Marte era vittorioso per la ragione che sta per essere esposta. **2778** *avea sopra*: cfr. n. a v. 2694, ma si noti che qui l’avverbio rende il verso ipermetro. **2779** *Gagatromeo*: minerale utilizzato per la produzione di amuleti (cfr. *TLIO*). **2781** *Achides*: in *Liber lapidum* «Alcides», ossia Ercole (figlio di Alceo). **2784** *s’attombea*: ‘perdeva’ (cfr. *TLIO*, ‘attombare’, in cui è glossato: «Distruggersi (letteralm. ‘andare alla tomba’»)). **2785** *Que*: Marbodo di Rennes, autore del *Liber lapidum* (la citazione è dai vv. 400-401). **2787-2788**: «Achides vinse molti pericoli per virtù di questa (pietra); soccombette ogni volta che non la portò con sé».

2787 *Istius*: emendo seguendo la lezione della fonte.

2791 *questi*: Marte, a cui andrà riferita la relativa del verso successivo; *la iulia*: forse da emendare in *la iunta*, *la fulia*, *la [ba]iulia*, ma si può anche leggere *la vilia*, eventualmente da distinguere *l’avilia* o considerare una forma non attestata di *bigia* (sulla stessa linea dell’emendamento proposto *la fulia*), ma nessuna delle opzioni mi pare soddisfacente. Il significato è comunque che Marte seguì l’esempio di quanto era stato fatto a gennaio e aggiunse un giorno al “suo” mese. **2799a**: si può supporre che il verso fosse sede della principale e che dicesse che l’imperatore diede al mese il suo nome, sul modello dei passi paralleli vicini. In alternativa, se nel distico precedente vi fosse come principale un ‘fece’ sottinteso, si potrebbe ripristinare «per acrescere sua fama e memoria» e considerare il verso successivo paraipotattico (o è lui stesso la principale e non paraipotattico: la *e* iniziale lo rende ipermetro). **2802** *di quel mese*: in quel mese. **2803**: la costruzione è dubbia. Potrebbe reggere sottintendendo un oggetto (nome?), ma più probabilmente è da emendare la prima lettera del verso in *i*. Sul senso si veda *De Imagine mundi*, II.xli: «Dicitur et a majoribus scilicet

principibus Romanorum, qui hoc mense Jovi immolabant». **2804** poiché *De Imagine mundi*, II.xlii: «Dicitur et a junioribus, qui armis Romam defendebant, et regni fastigium e Junone affectabant»; *intervenne*: derivò (cfr. *GDLI* VIII 280a). **2805**: agli altri mesi rimase ciascuno il suo nome originario. **2808**: ‘ottobre’ significa ‘ottavo (imber, cioè mese) dal primo’.

2812-2839: Preda 2004-2005, vv. 1721-1722 e 1729-1730.

2812 *Anche*: ‘ancora’, (cfr. *GDLI* I 445a). **2813** verso che rielabora α ; una: ripristino la lezione di α (una A, vna H); *a la*: ripristino a partire dalla lezione di α (alla AH), ma vedi in particolare l’apparato per il verso. **2814-2837**: versi assenti in α .

2814 *inbusto*: ‘tronco’ (cfr. *TLIO*). **2815** scolpi: evidentemente ‘scolpiti’, ma la forma non è attestata che come participio di *scolpare* e, d’altra parte, la rima ne risulta rovinata e basterebbe emendare nello *scolto* che si trova appena dopo per ripristinarla. **2821**: interpreto ‘in qualunque lato tu guardi vi è un occhio’: dato che vi sono due volti contrapposti è plausibile che le due paia di occhi guardino verso le quattro direzioni, mentre mi pare privo di senso il testo che deriverebbe da una torsione sintattica per cui si scriverebbe «in ongni lato perché guardi l’occhio» (‘affinché l’occhio guardi in ogni lato’). **2825** *scialbata*: ‘ricoperta’ (generalmente di intonaco: cfr. *TLIO*). **2826** *innorata*: ‘coperta d’oro’ (cfr. *GDLI* VIII 58c-59a). **2827**: coronava sia il viso davanti che quello dietro. **2828** *veronicha*: normalmente sta per la tela su cui rimase impresso il volto di Cristo, ma qui traslatamente starà solo per una sorta di lenzuolo tenuto sospeso dai quattro pietroni a mo’ di baldacchino. **2829** *sopra chapo*: ‘sopra’ (cfr. *TLIO*, ‘capo’); *chantoni*: ‘angoli’ (cfr. *TLIO*). **2831**: vi fece scolpire (la spiegazione sul) perché (la statua) è doppia e bifronte.

2839 *reda*: ‘erede’ (cfr. *TLIO*).

2840-2849: *Tresor* 1.24.1-2. Preda 2004-2005, vv. 1731-1736.

2842 *Picho*: *Tresor* «Pichus», α (pico A, picho H). **2843** *Alpe*: gli Appennini. **2844**: verso modificato rispetto ad α ; Fauno: *Tresor* «Fanus», α (effan AH). **2845-2849**: versi assenti in α . *Tresor* contiene solo il fatto che il successore di Fauno fu Latino, ma nulla sui Colognini.

2850-3106: *Tresor* 1.22, 1.25.2 e 1.29. Preda 2004-2005, vv. 1391-1396, 1569-1588, 1737-1740, 1743-1760, 1773-1840 e 1845-1850. Gn 11:17-12:8, 13:7, 16:1, 16:15-16, 17:14, 17:18, 17:24-25 e 18:13-14. Si noterà che la prima parte del paragrafo è rielaborata in maniera completamente autonoma (motivo per cui non si può rendere conto in modo preciso dei legami fra queste e il nostro testo), mentre la seconda torna ben più parallela alle fonti.

2852 *i fratelli*: non chiaro il plurale, dato che vi è un solo fratello noto (il Gietter di v. 2102), ma in effetti Gn 11:17 dice: «et vixit Eber postquam genuit Faleg quadringentis triginta annos et genuit filios et filias». **2853-2854**: poiché fu Phaleg ad ereditare (come primogenito, verosimilmente) allora fu l’unico di cui la fonte (*il conto*) trascrisse la discendenza. **2855** *Reù*: *Tresor* «Reus», α (Reu A, reu H) e Gn 11:18 «Reu». Il sostantivo non rima con *così*, ma nella restante parte dell’opera vi sono almeno una ventina di distici che non paiono rimare o assonare (o in cui pare necessario postulare corruzioni o lacune). **2856** *Ghaut*: *Tresor* «Seruch», α (saruch AH) e Gn 11:20 «Sarug»; *suo*: invariabile diffuso soprattutto nel senese (cfr. Rohlfs 1966-1969 §427); *Laumor*: nessuna delle fonti parla di questo personaggio, o, più in generale di altri figli di Reù. **2857** *Nachor*: *Tresor* «Na[ch]or », α (Nachor A, nachor H) e Gn 11:22 «Nahor». **2858** *Tharè*: *Tresor* «Tares», α (thares AH) e Gn 11:24 «Thare»; *Abraam*:

così *Tresor* ma α e Gn 11:26 «Abram». **2859** *Nacor ed Aram: Tresor* «Haram et Na[ch]or», α (Aram et Nacor A, aran 7 nahor H), Gn 11:26 «Nahor et Aran». Il primo, più sotto, è anche *Nachor* o *Nacchor*. **2860** *Elissboct*: altro personaggio sconosciuto alle fonti. **2861** *Loth*: così *Tresor*, Gn 11:27 e H, ma (loch A). **2863** *Aram*: parrebbe da espungere, considerato che inizia anche v. 2861 e in tutti gli altri casi la costruzione formulare di v. 2862 è narrativa (e quindi qui dovrebbe qui dovrebbe essere la principale a cui v. 2864 è dichiarativa senza congiunzione), tuttavia il verso è endecasillabico e non privo di senso. Cfr., inoltre, per questo e i versi successivi (la cui materia non è in *Tresor* o α), Gn 11:28-29: «mortuusque est Aran ante Thare patrem suum in terra nativitatis suae in Ur Chaldeorum duxerunt autem uxoris Abram Sarai et nomen uxoris Nahor Melcha filia Aran patris Melchae et patris Ieschae». **2865** *disponsaro*: ‘sposarono’ (cfr. *TLIO*, ‘disposare’). **2866** *Sara*: cfr. il già citato Gn 11:29 «Sarai». **2867** *Melaam*: cfr. il già citato Gn 11:29 «Melcha». **2871** *Chanaan*: così anche in Gn 11:31. **2872** *Aram*: in Gn 11:31 «Haran». **2874** *ccxxv*: in Gn 11:32: «ducentorum quinque». **2875-2892**: versi la cui materia non è rintracciabile nelle fonti.

2881 *perché*: l’emendamento (che, peraltro, rende il verso endecasillabo) mi pare necessario, a meno di non voler supporre che tutto il verso sia un discorso diretto di voce anonima. In alternativa si potrebbe ripristinare *parché*, che però pare diffuso solo a Venezia, malgrado il passaggio di /et/ ad /ar/ sia tratto anche senese. **2882** *sengno*: se non sta per ‘offerta’ o un segno di adorazione (come quello della croce in ambito cristiano) sarà da riconnettere al significato che *GDLI* XVIII 485b-c glossa: «ogni oggetto, parola, azione o, anche, persona, che nel culto rappresenta sensibilmente la verità e il significato di un sacramento o di un rito».

2896-2921: versi di cui nemmeno la materia è rintracciabile nelle fonti.

2897: chi si convertì tra i Cananei e i Caldei. **2912** *l’antichità*: (i fatti avvenuti nel)l’antichità. Si tratta di una sorta di liturgia della parola, come il successivo *sacrificio* è evidentemente una sorta di liturgia eucaristica. **2914** *priore*: ‘superiore di una comunità conventuale’ (cfr. *GDLI* XIV 391a).

2924 *tua congnitione*: ‘ciò che conosci’ (cfr. *TLIO*, ‘cognizione’), ma cfr. Gn 12:1: «cognatione». **2930** *arai*: ‘avrà’; *figliuole*: la lezione è fortemente sospetta e verosimilmente da emendare in *figliuolo*, dato che non solo l’eredità era patrilineare ma così mostrano anche i *loci paralleli* (cfr. v. 3063) e, come detto *supra* (“Criteri di trascrizione”) nel manoscritto *e* ed *o* sono spesso estremamente simili; *l’erediterà*: da riferire a «la terra ch’Io ti mosterrò» di v. 2928. **2932** *mogliera*: ‘moglie’ (cfr. *GDLI* X 689a-b). **2933** *Achar: Tresor* e Gn 16:1 «Agar», α (Ghar AH). **2934** *Ismael*: così anche α , ma *Tresor* «Ysmael» e Gn 16:15 «Ismahel». **2936** *utinam*: ‘magari’ (latino lasciato da Gn 17:18). **2937** *Settanta e sei anni*: Gn 16:16 «octoginta et sex», ma vedi anche Gn 12:4: «septuaginta quinque». **2941** *partissi*: ‘si partì’, ‘se ne andò’. **2943** *Chai*: Gn 12:8 «Ai»; Hebetè: Gn 12:8 «Bethel»; **2944** *Frigei*: Gn 13:7 «Ferezeus», mentre in α – che però costruisce diversamente tutto il passo – è (Iebuzei AH). **2946-2966**: versi la cui materia non è rintracciabile nelle fonti e che a tutti gli effetti paiono costituire una sorta di paragrafo a parte, essendo un *excursus* in forma di catalogo.

2951 *per la corte fornire: variatio* del precedente *per servire*. **2953** *feristi*: ‘travi che sorreggono il padiglione’ (cfr. *TLIO*). **2959** *rubr.:* il manoscritto lascio lo spazio per una rubrica e il rigo successivo si apre con la lettera-guida per aiutare un eventuale successivo decoratore a realizzare una capolettera. Non vi è alcuna indicazione, in B^t, di una qualche rubrica che si potrebbe integrare e, d’altra parte, in realtà la versificazione non dà ad intendere che qui si realizzi un qualche

tipo di cambio di argomento, per cui pare più probabile un errore. 2962 chapita: ‘capi’. **2963 formento:** ‘frumento’ (cfr. *TLIO*).

2971: ogni giorno si accapigliavano. **2973 Nebroth:** in α (ephot AH). **2980 Lloth:** ripristino la lezione di α (loth A, locth H). **2981 Sogdoma e Gomorra:** α (soddoma et gomorra A, soddoma 7 ghomorra H). **2982 Baral:** così anche α , Gn 14:2 «Bara». **2982 Bersal:** così anche α , Gn 14:2 «Bersa». **2983:** Gn 14:2 «Sennaab regem Adamae [...] Semeber regem Seboim [...] regem Balae [...] Segor». **2985-2986:** α (Abram habitò in mambre ch’ detta hebron A, Abraam habito ĩ mambre che decta hebron. H) e cfr. Gn 13:18: «Abram [...] venit et habitavit iuxta convallem Mambre, quod est in Hebron» e Gn 23:19: «Mambre haec est Hebron». **2987 di Ponto il re Arion:** α (ilre deponto ch’hauea nomeArion A, il Re de pōto chauea nome Arion. H) e Gn 14:9: «Arioch regem Ponti». **2988:** α (Ararphel Re de senarite A, Arāphel Re de senarite. H) e Gn 14:9 «Amrafel regem Senaar». **2989:** α (codor Re delli clamite A, Chodor Re delli elamite. H) e Gn 14:9 «Chodorlahomor regem Aelamitarum». **2990:** α (et uno Re delli gentili ch’ hauea nome Dali A, Et vno Re de gētili chauea nome dal’. H) e Gn 14:9 «Thadal regem Gentium». **2993 ’ntentione:** forma non attestata di ‘intenzione’, che *TLIO* glossa come «disputa verbale», ma evidentemente è qui guerresca. **2995 chaciario:** ripristino la lezione di α (cacciario A, chacciario H). **2997 pastura:** ‘area adibita al pascolo del bestiame’ (cfr. *TLIO*). **2999 prigionie:** ‘prigioniero’ (cfr. *GDLI XIV 333b*). **3003 e:** ripristino la lezione di α , che pure costruisce il verso diversamente (suggetti aDio et diloro persone bene potenti A, Subiecti adio 7 diloro psone bene poteti. H). **3005 ferì:** di nuovo infinito apocopato, per cui cfr. n. a v. 9, ma questa volta è non ripristinare la sillaba che rende il verso di undici sillabe; *per choste:* ai lati. **3007 re:** ripristino sulla base di α , che, però, ha un verso ben differente (et fuui morto ilRe a Ramphello A, Et fuui morto ilRe arāphello. H). **3009:** Abramo li ha sbaragliati (gli ha fatto rompere i ranghi) e messi in fuga. **3010 riscosse:** ‘liberò da prigionia’ (cfr. *GDLI XVI 787b-c*). **3012 rapita:** ‘depredata’, ‘rubata’ (cfr. *GDLI XV 463c*). **3013:** la restituì ai legittimi proprietari (com’era stata prima della razzia). **3014 appo:** ‘presso’ (cfr. *GDLI I 575b*); *Frezei:* in α (gebasei AH). **3016a:** il verso viene ripristinato sulla base della lezione di H (Et vno altare allohonore didio hedificò.), con spostamento delle parole necessarie ad avere la rima dato che lì il verso precedente terminava con *si ritornò* invece che con il qui «si reddio». **3017 re di Salem Melchisedech:** Gn 14:18 «Melchisedech rex Salem». **3018:** l’unico Adoni-sedec della Bibbia è ben successivo (re di Gerusalemme nel periodo di Giosuè, che poi è come ricompare all’interno del nostro testo: cfr. v. 4578); a v. 3042 è detto *Adonisadech*. **3027 traslatato:** ‘unito completamente a Dio’ (cfr. *TLIO*). **3036 decima:** ripristino la lezione di α , in cui, però, il verso è alquanto differente (et ladedcimadeloro beni li diedero indote A, Et la decima delloro beni li diedero in dote. H). **3039 matuttino:** ‘notte’, non solo in quanto opposto al precedente *dì*, ma anche in quanto il *mattutino* è l’ora (intorno a mezzanotte) in cui si recita l’omonima parte della liturgia delle ore. Cfr. *GDLI IX 962b-c* **3049 narrò:** ripristino a partire dalla lezione di α , ben diversa ma pur sempre al passato e rimante (testimoniò A, testimonio H). **3050:** l’episodio dev’essere quello di Gn 18:1-3. **3056-3057 il tuo prepuzio ... sì:** ripristino a partire dalla lezione di α , in cui il distico è in tre versi (Chel tuo perputio circuncidimeto facci | Et circu’ciderai iltuo pputio insegno di castità | Et sil circunderai che sangue nescirà A, Chel tuo pputio circhumcidimeto. Facci., *con facci. Aggiunto da altra mano* | Et circu’ciderai il tuo pputio in segno di chastita. | Etsilcircunderai che sangue nesciera. H). **3058 e:** ripristino la lezione di α (AH Et). **3060 dispregerabolo:** ‘lo disprezzerò’, cfr. vv. 371 e 372. **3065-3066:** cfr. Gn 17:1.

3065 sì: ‘così’ (cfr. *GDLI XVIII 1042a*).

3067 Sara era nonagennaria e sterile: cfr. Gn 11:30 «erat autem Sarai sterilis nec habebat liberos» e 17:17 «Sarra nonagenaria pariet». **3069:** sono vecchia! Proprio ora sarò in grado di

avere figli?. **3070** *muliebrità*: ‘femminilità’ (cfr. *GDLI* XI 59a). **3075**: si ripristina la sticometria di α , dato che quella di B postulerebbe la perdita di un verso per mancanza di rima e, allo stesso tempo, che vi siano due distichi di seguito con la stessa. Poiché non vi sono altri casi del genere nel manoscritto, pare più sensato che sia stata la rimbalzo che ristabiliamo a confondere il copista. **3085-3086** *cugine ... terigine*: si tratta forse dell’unica rima per l’occhio sicura. **3086** *terigine*: il significato pare quello di ‘autoctoni’, ma non è attestato. **3087-3088** *lxxxviii ... xiii*: così anche in Gn 17:24-25. **3091** *l’altare*: di genere femminile, come si vede dal participio e regolare per l’epoca (cfr. *TLIO*). **3092** *milleottanta e due*: lo stesso numero che era stato posto in rosso a fianco di v. 1677. **3094** *s’alevarono*: ‘furono fondati’ (cfr. *TLIO*). **3095** *Cison: Tresor* «Sicione». **3096** *Agaleon: Tresor* «Agrileons». **3097** *clxxi: Tresor* «.ix^c. et .lxxi.». **3101** *achoncio*: probabilmente per ‘opportunamente’ in senso ironico, ma è possibile anche leggerlo, con riferimento ai signori predetti, come ‘concordemente’ (cfr. *GDLI* I 100a-c).

8. Biblio-Sitografia⁹⁰

8.1 Bibliografia primaria

Am

Amos Propheta, in *BS*, pp. 1388-1397.

Asatir

The Asatir, The Samaritan Book of the Secret Moses. Together with The Pitron or The Samaritan Commentary and The Samaritan Story of the Death of Moses, published for the first time with introduction, translation and notes by Moses Gaster, London, Royal Asiatic Society, 1927.

BS

Biblia sacra. Iuxta Vulgatam versionem, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber, editonem quintam emendatam retractatam praeparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵ [prima edizione 1969].

CAS

Jakob Ulrich, *Der Cato des Adam de Suel*, «Romanische Forschungen», XV (1904), pp. 107-140.

Costituto del Comune di Siena

Il Costituto del comune di Siena. Volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX, edizione critica a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, 4 voll., Città di Castello, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002 («Fonti e memorie», 1).

De universa theologia morali

Praelectionum theologicarum Honorati Tournely continuatio, sive tractatus De universa theologia morali. Tomus secundus, Venetiis, Nicolaum Pezzana, 1746.

De imagine mundi

Onorius Augustodunensis, *De imagine mundi libri tres*, in *PL*, CLXXII, coll. 415-488.

⁹⁰ Per la sitografia la data di ultima consultazione da intendersi è l'11.05.2019.

Disticha

António García Masegosa, *Los dísticos de Catón comentados. Edición, traducción y notas*, Universidade de Vigo, Servicio de publicaciones, 1997.

Elucidarium

Yves Lefèvre, *L'Elucidarium et les Lucidaires. Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France au moyen âge*, Paris, E. de Boccard, 1954.

Etimologie

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, 2 voll., Torino, UTET, 2006.

Genesis (Migne)

Eusebius Geronimus, *Liber Genesis*, in *PL*, XXVIII, coll. 163-238.

Gn

Liber Bresith id est Genesis, in *BS*, pp. 3-76.

Gn (Nova Vulgata)

Liber Genesis, in *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio*. Sacrosancti oecumenici concilii Vaticani II rationi habita, iussu Pauli PP. VI Recognita, Auctoritate Ioanniss Pauli PP. II promulgata, *Editio typica altera*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1986.

Grignani 1977

Navigatio sancti Brendani. La navigatione di San Brandano, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1977.

Homélie

Grégoire le Grand, *Homélie sur l'Évangile*, texte latin, introduction, traduction et notes par Raymond Étaix, Charles Morel, Bruno Judic, 2 voll., Paris, Les Éditions du Cerf, 2005 («Sources chrétiennes», 485 e 522).

Is

Liber Isaiae Prophetae, in *BS*, pp. 1097-1165.

Inf.

Dante Alighieri, vol. 2: *Inferno*, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 voll., Le Lettere, Firenze, 1994² («Le opere di Dante Alighieri: edizione nazionale a cura della Società Dantesca Italiana») [prima edizione: Milano, Mondadori, 1966-1967].

Liber Lapidum

Marbodo de Renne, *Lapidario. Liber Lapidum*, edición, traducción y comentario por Maria Esthera Herrera, Paris, Les Belles Lettres, 2005.

NSB

Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo, a cura di Giovanni Orlandi e Rossana Eugenia Guglielmetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

Morale teorico-pratica

Paolo Speroni, *Morale teorico-pratica*, Torino, Stamperia Reale, 1820.

PL

Jacques-Paul Migne, *Patrologiae Latinae Cursus Completus...*, Paris, Garnier, 1844-1864.

Prima Deca

La prima deca di Tito Livio. Volgarizzamento del buon secolo, per cura del prof. Claudio Dalmazzo, 2 voll., Torino, Stamperia Reale, 1845-1846.

Prv

Liber proverbiorum Salomonis, in *BS*, pp. 958-986.

Scholastica Historia

Petris Comestoris *Scholastica historia. Liber Genesis*, edidit Agneta Sylwan, Turnhout, Brepols Publishers, 2005 (Corpus Cristianorum, *Continuatio Medievalis*, CXCI).

Sir

Liber Iesu filii Sirach, in *BS*, pp. 1029-1095.

Tresor

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

8.2 Biblio-sitografia secondaria

Borgo 1999-2000

Benedetta Borgo, *Il Tesoro versificato del manoscritto Panciatichiano 28 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, tesi di laurea in Filologia Romanza, Università degli Studi del Piemonte Orientale A. Avogadro, relatore: Marco Piccat, Vercelli, 1999-2000.

Castellani 2000

Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000 («Collezione di testi e di Studi»).

Contini 1939

Gianfranco Contini, *Ricordo di Joseph Bédier*, «Letteratura», III, 1, pp. 145-152 [poi in *Un anno di letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1942, pp. 114-132 e infine *Esercizî di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-371, da cui si cita].

Corpus OVI

Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico. Corpus non lemmatizzato di 2446 testi – 18 gennaio 2019*, pubblicazione quadrimestrale online, direttori: Pär Larsson - Elena Artale, Consultabile presso [<http://gattoweb.ovi.cnr.it>].

D'Achille 2014

Paolo D'Achille, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carrocci, 2014 («Le Bussole») [ristampa, da cui si cita, della seconda edizione del 2004. 1^a ed. 2001].

D'Ancona 1888

Alessandro D'Ancona, *Il Tesoro di Brunetto Latini versificato*, «Memorie della classe di Scienze morali, storiche, filologiche dell'Accademia dei Lincei», IV, 1, 1888, pp. 111-274.

DC

Du Cange et alii, *Glosarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887.

Debenedetti 1910

Santorre Debenedetti, recensione a Robert Davisohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz* e Heinrich Finke, *Acta Aragonensia*, «Giornale storico della letteratura italiana», LVI (1910), pp. 165-186.

DELI

Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 [prima edizione: 5 voll., 1979-1988].

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, version 2015. ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile presso [<http://www.atilf.fr/dmf/>].

Formentin 2002

Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 97-147.

Gambino (di prossima pubblicazione)

Francesca Gambino, *Un testimone misconosciuto del Tesoro di Brunetto Latini versificato. Con alcune note sul rapporto tra la prosa e il verso nella letteratura francese e italiana del XIV sec.*, di prossima pubblicazione.

GDLI

Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.

Menghini 1890

Mario Menghini, recensione a D'Ancona 1888, «Rivista critica della letteratura italiana», VI, 1890, pp. 10-14.

Monaci 1955

Crestomazia italiana dei primi secoli, con prospetto grammaticale e glossario, per Ernesto Monaci, nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese, presentazione di Alfredo Schiaffini, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1955 [prima edizione: Città di Castello, Scipione Lapi, 1912].

Morpurgo et al. 1887-1962

Ministero della Pubblica Istruzione, *Indici e Cataloghi*, vol. VII, *Cataloghi dei Manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. I, a cura di Salomone Morpurgo, Pasquale Papa, Berta Maracchi Biagiarelli, Firenze-Roma, Bencini-Ist. Poligrafico dello Stato, 1887-1962.

Mostra 1956

Mostra di codici romanzetti delle biblioteche fiorentine (VIII congresso internazionale di studi romanzetti, 3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1956.

Palumbo 2013

Giovanni Palumbo, *La Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, prefazione di C. Segre, Roma, Salerno Editrice, 2013.

Preda 2004-2005

Chiara Preda, *Il Tesoro in rima del manoscritto Palatino 807 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Edizione critica*, tesi di laurea in Filologia Romanza, 2 voll., Università degli Studi del Piemonte Orientale A. Avogadro, relatrice: R. Manetti, Vercelli, 2004-2005.

Parodi 1887

Ernesto Giacomo Parodi, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, «Studj di Filologia Romanza», II (1887), pp. 97-368.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino, consultabile presso [<http://www.rialfri.eu>].

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Giulio Einaudi, 1966-1969 [Ed. or.: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, A. Francke, 1949-1954].

Roos 1984

Paolo Roos, *Sentenza e proverbio nell'antichità e i 'Distici di Catone'. Il testo latino e i volgarizzamenti italiani*, Brescia, Morcelliana, 1984.

Salvi-Renzi 2010

Grammatica dell'italiano antico, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.

TB

Niccolò Tommaseo – Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Società l'Unione Tipografico-editrice, 1865-1879.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, diretto da Paolo Squillaciotti, consultabile presso [<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>].